

LESS? NO MORE

**Buone pratiche per una
progettazione di interventi di
Supportive Housing destinati
all'accoglienza delle persone
senza dimora in Italia**

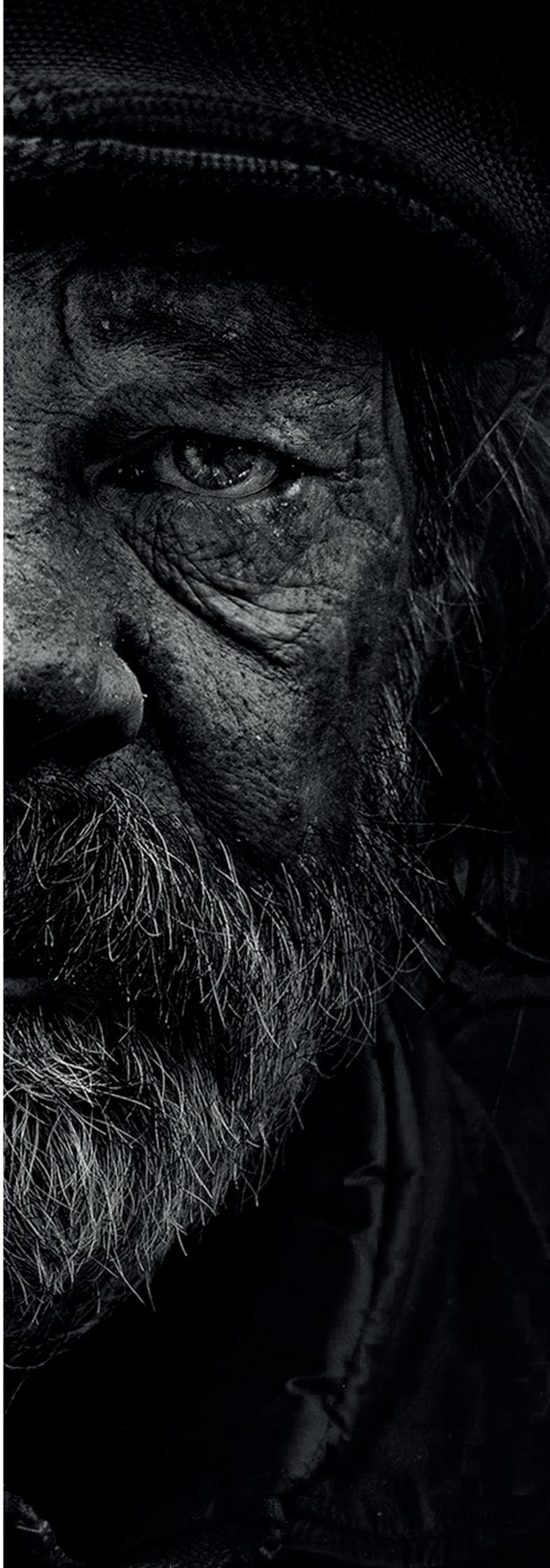
Politecnico di Torino

Corso di Laurea Magistrale in
Architettura per il Progetto Sostenibile

Tesi di Laurea Magistrale

Candidato
Francesco Rosa Brusin

Relatori
Cristian Campagnaro
Roberto Giordano





Politecnico di Torino, A.A. 2018-2019

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile

Tesi di Laurea Magistrale

Less? No more

*Buone pratiche per una progettazione di interventi di
Supportive Housing destinati all'accoglienza delle persone
senza dimora in Italia*

Candidato

Francesco Rosa Brusin

Firma del candidato

Firma dei relatori

Relatori

Cristian Campagnaro

Roberto Giordano



Introduzione

Premessa e metodologia

I senza dimora

I poveri e la dimensione della povertà

Il processo di impoverimento

La multidimensionalità della povertà

I senza dimora

La situazione europea e italiana

Concorso di idee SIAT young sui rifugi per i senza dimora

Il bando

Il progetto

Analisi critica

Approcci e modelli assistenziali

Lo Staircase approach

Il programma Housing first

Less? No more: pt. 1 un Atlas di progetti

Perche un Atlas

Il metodo

Atlas

Valutazione comparata dei casi studio

Less? No more: pt. 2 Good practice

Servizi

Unità private

Edificio

Gestione

Conclusioni

Bibliografia

Introduzione

In Italia come in Europa l'aumento del numero dei senza dimora è un problema attuale. Negli ultimi anni la percentuale di *homeless*, nella quasi totalità dell'Unione europea, è cresciuta. Questo accrescimento generalizzato è dovuto ad una crisi economica che ha ulteriormente aggravato la già complessa figura del senza dimora: figura che ormai non è più riconducibile al semplice disagio abitativo, ma porta con sé condizioni di emarginazione sociale, vulnerabilità e povertà estrema, caratterizzando lo status di senza dimora come fenomeno multidimensionale.

A causa di queste problematiche si assiste alla perdita di efficacia dei modelli assistenziali storici, oltre che alla difficoltà di applicazione delle teorie più recenti, spingendo le pubbliche amministrazioni e le associazioni di settore, pubbliche e private, a ricercare nuove soluzioni per contrastare il fenomeno.

Le proposte formulate dai sopracitati attori spaziano dagli interventi di natura emergenziale a quelli volti al ripensamento delle metodologie di assistenza esistenti e vedono coinvolte sempre più figure professionali: sociologi, antropologi, assistenti sociali sino ad arrivare agli architetti, chiamati a contribuire alla ricerca con il ripensamento degli spazi dedicati ai senza dimora.

Questo studio si intitola: "*Less? No more*" un nome che rappresenta l'obiettivo che la tesi si pone, ovvero il proporre un'alternativa concreta ai modelli di accoglienza più noti, che soddisfino in maniera efficace le esigenze dei senza dimora.

Il presente elaborato di tesi si inserisce in un contesto in cui le pratiche assistenziali, vecchie e nuove, sono messe in discussione, identificando anche nella forma dell'accoglienza una delle cause della momentanea inadeguatezza o inapplicabilità delle due metodologie assistenziali attualmente predominanti in Italia.

Tali modelli assistenziali, noti come *Staircase approach* e *Housing first*, sono, dal punto di vista della modalità di accoglienza, agli opposti. Il primo, è basato su un

sistema di lenta progressione per fasi, caratterizzate da diverse tipologie abitative finalizzate al recupero dell'autonomia abitativa; tale modello di accoglienza, ormai standardizzato, al giorno d'oggi risulta essere inefficiente poiché inadatto alla sempre più complessa figura dell'*homeless*. Il secondo, è basato sul diritto alla casa: fornisce in prima istanza un'abitazione privata integrandola con un servizio di supporto svolto in maniera separata dalla componente abitativa; tale modello è caratterizzato da un'accoglienza diffusa e risulta di difficile applicazione a causa dell'immaginario comune che stigmatizza la figura del senza dimora e rende complessa l'individuazione di unità abitative aperte al programma.

Con questa premessa l'elaborato di tesi intende rispondere a due quesiti: esiste in Italia una forma di accoglienza alternativa che si ponga tra questi due estremi e che riesca a rispondere in maniera efficiente alla complessità del fenomeno degli *homeless*? Quali sono le caratteristiche che la rendono efficace?

L'obiettivo della ricerca è perciò quello di indagare sulle componenti abitative e di accoglienza, presenti nei percorsi di assistenza ai senza dimora, con il fine di identificare una nuova forma accoglienza, applicabile al contesto italiano, in grado di ridefinire il contributo che l'architettura può dare, attraverso i suoi spazi, al processo di reinserimento sociale degli *homeless*.

La ricerca di esperienze che rispondano ai requisiti indicati, ha un respiro prevalentemente extraeuropeo e trova la soluzione alla domanda precedentemente indicata in territorio statunitense con un modello di accoglienza noto come *Supportive Housing*.

Il percorso che ha condotto all'individuazione di tale tipologia di accoglienza è composto da cinque fasi.

La prima fase approfondisce l'utenza di riferimento, analizzando in particolare le persone maggiormente a rischio di povertà estrema, la complessità psicologica e sociale della condizione di senza dimora e la dimensione del problema sul suolo italiano.

Questa prima fase ha permesso di iniziare a conoscere la figura dell'*homeless* e le esigenze, abitative e di supporto, che derivano dalla sua condizione.

La seconda fase riporta la mia esperienza nel concorso *SIAT young* indetto nell'estate del 2018 dalla Società di Ingegneri e Architetti di Torino, attraverso il quale è stato possibile stabilire un primo contatto con il tema dei senza dimora. Questa esperienza ha permesso un primo approccio all'argomento degli *homeless*, e grazie ad essa è stato possibile prendere coscienza non solo dell'importanza dell'oggetto architettonico ma anche dell'elemento gestionale e di supporto.

Nella terza fase vengono analizzati nel dettaglio i due modelli di accoglienza attualmente diffusi, lo *Staircase approach* e il programma *Housing first*.

Viene studiata in particolare la loro origine, le caratteristiche sia abitative che gestionali che li contraddistinguono ed infine vengono evidenziati i loro punti di forza e di debolezza.

Tali informazioni hanno permesso di comprendere la filosofia alla base dell'accoglienza di entrambi i modelli, e gli effetti delle sostanziali differenze tra i due.

Una volta compresa la complessità del fenomeno dei senza dimora, le modalità e le problematiche presenti nel contrastarlo, nella quarta fase si è sviluppata la redazione di un *Atlas* di progetti ed esperienze internazionali grazie al quale è stato possibile identificare la nuova forma di accoglienza ricercata.

In questa fase è emerso il concetto di *Supportive housing* il quale risulta essere una valida alternativa alle forme di accoglienza attualmente attive in Italia.

La quinta fase, infine, si compone di un'elaborazione di buone pratiche, a livello architettonico e gestionale, mirate ad orientare il professionista nella fase progettuale, permettendogli di sviluppare proposte in grado di integrare i servizi necessari ad un servizio di supporto dell'utente efficace.



Capitolo primo

I senza dimora

I poveri e la dimensione della povertà

Il fenomeno dei senza dimora non è un argomento facile da affrontare e ad oggi resta uno dei grandi problemi irrisolti della società contemporanea.

Partendo dalla semplificazione di un concetto assai più complesso, il **senza dimora** è una persona che si trova in una condizione di povertà estrema. Tutti noi conosciamo il significato generico della parola povertà, che viene definita come la “condizione di chi scarseggia delle cose necessarie per una normale sussistenza” (Treccani).

La povertà è per molti una delle paure più grandi, rappresentata dall’incapacità di provvedere ai propri bisogni e di dover rinunciare ad uno stile di vita che, fino a poco tempo prima, rappresentava la normalità per diventare come quelle persone che sporadicamente incrociano la nostra strada, e che, con un malcelato fastidio, spesso, ignoriamo.

Così come la condizione di senza dimora, anche quella di povertà ci accompagna nella storia: esiste da sempre e perdura ancora oggi in quanto è caratterizzata da una mutevolezza e si muove di pari passo con lo sviluppo dell’economia e della società.

"Si potrebbe dire che la povertà si è sempre nutrita delle nuove povertà, modificandosi incessantemente e costituendo una sorta di fiume (...) che talora si ingrossa tal altra si riduce, mai però è in secca". (Paglia, 2014)

Data la natura complessa della condizione di **povertà** sarebbe approssimativo fornire una singola definizione, poiché, al giorno d’oggi, pur essendo una problematica irrisolta, è stata oggetto di studi di tipo multidisciplinare che hanno condotto ad una serie di definizioni oggettive più specifiche.

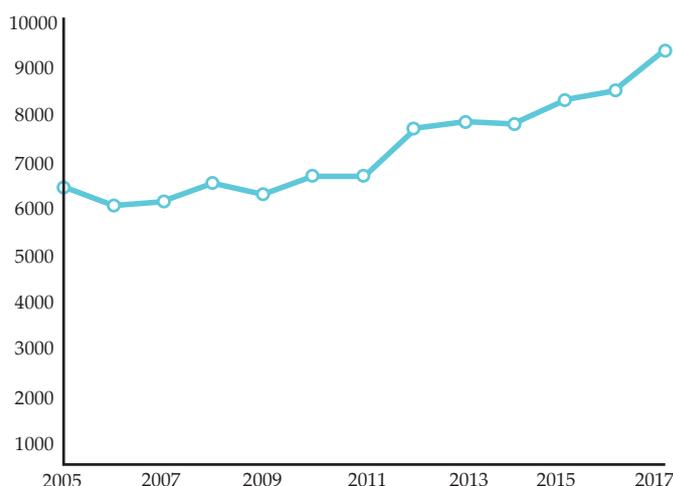
É perciò necessario illustrare i concetti che permettono di identificare quegli individui in condizioni di povertà e che hanno una maggior predisposizione ad avere esperienze di *homelessness*; tali concetti sono quelli di **povertà relativa** e **povertà assoluta**.

Ad oggi è sufficiente un numero per definire se, nella condizione in cui si trova un individuo, egli, sia di fatto povero. Tale numero è indicato come **soglia di povertà**, anch'essa distinta in relativa e assoluta.

Questi valori vengono misurati in relazione a diversi elementi che caratterizzano la popolazione, come: l'età, l'impiego, il livello di istruzione o la regione di residenza e sono utilizzati dagli enti che si occupano di statistica, come indicatori per valutare l'andamento del disagio economico della popolazione.

La stima dell'incidenza della povertà relativa (percentuale di famiglie e persone povere) viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà), che individua il valore di spesa per consumi, al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. Viene perciò considerata relativamente povera "la persona o il nucleo familiare con un consumo inferiore a quello medio pro-capite nazionale". (Istat, 2018)

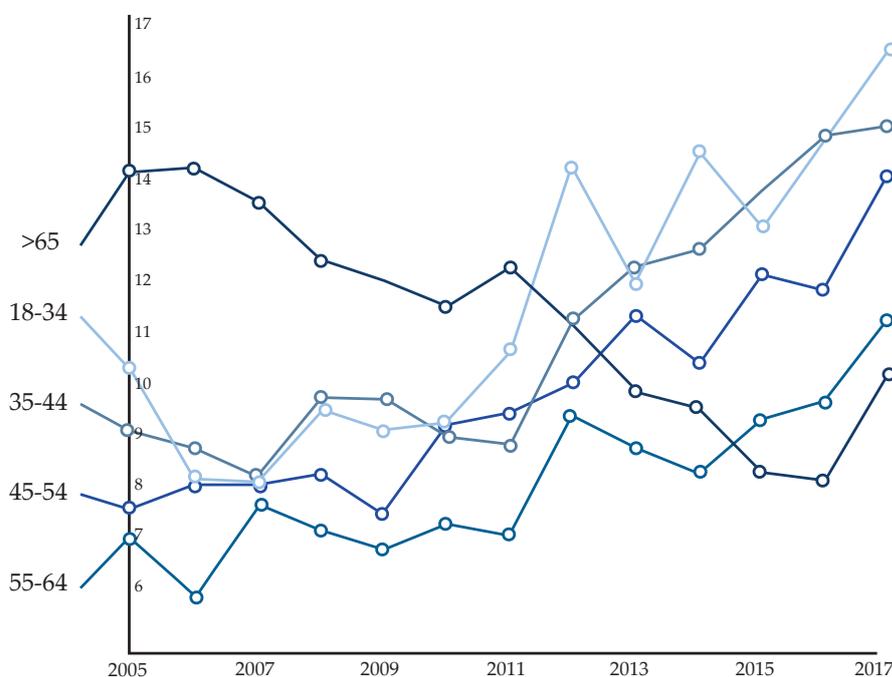
Secondo i dati Istat, nel 2017, non si arresta la crescita del numero dei poveri, in particolare "si stima siano 3 milioni 171mila le famiglie in condizione di povertà relativa (con un'incidenza pari a 12,3% tra tutte le famiglie residenti), per un totale di 9 milioni 368mila individui (15,6% dell'intera popolazione)". (Ivi)



Individui in condizioni di povertà relativa (migliaia)
(Istat 2018)

Di questi, "4 milioni 669mila sono donne (15,1%), 2 milioni e 156mila sono minori (21,5%) e quasi 1 milione e 400mila anziani (10,5%)". (Istat, 2018)

Questi dati, messi in relazione con le diverse fasce di età, mostrano come, tra il 2005 e il 2017, vi sia stata un'inversione di tendenza (visibile nel grafico sotto riportato) nelle fasce maggiormente colpite dalla povertà. Gli incrementi maggiori si misurano per le fasce tra i 18-34 e 35-44 anni, mentre, al contrario, è sensibilmente diminuito il numero di individui over 65 in condizioni di povertà relativa.



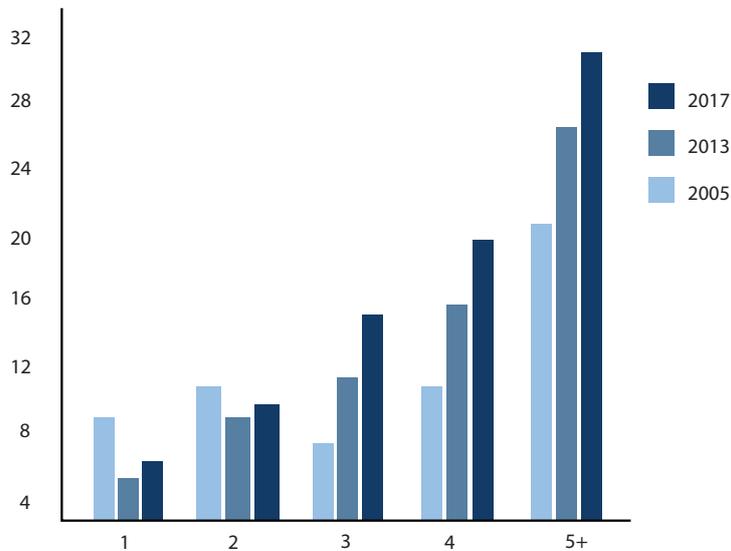
*Individui in condizione di povertà relativa (% per età)
(Istat 2018)*

Ciò che i dati Istat mostrano sulla povertà relativa e assoluta, relativamente alla condizione socioeconomica, è che oggi, in Italia, sono le famiglie numerose il soggetto a maggior rischio di povertà. L'incidenza della povertà infatti, cresce in modo diretto con l'aumentare del numero dei figli.

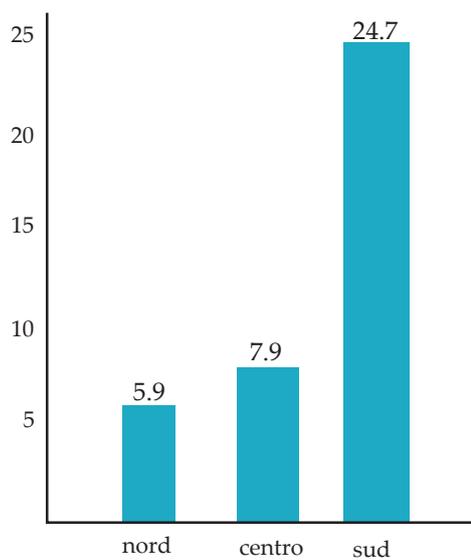
"Le condizioni più critiche si concentrano nelle regioni del mezzogiorno lì dove le reti del *welfare* e gli investimenti di spesa sociale sono più deboli." (Giovannetti, Gori, Pacini, 2014).

Inoltre, "l'incidenza di povertà relativa è decisamente più elevata nelle famiglie

dove sono presenti stranieri: in quelle di soli stranieri è pari a 34,5%, nelle famiglie miste è pari a 23,9% (in miglioramento rispetto al 2016); i valori delle famiglie di soli italiani sono decisamente più contenuti (10,5%)". (Istat, 2018)



Nuclei familiari in condizioni di povertà relativa (% per numero di figli)
(Istat 2018)



Famiglie in condizioni di povertà relativa (% per ambiti geografici)
(Istat 2018)

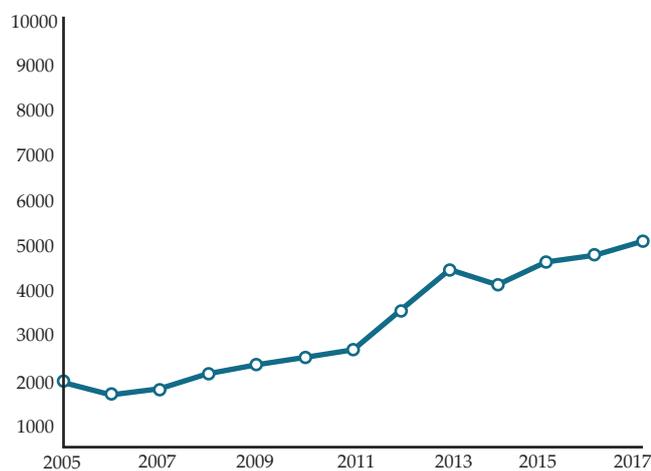
"L'incidenza della povertà assoluta, invece, viene calcolata sulla base di una soglia corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano e per una famiglia con determinate caratteristiche, è considerato essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile". (Istat, 2018)

Questo comprende l'insieme di beni e servizi che, nel contesto italiano, vengono considerati essenziali: le spese per la casa, quelle per la salute e il vestiario.

"Sono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia (che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione geografica e per tipo di comune di residenza)". (Istat, 2018)

"Nel 2017 si stima che 1 milione 778mila famiglie (6,9% delle famiglie residenti) siano in condizione di povertà assoluta in Italia, per un totale di 5 milioni e 58mila individui (8,4% dell'intera popolazione)". (Ivi)

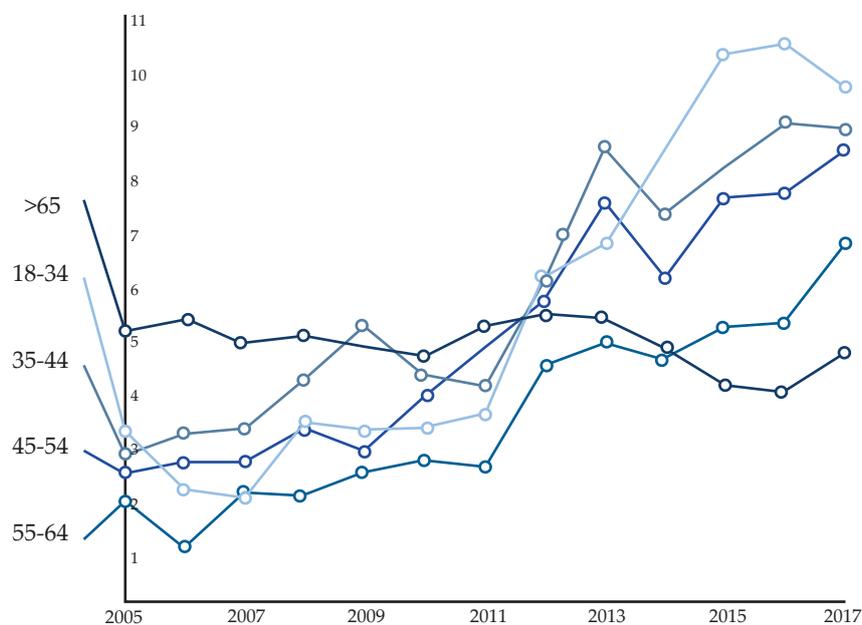
Il numero delle persone in condizioni di povertà assoluta rimane stabile nel 2018 (circa 5 milioni) pur rimanendo ai livelli massimi dal 2005. (Istat, 2019)



*Individui in condizioni di povertà assoluta (migliaia)
(Istat 2018)*

"Tra gli individui in povertà assoluta si stima che le donne siano 2 milioni 472mila (incidenza pari all'8,0%), i minorenni 1 milione 208mila (12,1%), i giovani di 18-34 anni 1 milione e 112mila (10,4%) e gli anziani 611mila (4,6%)". (Istat, 2018)
Così come per l'incidenza della povertà relativa anche quella assoluta ha visto un

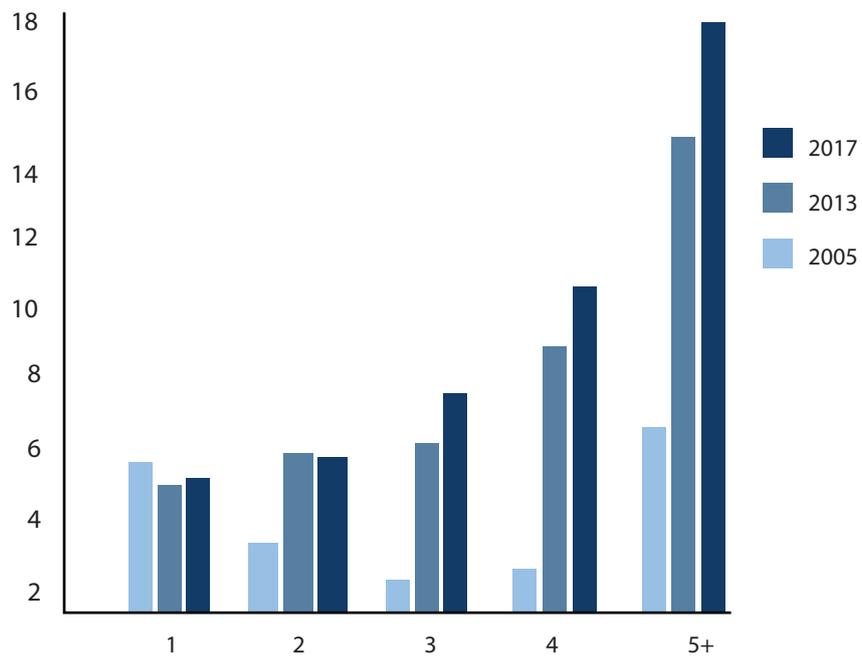
aumento generale per ogni fascia di età esclusa quella degli anziani che, anche se di poco, si è ridotta.



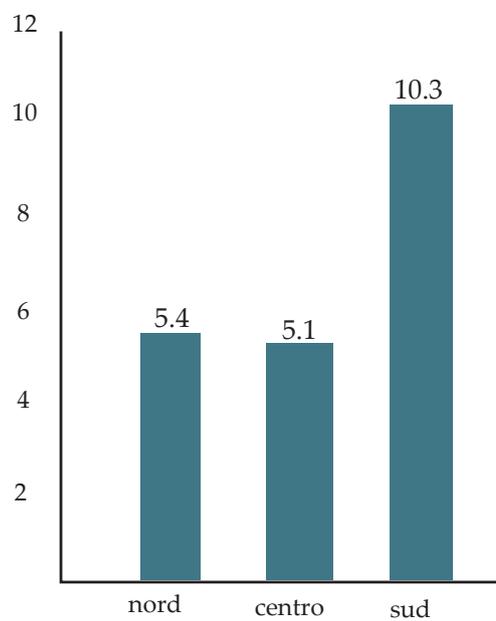
*Individui in condizioni di povertà assoluta (% per età)
(Istat 2018)*

Per quanto riguarda le famiglie anche nell'ambito della povertà assoluta si conferma il rapporto diretto tra percentuale di famiglie povere e numero di figli.

Il mezzogiorno rimane, anche nel caso di povertà assoluta, l'area geografica più svantaggiata con un'incidenza per le famiglie pari al 10,3% e in particolare, "Si attesta su valori molto elevati l'incidenza della povertà assoluta per le famiglie di soli stranieri". (Istat, 2018) Il dato nazionale si risulta infatti intorno ad un 29,2%.



*Nuclei familiari in condizioni di povertà assoluta (% per numero di figli)
(Istat 2018)*



*Famiglie in condizioni di povertà assoluta(% per ambiti geografici)
(Istat 2018)*

Il processo di impoverimento

Al di sotto del livello di povertà assoluta si raggiunge la condizione di **povertà estrema**, ovvero la condizione che caratterizza i senza dimora. La persona che si rispecchia in questa categoria ha perso tutto: i suoi averi, gli oggetti a cui era più legato e la propria casa.

La povertà estrema è però un concetto complesso che trascende la sfera materiale, la quale non è la sola ad essere colpita: questa condizione coinvolge infatti anche le componenti psicologiche, fisiche e sociali della vita della persona. Tale fenomeno è quindi caratterizzato da due fattori strettamente legati tra loro: **la dinamicità e la multidimensionalità**.

La componente temporale definisce la dinamicità del processo di impoverimento, dando vita a quella che viene definita **carriera di povertà**. Questo termine è poco utilizzato ma riesce a rappresentare, in maniera concettuale, il processo di impoverimento. Pur apparendo come un controsenso, poiché carriera e povertà sono due termini che si escludono a vicenda, viene preso in prestito il concetto di carriera reinterpretandone il significato, passando da un'immagine legata all'accrescimento e alla conquista ad una di decadenza e sconfitta.

Carriera, perché dalle storie degli *homeless* emerge sempre una serie di eventi di rottura (lutti, divorzi, malattie, licenziamenti) che hanno innescato un meccanismo graduale di impoverimento da cui poi derivano, con il tempo, l'emarginazione tipica della condizione di senza dimora.

Le teorie riguardo i fattori innescanti del processo di impoverimento sono diverse e, in particolare, analizzando il fenomeno dal punto di vista psico-sociale; le teorie predominanti sono due: la teoria del deficit e la teoria della crisi.

La teoria del deficit si basa sulla presenza di "carenze personali intrapsichiche" (Lavanco, Santaniello, 2009) che contribuiscono alla determinazione della condizione di senza dimora. Queste carenze vedono tra le più rilevanti: la malattia mentale e la tossicodipendenza, problematiche indicate da alcuni studiosi come

le cause principali della determinazione e del mantenimento della condizione di senza dimora. (Lavanco, Santaniello, 2009)

Altri tipi di deficit considerati sono: "lo scarso livello di studi scolastici, la mancanza di un'occupazione lavorativa, problemi di salute fisica e l'incapacità di mantenere una rete sociale". (Ivi)

La teoria della crisi, invece, si basa sul concetto di evento critico e in particolare sulla sua centralità, nel caso di soggetti particolarmente vulnerabili, nell'avvio del processo di impoverimento. (Lavanco, Santaniello, 2009)

Tra gli studiosi non c'è un'idea comune su come le modalità di manifestazione degli eventi scatenanti possa influire sulla perdita dell'abitazione e la potenzialmente conseguente condizione di *homelessness*; si distinguono così due correnti di pensiero: i sostenitori dell'**evento centrale** e i sostenitori della teoria della **successione di eventi**.

La teoria dell'evento centrale sostiene che è sempre possibile identificare un singolo evento critico, denominato anche **punto di rottura** (tra i più comuni: la perdita del lavoro, l'interruzione di un rapporto significativo come lutti o divorzi), a cui ricondurrà la condizione di disagio abitativo della persona.

La teoria della **successione di eventi critici**, invece, vede la condizione di senza dimora come conseguenza di eventi precipitanti multipli. (Sosin, 2003; MacKnee & Mervy, 2002, in Lavanco, Santaniello, 2009)

Ritengo che le due tipologie non si escludano l'un l'altra bensì che esse siano conseguenze dirette. La gravità di un avvenimento considerabile scatenante deve essere messa in relazione con le condizioni di vita e di eventuale vulnerabilità del soggetto, precedenti all'evento stesso. Ogni fenomeno rappresenta sì una transizione, ma il significato che ha per la persona dipende da molteplici fattori: la sua storia personale, le risorse materiali e simboliche di cui dispone, l'ambiente in cui è inserito e il momento in cui si verifica. "Si può quindi dire che più che le caratteristiche intrinseche dell'evento, sono determinanti la percezione soggettiva e il significato personale che il soggetto gli dà" (Meo, 2000).

Ai fini del risultato finale perciò, non è un dato estremamente rilevante quale sia stato l'evento scatenante ma in mancanza di un adeguato intervento di supporto

immediato e risolutivo, il trascorrere del tempo andrà a ledere le capacità sociali e di auto-mantenimento che, nella società attuale, definiscono una persona come individuo attivo nella comunità. Il fattore tempo, perciò, determina la dinamicità del processo di impoverimento identificandolo come evoluzione del disagio e del relativo degrado sul piano fisico e relazionale. Tale evoluzione verso il basso della qualità di vita della persona può essere descritta come "una condizione di precipitosa involuzione verso il basso delle condizioni di sopravvivenza, in una lenta demolizione di sé". (Gui, 1995) Luigi Gui cita le parole Berzano il quale rintraccia nel "divenire" della condizione di senza fissa dimora una sequenza di "sradicamenti progressivi e cumulativi", indicando, così, l'esclusione come un fenomeno cumulativo e multidimensionale. (Berzano in Gui, 1995)

L'accumulazione nel tempo di deprivazioni e la conseguente emarginazione, conduce gradualmente alla cronicizzazione della condizione di senza dimora, come conseguenza alla rinuncia del soggetto in difficoltà.

Il processo di cronicizzazione, come spiega P. Giudicini (1995), trova inizio una volta superata quella che viene definita "area del non ritorno", una sorta di soglia che definisce "l'incapacità-riluttanza nel provvedere a sé stessi", il cui processo di caduta è chiamato "decomposizione e abbandono del Sé".

"Per taluni individui accade che al termine della discesa ai livelli di pura sopravvivenza la stagnazione si fa lenta demolizione della persona". (Gui,1995)

La cronicità della condizione di senza dimora è legata alla protrazione nel tempo di un episodio di *homelessness* per un periodo di tempo che varia tra l'uno (Homelesshub.ca) e i quattro anni (fioPSD.org).

Tra i fattori riconosciuti come maggiormente influenti sulla cronicizzazione di tale condizione vi sono le malattie mentali e l'abuso di sostanze; tali problematiche, infatti, se non si presentano come cause innescanti del processo di impoverimento, hanno molta probabilità di manifestarsi con l'aumentare del tempo trascorso in condizioni di emarginazione. Nonostante la condizione di cronicità dell'*homelessness* abbia ripercussioni peggiori sull'individuo, rispetto ad un episodio di breve durata, è comunque possibile intraprendere un percorso di inclusione sociale. Una volta caduti nella condizione di senza dimora cronica si raggiunge l'apice della povertà estrema corrispondente alla piena multidimensionalità del fenomeno.

La multidimensionalità della povertà

Nei Principi guida delle Nazioni Unite su povertà estrema e diritti umani, adottati dal Consiglio dei Diritti umani delle Nazioni Unite il 27 settembre 2012, la povertà viene definita:

"Non solo una questione economica; si tratta bensì di un fenomeno multidimensionale che comprende la mancanza sia di entrate sia di capacità basilari per poter vivere dignitosamente".

Il Comitato per i diritti economici, sociali e culturali ha dichiarato nel 2001 che la povertà è una condizione umana caratterizzata dalla privazione continua o cronica di risorse, capacità, opzioni, sicurezza e potere necessari per poter godere di un tenore di vita adeguato e di altri diritti civili, culturali, economici, politici e sociali (E/C.12/2001/10, par. 8). La povertà estrema, a sua volta, è stata definita come 'una combinazione di penuria di entrate, sviluppo umano insufficiente ed esclusione sociale' (A/HRC/7/15, par. 13), in cui una mancanza prolungata della sicurezza fondamentale di base interessa contemporaneamente vari aspetti dell'esistenza umana, compromettendo seriamente le possibilità delle persone di esercitare o riacquisire i propri diritti in un futuro prevedibile (E/CN.4/Sub.2/1996/13)".

Essa è quindi un "intreccio di povertà di beni materiali e povertà simbolico-esistenziali, sia assolute che relative, che si combinano in situazioni personali multidimensionali e complesse, le quali conducono alla deprivazione materiale, all'esclusione sociale e all'emarginazione di chi ne è colpito". (fioPSD)

"Bogue, un sociologo americano di Chicago, osservò che gli *homeless* condividevano tre condizioni essenziali: essere senza casa, essere poveri, e avere una molteplicità di problemi personali, tra cui un'estrema povertà di relazioni interpersonali, che li portava a ubriacarsi ogni giorno e all'abbandono della vita familiare convenzionale".

(Valtolina, 2003)

Quanto sopra riportato risulta rilevante per diverse ragioni: in primo luogo mette in evidenza quelli che sono i fattori che definiscono la multidimensionalità della povertà estrema. Queste sono la **deprivazione materiale**, legata alla casa, al denaro e agli oggetti; la **deprivazione sociale**, legata alla mancanza di legami interpersonali forti, siano essi con parenti o altre persone care e, infine, la **deprivazione della salute**, fattore che può tanto essere presente come causa scatenate del processo di deprivazione quanto come conseguenza di condotte di vita estreme o autodistruttive, ne è un esempio l'abuso di sostanze.

In secondo luogo, introduce in maniera indiretta una condizione caratteristica delle persone senza dimora nota come *Dèsaffiliation*.

I *Desaffiliè* sono le persone che rispondono a questa condizione che viene definita come "disconoscimento di paternità rispetto al sistema sociale nel quale si vive" (Landuzzi, Pieretti, 2003), persone che in maniera graduale sono state escluse dalla società in seguito alla perdita di contatto con gli elementi che contraddistinguono l'individuo socialmente attivo.

Questi individui non sono in grado di "trasformare i beni in possibilità di vita" (Ivi) poiché la complessità della figura del senza dimora, dettata dalla presenza di molteplici fattori, fa sì che il fornire beni materiali o denaro al bisognoso risulti inefficace, in quanto egli non è più in grado di trasformare tali beni in possibilità di sviluppo personale. Intervenire su una singola componente che caratterizza la povertà estrema non è quindi sufficiente.

"L'essere senza dimora è un problema sociale (...) non è un fenomeno che riguarda alcune fasce sociali più che altre, e nemmeno alcuni tipi psicologici; però è figlia, questa situazione, della società in cui viviamo, di una società competitiva, ingiusta".

(Ivi) Comprendere il concetto di **multidimensionalità** della condizione del senza dimora, il peso che ogni componente può avere sulle persone, è fondamentale, poiché, in ambito progettuale, le carenze che affliggono la figura dell'*homeless* rappresentano in maniera diretta quelle che sono le loro esigenze dal punto di vista architettonico. L'insicurezza, la deprivazione sociale e l'emarginazione definiscono la necessità di determinati spazi mirati a colmare tali lacune esistenziali.

Chi sono i senza dimora

In linea con il concetto di **multidimensionalità** della povertà si pone la definizione di **senza dimora**.

Nel vocabolario comune i senza dimora sono indicati con diversi termini: barboni, *clochard*, senza tetto. Termini che, oltre ad avere un'accezione dispregiativa, fanno riferimento a solo una percentuale delle persone che vivono la strada, la più piccola.

*"La gente dà l'etichetta perché siccome è troppo pigra per pensare, se dà l'etichetta agli oggetti e alle persone risparmia di osservarli nel profondo. (...)
No, viene etichettato: 'barbone, sono tutti uguali'" (Bonadonna, 2001)*

Diversamente dal credere comune il termine **barbone** deriva dalla locuzione cinquecentesca Birbone (Bonadonna, 2001), ovvero delinquente o malfattore, marcando dunque lo sfortunato come una persona non affidabile o un criminale. L'assonanza con la parola barba -la quale se non curata diviene "indice di degrado, poca pulizia devianza o addirittura pericolo" (Ivi)- alimenta l'immagine complessiva di persona alla deriva.

Tale discorso si ripete per il termine **Clochard**, che spesso viene utilizzato da chi percepisce o conosce la natura discriminatoria del termine barbone e cerca di riferirsi al senza dimora in una maniera che non ne sminuisca la dignità.

L'espressione *Clochard*, di origine francese, deriva però dal termine *Clocher* che nel vocabolario colloquiale significa zoppicare, ma è anche riferito a una persona di scarso intelletto o affetta da un ritardo cognitivo". (Bonadonna, 2001)

Anche in questo caso perciò ci troviamo di fronte ad un termine denigrante che lede la persona a cui è rivolto.

I lemmi sopra citati sono riconducibili alla figura del vagabondo, figura che si colora di un certo misticismo, ricordando il nomadismo romantico e spirituale di chi ha abbandonato la vita fatta di regole e doveri e ha scelto di percorrere la via

della libertà, del distacco materiale e sociale attraverso la pratica dell'erranza.

Un altro modo per identificare le persone che abitano la strada è **senzatetto**: tale parola inizia a portare con sé una parte del significato di quella che è la condizione del senza dimora. L'espressione senzatetto è però strettamente legata ad una carenza dal punto di vista materiale (parlarecivile.it), in particolare di una casa, trascurando le problematiche evidenziate precedentemente, legate alle relazioni umane e alla salute psicofisica, allontanandosi di fatto dal concetto di multidimensionalità della povertà.

In maniera simile è da evitare il termine **senza fissa dimora**: il concetto di "dimora fissa", infatti, richiama le pratiche del vagabondaggio che richiamano le qualità l'hobo¹ americano.

Il termine italiano più corretto da utilizzare è dunque senza dimora, termine che nasce negli anni ottanta (parlarecivile.it) quando il termine anglosassone *homeless* viene tradotto nella lingua italiana. Il termine **dimora** è stato riconosciuto come traduzione più appropriata della parola *home*, in quanto in lingua inglese vi è una differenza semantica tra il termine *house* e *home* così come vi è italiano tra casa e dimora. Il primo intende la casa in senso puramente materiale, come oggetto frutto della tecnica e delle operazioni edilizie, il secondo, invece, ha un'accezione legata maggiormente alla componente emotiva della residenza, riconoscendo alla casa il significato di luogo della famiglia (dictionary.cambridge.com), un luogo che racchiude legami sociali forti e raccoglie esperienze preziose che fanno parte del vissuto di una persona.

Il passo successivo alla definizione della condizione di senza dimora consiste nella sua messa in relazione con il disagio dato dalla grave esclusione abitativa.

È questo quello che fa la Feantsa², una **Federazione Europea delle organizzazioni che lavorano con persone senza dimora**, la quale ha redatto un documento all'interno del quale "classifica le persone senza dimora, attraverso una griglia di indicatori che fanno riferimento alla grave esclusione abitativa; il nome di questa classificazione è Ethos". (Feantsa, Ethos)

Questa classificazione assume come dati iniziali quelle che sono indicate come le

1 - termine introdotto dal sociologo Nels Anderson, ritenuto tra i pionieri nello studio della figura del senza dimora.

l'hobo" era il lavoratore in posizione provvisoria, che, disposto ad andare dovunque per cogliere l'opportunità di un lavoro, era disposto a lasciarlo in seguito per cogliere un'opportunità migliore della precedente" (Anderson N, 1996)

2 - costituita nel 1989, FEANTSA, unisce i servizi non-profit europei che si occupano delle persone senza dimora. Conta al suo interno circa 130 organizzazioni, di tipo nazionale o regionale, dislocate in 30 paesi (di cui 28 sono stati membri dell'Unione Europea). (Feantsa.org)

tre caratteristiche che costituiscono l'abitare, ovvero:

- Avere uno spazio abitativo (o appartamento) adeguato sul quale una persona e la sua famiglia possano esercitare un diritto di esclusività (area fisica)
- Avere la possibilità di mantenere in quello spazio relazioni soddisfacenti e riservate (area sociale)
- Avere un titolo legale riconosciuto che ne permetta il pieno godimento (area giuridica). (Ethos)

L'assenza di queste caratteristiche nella vita di una persona può condurre alla condizione di esclusione abitativa totale che definisce lo stato senza dimora.

In particolare, sono definite quattro categorie distinte di esclusione abitativa:

- Persone senza tetto
- Persone prive di casa
- Persone che vivono in condizioni di insicurezza abitativa
- Persone che vivono in condizioni abitative inadeguate (ethos)

Tale classificazione genera 13 ulteriori **categorie operative**³ che spesso sono utilizzate a livello europeo come riferimento per lo sviluppo di politiche assistenziali.

3 - Categorie operative:

1. Persone che vivono in strada o in sistemazioni di fortuna
2. Persone che ricorrono a dormitori o strutture di accoglienza notturna
3. Ospiti in strutture per persone senza dimora
4. Ospiti in dormitori e centri di accoglienza per donne
5. Ospiti in strutture per immigrati, richiedenti asilo, rifugiati
6. Persone in attesa di essere dimesse da istituzioni
7. Persone che ricevono interventi di sostegno di lunga durata in quanto senza dimora
8. Persone che vivono in sistemazioni non garantite
9. Persone che vivono a rischio di perdita dell'alloggio
10. Persone che vivono a rischio di violenza domestica
11. Persone che vivono in strutture temporanee/non rispondenti agli standard abitativi comuni
12. Persone che vivono in alloggi impropri
13. Persone che vivono in situazioni di estremo affollamento (Feantsa, Ethos)

La situazione europea e italiana

L'Unione europea ha un ruolo importantissimo nella gestione della problematica dei senza dimora, soprattutto per quanto riguarda la creazione di politiche condivise e la programmazione di obiettivi comuni; ne è un esempio l'accordo di partenariato 2014/2020 previsto dal regolamento (UE) N. 1303/2013 del Parlamento europeo e del consiglio.

Il documento elenca tra le priorità, nello specifico all'obiettivo tematico n. 9, la "promozione dell'inclusione sociale e la lotta contro la povertà e qualsiasi discriminazione" e pone, grazie ai co-finanziamenti emessi dal Fondo Sociale Europeo (FSE⁴), dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR⁵) e dal Fondo europeo di aiuti materiali per persone indigenti (FEAD⁶), l'obiettivo di "ridurre del 25% il numero di senza dimora nelle realtà che partecipano a questo progetto", tra queste l'Italia. (European commission, 2013)

Ad oggi, con pochi mesi di distanza dalla scadenza fissata per l'anno 2020, l'obiettivo pare lontano dall'essere realizzato.

L'organizzazione Feantsa, nel terzo resoconto sull'esclusione abitativa europea pubblicato nel 2018, mostra come il problema dell'aumento del numero di homeless affligga la quasi totalità dell'Unione europea (escluse Finlandia e Norvegia). Tale documento riporta indici riguardanti il numero di senza dimora, che, per alcune realtà europee, risultano, in diversi archi di tempo, più che raddoppiati. Tra questi vi sono alcuni casi che emergono maggiormente, come la Germania, che vede un incremento del 150% (dal 2014 al 2016), l'Irlanda, che subisce un aumento del 145% (dal 2014 al 2016) ed infine l'Inghilterra, che percepisce un aumento del 169% (dal 2010 al 2017). (Feantsa, 2018)

4 - "FSE (Fondo sociale europeo) è il principale strumento utilizzato dall'Unione Europea per sostenere l'occupazione, aiutare i cittadini a trovare posti di lavoro migliori e assicurare opportunità lavorative più eque per tutti. A questo fine, l'FSE investe nel capitale umano: i lavoratori, i giovani e chi è alla ricerca di un lavoro". (regione.piemonte.it)

5 - FESR (Fondo europeo di sviluppo regionale) "mira a consolidare la coesione economica e sociale dell'Unione europea correggendo gli squilibri fra le regioni, concentrando investimenti su diverse aree prioritarie chiave. Tale approccio assume il nome di concentrazione tematica" (ec.europa.eu)

6 - FEAD (Fondo di aiuti europei agli indigenti) " Il Fondo sostiene gli interventi promossi dai paesi dell'UE per fornire agli indigenti cibo e /o un'assistenza materiale. Il sostegno del FEAD aiuta le persone a compiere i primi passi per uscire dalla povertà e dall'emarginazione." (ec.europa.eu)

THE OTHER EUROPE



+150%

From 2014
to 2016

GERMANY

860,000

Homeless in 2016

+169%

From 2010
to 2017

ENGLAND

4,751

Homeless sleeping
rough on one night
in 2017

+32%

From 2008
to 2016

AUSTRIA

15,090

Statutory homeless
people 2016

+96%

From 2008
to 2016

**BELGIUM
BRUSSELS**

3,386

Homeless one
night in November
2016

+8%

From 2015
to 2017

DENMARK

6,635

Homeless
(one week in 2017)

+20.5%

From 2014
to 2016

SPAIN

16,437

People per day on
average in emergency
shelters in 2016

-18%

From 2009
to 2016

FINLAND

6,644

Homeless people
(one night in
November 2016)

+17%

From 2016
to 2017

FRANCE

20,845

People called
the 115 homeless
helpline requesting
accommodation
(one month june
2017)

HUNGARY

10,206

Homeless
(1 night in february
2016)

+145%

From 2014
to 2017

IRELAND

8,857

People in emergency
accommodation
(November 2017)

+16.2%

From 2015
to 2016

LITHUANIA

4,569

In temporary
accommodation
(One night in 2016)

+11%

From 2011
to 2016

**THE
NETHERLANDS**

60,120

People in homeless
accommodation services
in 2016

**CZECH
REPUBLIC**

68,500

Homeless in 2016

SWEDEN

33,000

Homeless
(1 week in 2017)

Le cause sono molteplici e riguardano sia la condizione economica dei diversi paesi che le politiche di contrasto del fenomeno adottate.

Tra le cause più influenti vi è l'esclusione abitativa, presente in tutta Europa, la quale causa un aumento dei prezzi con una conseguente grave carenza di alloggi a prezzi accessibili. (Vita.it)

Parte del problema è inoltre riconducibile alla già discussa mutevolezza della povertà la quale fa sì che, a seconda delle condizioni socioeconomiche del territorio, il problema affligga la popolazione con forme e misure differenti

Infine, un elemento ritenuto complice dell'attuale inefficace lotta contro l'*homelessness* è l'inadeguatezza delle strutture emergenziali di accoglienza, "umilianti e disumane". (Feantsa 2019)

Il disagio abitativo in Italia viene raccontato dalla Feantsa, che, nella classifica sul disagio abitativo in Europa, pubblicata nel 2016 ma riferita ai dati del 2014, colloca l'Italia al **23° posto**.

La valutazione è misurata su cinque campi: **deprivazione abitativa grave, spese alloggio eccessive, sovraffollamento**⁷, incapacità di mantenere una temperatura adeguata e infine pagamenti arretrati per affitto o mutuo.

"La proporzione della popolazione oberata dalle spese d'alloggio risulta nella media del contesto europeo.

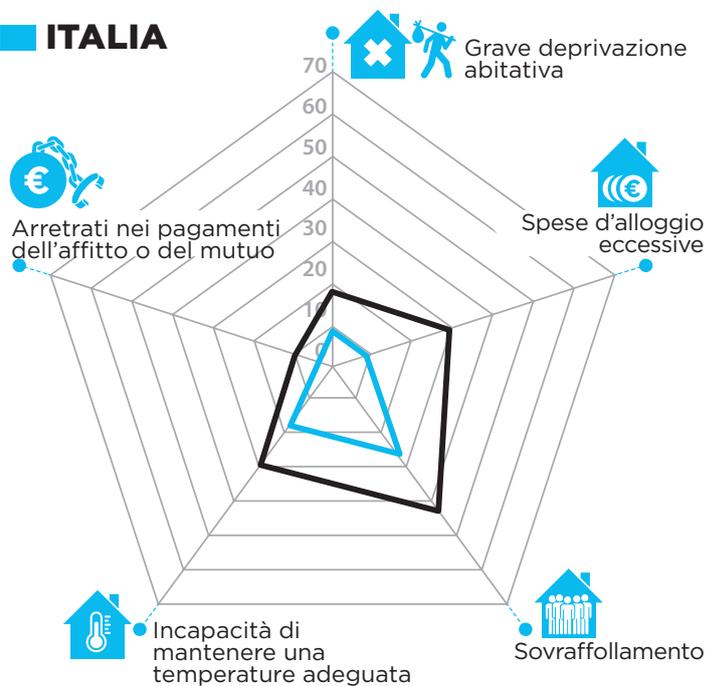
La percentuale di popolazione che vive in condizioni di grave deprivazione abitativa è pari al 9,5%, uno dei **tassi più alti in Europa**. Gran parte della popolazione (18%) non è in grado di mantenere, nei periodi invernali, una temperatura dell'ambiente interno adeguata.

Infine, è presente un **alto tasso di sovraffollamento**: il 27,2% della popolazione totale. I cittadini non-UE hanno probabilità 2,5 maggiori (56,1%) di vivere in condizioni di sovraffollamento rispetto ai cittadini italiani (22,6%)" (Feantsa, 2018)

7 - In accordo con la metodologia correntemente utilizzata da Eurostat, un'abitazione viene considerata sovraffollata quando non ha a disposizione un numero minimo di stanze pari a:
- Una stanza per la famiglia;
- Una stanza per ogni coppia;
- Una stanza per ogni componente di 18 anni e oltre;
- Una stanza ogni due componenti dello stesso sesso di età compresa tra i 12 e i 17 anni di età;
- Una stanza ogni due componenti fino a 11 anni di età, indipendentemente dal sesso." (sisreg.it)

— Popolazione — Poveri (guadagno al di sotto del 60% guadagno medio nazionale)

ITALIA



UNIONE EUROPEA



Grafico esclusione abitativa in Italia (sopra) e in Europa (Sotto)
 (Anno 2016, valori in percentuale)
 (Feantsa, 2018)

Il numero dei senza dimora in Italia, stimato dall'indagine svolta dall'Istat nei mesi di novembre e dicembre 2014, è di 50.724 persone, dato stimato sul numero di persone che in quello stesso periodo di tempo hanno usufruito almeno di un servizio mensa o accoglienza notturna. (Istat, 2015)

La popolazione di senza dimora è caratterizzata per lo più di uomini (85,7%), stranieri (58,2%), con meno di 54 anni (75,8%) o con basso titolo di studio. (Ivi)

Per quanto riguarda la collocazione sul territorio italiano, i dati rilevati nelle aree Nord-ovest (38%), Centro (23,7%) e Isole (9,2%), non si discostano eccessivamente da quelli raccolti nell'anno 2011; nel Nord-est si osserva invece una diminuzione (dal 19,7% al 18%) che si contrappone all'aumento nel Sud (dall'8,7% all'11,1%). (Ivi)

I dati, visibili nella tabella riportata a lato, mostrano un incremento del 6% del numero di senza dimora nell'arco di tempo sopra citato. Nonostante si tratti di un dato ufficiale, esso va preso in considerazione con cautela, in quanto tale cifra non tiene in considerazione delle persone che, per scelta o per impossibilità, non hanno fatto ricorso a strutture e servizi di assistenza e vi sia quindi la possibilità che il numero di persone in condizione di povertà estrema sia superiore.

Non vi sono stime più recenti sul numero di senza dimora in Italia, tuttavia, considerando l'andamento europeo, l'ipotesi che tale dato sia ulteriormente aumentato risulta verosimile.

Il rapporto Povertà in attesa, redatto dalla Caritas⁸ nell'ottobre 2018, sono riportati alcuni dati riguardanti le condizioni economico sociali delle persone che si sono rivolte ai servizi di assistenza che l'organo stesso fornisce. Tali condizioni possono in parte essere interpretate come un quadro semplificato delle esigenze di tali individui bisognosi:

"Da questa analisi spiccano dati riguardanti le problematiche preponderanti quali: povertà economica (78,4%), seguita dai problemi di occupazione (54,0%) e dai problemi abitativi (26,7%). Alle difficoltà di ordine materiale seguono poi altre forme di vulnerabilità che in molti casi si associano alle prime: problemi familiari (14,2%), difficoltà legate allo stato di salute (12,8%) o ai processi migratori (12,5%)". (Caritas, 2018)

Su 100 persone per le quali è stato registrato almeno un bisogno quasi 40 hanno

*8 - " La Caritas Italiana è l'organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni(...)"
Art.1 statuto della caritas (caritasitaliana.it)*

	Valori assoluti		Composizione percentuale	
	2011	2014	2011	2014
Ripartizione geografica				
Nord-ovest	18.456	19.287	38,8	38,0
Nord-est	9.362	9.149	19,7	18,0
Centro	10.878	11.998	22,8	23,7
Sud	4.133	5.629	8,7	11,1
Isole	4.819	4.661	10,1	9,2
Sesso				
Maschile	41.411	43.467	86,9	85,7
Femminile	6.238	7.257	13,1	14,3
Cittadinanza				
Straniera	28.323	29.533	59,4	58,2
Italiana	19.325	21.259	40,6	41,9
Classe di età				
18-34	15.612	13.012	32,8	25,7
35-44	11.957	12.208	25,1	24,1
45-54	10.499	13.204	22,0	26,0
55-64	7.043	9.307	14,8	18,4
65 e oltre	2.538	2.994	5,3	5,9
Titolo di studio				
Nessuno	4.120	4.789	8,7	9,4
Licenza elementare	7.837	8.305	16,5	16,4
Licenza media inferiore	18.409	20.088	38,6	39,6
Diploma di scuola media superiore e oltre	15.833	16.585	33,2	32,7
Nessuna informazione	1.449	957	3,0	1,9
Con chi vive				
Da solo	34.755	38.807	72,9	76,5
Con figli e/o coniuge/partner	3.811	3.035	8,0	6,0
Con altri familiari e/o amici	8.791	8.730	18,5	17,2
Nessuna informazione	291	152	0,6	0,3
Durata della condizione di senza dimora				
Meno di 1 mese	6.806	3.730	14,3	7,4
Tra 1 e 3 mesi	6.748	5.058	14,2	10,0
Tra 3 e 6 mesi	5.669	5.318	11,9	10,5
Tra 6 mesi e 1 anno	7.620	7.593	16,0	15,0
Tra 1 e 2 anni	6.897	7.487	14,5	14,8
Tra 2 e 4 anni	5.413	9.967	11,4	19,7
Oltre 4 anni	7.615	10.833	16,0	21,4
Nessuna informazione	881	738	1,9	1,5
Totale	47.648	50.724	100,0	100,0

*Persone senza dimora per alcune caratteristiche
(Anni 2011-2014, valori assoluti e composizione percentuale)
(Istat, 2015)*

manifestato 3 o più ambiti di difficoltà; solo il 36,5% ha manifestato difficoltà riferite ad una sola dimensione di bisogno (percentuale in calo rispetto all'anno precedente). (Ivi)

Fino al 2010 la sola norma che disponeva in materia di senza dimora (art. 28) era la legge 328/2000 intitolata *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*, che stabiliva linee di intervento e stanziava risorse specifiche per le persone senza dimora. (FioPSD.it)

Negli anni successivi si sono poi susseguite diverse iniziative e documenti di programmazione sul tema *welfare*, servizi sociali e *homelessness*.

Tra il 2007 e il 2012 è stata intrapresa un'indagine nazionale sui servizi e le persone senza dimora, promossa dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, dalla Caritas e dall'Istat, con l'obiettivo di definire il sistema di servizi attivo, lo status dei profili dei senza dimora e la quantificazione delle persone in condizione di povertà estrema in Italia.

Tra il 2013 e il 2014 è stata condotta una seconda indagine che ad oggi è rappresentativa del fenomeno della povertà estrema in Italia.

Nel 2015, la FioPSD⁹, in collaborazione con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e la Direzione Generale per l'Inclusione e le Politiche Sociali, hanno sottoscritto le *Linee di Indirizzo per il Contrasto alla Grave Emarginazione Adulta in Italia*, il primo documento ufficiale di programmazione nel settore della grave marginalità. (FioPSD.it)

In questo documento sono raccolte una serie di linee guida, sia gestionali che pratiche, rivolte ai decisori politici che si occupano "di sviluppare le politiche di *welfare*, con la prospettiva di costruire un nuovo modello di *governance* in grado di orientare i sistemi locali di intervento e contrasto alla povertà verso un uso il più possibile efficiente, strategico ed efficace delle opportunità, energie e risorse di ognuno". (FioPSD, 2015)

Con l'accordo di partenariato 2014-2020, precedentemente citato, il governo, al fine di raggiungere gli obiettivi proposti, ha attivato dei programmi organizzativi nazionali (PON) finalizzati all'inclusione.

"Tramite il PON Inclusione 2014-2020, cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo,

9 - La fio.PSD (Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora) è una associazione che persegue finalità di solidarietà sociale nell'ambito della grave emarginazione adulta e delle persone senza dimora (FioPSD.it)

per la prima volta i fondi strutturali intervengono a supporto delle politiche di inclusione sociale. Il PON, in particolare, intende contribuire al processo che mira a definire i livelli minimi di alcune prestazioni sociali, affinché queste siano garantite in modo uniforme in tutte le regioni italiane, superando l'attuale disomogeneità territoriale". (lavoro.gov.it)

Il PON ha favorito lo sviluppo della riforma che, nel 2018, ha portato alla misura nazionale di contrasto alla povertà denominata REI, o reddito di inclusione. (Ivi)

Il Programma organizzativo nazionale oltre che ad essere finanziato dal fondo sociale europeo beneficia anche del Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD), destinato in parte a fornire aiuti materiali alle persone senza dimora e in condizioni di marginalità estrema.

Tale manovra è stata poi rapidamente sostituita, a partire dall'Aprile 2019, dal neonato Reddito di cittadinanza il quale promette un "sostegno economico ad integrazione dei redditi familiari associato ad un percorso di reinserimento lavorativo e di inclusione sociale, di cui i beneficiari sono protagonisti sottoscrivendo un Patto per il lavoro ed un Patto per l'inclusione sociale". (lavoro.gov.it)

Quest'ultima manovra però, pone dei requisiti che sono fuori dalla portata della maggior parte dei senza dimora in Italia: si tratta di requisiti legati alla residenza, condizione di cui i senza dimora sono spesso privi.

La legge definisce in materia di residenza, che la persona richiedente disponga di quest'ultima da almeno dieci anni e in maniera consecutiva negli ultimi due.

In conclusione si può dire che le azioni nazionali in favore dell'assistenza delle persone povere sono molteplici, alcune più efficaci di altre, tuttavia si avverte la mancanza di una politica nazionale prescrittiva, che fornisca una linea d'azione comune sul territorio.

Tale mancanza conduce sì alla sperimentazione di nuove soluzioni di contrasto alla povertà estrema, ma anche alla gestione del problema tramite interventi eseguiti secondo metodologie non condivise e potenzialmente fallimentari.



Capitolo secondo

Concorso di idee
SIAT young sui rifugi
per i senza dimora

In risposta all'aumento generalizzato del numero dei senza dimora, le pubbliche amministrazioni e le associazioni di settore hanno cercato, e tutt'ora cercano, di trovare delle soluzioni per contrastare l'aumento degli *homeless* sul territorio.

Le grandi città, in particolare, sono identificate dalla popolazione di senza dimora come punti di riferimento dove cercare aiuto; esse sono perciò le più coinvolte nella ricerca di soluzioni alternative a quelle canoniche.

Le soluzioni ricercate mirano a distinguersi da quelle adottate finora: ritenute adeguate, o almeno sufficienti, a contenere e gradualmente ridurre il numero delle persone senza dimora. Con l'ulteriore complessificazione di tale figura le soluzioni precedenti non sono più sufficienti; il sistema si trova dunque in crisi.

Il **carattere multidisciplinare** di questa problematica ha coinvolto nella ricerca diverse figure professionali che, grazie alle loro competenze, sono in grado di proporre soluzioni innovative a questo dilemma sociale e di stimolare i loro colleghi a fare lo stesso.

Questa presa di coscienza ha coinvolto anche il settore architettonico: in particolare, nell'ambito torinese, la Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino (SIAT) ha indetto nell'estate del 2018 la prima edizione del concorso internazionale denominato **SIAT YOUNG: international architecture competition for young designers**.

Il premio annuale, rivolto principalmente a giovani laureati e studenti di architettura, ingegneria, design e delle accademie di belle arti, si propone di lanciare temi di riflessione, alla ricerca di nuove visioni urbane per ambiti o problematiche non risolte, con focus sulla realtà del territorio locale torinese e piemontese.

L'edizione 2018 ha proposto come tema:

Rifugi minimi per senzatetto - Homeless tiny shelter - in the heart of Turin

Essendo il tema proposto dal concorso in linea con il mio argomento di tesi, in accordo il relatore ho scelto di partecipare a questa competizione.

Il bando

La competizione era incentrata sulla progettazione di **un'isola di accoglienza** puntuale, finalizzata ad accogliere e dare rifugio temporaneo ai senza dimora nel periodo più freddo dell'anno, da localizzare in una o più aree urbane strategiche nel cuore della città di Torino.

Questa isola di accoglienza avrebbe dovuto fornire ai senza dimora un **punto di incontro, ascolto e assistenza**; per tale motivo i moduli progettati sarebbero dovuti essere **facilmente riconoscibili** così da essere una risposta immediata per non farsi cogliere indifesi dal freddo.

Composta da una serie di moduli essenziali, **concettualmente simili ai rifugi di alta quota**, l'isola di accoglienza avrebbe dovuto rispondere ad alcune caratteristiche specifiche quali l'essenzialità e la leggerezza.

Il numero di moduli inseribili nel *masterplan* poteva variare dalle sette alle quattordici unità le quali si sarebbero dovute differenziare per caratteristiche ed uso, avendo cura di **fornire servizi quali: accoglienza, ristoro, deposito, assistenza sanitaria e servizi igienici**.

È stato richiesto inoltre di avere cura dell'inserimento dei moduli a livello urbano in modo che il progetto fosse, sul piano formale, in linea con il contesto circostante. Le aree di progetto indicate sono state due: i giardini reali inferiori e il teatro di Torino; il concorrente avrebbe dovuto sviluppare il suo progetto in una delle due aree, dandogli però un aspetto formale che permettesse una facile applicazione in entrambi i luoghi.

Per quanto riguarda la forma, la disposizione, i materiali delle unità, la scelta è stata lasciata al progettista il quale avrebbe dovuto tenere presente la semplicità di messa in opera, il fattore economico e la prestazione tecnica del progetto.

Il progetto

Il *concept* da cui ha avuto origine il progetto proposto per il concorso è nato dalla riflessione sulla parola **invisibili**, uno dei diversi termini che viene utilizzato in riferimento alle persone senza dimora. Invisibili: perché ogni giorno è possibile imbattersi in persone al lato della strada che chiedono aiuto e la tendenza comune è quella di ignorare la sua presenza e proseguire per la propria strada.

L'interpretazione grafica che ho scelto di dare a questo concetto viene rappresentata da una barriera riflettente, uno specchio, che si frappone tra il senza dimora e la persona comune. La riflessione che caratterizza questa parete simboleggia l'egocentrismo e l'indolenza che porta l'individuo a pensare unicamente a sé stesso e a ignorare chi ha bisogno di aiuto, anche se a pochi passi di distanza.

L'intento esplicito del concorso è quello di voler rovesciare questa tendenza posizionando le strutture richieste nelle zone più frequentate di Torino. La mia idea progettuale, in linea con le finalità del concorso, mira a rompere questa barriera fatta di indolenza che separa noi e loro.

Quanto precedentemente descritto ha trovato una rappresentazione grafica sull'involucro delle unità le quali, come si vedrà in seguito, sono caratterizzate da un motivo esagonale realizzato con un materiale riflettente, che in maniera graduale si riduce sino a sparire. L'elemento riflettente sulle superfici esterne dei moduli rappresenta la barriera che si interpone tra la persona comune e il senza dimora, e la sua riduzione graduale rappresenta la rottura di tale ostacolo.



*Concept della proposta
progettuale*





*Fotoinserimento della proposta progettuale
nell'area di intervento localizzata nei
giardini reali inferiori di Torino*

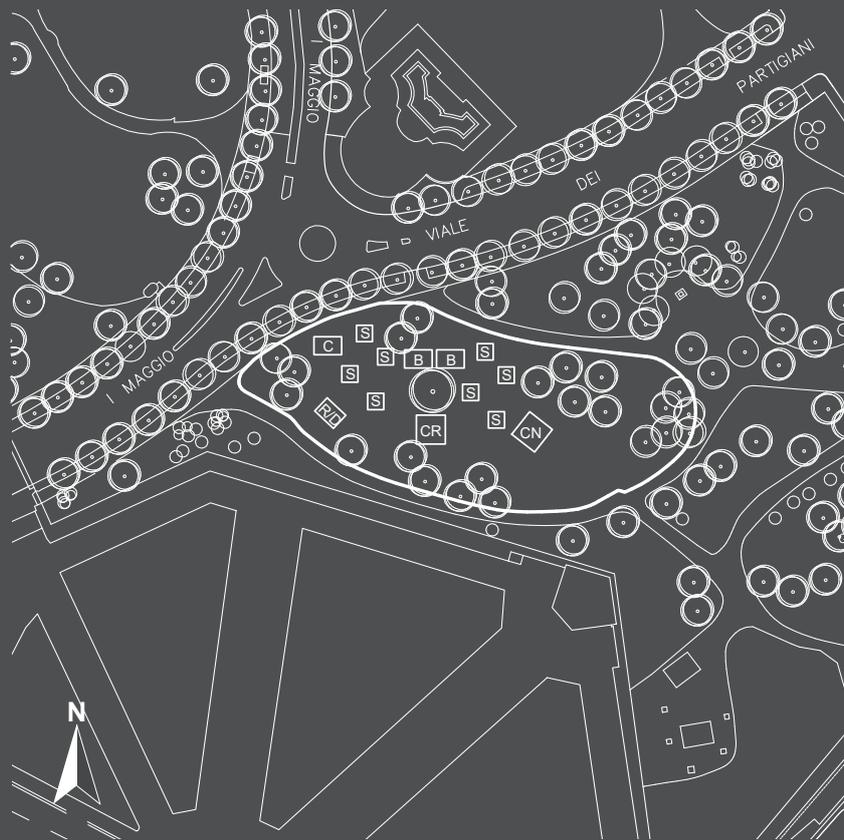
Masterplan

L'area progettuale che ho scelto di approfondire è stata quella dei giardini Reali inferiori, i quali si collocano nelle immediate vicinanze di Piazza Castello, fulcro dell'ambito commerciale e sociale del centro di Torino.

Come è facilmente leggibile dal *masterplan*, riportato a lato, il numero di moduli che ho scelto di collocare sull'area di progetto è pari a quattordici, corrispondente al massimo di quelli permessi. Di queste unità, otto sono destinate all'accoglienza dei senza dimora fornendo un rifugio notturno dall'aspetto sobrio, in grado di ospitare, in ogni unità, una o due persone a seconda dell'arredo interno; le restanti sei unità hanno differenti destinazioni d'uso come richiesto dal bando di concorso. I moduli a servizio degli utenti offrono: due strutture ospitanti i servizi igienici suddivisi tra uomini e donne, una zona ristoro, un'area comune, una clinica medica ed infine un ambiente destinato al deposito e alla registrazione.

La disposizione dei moduli sull'area di progetto può apparire casuale ma essa è avvenuta tenendo in considerazione diversi fattori: primo tra questi vi è l'irraggiamento solare, la posizione dei moduli è infatti basata sul quantitativo di radiazione solare che le unità riescono a cogliere. Sono inoltre considerate le maggiori fonti d'ombra presenti sul luogo: costituite dalle mura che circoscrivono i giardini della Cavallerizza Reale, dalla presenza di alberi ad alto fusto e dalle ombre portate dai moduli stessi.

La collocazione delle unità, infine, è stata ponderata con l'intenzione di sviluppare un agglomerato compatto, cercando di ridurre le distanze tra le diverse unità preservando però la privacy e la qualità dell'esposizione solare.



Masterplan di progetto scala 1:1000
(Legenda: B:bathroom; S:Shelter; C:Clinic; R/D:Reception/
Deposit; CR:Common Room; CN:Canteen)

L'involucro

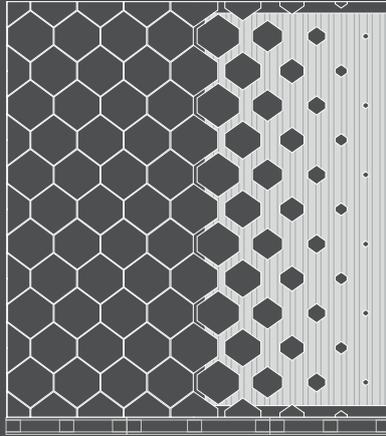
Per quanto concerne l'aspetto compositivo dell'edificio, è già stato detto come il *concept* progettuale, basato sulla rottura delle barriere sociali, trovi una rappresentazione grafica nel sistema di rivestimento dei moduli, attraverso una serie di elementi esagonali realizzati in Polimetilmetacrilato (PMMA - meglio noto come Plexiglas©) riflettente, che si riducono in maniera graduale lasciando spazio ad una superficie in policarbonato che permette l'ingresso della luce concedendo contemporaneamente un adeguato livello di privacy grazie al suo aspetto traslucido.

Questo motivo ricopre in maniera totale i lati totalmente opachi dei vari moduli e diminuisce gradualmente di dimensione nel momento in cui si sovrappone alla superficie in policarbonato.

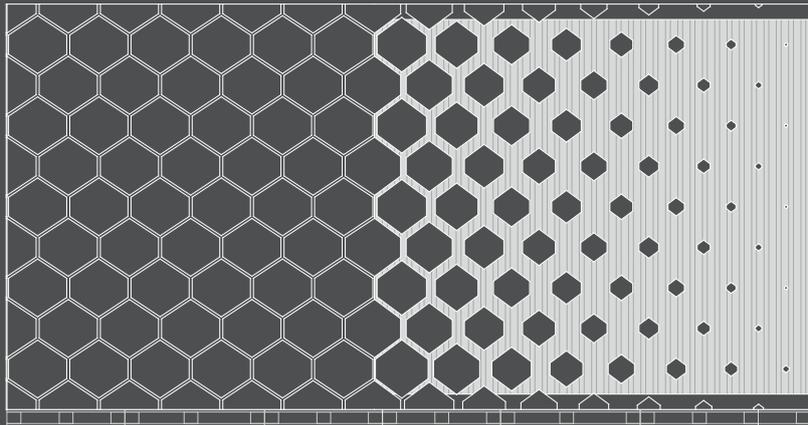
La scelta del materiale plastico è stata effettuata per ragioni di resistenza alle condizioni esterne, alla leggerezza e all'economicità rispetto alle soluzioni alternative.

Questa tipologia rivestimento si ripete su tutti i diversi moduli proposti, i quali variano nelle dimensioni e nelle aperture.

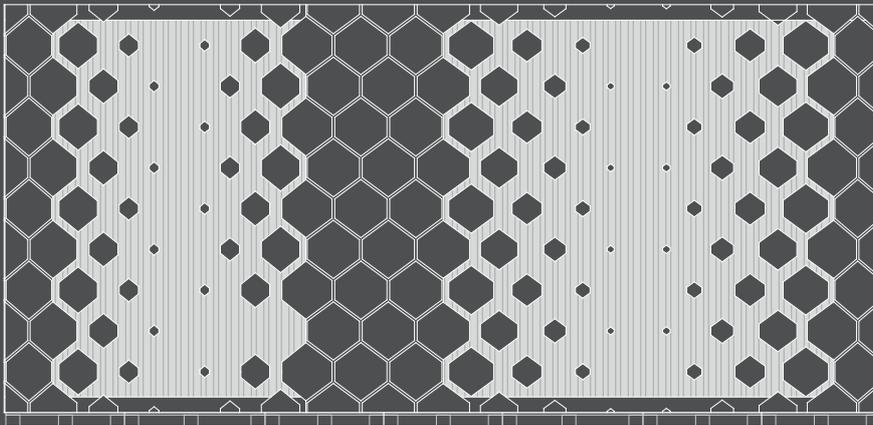
I diversi volumi hanno la medesima altezza, gli ambienti interni misurano infatti 300cm e ogni struttura misura nella sua altezza totale 415cm escludendo l'elemento di rialzo costituito da uno o più pallet lignei.



*Prospetto modulo Shelter
(Elaborato fuori scala)*



*Prospetto modulo Sala comune
(Elaborato fuori scala)*



*Prospetto modulo Clinica
(Elaborato fuori scala)*

Stratigrafia e materiali

Per quanto concerne la componente tecnologica delle chiusure perimetrali dei moduli, la mia scelta progettuale è stata quella di garantire prestazioni elevate in termini di isolamento termico, nonostante la tipologia di intervento fosse temporanea.

La scelta dei materiali è stata dettata dalla volontà di ridurre l'impatto ambientale dei moduli e di garantire un facile assemblaggio, disassemblaggio ed eventuale dismissione.

La struttura delle unità è stata perciò ipotizzata totalmente a secco e la scelta dei materiali è stata influenzata dalle loro qualità in termini di riciclabilità: si è fatto uso, in particolare, di elementi strutturali e di rifinitura in legno oltre che di un isolamento termico composto da fogli di carta kraft ondulata.

Una richiesta aggiuntiva espressa nel bando di concorso era che i moduli fossero semplici da realizzare in modo che alcuni membri della popolazione dei senza dimora potessero prendere parte alle operazioni di assemblaggio. Ho tenuto a mente questa richiesta, cercando di scegliere dei materiali che fossero facili da gestire e lavorare ed impiegando un sistema costruttivo relativamente semplice da realizzare e al contempo solido.

Il dimensionamento degli strati di isolamento è stato progettato basandosi sul soddisfacimento dei valori di trasmittanza termica richiesti dal "Decreto requisiti minimi" per l'anno 2021.

La città di Torino si colloca nella zona climatica E, pertanto: il valore di trasmittanza termica per le superfici orizzontali superiori è di $0.201 \text{ W/m}^2\text{K}$ ($< 0.22 \text{ W/m}^2\text{K}$ imposti dalla normativa) mentre i valori per le chiusure verticali e quelle orizzontali inferiori sono rispettivamente pari a 0.244 e $2.10 \text{ W/m}^2\text{K}$ ($< 0.26 \text{ W/m}^2\text{K}$, valore massimo imposto dalla normativa). (Decreto interministeriale 26 giugno 2015)

Nella stratigrafia tipo viene fatto riferimento a due materiali attualmente in commercio: il primo è il sistema di parete in policarbonato prodotta dall'azienda piemontese, leader nel settore, Dott. Gallina©. Essi propongono una soluzione per

pareti perimetrali denominata arcoPlus®DBconnect, che garantisce un ambiente luminoso con la dovuta privacy e delle proprietà termiche di riguardo.

L'intero sistema parete possiede una trasmittanza termica pari a $0.51 \text{ W/m}^2\text{K}$, più performante rispetto a quella che potrebbe fornire una superficie vetrata equivalente, e, per quanto riguarda l'isolamento acustico, possiede un potere fonoisolante pari a 27db.

Il secondo elemento riferito ad un prodotto in commercio è l'isolante termico.

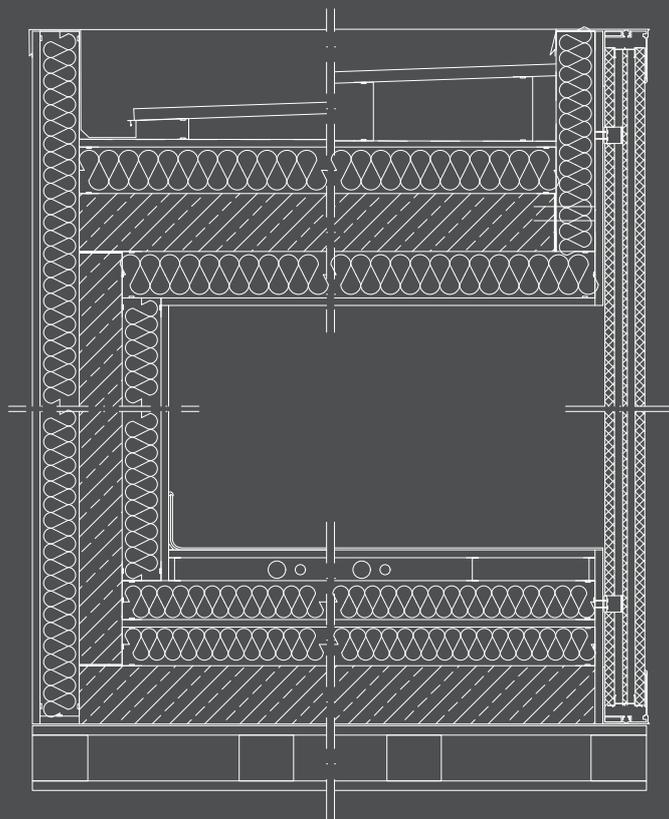
Il desiderio di sviluppare un progetto che tenesse in considerazione la sostenibilità dei materiali mi ha portato a ricercare elementi che potessero essere facilmente riciclati: la mia scelta è ricaduta sui derivati della carta e, in particolare, su un isolante prodotto da un'azienda cuneese, che risponde al nome Bertech®.

Il pannello da loro prodotto è composto da fogli di carta kraft ondulata impregnata di resine inodori, sovrapposti e incollati tra loro con inclinazioni alternate.

Le qualità di questo materiale sono molteplici, tra queste quelle che mi hanno spinto a sceglierlo sono: la vicinanza dell'azienda alla zona di realizzazione, la leggerezza, la totale riciclabilità e infine l'estrema versatilità nella messa in opera, esso infatti è facilmente tagliabile con un cutter ed intonacabile.

Il suddetto materiale isolante possiede una conducibilità termica variabile tra 0.07 e $0.11 \text{ W/(m}^2\text{K)}$ a seconda della dimensione degli alveoli all'interno del pannello, questo prodotto dimostra inoltre anche delle caratteristiche di isolamento acustico con un potere fonoisolante variabile tra i 46 e i 50 db a seconda della metodologia di messa in opera.

La sezione tecnologica indica nella chiusura orizzontale inferiore la presenza di uno strato dedicato agli impianti; questo è presente in particolare nei moduli che fanno uso di acqua calda sanitaria, mentre le unità che non necessitano della componente idrica rinunciano a tale strato, ricavando lo spazio necessario per il passaggio dei cavi elettrici all'interno dell'isolante.



Sezione tecnologica tipo
(Scala 1:20)

Chiusura verticale in polycarbonato	11.4 cm	0.51 W/m²K
Polycarbonato alveolare	3.2 cm	
Aria	2 cm	
Polycarbonato alveolare	1 cm	
Aria	2 cm	
Polycarbonato alveolare	3.2 cm	

Chiusura orizzontale superiore	43.5 cm	0.201 W/m²K
Lamiera grecata		
Guaina impermeabilizzante	0.5 cm	0.23 W/mK
Pannello OSB	2 cm	0.14 W/mK
Isolante in carta ondulata (Bertech©)	12 cm	0.07 W/mK
Pannello in legno lamellare	15 cm	0.14 W/mK
Isolante in carta ondulata (Bertech©)	12 cm	0.07 W/mK
Finitura in legno	2 cm	0.14 W/mK

Chiusura verticale	35 cm	0.244 W/m²K
Pannello OSB	2 cm	0.14 W/mK
Isolante in carta ondulata (Bertech©)	10 cm	0.07 W/mK
Pannello in legno lamellare	11 cm	0.14 W/mK
Isolante in carta ondulata (Bertech©)	10 cm	0.07 W/mK
Finitura in legno	2 cm	0.14 W/mK

Chiusura orizzontale inferiore	45.5 cm	0.244 W/m²K
Finitura in linoleum	0.5 cm	
Pannello OSB	2 cm	0.14 W/mK
Intercapedine impianti	6 cm	0.18 W/mK
Isolante in carta ondulata (Bertech©)	10 cm	0.07 W/mK
Pannello OSB	2 cm	0.14 W/mK
Isolante in carta ondulata (Bertech©)	15 cm	0.07 W/mK
Pannello in legno lamellare	15 cm	0.14 W/mK
Pallet		

Impianti

(Giordano, Allione, Clos, Montacchini, Tedesco, 2016)

All'interno del bando di concorso si specifica che i moduli possono avere un allaccio alla rete elettrica ma non alla rete idrica e fognaria. La gestione degli impianti è perciò un tema che va affrontato con la giusta attenzione in modo da poter offrire un servizio adeguato alle esigenze degli utenti.

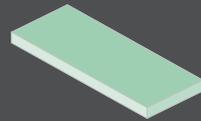
Gli impianti necessari non si distinguono da quelli che devono essere presenti in una qualunque residenza, è necessario perciò fornire acqua calda sanitaria, riscaldamento, corrente elettrica e un'adeguata qualità dell'aria interna.

Tra le problematiche maggiori, oltre alla mancanza di alcuni degli allacciamenti necessari, vi è la ridotta quantità di spazio degli ambienti interni, questo fa sì che lo spazio destinabile all'alloggiamento delle componenti necessarie alla gestione degli impianti deve essere il più contenuto possibile.

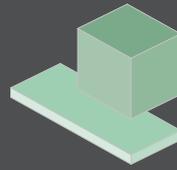
La soluzione a queste esigenze viene data da MOTE², un progetto che ha visto un'attiva partecipazione del Politecnico di Torino e che racchiude in sé qualità prestazionale e versatilità.

MOTE² (*Equipped and Ecoefficient Technological Module*) integra all'interno di un singolo armadio i principali servizi necessari ad una residenza. Come si può evincere dallo schema riportato accanto questo modulo si compone di diverse unità, ognuna con una precisa funzione. Nello specifico, questo progetto si è focalizzato nel fornire riscaldamento e raffrescamento, acqua calda sanitaria e ventilazione meccanica oltre che a gestire l'allacciamento al sistema elettrico.

Grazie alla sua modularità non si tratta di un modulo preconfezionato, bensì si presta ad essere adattato alle diverse situazioni ed esigenze. Nel caso di questo progetto, ad esempio, non tutte le unità avranno necessità dell'impianto per la produzione ed accumulo di acqua calda sanitaria, tale componente perciò potrà essere omessa quando non necessaria. Il sistema è inoltre aperto all'implementazione soluzioni alternative: nel mio caso per il riscaldamento ho scelto di utilizzare pannelli radianti ad infrarossi, tecnologia che sfrutta unicamente l'energia elettrica fornendo riscaldamento in maniera efficiente.



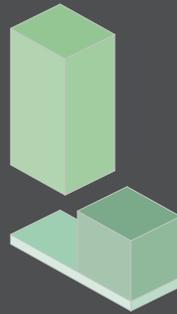
Base di supporto



Componenti sistema di riscaldamento integrato con sistema di riscaldamento centralizzato



Volume per le componenti di distribuzione del riscaldamento



Sistema produzione acqua calda sanitaria indipendente



Volume per la produzione di acqua calda sanitaria



Sistema per la ventilazione meccanica centralizzato o indipendente



Volume per la ventilazione meccanica



Cavedio



Connessioni elettriche

Esempio di armadio impianti progettato per un modello di edificio misura M (Giordano, Allione, Clos, Montacchini, Tedesco 2016)

MOTE² è pensato per l'impiego in edifici esistenti soggetti a opere di restauro o, più in generale, in casi di *retrofit*.

Nello specifico questo modulo è stato pensato per applicazioni nelle zone climatiche italiane E o F, inoltre, non esiste un unico modello bensì tre, denominati S M e L, che si distinguono gli uni dagli altri in base alla dimensione dei volumi interessati dall'impianto, il numero di occupanti ed il conseguente fabbisogno. In base alla dimensione e alle necessità degli ambienti il modulo potrà essere di dimensioni diverse e fornire più o meno servizi.

Shelter

Primo fra tutti vi è il modulo dedicato all'accoglienza notturna dei senza dimora.

Questo modulo è in grado di ospitare uno o due utenti a seconda che si utilizzi un letto singolo o una soluzione a due piazze o a castello.

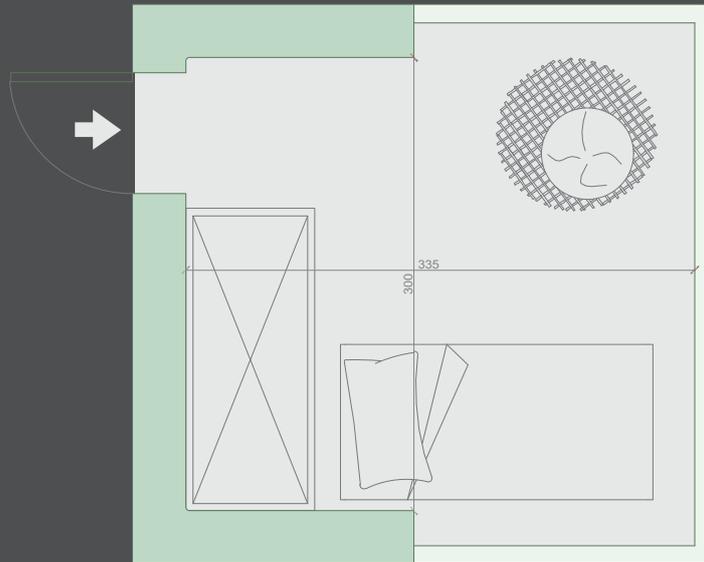
Il modulo è semplice e contenuto nelle dimensioni ed offre, oltre che a un luogo dove riposare, un ambiente dove stare in privato senza essere disturbati.

Quando possibile, vengono impiegate soluzioni di arredo in cartone, come la base del letto o una sedia, così da valorizzare anche la componente dell'arredo con qualità sostenibili come la riciclabilità.

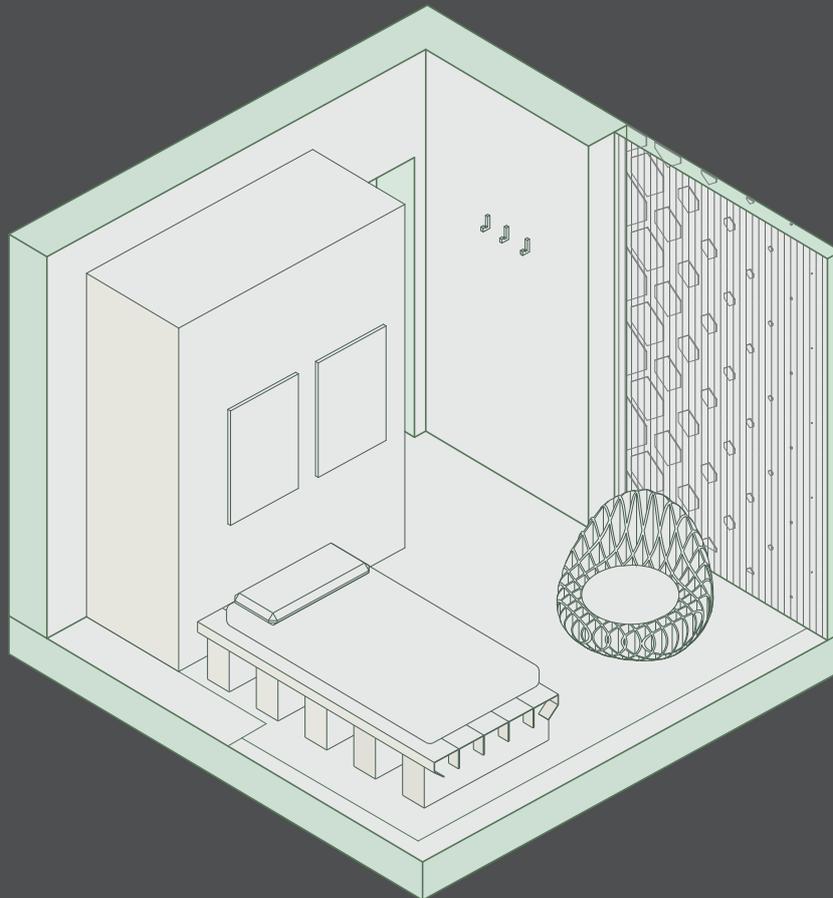
All'interno dell'unità è presente il modulo impianti che, in questo caso, perde la componente di produzione e accumulo di acqua calda sanitaria, poiché non necessaria.

Il locale è luminoso grazie alle superfici traslucide in policarbonato, superfici che possono essere oscurate per la notte grazie ad un sistema di tende, favorendo così una maggiore privacy e comfort nelle ore di riposo.

Le finiture delle superfici interne coincidono con quelle utilizzate negli altri moduli, costituite da un pavimento in linoleum facilmente pulibile e pareti in legno. Qui come negli altri moduli le giunzioni parete-pavimento e parete-parete sono arrotondate così da facilitare le operazioni di igienizzazione delle superfici.



*Planimetria shelter
scala 1:50*



Sala comune

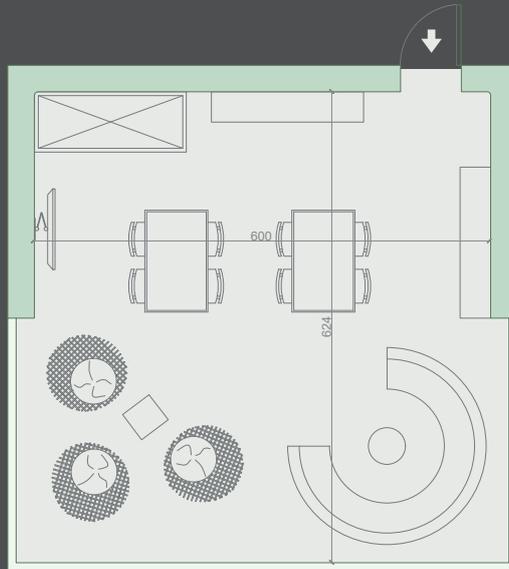
La sala comune fa parte di un gruppo di unità a cui possono accedere, oltre che gli utenti che risiedono all'interno degli *shelter*, anche i senza dimora che non beneficiano di tale accoglienza ma che, come gli altri, hanno necessità specifiche come la socialità, la salute e il ristoro.

La sala comune è, insieme alla mensa, l'unità più grande dell'intera isola di accoglienza: essa è attrezzata con diverse tipologie di sedute, scelte e disposte in maniera da favorire la comunicazione tra i diversi fruitori, sono inoltre messi a disposizione un televisore, dei libri e dei giochi di società per favorire l'intrattenimento e incentivare l'interazione tra gli utenti.

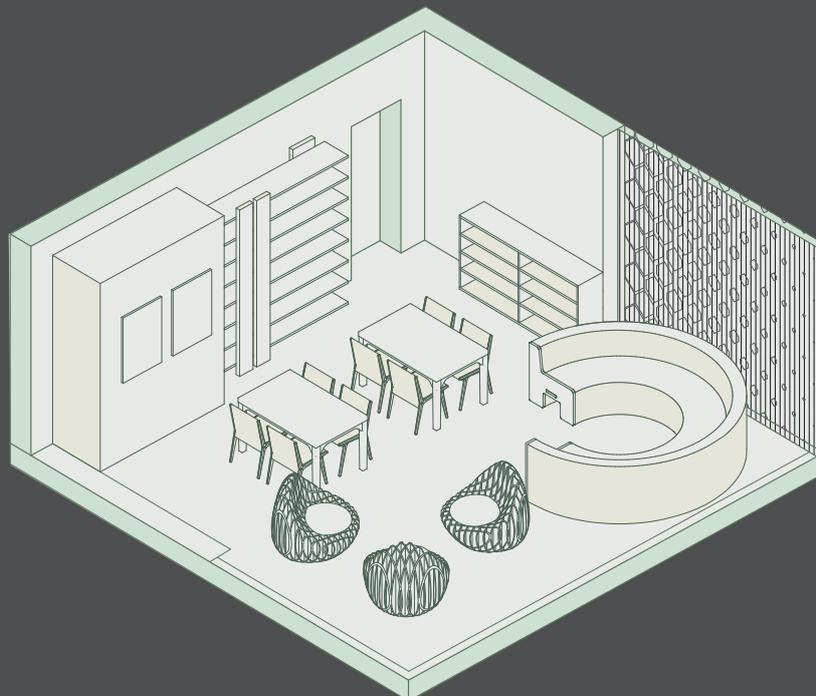
Anche in questo modulo, quando possibile, si sono scelti degli arredi realizzati in cartone per estendere la questione della sostenibilità e della riciclabilità anche all'arredamento.

In quest'unità è presente il modulo impianti che anche in questo caso perde la componente di produzione e immagazzinamento dell'acqua calda sanitaria.

Metà della superficie totale delle chiusure perimetrali è composta da pareti in policarbonato che permettono di avere una forte illuminazione naturale.



*Planimetria sala comune
scala 1:100*



Mensa

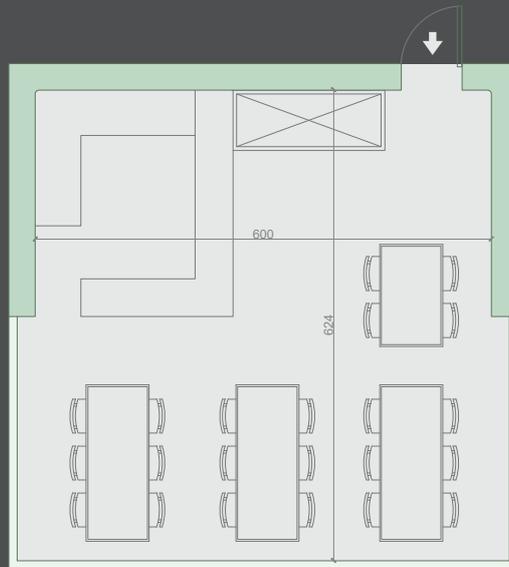
Insieme alla sala comune quest'unità fa parte del gruppo di moduli aperti a tutti i senza dimora che hanno necessità di un pasto caldo.

Questo ambiente si occupa di fornire pasti e bevande calde oltre che ad un posto protetto in cui consumarli.

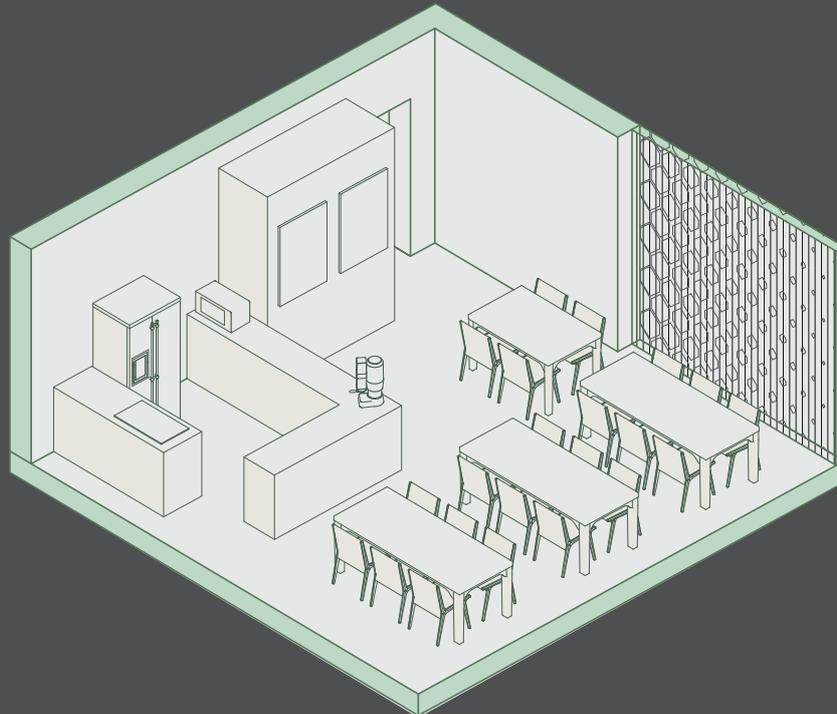
Il modulo è infatti attrezzato con diversi tavoli e sedie dove gli utenti possono accomodarsi per condividere il momento del pasto, è inoltre presente un bancone dove gli operatori dispongono degli strumenti necessari per cucinare pietanze e bevande calde.

Come la sala comune anche la mensa dispone di un ambiente ampio e luminoso, grazie all'abbondante superficie in policarbonato.

Anche in questo locale è presente il modulo impianti che raccoglie tutti i servizi necessari.



*Planimetria mensa
scala 1:100*



Bagni

Fondamentale è la presenza di servizi igienici di qualità che offrano tutto il necessario per la cura della persona.

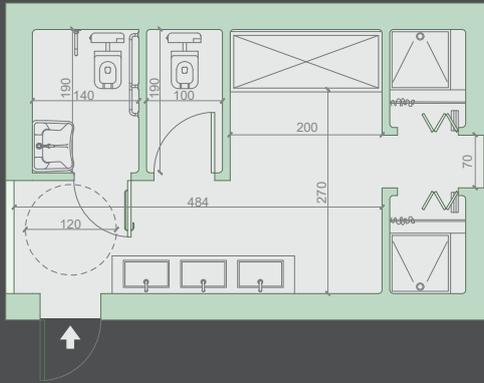
Il progetto nel suo insieme prevede la presenza di due moduli distinti per genere. All'interno di ogni modulo sono presenti due WC, di cui uno attrezzato per utenti disabili, e due docce.

Le porzioni di parete occupate dalla soluzione in policarbonato sono anche qui presenti ma in misura molto ridotta per garantire una maggiore privacy.

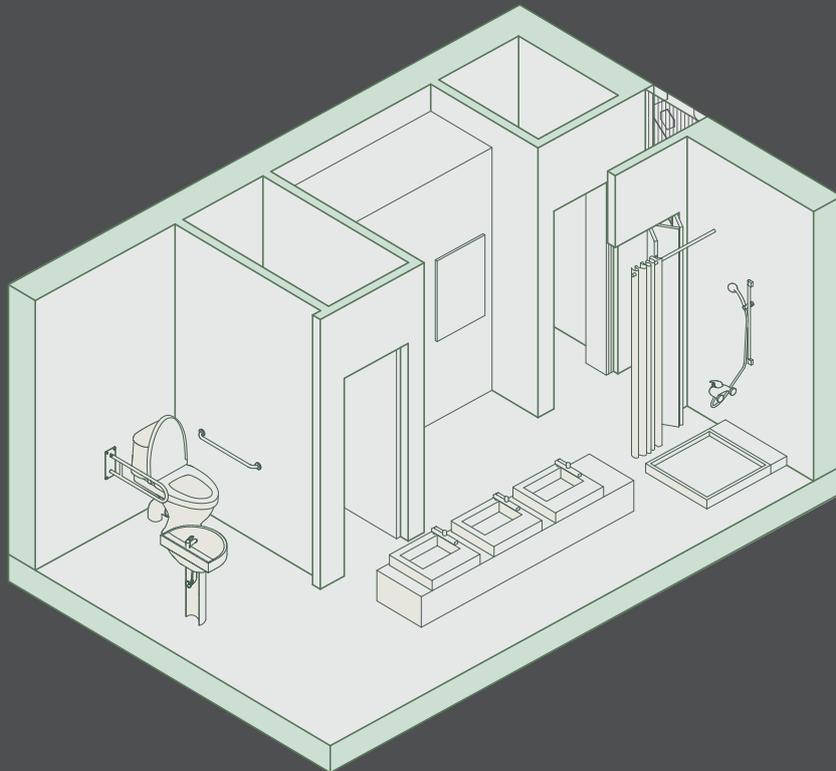
Essendo la cura del proprio corpo un momento intimo, la condizione migliore sarebbe quella di fornire per ogni utente un bagno privato, in modo che egli possa avere la privacy necessaria; considerando però l'intento progettuale, basato sulla temporaneità della permanenza, non può essere giustificata una spesa maggiore per fornire un servizio privato per ogni utente.

Così come negli altri moduli, anche qui le giunzioni tra parete-parete e parete-pavimento sono arrotondate per facilitare la pulizia.

All'interno dell'unità è presente il modulo impianti che in questo caso ospiterà tutte le componenti disponibili.



*Planimetria bagni
scala 1:100*



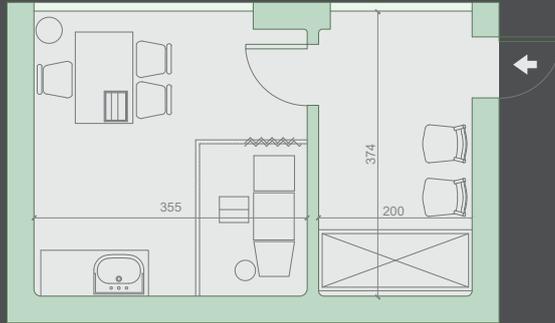
Clinica

La clinica infine è l'ultimo dei servizi fondamentali da fornire ad un senza dimora. L'ambiente è suddiviso in due locali, il primo all'ingresso costituisce una piccola sala d'aspetto, dove chi necessita dei servizi di tipo medico può aspettare il proprio turno. In questa anticamera, illuminata naturalmente grazie alla parete in policarbonato, viene inserito il vano impianti che, in questo caso, sarà composto da tutte le componenti che lo possono caratterizzare.

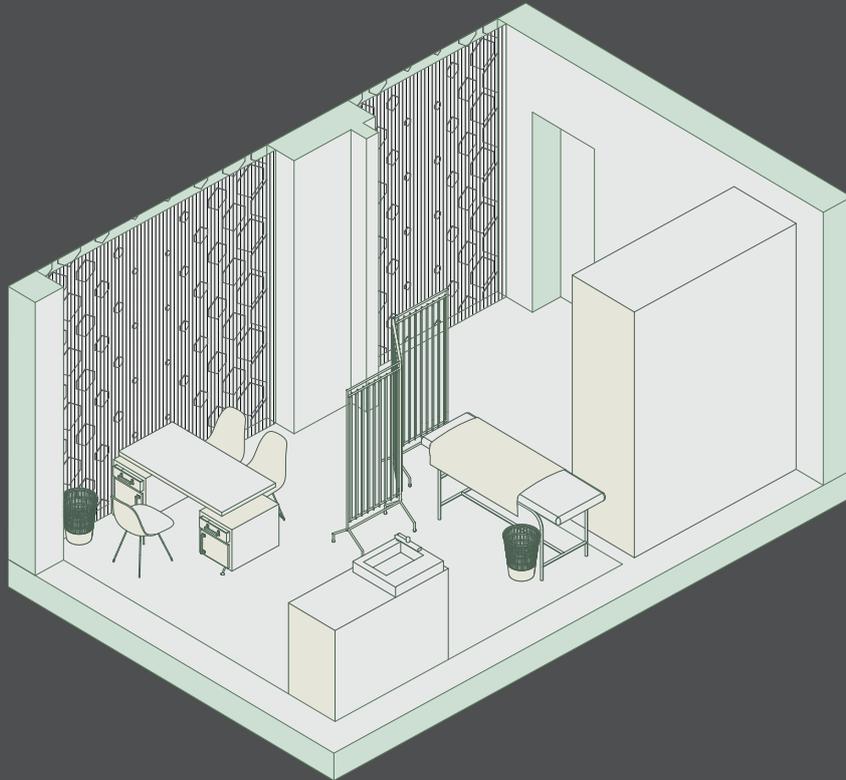
Nell'ambiente principale l'utente può ricevere le visite mediche di cui ha necessità. In questa sala, anch'essa illuminata da una parete in policarbonato sono presenti un lettino per le visite, un mobile dotato di lavabo e cassetti per riporre il materiale necessario al medico e all'igienizzazione post visita, e infine una scrivania dove il paziente e il medico possono discutere dei sintomi ed effettuare le prescrizioni necessarie.

L'ambiente della clinica, così come gli altri, è studiato per avere una qualità adeguata dal punto di vista igienico, per tale motivo il pavimento è finito in linoleum, materiale facilmente pulibile e resistente all'usura, e le giunzioni pavimento-parete e parete-parete sono curve in modo da semplificare l'operazione di pulitura.

L'ambiente della clinica dovrebbe poter essere aperto in maniera continua, tuttavia data la natura del progetto, la presenza di un professionista non potrà essere una costante.



Planimetria clinica
scala 1:100



Analisi critica

La mia esperienza in questa competizione si è conclusa a breve distanza dal podio; la partecipazione a questo concorso è stato però un passaggio fondamentale poiché è stato il mio primo contatto con il tema dell'assistenza ai senza dimora, argomento che altrimenti non avrei affrontato, ed ha costituito l'incipit della mia ricerca sulla condizione dell'*homeless*, sul suo rapporto con l'architettura e su come quest'ultima possa influire sul percorso di reinserimento sociale.

Durante la realizzazione della proposta progettuale, ho osservato alcune esperienze simili, nelle caratteristiche, a ciò che veniva richiesto per il concorso, casi sparsi in altre realtà urbane, anche distanti dalla nostra, che mi hanno permesso di prendere coscienza dell'aumento generalizzato del fenomeno e dell'importanza di ricercare nuove soluzioni per contrastarlo.

Ho potuto inoltre iniziare a comprendere la complessità delle esigenze di questa tipologia di utenza: di quali spazi hanno più necessità e l'importanza che può avere anche il più piccolo dei dettagli; informazioni che successivamente sono andato ad approfondire poiché rappresentano il fulcro di un progetto destinato ai senza dimora.

Ho appreso che, come per la progettazione di un edificio comune, anche qui è spesso necessario raggiungere dei compromessi compositivi, ma, differentemente dagli edifici destinati a persone comuni, qui, un compromesso svantaggioso può avere delle gravi ripercussioni sulla persona senza dimora e sul risultato del suo percorso di reinserimento.

Riosservando a posteriori quanto proposto per il concorso, i cambiamenti che apporterei alla proposta progettuale sono diversi, in quanto risultano evidenti alcune criticità derivanti della fretta e dalla conoscenza non sufficiente della tipologia d'utenza che avrebbe fruito degli ambienti progettati.

Gli elementi discutibili sono diversi e variano dalla grande alla piccola scala.

Partendo da una scala più ampia, emergono alcune perplessità riguardo il *masterplan*, in particolare per ciò che riguarda il disegno planimetrico. Il progetto avrebbe giovato di un sistema di *decking* che, in aggiunta alle soluzioni per il rialzo dal suolo delle unità, avrebbe contribuito alla conservazione delle superfici erbose, sensibili al calpestio e alla presenza di carichi eccessivi per un periodo prolungato. Di contro però, un percorso definito avrebbe inciso sulla libertà di disposizione dei diversi moduli sul suolo, limitando così la flessibilità distributiva del progetto oltre che a vincolarlo ad una singola distribuzione, la quale potrebbe essere inadatta all'impiego in aree progettuali differenti andando così contro le richieste espresse nel bando di concorso.

Per quanto riguarda il *concept* progettuale trovo che esso sia appropriato e in linea con l'intento dell'intera competizione, tuttavia la rappresentazione che trova sull'involucro dei volumi mostra tre criticità.

La prima riguarda la difficoltà di esecuzione del motivo sulla facciata, il quale richiede un lavoro accurato svolto da professionisti.

La seconda riguarda il costo, che, nonostante sia già stato ridotto facendo ricorso a una soluzione in PMMA, se applicata all'insieme dei moduli costituisce una spesa elevata evitabile.

Terza e ultima criticità, l'effetto visivo; la scelta di un materiale riflettente è stata intrapresa per due motivi: il primo legato strettamente al *concept* di progetto, la superficie avrebbe dovuto simboleggiare la rottura della barriera tra la comunità e i senza dimora. Il secondo è legato ad una richiesta del concorso la quale richiedeva che le unità si inserissero in maniera coerente con il contesto, ho pensato perciò che riflettendo in parte ciò che li circonda, i moduli sarebbero stati adatti ad essere collocati in qualunque luogo, dal centro città alle aree verdi.

L'effetto riflettente dato dal rivestimento però può generare dei problemi; non è raro infatti che le persone senza dimora siano a disagio nel vedere la propria immagine riflessa, di conseguenza rifinire le superfici esterne con un materiale riflettente è una potenziale fonte di disagio. Una soluzione potrebbe essere ottenuta impiegando un materiale che rifletta l'immagine ma non in maniera definita.

Un'ulteriore problematica legata all'aspetto delle unità è la scarsa riconoscibilità dei

volumi. Essi infatti, distinguendosi unicamente per le dimensioni e per la quantità di superficie traslucida risultano difficilmente riconoscibili tra loro; si sente perciò la mancanza di un metodo efficace per distinguere i diversi volumi e le funzioni accolte all'interno. La soluzione può essere trovata applicando delle decalcomanie sufficientemente grandi da permettere una facile identificazione anche in scarse condizioni di luminosità, questo sistema può inoltre essere integrato con l'utilizzo di superfici in policarbonato colorate di tinte differenti a seconda della funzione.

Per quanto concerne la tipologia di assemblaggio della struttura, basandomi sui progetti partecipanti alla competizione, ho potuto osservare che le soluzioni a secco in legno rappresentano la quasi totalità delle proposte, tuttavia, per quanto riguarda la metodologia di assemblaggio vi sono alcuni progetti che hanno fatto della leggerezza, modularità e rapidità di messa in opera un punto di forza. Impiegando tale soluzione i progettisti hanno dato precedenza alla rapidità dell'esecuzione a scapito della qualità costruttiva, scelta che si pone all'opposto di quella che io ho intrapreso, ovvero una qualità tecnica superiore a scapito della leggerezza estrema e rapidità esecutiva.

La struttura che ho progettato propone una soluzione ad alta efficienza termica cosa che negli altri progetti ha avuto un ruolo secondario. La soluzione ideale si identifica in una mediazione tra le due, ovvero una struttura più leggera e facilmente assemblabile che dimostri però delle prestazioni di isolamento termico elevate.

Le ingenuità progettuali da me commesse sono diverse, tuttavia, non posso fare a meno di evidenziare un limite intrinseco al concorso stesso, un limite definito dalla mancanza di un elemento tanto intangibile quanto fondamentale, in quanto si tratta di un principio chiave per la riuscita di un percorso di reinserimento efficace. Tale limite è rappresentato dalla mancanza di un'integrazione del servizio offerto dall'isola di accoglienza, all'interno di un sistema di assistenza ai senza dimora strutturato.

L'inclusione dell'*homeless* all'interno di un percorso assistenziale permette al senza dimora di partecipare ad attività mirate al recupero delle qualità sociali e lavorative, grazie l'accoglienza all'interno di strutture specializzate e alla presenza

di figure professionali idonee al lavoro con persone estremamente vulnerabili. Inoltre, la già citata complessificazione della figura del senza dimora, ha condotto alla caduta in disuso dei modelli di accoglienza storici ritenuti ormai inefficaci. Tali fattori non possono essere omessi dal contesto progettuale, poiché, la loro mancata considerazione non può che condurre allo sviluppo di progetti fini a sé stessi, utili ad arginare per un breve periodo un problema che necessita di soluzioni efficaci e durature.

La presa di coscienza dell'importanza della componente assistenziale mi ha spinto a scoprire i sistemi esistenti, da quelli storici a quelli più innovativi, portandomi successivamente allo studio dei loro limiti e alla conseguente messa in discussione.



Capitolo terzo

Approcci e modelli assistenziali

Lo Staircase approach

Lo *Staircase approach*, anche conosciuto come *Modello a gradini*, nasce negli Stati Uniti tra gli anni '50 e i primi anni '60 del Novecento, in seguito alla deistituzionalizzazione degli ospedali psichiatrici, ovvero all'imposizione governativa di cessare l'utilizzo delle strutture di tipo manicomiale.

Questo modello è "inizialmente rivolto al reinserimento dei pazienti psichiatrici in percorsi di uscita accompagnata dall'ospedale verso forme di abitazione differenziate e sempre più simili all'abitare ordinario, fino al raggiungimento dell'indipendenza". (FioPSD, 2015)

L'introduzione del modello a gradini è, anche per l'Italia, una conseguenza della deistituzionalizzazione dei manicomi, avvenuta nel 1978 con la legge 180/1978 intitolata *Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori*, anche nota come *Legge Basaglia*.

Tale normativa, all'articolo 7, dispone il superamento degli ospedali psichiatrici affermando che "è in ogni caso vietato costruire nuovi ospedali psichiatrici, utilizzare quelli attualmente esistenti come divisioni specialistiche psichiatriche di ospedali generali, istituire negli ospedali generali divisioni o sezioni psichiatriche e utilizzare come tali divisioni o sezioni neurologiche o neuropsichiatriche".

Il processo con cui il modello a gradini reintegra la persona senza dimora nella società, si sviluppa lungo un percorso in cui *l'homeless* è accompagnato verso il recupero "attraverso il passaggio progressivo e guidato da un operatore professionale a carattere educativo per un sistema di servizi che vanno gradualmente dalla prima accoglienza al reinserimento in un alloggio ed un lavoro propri, mano a mano che la persona è ritenuta nuovamente pronta a sostenere le relative situazioni esistenziali". (Pezzana, in Cardaci, 2016)

Questo percorso, articolato in più fasi, implica l'utilizzo di diverse tipologie abitative, a cui l'utente preso in carico accede con il progredire del recupero

dell'autonomia e la conseguente indipendenza dal sostegno dato dalle figure professionali coinvolte nel processo.



*Estratto da "Guida all'Housing First Europa" pag. 19
(rielaborazione a cura del candidato)*

Lo schema sopra riportato, indica quelle che sono le fasi che interessano il percorso verso l'autonomia abitativa di una persona senza dimora in un sistema a gradini.

I servizi e le strutture che caratterizzano tale percorso, dal momento in cui avviene la sua presa in carico, sono le seguenti:

- "Servizi di accoglienza notturna di bassa soglia, con tempi di ospitalità limitati (Case di ospitalità notturna, dormitori, ostelli), strutturati quanto più possibile non solo per rispondere ai bisogni primari quanto anche per offrire spazi di accoglienza e di ascolto, di avvio e di accompagnamento verso percorsi di inclusione sociale e di recupero dei diritti di cittadinanza;"
- "Servizi residenziali di secondo livello (Residenze condivise), strutture intermedie collettive con presenza costante di personale professionale (educatori, operatori sociali, ma anche medici e psicologi) per periodi prolungati di ospitalità che possono permettere la predisposizione di un percorso progettuale personalizzato";
- "Alloggi di autonomia, di piccole dimensioni, in coabitazione con un numero molto limitato di ospiti, con una presenza saltuaria di personale educativo, per periodi medio lunghi";

- "Alloggi indipendenti (in ambito di edilizia residenziale pubblica, *social housing*, alloggi gestiti da realtà del terzo settore, ma anche alloggi di mercato privato), con la presenza di eventuali supporti sia a sostegno del reddito sia a sostegno della vita indipendente".

(Cardaci, 2016)

Vi sono anche dei servizi che fanno parte della filosofia del modello a gradini, che intervengono in fasi precedenti alla presa in carico della persona senza dimora. Queste fasi sono rappresentate in particolare dai:

- Servizi di prevenzione dell'*homelessness*, mirati a fornire l'aiuto necessario a chi affronta un momento di difficoltà e rischia di cadere nell'esclusione abitativa;

- Servizi di assistenza in strada che si occupano di fornire l'aiuto materiale necessario e indirizzano ai servizi più appropriati chi già vive in una condizione di *homelessness*;

- Servizi di accoglienza diurna caratterizzati da un accesso a bassa soglia e dove, all'interno, si cerca di dare risposta a tutti i bisogni primari (cibo, igiene ecc.).

Essendo lo *Staircase approach* il primo modello strutturato per l'assistenza dei senza dimora, esso è divenuto, grazie a decenni di applicazione, il modello dominante nel contrasto all'*homelessness*, ed è stato adottato dalla maggior parte dei paesi avanzati come USA e UE.

Sul piano teorico lo *Staircase approach* ha diverse qualità, la più rilevante delle quali è l'**accessibilità**, ovvero la bassa soglia¹⁰ dei servizi di prima assistenza: esso è infatti rivolto a tutte le tipologie di persone senza dimora e permette di raggiungerne un numero elevato.

Tuttavia questo modello ha raggiunto diversi limiti che ad oggi ne segnano il superamento. Il lungo periodo di applicazione di questo sistema ha condotto ad una standardizzazione del processo di reinserimento, a scapito della necessaria

10 - "Per servizi a bassa soglia si intendono servizi di facile accesso, sburocratizzati, ispirati ai principi della sanità pubblica e della riduzione del danno" (D.G.R. 22 Marzo 2010, n. 63-13648)

personalizzazione del percorso dettata dalle esigenze individuali degli utenti.

"L'accesso ai servizi di bassa soglia come i dormitori è quasi sempre inquadrato in un sistema di regole (possesso del buono di ingresso, colloqui di valutazione, rispetto degli orari di entrata e di uscita della struttura, etc.) che impone alla persona di adattare la propria organizzazione di vita alle esigenze del servizio offerto. Ne deriva, per la persona, un condizionamento che inibisce gradualmente la capacità di sviluppare autonomia e autodeterminazione". (FioPSD, 2015)

Un ulteriore problema è dettato dalla già citata complessificazione della figura del senza dimora, che ha portato alla nascita di nuove tipologie di homeless. Questo fa sì che il numero di persone in condizioni di povertà estrema sia più elevato e, di conseguenza, risulti elevato il numero di persone che necessitano di servizi per il reinserimento sociale. Questo aumento comporta la necessità di un adeguato numero di strutture, tale da accompagnare i senza dimora, in maniera scorrevole, nelle varie fasi di cui si compone il percorso di recupero. Per quanto concerne le strutture di tipo emergenziale, ovvero il primo gradino dello *Staircase approach*, il problema non si pone: in questa fase, infatti, le strutture necessarie consistono in dormitori oppure ostelli non eccessivamente attrezzati, poiché il periodo di permanenza ipotizzato per tali ambienti è breve.

Il problema emerge con le fasi successive, le quali richiedono tipologie abitative più complesse che sono in numero molto minore rispetto alle strutture emergenziali: questo comporta un blocco nel sistema che, se messo sotto stress con un numero elevato di utenti, rallenta, poiché non dispone del numero adeguato di strutture per far fronte ai progressi degli utenti.

Immaginando il percorso indicato dallo *Staircase approach* come un imbuto nel quale il primo step, quello legato ai dormitori, corrisponde alla circonferenza più larga, quello che si ottiene è un collasso del sistema nel momento in cui si ha la transizione verso la modalità di accoglienza successiva (*Funnel approach*). Questa condizione comporta una permanenza in strutture di tipo emergenziale (non attrezzate per lunghe permanenze) oltre i tempi accettabili.

Il risultato è che molte persone entrano nel percorso, ma poche riescono a completarlo, e coloro che non sono tra questi corrono il rischio di cadere in un

circolo vizioso definito a **porta girevole**, determinato dalla periodica entrata e uscita da queste strutture, con una conseguente perdita di fiducia nella possibilità di recupero.

Un ulteriore limite è legato alle modalità di accoglienza e in particolare alle strutture in cui essa avviene.

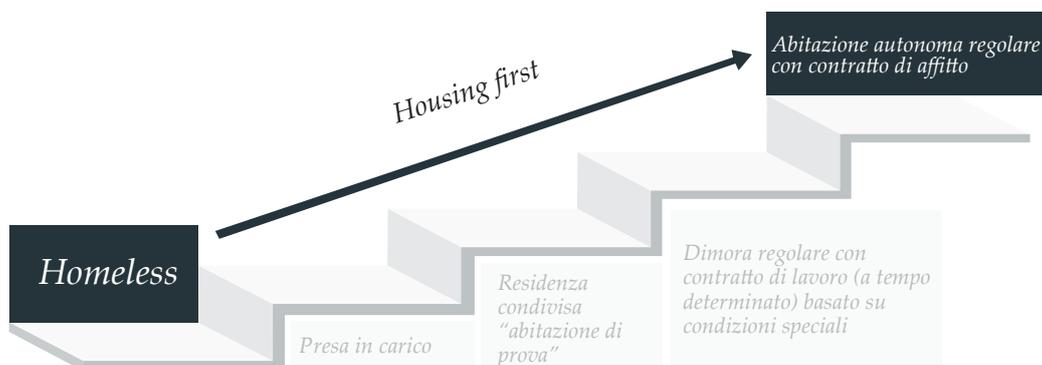
Il passaggio attraverso tipologie abitative diverse rischia di premiare non la ritrovata autonomia della persona bensì un comportamento adattivo a scapito dell'autodeterminazione dell'individuo.

Infine, vi è il problema dato dall'individualità del percorso; gli obiettivi prefissati per il passaggio agli step successivi sono di tipo individuale e questo porta l'utente a trascurare la vita relazionale, riducendo al minimo le esperienze legate alla comunità e quindi la sfera sociale, che, come già detto, è un ambito estremamente delicato per le persone senza dimora.

Il programma Housing first

In sostituzione dello *Staircase approach*, ormai identificato come modello inefficace al contrasto della sempre più complessa condizione di senza dimora, nasce il programma *Housing first*.

Il progetto, inizialmente chiamato *Pathways housing first*, è stato fondato dal Dott. Sam Tsemberis nel 1992 a New York.



Estratto da "Guida all'Housing First Europa" pag. 19
(rielaborazione a cura del candidato)

Come sintetizzato nello schema sopra riportato, il programma *Housing first* propone un approccio sostanzialmente opposto a quello del modello *Staircase*, superando il modello *Housing ready*¹¹ ponendo la casa come elemento centrale attorno a cui si sviluppa il percorso di recupero.

Come indicato dal suo fondatore, l'*Housing first* si basa su otto concetti chiave, di seguito illustrati: (Tsemberis, 2010)

- Abitare è un diritto umano:

Su questa affermazione si basa l'intera filosofia del programma *Housing first*. Riconoscendo la casa come diritto fondamentale, il primo passo del percorso di reinclusione sociale è costituito dalla concessione all'assistito di una casa privata, dove l'utente abbia la possibilità di ricostruire la propria sfera privata e lavorare sui propri obiettivi.

¹¹ - utilizzato come sinonimo di staircase approach, housing ready fa riferimento ad un percorso assistenziale che prevede che le persone senza dimora vengano progressivamente accompagnate verso l'autonomia abitativa

- I partecipanti hanno il diritto di scelta e controllo:

Il programma *Housing first* mira a responsabilizzare il senza dimora sin dal primo momento, non solo affidandogli subito un'abitazione ma dandogli anche la possibilità di effettuare scelte, esprimere preferenze e prefissare i propri obiettivi.

- Distinzione tra abitare e trattamento terapeutico:

Tra i concetti cardine del programma *Housing first* vi è la separazione tra l'ambito residenziale e quello terapeutico. L'assistenza all'utente viene trattata in maniera separata dalla residenza in modo che la condizione psicologica o clinica dell'utente non possa influire sul diritto di abitare della persona.

- Orientamento al *recovery*:

L'*Housing first* ha come obiettivo quello di rendere nuovamente un membro attivo della comunità la persona senza dimora, mettendola nelle condizioni di poter provvedere ai propri bisogni e avere un lavoro.

- Riduzione del danno:

L'*Housing first* utilizza un approccio di riduzione del danno che si concentra sul prevenire e arginare le conseguenze di comportamenti non salutari e dannosi, come l'abuso di droghe e alcol, il sesso non protetto e il gioco d'azzardo.

- Rispetto, cordialità e compassione per tutti gli assistiti:

A ogni membro dello staff coinvolto nei programmi *Housing first* è richiesto di mostrare empatia, reattività e un atteggiamento comprensivo nei confronti degli utenti, prestando particolare attenzione alla comunicazione non verbale e alla comunicazione di routine (ad esempio nei saluti e nella accoglienza).

- Dedizione nel fornire supporto:

Lo staff dei programmi *Housing first* dovrebbe sempre dimostrare il proprio impegno nei confronti degli utenti, i quali solitamente hanno una lunga esperienza negativa nei rapporti con gli enti assistenziali.

- Accoglienza diffusa:

Le abitazioni affidate alle persone che partecipano al programma *Housing first* devono essere unità abitative private adeguate, economiche e distribuite sul territorio urbano.

In Italia, L'*Housing first* si diffonde a partire dal 2012, inizialmente attraverso sperimentazioni locali, poi, a partire dal 2014, con un'azione di coordinamento nazionale ad opera della FioPSD. (Molinari, Zenarolla, 2018)

Tra il 2015 e il 2016 questo modello di assistenza entra a far parte dell'agenda politica nazionale e viene indicata nei documenti di indirizzo ministeriali come strategia fondamentale per il contrasto all'*homelessness*. (Ivi)

Le qualità di questo programma si riflettono in particolare su tre fattori: riduzione dei costi, stabilità abitativa e benessere psico-fisico del soggetto.

Diverse ricerche basate sui dati raccolti dall'applicazione del modello, infatti, hanno evidenziato una **riduzione dei costi** rispetto a modelli assistenziali di tipo *Housing ready*:

"In questi ultimi l'individuo senza dimora accede a servizi con costi di gestione molto alti, quali quelli associati ai dormitori, all'emergenza ospedaliera con frequenza e continuità direttamente correlate alle condizioni precarie dettate dalla vita di strada". (Lancione, 2015)

Grazie all'impiego di un appartamento privato che garantisca una qualità dell'abitare adeguata e costante sul lungo periodo, le spese legate all'amministrazione e quelle legate alla sanità pubblica si riducono e inoltre, per i senza dimora si riduce "la probabilità di delinquere ed essere arrestati (rappresentando così un risparmio anche per il contribuente)". (housingfirstitalia.org)

Lo stesso Tsemberis riscontra già nel 2007 un costo inferiore rispetto a modelli che sfruttano strutture quali *shelter* o ostelli, con una differenza sul costo annuale variabile tra i 4.000 e i 23.000 dollari. (Stefancic, Tsemberis, 2007)

Il concetto di **stabilità abitativa** è legato alla capacità dell'assistito, una volta inserito nel programma di reintegrazione sociale, di mantenere l'autonomia abitativa all'interno della casa che gli è stata affidata.

Tale fattore è ciò che permette di valutare l'andamento del percorso di recupero. I segnali positivi riscontrati dall'applicazione di questo modello sono notevoli e soprattutto sono simili anche in diversi ambiti geografici: ciò comporta una relativa facilità nel riadattare il modello su tipologie di territori diversi, ottenendo risultati analoghi.

Tra le prime sperimentazioni in Europa troviamo quella svolta da Josè Ornelas con il progetto *Casa Primeiro*. La percentuale delle persone partecipanti al programma che sono state in grado di mantenere la stabilità abitativa nella casa assegnatagli, era pari all'80%. (Ornelas, Sacchetto, Esposito, 2014) L'anno successivo i dati rilevati hanno mostrato una percentuale di successo pari al 63.6% e, tra coloro che hanno abbandonato, solo il 16.2% è tornato a vivere in strada. (Ivi)

Dati simili sono stati registrati in altri stati europei: in Francia, nel 2013, l'80% delle persone assistite dopo tredici mesi ha mantenuto una stabilità abitativa, nel 2015 l'Inghilterra riscontrava il 74% di utenti ancora attivi, mentre nel 2013 città come Amsterdam, Copenhagen e Glasgow hanno visto una percentuale di successo superiore al 90%. (housingfirsteurope.eu)

L'implementazione del modello *Housing first* in Europa ha prodotto dei risultati ragguardevoli, ne sono un esempio la Finlandia e la Norvegia: queste due nazioni, come conferma il rapporto sull'esclusione abitativa in Europa pubblicato da Feantsa nel 2018, sono state le uniche ad avere un riscontro positivo sulla riduzione del numero di *homeless*.

Questo grazie ad una politica di attuazione su scala nazionale del modello *Housing first* che è andato gradualmente a sostituire le modalità di accoglienza utilizzate in precedenza, e che ha condotto alla chiusura della quasi totalità dei dormitori sul territorio, conservandone un numero ridotto per la gestione delle situazioni emergenziali. (Y foundation, 2017)

Infine, l'aspetto **psico-fisico** trae beneficio sia dalla disponibilità di una casa privata che dall'integrazione di un percorso di assistenza. La presenza di uno

spazio privato permette all'utente di evitare problematiche quali: la condivisione di spazi privati, l'insicurezza e la rigidità del modello; limiti che si presentano in modelli di accoglienza basati sull'*Housing ready*,

Oltre alla totale autonomia concessa dall'abitare in una casa privata, la componente di supporto (in particolare quello psicologico) viene sviluppata attraverso un percorso guidato da figure professionali. Tale percorso, come detto in precedenza, mira a ridurre il danno causato da eventuali comportamenti nocivi, non imponendone la cessazione ma istruendo l'utente sui danni che essi possono causare, invitandolo a condurre uno stile di vita più salutare.

Nonostante le evidenti qualità che rendono questo modello più efficace di altri, il programma *Housing first* non è esente da difetti.

Uno di questi limiti è legato ad una problematica che, come è già stato evidenziato, è tra le cause della condizione di senza dimora: l'abuso di sostanze.

L'uso più o meno intenso di alcol o sostanze stupefacenti è spesso riscontrabile nelle persone senza dimora, nella fattispecie in coloro che si trovano in uno stadio cronicizzato di tale condizione.

Il programma *Housing first*, nella sua impostazione originale, non preclude l'accesso al servizio in caso di presenza di dipendenze da sostanze, ma cerca di condurre gli assistiti verso la disintossicazione. Tuttavia, un ambiente privato in cui l'utente può potenzialmente fare ciò che vuole, nel caso di persone con trascorsi di abuso di sostanze intensi, se non patologici, può non essere l'opzione ottimale per scoraggiare l'uso di tali sostanze (Pleace, 2011)

Un ulteriore limite che caratterizza l'*Housing first* è dato dalla mancanza di un impiego e dall'isolamento sociale. (Ivi)

Gli strumenti che questo modello mette a disposizione degli assistiti dovrebbero fornire, a quest'ultimi, una base su cui ricostruire dei rapporti sociali. Tuttavia, l'impostazione del modello, basato sull'esperienza singola dell'utente attraverso un modello abitativo diffuso e non sullo sviluppo di una comunità, non promuove lo sviluppo di rapporti sociali con altre persone.

Va infine evidenziata la problematica legata alla reperibilità di immobili da affidare ai senza dimora. Possono emergere, infatti, alcune difficoltà nell'individuazione di appartamenti a buon mercato i cui proprietari siano disposti ad affittare il loro immobile, seppur in maniera regolare e tutelata, a un *homeless*.

Questa problematica è dovuta all'immagine di incuria e inadempienza associata, nell'immaginario comune, alle persone senza dimora.

L'*Housing first*, nonostante i limiti sopra citati, risulta essere, al giorno d'oggi, il modello che risponde meglio alle esigenze delle persone senza dimora; la sua adattabilità permette alle diverse realtà internazionali di riadattare il modello a seconda delle necessità più impellenti della popolazione di *homeless* presente sul territorio.



Capitolo quarto

Less? No more:
pt.1 Un Atlas di progetti

Perchè un Atlas

Il confronto tra i due modelli di accoglienza più diffusi a livello globale ha messo in evidenza i limiti di tali sistemi. Complici dell'attuale aumento del numero di senza dimora, tali limiti hanno portato alla messa in discussione dei diversi approcci assistenziali e hanno spinto decisori politici e associazioni benefiche di settore a ricercare soluzioni di accoglienze alternative. Al momento in Italia continua la sperimentazione del programma *Housing first* ma la ricerca è aperta a nuove modalità di accoglienza in grado di soddisfare in maniera ancor più efficaci le esigenze abitative e sociali dei senza dimora.

Sia lo *Staircase approach* sia l'*Housing first* possiedono limiti e qualità che li contraddistinguono. Lo *Staircase approach* attraverso le sue strutture emergenziali a bassa soglia permette, in breve tempo, di raggiungere un numero maggiore di utenti, per poi accompagnarli lungo un percorso di reinserimento sociale che è ormai eccessivamente standardizzato per la sempre più complessa figura del senza dimora. L'*Housing first* restituisce come prima cosa l'indipendenza abitativa incentivando un percorso di recupero individuale.

L'indipendenza abitativa è perciò vista da un lato, come obiettivo finale del percorso di riabilitazione, dall'altro come diritto fondamentale e punto di partenza per la ricostruzione dell'individualità della persona.

Dallo stato attuale dell'approccio all'assistenza si nota che modelli quali *Staircase approach* e *Housing first* si pongono su due estremi opposti: è possibile che una mediazione ponderata tra i due modelli possa costituire un'alternativa efficace? Inoltre, considerando i tre fattori che influenzano la qualità di un servizio assistenziale, ovvero la qualità e quantità dei servizi, l'edificio ospitante ed infine le modalità di gestione e accoglienza, esistono casi in cui vengano combinate in un unico modello le caratteristiche migliori dei diversi approcci?

In Italia un approccio che risponda a queste caratteristiche non è ancora stato identificato. Per individuare un modello con tali proprietà è perciò necessario osservare le realtà internazionali, per comprendere se, in altri territori, la crisi sociale ha portato allo sviluppo e all'applicazione di modelli innovativi. Nel caso in cui si riesca a identificare una soluzione riconducibile a quella ipotizzata, si potrà valutare la sua eventuale replicabilità sul territorio italiano.

La metodologia scelta per tale ricerca è stata la produzione di un *Atlas* di progetti, al fine di raccogliere una serie di casi studio da quali estrapolare le informazioni e le esperienze più rilevanti. Successivamente, attraverso una selezione di queste, si potrà procedere all'identificazione di una serie di *good practice* utili a replicare tale modello sul territorio italiano.

Il metodo

Per ciascun caso studio viene compilata una schedatura come quella riportata a lato, suddivisa in due fasi: fase introduttiva e fase di analisi.

Nella fase introduttiva vengono riportate le informazioni generali riguardanti il progetto in analisi. In particolare:

- Nome del progetto o, in sua assenza, una parola chiave che lo identifichi
- Collocazione
- Anno di avvio dell'attività
- Tipologia di intervento (realizzato ex-novo o frutto di un recupero edilizio)
- Associazione che gestisce la struttura.

Ogni informazione è significativa: la collocazione del singolo caso studio, in relazione a quella di altri casi presenti sullo stesso territorio, permette di identificare quale tipologia di modello assistenziale venga adottata sul territorio. L'anno di inizio dell'attività di assistenza è invece importante per circoscrivere gli esempi che hanno beneficiato, in fase di progettazione, di esperienze legate alle ultime fasi della ricerca in fatto di assistenza ai senza dimora.

La tipologia di intervento permette di capirne la natura, sia esso permanente sul territorio o temporaneo, e risulta inoltre essere un indicatore dell'approccio utilizzato per la progettazione dello spazio. L'ente gestore, infine, permette di conoscere l'associazione che gestisce la struttura per identificare il metodo di assistenza che predilige e la filosofia con cui svolge il suo operato.

La sezione introduttiva si conclude con una tabella che riporta in breve la tipologia di struttura in analisi, la tipologia di servizio che viene offerto all'interno dell'edificio e, se presente, la tipologia di senza dimora a cui è rivolto l'edificio.

Nome progetto*Collocazione**Anno di avvio attività - Tipologia di intervento**Ente gestore*

Tipologia di struttura	Tipologia di servizio	Utenza di riferimento
	SA ◇ ◇ ◇ ◇ ◇ HF	

*L'edificio e il contesto**La distribuzione e i servizi**Le unità private**La gestione*

Tipologia di struttura

Al fine della catalogazione dei casi studio è importante definire a quale categoria di accoglienza appartiene ogni intervento.

Le tipologie edilizie più diffuse nell'ambito del supporto ai senza dimora derivano principalmente dall'approccio a gradini, dove compaiono tre strutture di accoglienza: lo *shelter*, l'ostello e l'*housing*.

Queste strutture però, prese singolarmente, si possono suddividere in ulteriori sottocategorie a seconda dell'integrazione più o meno efficiente dell'accoglienza con un sistema di servizi.

Tali strutture di accoglienza presentano le seguenti caratteristiche:

Shelter

Lo *shelter* è una tipologia edilizia che offre ai bisognosi un'accoglienza, spesso unicamente notturna, all'interno di un ambiente condiviso. Un esempio tipico sono le camerate, ambienti in grado di ospitare un numero elevato di persone, che spesso però presentano un sovraffollamento dei locali, riempiti di posti letto. Lo *shelter* è comunemente considerato come ambiente transitorio: per tale motivo i servizi sono spesso ridotti al minimo diventando quello che si definisce un *emergency shelter*, ovvero un ambiente dove si fornisce un riparo immediato alla persona in difficoltà. L'*emergency shelter* viene spesso inserito nei percorsi di assistenza ai senza dimora come fase iniziale, da cui poi, in base alla metodologia di recupero, essere reindirizzati verso strutture adeguate alle proprie necessità. La qualità degli ambienti così come descritta, è, per una figura vulnerabile come quella del senza dimora, al limite della tollerabilità e la permanenza per lunghi periodi al suo interno è sconsigliabile. Tuttavia, grazie allo sviluppo della ricerca multidisciplinare nel campo dell'assistenza ai senza dimora, si iniziano ad adottare negli *shelter* una serie di accorgimenti che, dal punto di vista dell'organizzazione degli spazi, sono in grado di sviluppare un ambiente accettabile per iniziare un percorso di reinserimento.

Ostello

In maniera simile allo *shelter*, l'ostello, prevede la sistemazione dei senza dimora in ambienti sì comuni, ma meno affollati. Infatti in questa tipologia le sistemazioni prevedono dai due ai dieci utenti per camera.

Esistono poi tipologie edilizie riconducibili, per alcuni aspetti, alla struttura dell'ostello: forniscono all'utente una camera da letto privata in un appartamento condiviso con altri inquilini (solitamente in numero non superiore a quattro) e prevedono la condivisione degli ambienti della cucina, del bagno e dell'area giorno. Tale modulo, costituito da camere da letto private e spazi comuni, viene definito "*cluster*" o "*casa*" e viene ripetuto all'interno di uno edificio o di complesso, corredato di ulteriori servizi per tutti gli utenti.

Housing

Con *housing* si intendono tutte quelle soluzioni abitative che utilizzano appartamenti privati, composti da camera da letto, bagno e cucina privati.

Essendo il recupero dell'autonomia abitativa l'obiettivo finale per ogni senza dimora, i diversi modelli assistenziali, prima o dopo, inseriscono gli assistiti all'interno di appartamenti. Nell'approccio a gradini il raggiungimento dell'autonomia abitativa passa attraverso una fase di *housing* in condivisione con un numero limitato di utenti mentre nel programma *Housing first*, invece, la componente di *housing* pone l'abitare in totale autonomia alla base dell'intero percorso di inclusione sociale.

In entrambi i casi la componente residenziale avviene in maniera diffusa sul territorio e distaccata dai servizi assistenziali, che vengono svolti in altri luoghi. Tuttavia con il riadattamento del modello *Housing first* sono nate delle nuove modalità di accoglienza che mantengono l'individualità dell'abitare ma mettono all'interno dello stesso edificio unicamente persone che aderiscono al programma di *housing* per senza dimora. In questa struttura, poi, è possibile che vengano offerti dei servizi legati alla comunità o all'assistenza di tipo sociale. Tale modello prende il nome di *supportive housing*.

Tipologia di servizio

Dal momento che lo scopo della raccolta dei casi studio è quello di valutare la mediazione tra le differenti metodologie di supporto, è necessario indicare, ponendo agli estremi lo *Staircase approach* e l'*Housing first*, in quale posizione si colloca ciascun caso studio.

Per effettuare una collocazione coerente dei casi studio si è scelto di suddividere quest'ultimi in base alla prima tipologia di servizio che viene offerta agli utenti, ovvero ciò che viene messo a disposizione del senza dimora nel momento zero in cui abbandona la strada ed inizia il suo percorso di reinserimento. Inoltre la suddivisione avverrà considerando anche i due elementi centrali nel percorso di reinserimento: la tipologia di spazio privato concesso all'utente e la quantità di servizi offerti a quest'ultimo.

I diversi casi studio utilizzano approcci differenti e le caratteristiche, i pregi e i difetti di ciascuno vengono considerati per effettuare una corretta collocazione. Per indicare la collocazione dei casi studio tra i due modelli principali è stato necessario sviluppare il seguente metodo di rappresentazione grafica:

SA ◇ ◇ ◇ ◇ ◇ HF

Come si vede dall'indicazione grafica sopra riportata, la suddivisione dei casi studio avviene in cinque categorie che variano da sinistra SA (*Staircase approach*) a destra HF (*Housing first*) a seconda della vicinanza ad un modello o all'altro. Ai fini della ricerca non saranno presi in considerazione quei progetti che si rispecchiano totalmente in uno dei due estremi.

Il simbolo di colore pieno indica la posizione del caso studio tra i due estremi ed ogni collocazione porta con sé determinate considerazioni.

A seguire le caratteristiche corrispondenti ad ogni sezione.

SA ◆ ◇ ◇ ◇ ◇ HF

A questa sezione appartengono le strutture di accoglienza per senza dimora sviluppate intorno ad un modello più vicino all'approccio a gradini.

I casi presentati in questa sezione prediligono strutture di accoglienza notturna, presentando prevalentemente ambienti di tipo dormitorioale. La natura dei casi appartenenti a questa categoria è emergenziale e soprattutto transitoria, ciò fa sì che gli spazi siano dimensionati nell'ottica di prestare servizio al maggior numero di bisognosi possibile.

Le tipologie dello spazio notturno variano dalla struttura classica caratterizzata da camerate popolate da un numero elevato di letti, posizionati a distanze ravvicinate e senza soluzioni che permettano lo sviluppo di spazi personali, a modelli innovativi che, pur mantenendo un ambiente di tipo dormitorioale, e quindi comune, promuovono la creazione di ambienti personali privati e controllati.

I servizi presenti all'interno di tali strutture sono spesso di prima necessità, finalizzati a fornire l'aiuto necessario per abbandonare la strada e per trovare sistemazioni adeguate.

SA ◇ ◆ ◇ ◇ ◇ HF

All'interno di questa sezione ricadono le strutture che, come le precedenti, fanno riferimenti a soluzioni di tipo dormitorioale, ma presentano una tipologia di servizio differente.

Mentre le precedenti costituiscono una soluzione transitoria in attesa di un ricollocamento dell'utente in una struttura di supporto adatta alle proprie esigenze, in questi casi studio il modello di accoglienza prevede la permanenza dell'utente fino a quando egli non avrà raggiunto un grado di autogestione sufficiente per abbandonare la struttura.

Come nella classe precedente le tipologie di spazio notturno variano dai modelli

classici a quelli più recenti dal punto di vista della ricerca.

Per quanto riguarda i servizi, oltre a quelli di prima necessità, vengono messi a disposizione dei residenti ambienti per lo sviluppo di relazioni sociali, svago e formazione.

SA ◇ ◇ ◆ ◇ ◇ HF

All'interno di questa sezione sono presenti le strutture di supporto che offrono soluzioni residenziali identificabili sotto il modello ad ostello, ovvero che forniscono all'utente una camera privata o condivisa con un numero limitato di persone, mentre i servizi di prima necessità sono messi in comune con gli altri utenti in misure differenti a seconda dell'edificio.

All'interno delle soluzioni proposte è presente una buona variabilità di attività di supporto. In particolare, oltre ai servizi di prima necessità sono presenti tutte le funzioni necessarie al recupero psicofisico dell'assistito e alla sua formazione per il reinserimento in società.

SA ◇ ◇ ◇ ◆ ◇ HF

A questa sezione appartengono i casi studio più interessanti in quanto trovano un equilibrio tra il modello *Housing first* e il sistema a gradini.

Le strutture sono caratterizzate, infatti, dalla presenza di unità residenziali private ciascuna assegnata ad un singolo utente. Questi piccoli appartamenti offrono di fatto la totale indipendenza all'utente che vi risiede in quanto sono dotati di tutto il necessario: angolo cottura, bagno e zona notte.

Le residenze sono collocate all'interno di un edificio che a differenza di un comune condominio dispone di ulteriori spazi per lo svolgimento di attività formative, di sostegno al recupero psicofisico e di reinserimento sociale, il tutto cercando di creare un'atmosfera di comunità e di aiuto reciproco.

A questa sezione appartengono le strutture che forniscono agli utenti delle unità residenziali private in una modalità simile all'*Housing first*, collocandole però all'interno di un edificio nel quale viene offerto un quantitativo di servizi di supporto ridotto rispetto alla categoria precedente.

Di conseguenza i servizi che si trovano in queste strutture sono tipicamente i soli servizi di assistenza alla persona escludendo perciò molti degli ambienti di formazione e svago.

Utenza di riferimento

Tutti i casi studio raccolti nell'*Atlas* sono indirizzati al reinserimento dei senza dimora, tuttavia esistono strutture che accolgono in maniera selettiva un'unica tipologia di homeless. Tali tipologie possono essere, ad esempio donne, malati mentali, giovani, veterani ecc.

La ragione per cui alcune strutture effettuano tali distinzioni è data dalla differenza esigenziale che presentano le varie tipologie di utenza.

Nella seconda fase della schedatura, quella dedicata all'analisi, vengono studiate nel dettaglio le diverse componenti che definiscono il percorso di assistenza, andando dalla grande alla piccola scala, dall'edificio alla modalità di gestione. L'analisi si occupa di quattro elementi: l'edificio e il contesto, la distribuzione e i servizi offerti, l'unità privata e infine la gestione.

L'edificio e il contesto

In questa sezione viene analizzato l'edificio, o l'ipotetico complesso di edifici, nella sua scala più ampia, osservando sia le caratteristiche più evidenti come l'aspetto formale, la geometria e le dimensioni, sia le qualità intrinseche come le caratteristiche tecnologiche e l'eventuale recupero o integrazione di strutture antecedenti.

Viene considerata la qualità del luogo in cui la costruzione sorge ed è inoltre importante studiare il rapporto che l'elemento considerato ha con il quartiere, la popolazione residente e la città.

La distribuzione e i servizi

In questa sezione viene presa in analisi la distribuzione degli ambienti interni ed esterni dell'edificio, dal punto di vista spaziale e funzionale. Tramite queste evidenze sarà già possibile dedurre la tipologia di percorso di reinserimento su cui i progettisti, in collaborazione con l'ente promotore dell'intervento, hanno basato il progetto. Viene valutata inoltre la quantità degli spazi in funzione del numero massimo di utenti che l'edificio potrà accogliere e il numero di servizi messi a disposizione

Le unità private

La sezione riguardante l'area privata ha un aspetto centrale, in quanto, a seconda della sua tipologia, si definisce un determinato percorso di reinserimento del senza dimora. Lo spazio privato concesso all'utente ha una rilevanza sulla qualità della permanenza dell'assistito, tale da poterne pregiudicare l'esito. L'ambiente sarà il luogo in cui l'ospite potrà (o non potrà) creare un ambiente personale in cui identificarsi e dove potrà a imparare a gestire la propria sfera privata.

Nome progetto

Collocazione

Anno di avvio attività - Tipologia di intervento

Ente gestore

Tipologia di struttura	Tipologia di servizio	Utenza di riferimento
	SA ◇ ◇ ◇ ◇ ◇ HF	

L'edificio e il contesto

La distribuzione e i servizi

Le unità private

La gestione

Vengono dunque analizzate la conformazione degli ambienti privati, il grado di sicurezza ontologica offerta e il livello di libertà ed autonomia concesso al senza dimora. Viene evidenziata, infine, la qualità tecnologica dell'ambiente offerto all'utente, analizzando, ove possibile, materiali, illuminazione ed arredamenti

La gestione

L'analisi della gestione avviene sulla base del materiale fornito liberamente dalle diverse associazioni che gestiscono i servizi offerti all'interno dei casi studio analizzati. Vengono inserite, quando possibile, le tipologie di attività promosse dall'istituzione, le condizioni su cui si basa il diritto di permanenza e di supporto da parte del sistema oltre che informazioni più pratiche come la durata massima di permanenza, quando presente, e le figure professionali messe a disposizione degli utenti all'interno degli edifici.

A conclusione dell'analisi del caso studio, ogni progetto riportato nell'*Atlas* è accompagnato da immagini rappresentative dell'edificio e dei suoi spazi interni ed esterni. Il progetto viene inoltre corredato, quando possibile, delle relative planimetrie e da una schematizzazione della distribuzione degli spazi. Quest'ultima restituisce un intuitivo schema funzionale della struttura e con l'utilizzo di diverse scale cromatiche vengono distinte per ogni caso studio le quantità di spazio destinate ad un determinato servizio o tipologia di servizi.

La legenda mostra tre scale cromatiche rispettivamente in tonalità blu, rosa e grigio.

 Area intrattenimento	 Ambiente lavorativo	 Distribuzione verticale
 Aree comuni interne	 Assistenza medica	 Percorsi
 Servizi alla persona	 Assistenza personale-Consulenza	 Staff e gestione
 Area sportiva	 Laboratori-Aule formazione	 Servizi alla città
 Area verde coltivabile	 Area privata	 Accesso controllato
 Aree comuni all'aperto protette		

Legenda tipo della rappresentazione schematica della distribuzione interna dei casi studio

Le tinte blu-azzurro rappresentano quei locali che contribuiscono a fornire un supporto di tipo personale e sociale: sono compresi dunque gli spazi privati e comuni e tutte quelle aree che permettono all'utente di vivere in autonomia la componente abitativa del processo di recupero.

In rosa vengono riportati quegli ambienti che invece contribuiscono al lavoro dal punto di vista psicofisico, oltre che formativo, dell'utente: sono quindi compresi tutti quegli ambienti in cui l'assistito ha la possibilità di lavorare sui propri deficit e colmare le proprie lacune.

Infine, in scala di grigi sono rappresentati quegli spazi legati allo staff, alla gestione della struttura, alla distribuzione e alle eventuali attività extra rivolte ad utenti esterni.

Atlas

A-Span

Arlington, USA

2015

Gestione: A-span

Tipologia di struttura	Tipologia di servizio	Utenza di riferimento
Shelter	SA ◆ ◇ ◇ ◇ ◇ HF	Senza dimora

L'edificio e il contesto

Lo *shelter* si trova nel quartiere che ospita il complesso amministrativo della città, costituito da un carcere, dal tribunale e dal quartier generale della polizia il quale è posto di fronte alla struttura studiata.

L'area, prevalentemente ad uso commerciale, è ben connessa dai mezzi di trasporto pubblici e gode della vicinanza con la linea metropolitana.

L'immagine dell'edificio così come la sua dimensione è coerente con quella del contesto

La distribuzione e i servizi

All'interno della struttura sono offerte sistemazioni notturne per un massimo di 80 individui, di questi 55 sono disposti in dormitorio suddiviso per genere con 35 letti per gli uomini e 15 per le donne. Sono presenti inoltre 5 letti per persone dimesse da strutture ospedaliere e 25 aggiuntivi durante il periodo a rischio di ipotermia (novembre-marzo).

Lo *shelter* dispone di un'area comune dotata di televisione, una mensa dove ai residenti vengono serviti tre pasti al giorno, ed un'aula dove si tengono corsi di formazione, gestione delle finanze personali e arte.

Per garantire la sicurezza del quartiere e dei residenti l'edificio è dotato di un servizio di sorveglianza sia all'interno che all'esterno.

Le unità private

Il dormitorio, suddiviso per genere, distribuisce i letti collocandoli a coppie di due all'interno di box semi privati in modo da sviluppare uno spazio con una maggiore privacy.

All'interno di ogni box, accanto ad ogni posto letto vi è un armadietto metallico chiudibile a chiave per il deposito degli effetti personali del rispettivo ospite.

Gli ambienti dormitoriali sono estremamente luminosi grazie alla presenza di aperture che permettono, oltre all'illuminazione, una ventilazione naturale.

La gestione

Le figure professionali che si occupano del supporto degli utenti all'interno della struttura lavorano prevalentemente nel campo della medicina e della psicologia. All'interno della struttura viene offerto un servizio di case management che si occupa della definizione di un percorso di riabilitazione personalizzato per ogni utente.

L'accesso ai servizi interni alla struttura non è regolamentato in termini di durata di permanenza, i residenti abbandoneranno la struttura una volta che sarà stata trovata loro una sistemazione adatta alle loro esigenze.



Hollywood

Los Angeles, USA

2018, Installazione

Gestione: Los Angeles Garcetti administration

Tipologia di struttura	Tipologia di servizio	Utenza di riferimento
Shelter	SA ◆ ◇ ◇ ◇ ◇ HF	Senza dimora

L'edificio e il contesto

Questo intervento fa uso di una struttura assimilabile a quella di una tenda, data la natura emergenziale e l'esigenza di un rapido assemblaggio con costi contenuti.

La struttura si trova ad Hollywood, celebre quartiere della città di Los Angeles, vicino alla Sunset Boulevard (importante arteria stradale) in un'area prevalentemente commerciale, sufficientemente servita da mezzi di trasporto pubblici.

L'intervento, finanziato dalla pubblica amministrazione, sorge, in via temporanea, in un parcheggio di proprietà della città.

La distribuzione e i servizi

La struttura è in grado di ospitare fino a 72 bisognosi separando, in due ambienti distinti, uomini e donne.

I servizi messi a disposizione degli utenti all'interno del rifugio temporaneo sono quelli di prima necessità; oltre ad un posto letto vengono messi a disposizione i servizi igienici in comune con gli utenti dello stesso genere ed una lavanderia.

All'esterno della struttura è invece presente un ambiente per la consulenza e per l'assistenza alla ricerca di lavoro, una mensa con annesso un ambiente comune, ed un'area dedicata ad ospitare gli eventuali animali dei residenti.

Le unità private

Nonostante il carattere transitorio del servizio di assistenza l'ambiente del dormitorio mostra una consapevolezza sul piano esigenziale degli utenti superiore ai suoi simili.

Sono presenti due aree notte separate dove gli utenti vengono suddivisi in base al genere.

Ogni letto messo a disposizione degli utenti è racchiuso all'interno di un "box", singolarmente o a coppie, permettendo una prima separazione dalla massa di utenti sconosciuti favorendo una maggiore sensazione di sicurezza maggiore rispetto ai classici dormitori.

All'utente viene inoltre messo a disposizione un armadio dove riporre i propri averi.

La gestione

All'interno della struttura viene offerto un ambiente costantemente protetto inoltre è presente un servizio case management e consulenza oltre che al supporto medico per soggetti affetti da problemi mentali e dipendenze da sostanze.

Per accedere alla struttura non è necessario essere sobri ma è necessario essere già "residenti" nel quartiere.

Il periodo massimo di permanenza varia dai quattro ai sei mesi, lasso di tempo in cui si cerca di collocare i residenti in strutture di housing adeguate alle loro esigenze.



Alpha project

San Diego, USA

2015, Installazione

Gestione: Alpha project

Tipologia di struttura	Tipologia di servizio	Utenza di riferimento
Shelter	SA ◆ ◇ ◇ ◇ ◇ HF	Senza dimora

L'edificio e il contesto

La struttura si trova nei pressi della zona portuale di San Diego nel quartiere di Sigsbee, la zona è ben servita dai mezzi di trasporto pubblici e da quelli ferroviari garantendo una buona connessione con il resto della città. Assimilabile ad una tenda, lo shelter, ha dimensioni pari a 18 x 60 m ed opera come struttura di accoglienza temporanea per senza dimora in attesa di ricollocamento all'interno delle strutture a loro più adatte.

La distribuzione e i servizi

Alpha project fornisce ai senza dimora una sistemazione temporanea che risponda alle esigenze primarie di tali persone.

La struttura che viene messa a disposizione garantisce un ambiente sicuro e controllato, fornendo i servizi di prima necessità per il supporto dell'utente.

All'interno della tenda vi sono i posti letto e l'area di accoglienza dove avviene la registrazione e la gestione delle pratiche degli utenti.

All'esterno vi sono invece i servizi igienici, bagni e docce, in comune tra tutti gli utenti, una clinica mobile, ed uno spazio dedicato alla fornitura di beni essenziali oltre che alla somministrazione di vivande.

Le unità private

La tipologia di accoglienza è basata su un'assistenza di tipo emergenziale, perciò focalizzata sulla fornitura di servizi di prima necessità a causa della brevità della permanenza dell'utente il quale sarà poi ricollocato in una struttura opportuna per le sue esigenze.

Lo spazio personale offerto all'utente è limitato al letto che gli viene offerto.

All'interno della struttura sono messi a disposizione 325 letti, disposti su letti a castello e collocati in un unico ambiente senza ne separazioni gli uni dagli altri ne suddivisioni per genere.

La gestione

Il servizio offerto è attivo 24 h, l'obiettivo primario è quello di sviluppare per ogni utente un piano per il reinserimento in un ambiente domestico stabilendo un contatto con gli enti che si occupano della collocazione degli homeless nelle strutture di housing e quindi di terminare la loro condizione di senza dimora il più velocemente possibile.

Il periodo di permanenza varia dalle due alle quattro settimane periodo in cui L'associazione provvede tramite la propria rete di contatti a collocare il senza dimora nella struttura più adatta alle sue esigenze.

Non ci sono restrizioni sul genere o sulle problematiche che l'utente dimostra sino a quando è in grado di mantenere un comportamento rispettoso.

Regola fondamentale imposta è quella del coprifuoco, se alle ore 20.00 non si è presso la struttura il posto letto verrà ceduto ad un altro utente.



The link

Santa Ana, USA

2018, Rcupero

Gestione: Mercy House

Tipologia di struttura	Tipologia di servizio	Utenza di riferimento
Shelter	SA ◆ ◇ ◇ ◇ ◇ HF	Senza dimora

L'edificio e il contesto

L'edificio si trova nella periferia della città di Santa Ana in una zona prevalentemente industriale collocata nei pressi dell'autostrada.

Il progetto ha visto la rifunzionalizzazione di un capanno industriale in disuso all'interno del quale sono stati attrezzati degli ambienti per ospitare i bisognosi.

La distribuzione e i servizi

I servizi offerti all'interno della struttura sono essenziali.

Ai residenti viene offerto un posto letto in camerata inoltre in loco sono presenti docce e bagni posti in comune con gli altri utenti.

Al centro della struttura è presente un ampio spazio comune attrezzato con tavoli e sedie.

Gli ambienti delle camerate sono situati sul perimetro dell'edificio in modo da ottenere un'illuminazione ed una ventilazione naturale.

Infine, sono presenti gli uffici dedicati all'accoglienza, alla gestione, e al case management.

Le unità private

Essendo la tipologia di accoglienza basata su un'assistenza di tipo emergenziale e perciò transitoria, lo spazio personale offerto all'utente è limitato al letto che gli viene offerto.

All'interno della struttura sono messi a disposizione 200 letti suddivisi in diversi ambienti in base al genere, vi sono inoltre letti di dimensioni superiori per le famiglie con figli minorenni.

La gestione

Il servizio offerto è attivo 24 h, l'obiettivo primario è quello di sviluppare per ogni utente un piano per il reinserimento in un ambiente domestico stabilendo un contatto con gli enti che si occupano della collocazione degli homeless nelle strutture di housing e quindi di terminare la loro condizione di senza dimora il più velocemente possibile.

Per poter usufruire del servizio è necessario fornire un documento che certifichi che l'ultimo indirizzo permanente posseduto sia nella circoscrizione di Santa Ana.

La permanenza all'interno della struttura non ha limiti, si può usufruire del servizio sino a che gli operatori non hanno successo nel ricollocamento in una struttura adeguata alle esigenze dell'utente



Bridge home

Los Angeles, USA

2018, Installazione

Gestione: Los Angeles Garcetti administration

Tipologia di struttura	Tipologia di servizio	Utenza di riferimento
Shelter	SA ◆ ◇ ◇ ◇ ◇ HF	Senza dimora

L'edificio e il contesto

Composto da cinque strutture mobili disposte intorno ad una corte centrale, il complesso, permarrà nella sua collocazione per tre anni, dopodiché sarà spostato in un'altra area della città caratterizzata dalle medesime problematiche legate all'homelessness.

Il complesso è collocato nelle prossimità del monumento storico El Pueblo de Los Angeles, una zona della città nella quale la presenza di senza dimora che popola le strade è forte.

L'area, connotata da una funzione prevalentemente commerciale, è ben servita dai mezzi di trasporto pubblici. L'intero complesso è protetto da una recinzione per mantenere la sicurezza dei residenti.

La distribuzione e i servizi

Il complesso offre riparo a 45 senza dimora all'interno di tre delle cinque strutture che lo compongono.

Nei restanti due ambienti sono presenti rispettivamente i servizi igienici e gli uffici per il supporto.

Le strutture si organizzano attorno ad uno spazio comune centrale che dispone di alcune sedute e di una tensostruttura per l'ombreggiamento.

Ai residenti vengono forniti tre pasti al giorno oltre che al supporto necessario per il reinserimento sociale.

Sono inoltre presenti un piccolo orto comunitario ed uno spazio all'aperto per gli eventuali animali degli utenti.

Le unità private

Il complesso costituisce uno spazio transitorio per i senza dimora che una volta persi in carico attendono il ricollocamento in una struttura di housing adatta alle loro esigenze.

L'area notturna messa a disposizione degli utenti è composta da una camerata comune con una separazione leggera tra i posti letto permettendo la circoscrizione di un ambiente personale minimo.

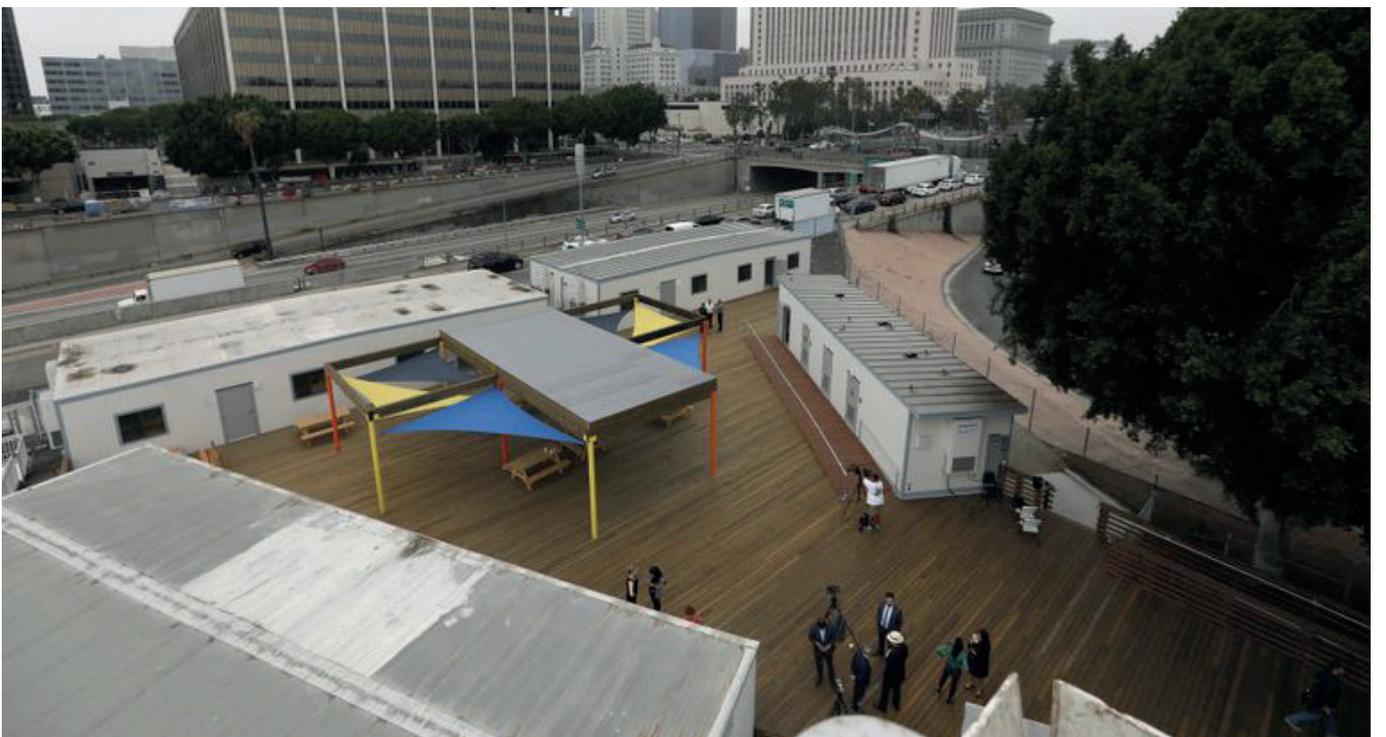
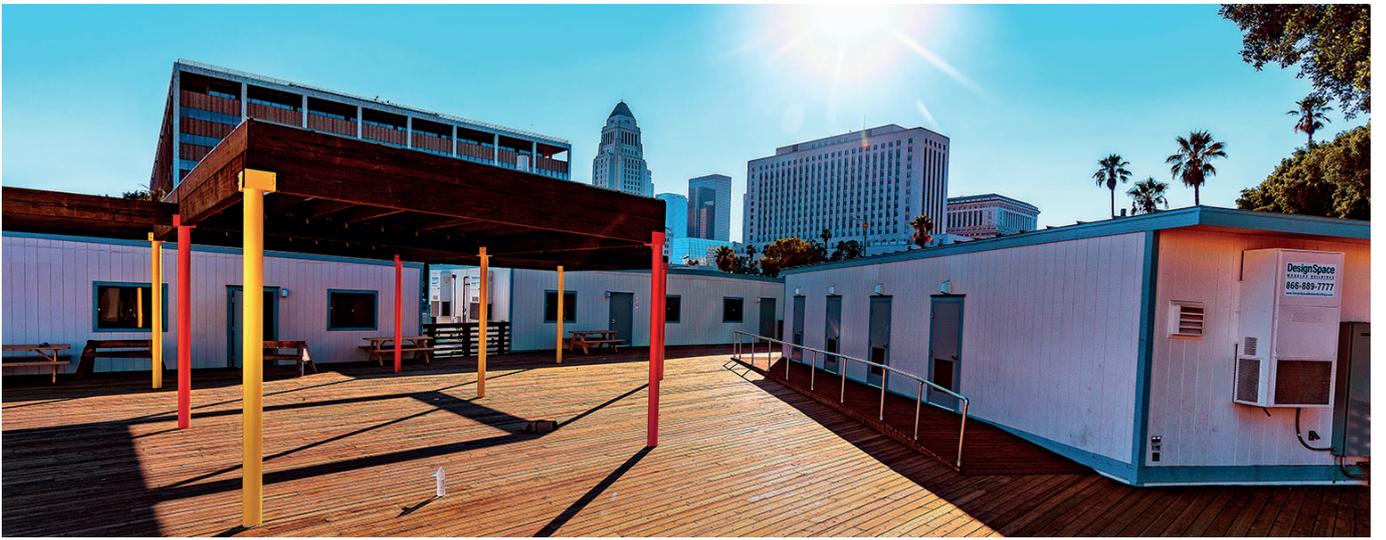
Sotto ad ogni posto letto è presente una contenitore per riporre i propri averi.

La gestione

Il complesso costituisce uno spazio transitorio per i senza dimora che una volta presi in carico attendono il ricollocamento in una struttura di housing adatta alle loro esigenze.

L'area notturna messa a disposizione degli utenti è composta da una camerata comune con una separazione tra i posti letto ottenuta tramite un separè che permette la circoscrizione di un ambiente personale minimo.

Sotto ad ogni posto letto è presente una contenitore per riporre i propri averi.



40 Prado

St. Luis Obispo, USA

2018, Nuova costruzione

Gestione: Community Action Partnership of San Obispo County

Tipologia di struttura	Tipologia di servizio	Utenza di riferimento
Shelter	SA ◇ ◆ ◇ ◇ ◇ HF	Senza dimora

L'edificio e il contesto

L'edificio si colloca in un'area prevalentemente industriale posizionata in zona periferica della città e risulta sufficientemente collegato alla città tramite mezzi di trasporto pubblici.

La struttura ha una superficie piuttosto estesa pari a circa 1860 mq distribuiti su un unico livello.

L'estetica dell'edificio dall'aspetto vagamente industriale sfrutta un rivestimento in lamiera con un ampio uso di superfici in corten.

Il complesso dispone di un accesso privato e di un parcheggio facilmente agibile ad eventuali mezzi di soccorso.

La distribuzione e i servizi

L'edificio si suddivide in due macro-aree, un'ala è destinata ai servizi diurni dove è predisposta un'ampia mensa, spogliatoi dotati di docce, un'area comune attrezzata con tavoli e prese per computer ed una stanza per bambini allestita per le attività di doposcuola. La seconda ala ospita i dormitori notturni, dove sono presenti un totale di 100 posti letto suddivisi in ambienti separati per uomini single, donne single e famiglie.

Queste due sezioni sono separate, e durante le ore diurne il corridoio che collega le due viene chiuso impedendo l'accesso.

All'esterno, protetta dalla struttura, c'è un'area verde con uno spazio adibito a parco giochi, un orto comunitario e una sistemazione per gli animali domestici dei residenti.

Le unità private

40Prado è l'unico centro diurno che serve la popolazione senzatetto della regione. Ogni giorno, tra 90 e 100 persone cercano rifugio e assistenza molti dei quali sono donne e bambini.

La sistemazione notturna fornita agli utenti è strutturata a dormitorio, sono perciò racchiusi all'interno di ampie stanze numerosi letti a castello messi a disposizione degli utenti.

Le camerette sono divise per genere e ad ogni utente è messo a disposizione un armadietto personale dove riporre i propri averi in sicurezza.

La gestione

40Prado offre una posizione centrale ed economicamente vantaggiosa e un ambiente sobrio per famiglie e individui senzatetto che intraprendono la strada dell'autosufficienza.

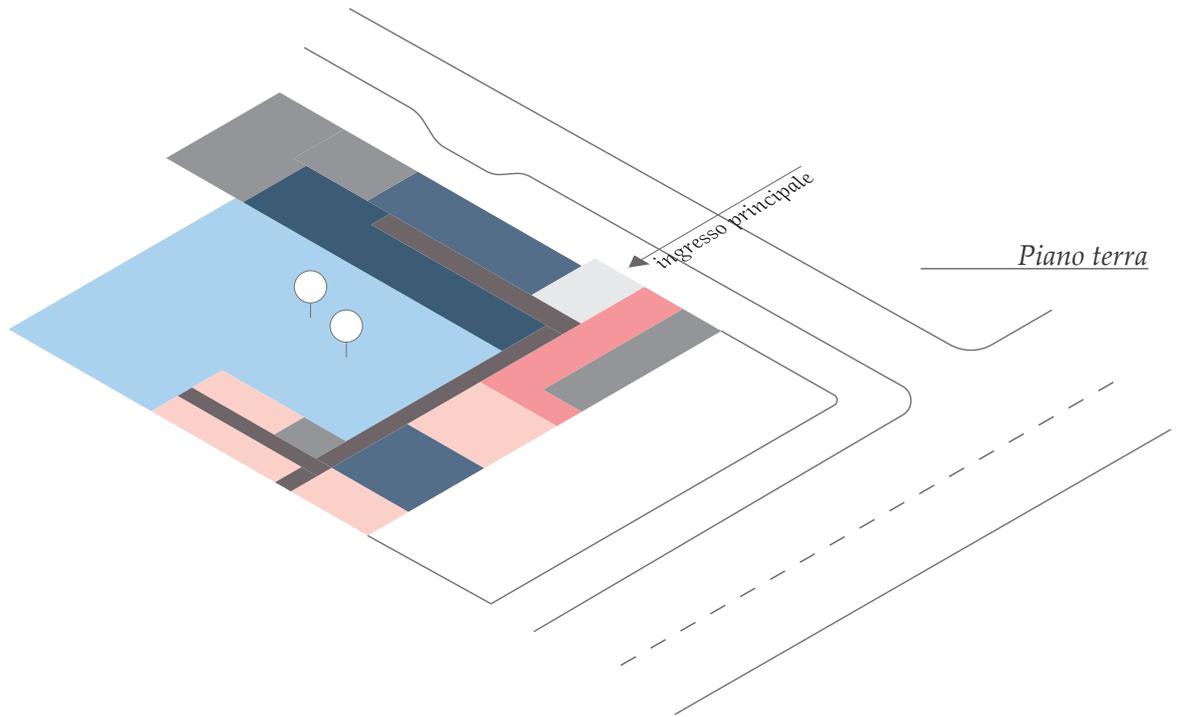
Vengono forniti diversi servizi oltre a quelli primari come cibo, accoglienza e cura personale; tra questi vi sono: consulenza, formazione professionale, tutoraggio, assistenza sanitaria per le persone clinicamente fragili, servizi per i veterani e assistenza nella ricerca di alloggi permanenti.





Piano terra

40 prado



- Area intrattenimento
- Aree comuni interne
- Servizi alla persona
- Area sportiva
- Area verde coltivabile
- Aree comuni all'aperto protette

- Ambiente lavorativo
- Assistenza medica
- Assistenza personale-Consulenza
- Laboratori-Aule formazione
- Area privata

- Distirbuzione verticale
- Percorsi
- Staff e gestione
- Servizi alla città
- Accesso controllato

The bridge

Dallas, USA

2010, Nuova costruzione

Gestione: The Bridge

Tipologia di struttura	Tipologia di servizio	Utenza di riferimento
Shelter	SA ◇ ◆ ◇ ◇ ◇ HF	Senza dimora

L'edificio e il contesto

L'edificio si colloca nella zona periferica della Downtown di Dallas.

L'area è sufficientemente servita dai mezzi di trasporto pubblici che la mettono in comunicazione con il centro città.

La struttura consiste in cinque edifici disposti in modo da creare una corte interna.

Il progetto è certificato LEED Silver grazie a soluzioni quali tetti verdi, sistemi di recupero di acque grigie e l'applicazione di concetti di bioclimatica.

Il complesso edificato è variabile in altezza e si distingue per dimensioni ed aspetto dagli edifici circostanti grazie alle sue superfici traslucide.

Grazie al servizio fornito il tasso di criminalità del quartiere è sceso del 20%.

La distribuzione e i servizi

Il complesso incorpora un edificio di tre piani dedicato ai servizi e all'accoglienza dell'utente, una struttura mono piano dedicata alla prima accoglienza e corredata di ulteriori servizi all'utenza, un magazzino, un padiglione all'aperto ed una sala da pranzo.

La struttura si integra con il resto della realtà urbana fornendo servizi ai bisognosi che non risiedono nel complesso, predisponendo degli spazi a loro destinati.

Sono presenti un ampio spazio comune all'aperto, aree dedicate al supporto psicologico e fisico, oltre che ad aree per la formazione, biblioteca

Le unità private

La struttura è rivolta a senza dimora singoli, ed è in grado di ospitare in maniera permanente 250 utenti.

In qualità di struttura basata su un modello a dormitorio ogni utente preso in carico dispone di una soluzione per il riposo in un ambiente condiviso.

L'ambiente dormitorio, diviso per genere, è suddiviso in box semi privati dove l'utente dispone di un letto proprio e di un armadio chiudibile a chiave. Tale conformazione risulta un buon compromesso per la creazione di un ambiente in cui l'utente possa identificarsi.

L'area dormitorio è luminosa e con una distribuzione intuitiva.

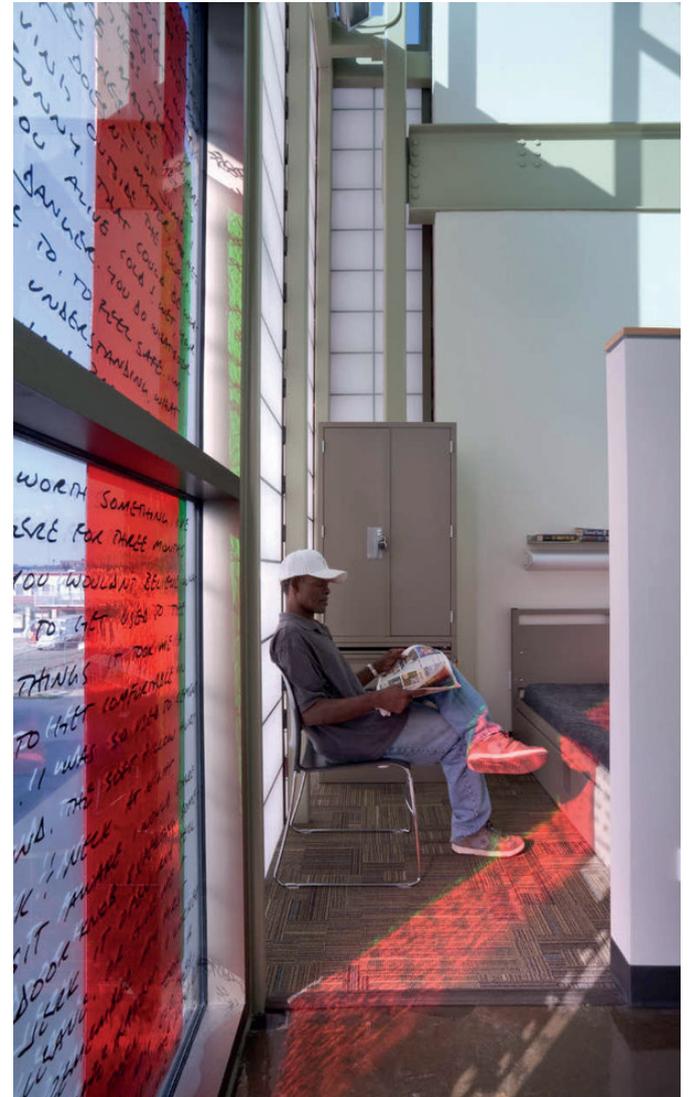
I servizi igienici localizzati vicino ai box degli ospiti sono in comune con gli altri residenti.

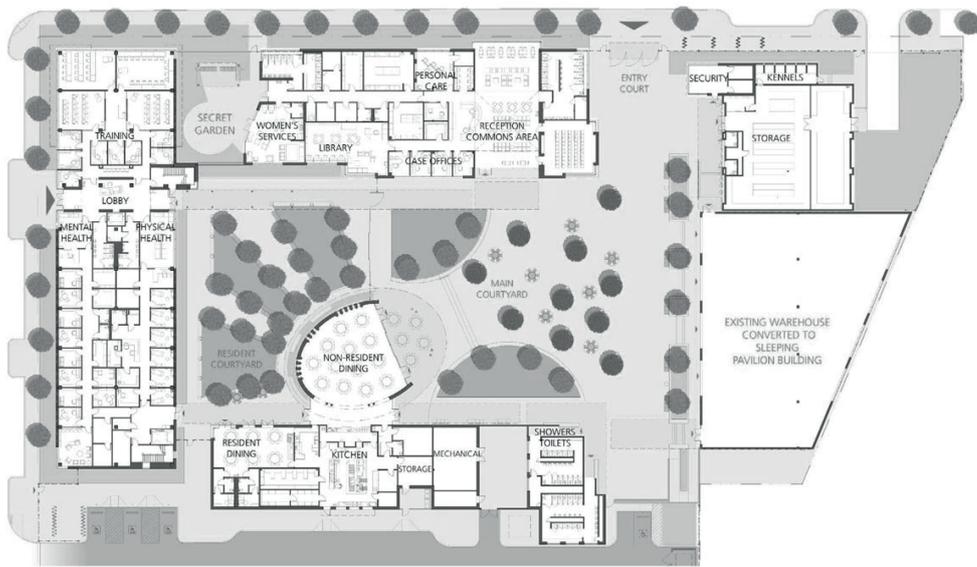
La gestione

Tutti i servizi resi ai bisognosi all'intero della struttura sono gratuiti, gli utenti non sono forzati ad impegnarsi nella disintossicazione (se presente) o la partecipazione obbligatoria ad attività.

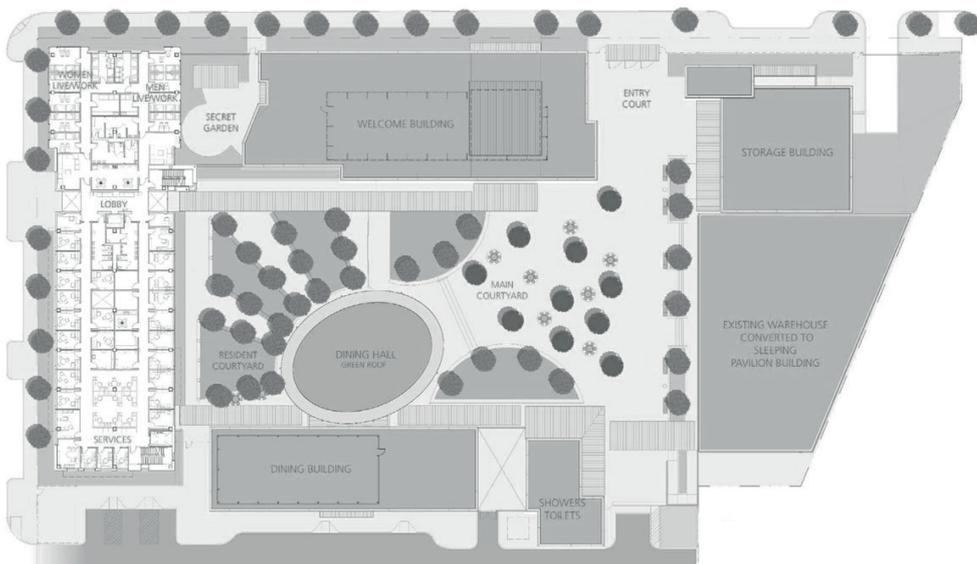
Non vi è un periodo massimo di permanenza e all'interno della struttura tutti sono i benvenuti purché siano in grado di sottostare ad alcune norme generali di comportamento.

A supporto degli utenti sono presenti figure quali: assistenti sociali, volontari, medici e psicologi.

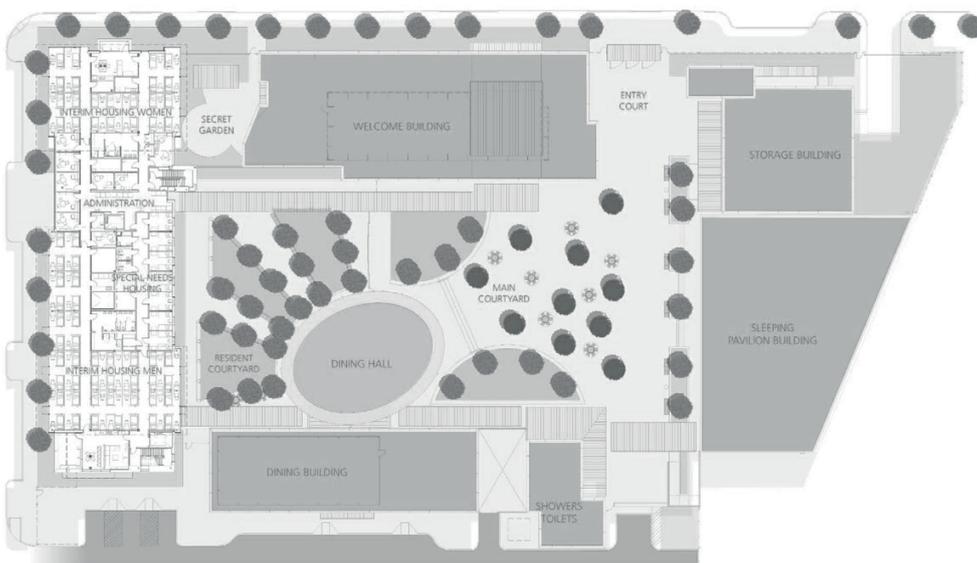




Piano terra

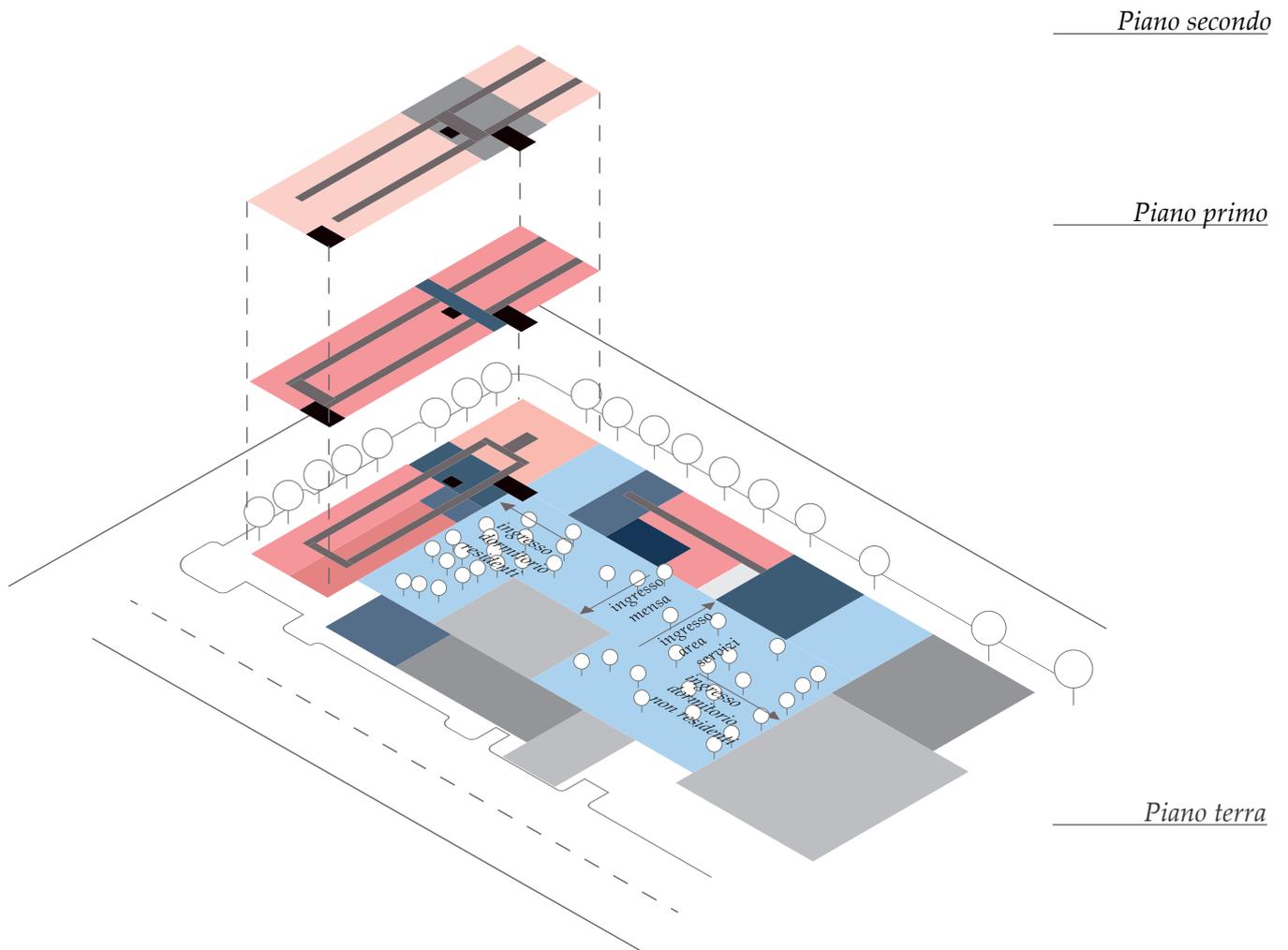


Piano primo



Piano secondo

the bridge



- Area intrattenimento
- Aree comuni interne
- Servizi alla persona
- Area sportiva
- Area verde coltivaibile
- Aree comuni all'aperto protette

- Ambiente lavorativo
- Assistenza medica
- Assistenza personale-Consulenza
- Laboratori-Aule formazione
- Area privata

- Distribuzione verticale
- Percorsi
- Staff e gestione
- Servizi alla città
- Accesso controllato

Brù amsir

Dublino, Irlanda

2016, Recupero edilizio

Gestione: Depaul charity

Tipologia di struttura	Tipologia di servizio	Utenza di riferimento
Ostello	SA ◇ ◇ ◆ ◇ ◇ HF	Senza dimora

L'edificio e il contesto

L'edificio si colloca nella zona centrale della città di Dublino.

La struttura rifunzionalizza un ex impianto industriale situato in una zona urbana con funzioni miste tra il commerciale e il residenziale.

Grazie al sistema di trasporto pubblico l'area risulta ben connessa al resto della città.

La distribuzione e i servizi

La struttura fornisce supporto ai senza dimora riparo, cibo, pulizia e cure mediche oltre che servizi di prevenzione e riduzione del danno causato da condotte di vita non salutari.

Gli utenti sono aiutati nell'identificare e raggiungere degli obiettivi personali come riconnettersi con la famiglia o trovare lavoro tenendo attività che permettano agli utenti di scoprire il potenziale, aumentare le loro competenze e costruire una base per il loro futuro.

Le unità private

La tipologia di accoglienza è basata su un'assistenza di tipo emergenziale in particolare la permanenza è, per la maggior parte dei posti letto, limitata ad una sola notte.

Lo spazio offerto varia a seconda dalla permanenza dell'utente, se il senza dimora è in attesa di un ricollocamento in una struttura di supporto più adeguata alle proprie esigenze il posto letto che gli è assegnato è in una camerata chiusa con al più altri quattro utenti. Nel momento in cui l'utente beneficia della struttura unicamente per la notte gli viene assegnato un letto in camerata.

La gestione

La struttura è operativa tutto l'anno ad ogni ora così da poter accogliere chiunque necessiti di aiuto.

L'agenzia che gestisce la struttura non può fornire residenze private, ciò su cui si focalizza l'intervento è: il miglioramento delle condizioni di salute degli ospiti e il migliorare le capacità di quest'ultimi così da permettergli di uscire dalla condizione di homelessness.

La struttura si appoggia molto ad operatori che collaborano in maniera volontaria.



Albergues noturnos do Porto

Porto, Portogallo

2018, Ristrutturazione

Gestione: Associação dos Albergues Nocturnos do Porto

Tipologia di struttura	Tipologia di servizio	Utenza di riferimento
Ostello	SA ◇ ◇ ◆ ◇ ◇ HF	Senza dimora

L'edificio e il contesto

La struttura è ottenuta dalla ristrutturazione dell'edificio che precedentemente già offriva un servizio di assistenza per i senza dimora.

L'Albergues Noturno si trova a Porto poco distante dalla piazza principale della città, in una zona residenziale ben connessa alla rete di trasporti pubblici

L'edificio, con la ristrutturazione, ha mantenuto l'aspetto tipico delle architetture portoghesi beneficiando però di un miglioramento dal punto di vista dell'aerazione e dell'illuminazione, ora naturali in tutte le camere da letto, del miglioramento delle prestazioni termiche e acustiche, dell'isolamento dei tetti e del recupero e miglioramento degli infissi esistenti.

La distribuzione e i servizi

L'edificio si distribuisce su tre piani, e dispone di un numero limitato di servizi all'utenza.

Al piano terreno vi è una reception che si occupa di ricevere gli utenti e di controllare gli accessi, un'area comune a disposizione di tutti gli utenti, la zona amministrativa dotata di uffici e sala riunioni, alcuni uffici dove svolgere le attività di consulenza private ed infine l'accesso alla corte privata posta nella zona posteriore dell'edificio.

Le unità private

Ai successivi due piani superiori sono presenti le camerate ed i bagni condivisi da tutti gli utenti dello stesso piano.

L'Albergues Noturnos do Porto ha una struttura ad ostello, Gli utenti che risiedono all'interno dell'edificio hanno a disposizione un letto ed un armadio personale di cui posseggono la chiave.

I letti messi a servizio dell'utenza sono disposti in camerate che ospitano dai tre ai dieci letti.

I beni messi a disposizione degli utenti sono nuovi e l'ordine degli ambienti è garantito dall'ente gestore

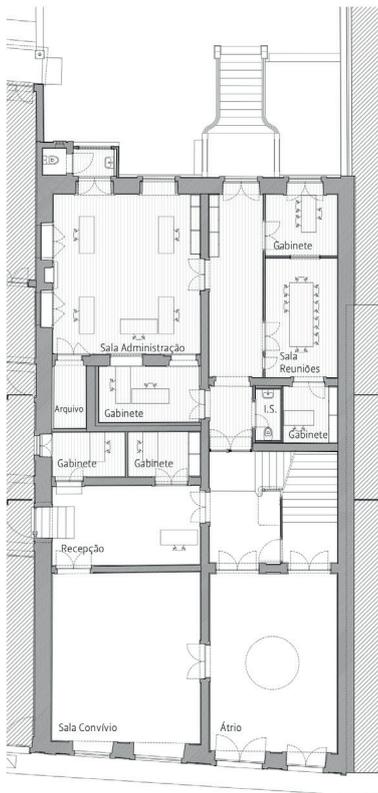
La gestione

L'Associação dos Albergues Nocturnos do Porto affronta il problema dei senza dimora come un fenomeno multidimensionale, pertanto gli interventi si basano su una conoscenza approfondita delle esigenze, limiti e potenzialità dei soggetti.

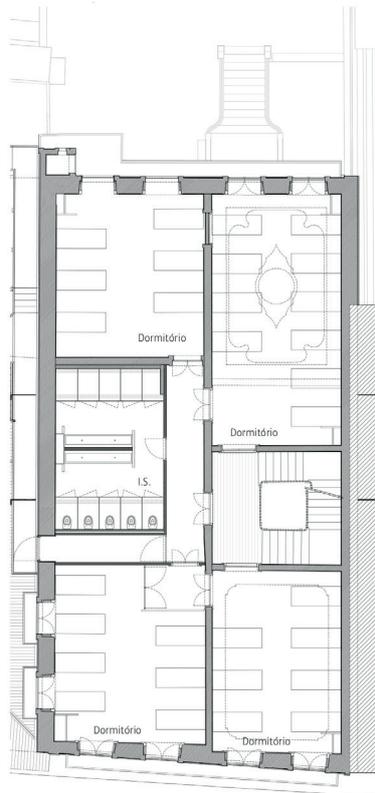
L'intervento di emergenza sociale mira a migliorare la qualità della salute e della vita in generale soddisfacendo i bisogni primari di alloggio, cibo, abbigliamento e assistenza sanitaria.

L'intervento di reinserimento mira a promuovere l'autonomia individuale e l'inclusione sociale attraverso misure che favoriscano l'occupabilità e / o la ripresa dei legami familiari.

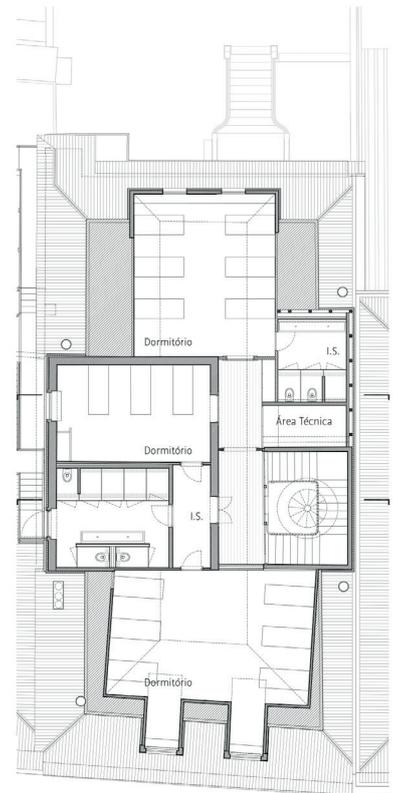




Piano terra

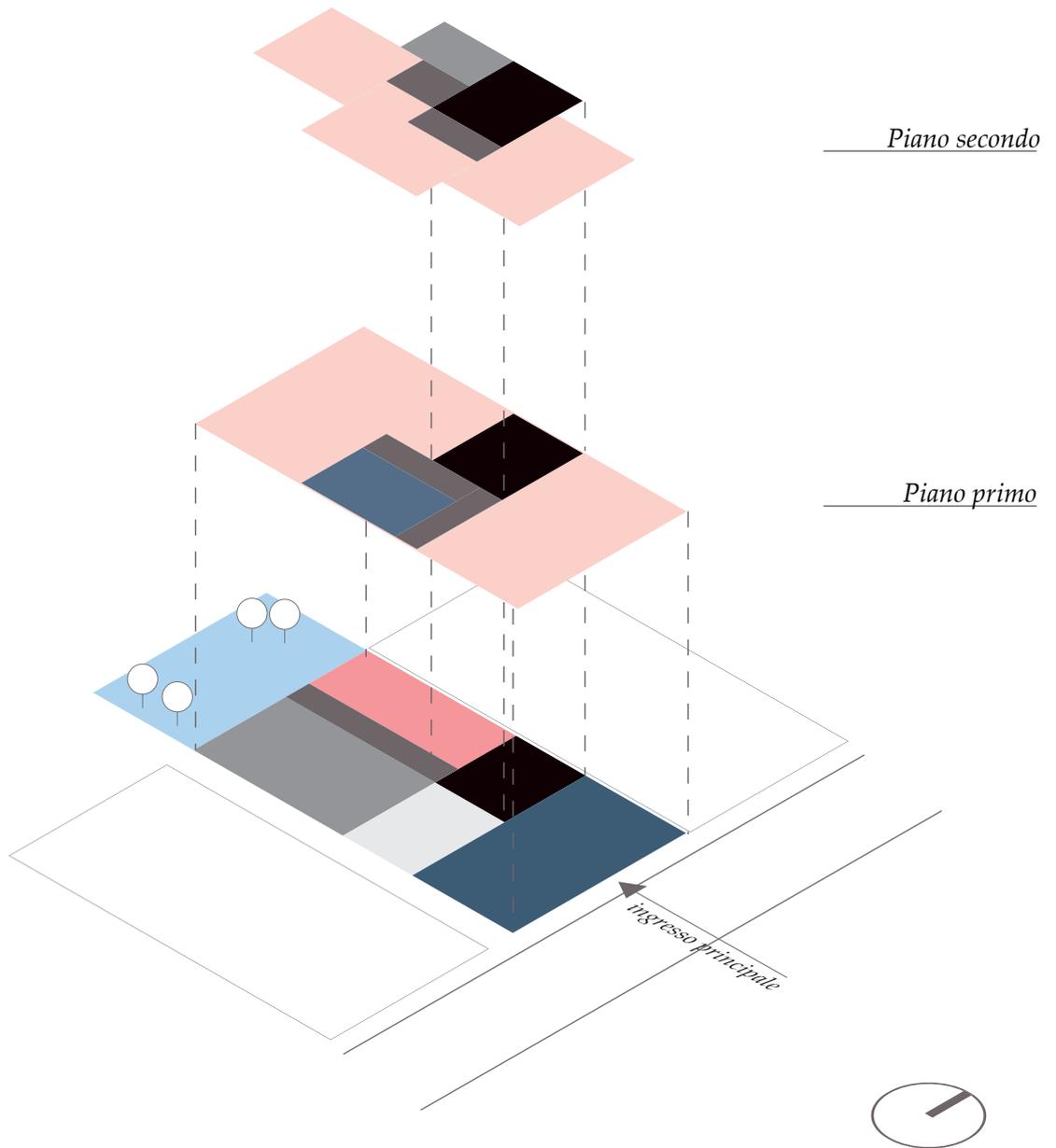


Piano primo



Piano secondo

albergues noturnos do Porto



- | | | |
|---|---|---|
| Area intrattenimento | Ambiente lavorativo | Distribuzione verticale |
| Aree comuni interne | Assistenza medica | Percorsi |
| Servizi alla persona | Assistenza personale-Consulenza | Staff e gestione |
| Area sportiva | Laboratori-Aule formazione | Servizi alla città |
| Area verde coltivabile | Area privata | Accesso controllato |
| Aree comuni all'aperto protette | | |

Schematizzazione delle funzioni
all'interno della struttura

Pamplona

Pamplona, Spagna

2010, Nuova costruzione

Gestione

Tipologia di struttura	Tipologia di servizio	Utenza di riferimento
Ostello	SA ◇ ◇ ◆ ◇ ◇ HF	Senza dimora

L'edificio e il contesto

L'edificio si colloca in una zona di espansione di Pamplona nei pressi del fiume Arga e dei giardini della Taconera, il parco più antico ed emblematico della città.

L'immobile è dunque ben servito da mezzi di trasporto pubblici e dispone di una fermata nelle immediate vicinanze.

La struttura si pone con fare protettivo nei confronti degli utenti presentandosi come un volume compatto e di dimensione contenute. L'involucro, di colore scuro, ha una superficie uniforme che si interrompe, in corrispondenza degli elementi vetrati, lasciando spazio a un sistema di montanti verticali con funzione di schermatura.

Le superfici trasparenti, invece, quando non sono schermate sono realizzate con pannelli di policarbonato alveolare, sistema che permette il filtraggio della luce e la protezione della privacy degli utenti.

L'immobile non dispone di particolari tecnologie per migliorare l'efficienza energetica.

La distribuzione e i servizi

L'immobile si suddivide in due aree: la prima, destinata ad utenti definiti itineranti, è in grado di ospitare 36 senza dimora, mentre la seconda parte, di dimensioni ridotte rispetto alla prima, offre una sistemazione più stabile per i residenti in città offrendo loro 18 posti letto. L'accesso alle due parti dell'edificio avviene tramite ingressi diversi, entrambi sorvegliati dallo staff.

La zona dedicata agli utenti in transito occupa una porzione minore del piano terreno e tutto il primo piano, il piano terreno ospita i servizi dedicati alle donne ed offre loro camere da letto, soggiorno/sala da pranzo, uffici per la consulenza e un laboratorio destinato allo svolgimento di workshop, è inoltre presente un ampio magazzino dove sono riposti gli effetti personali degli utenti. Al piano superiore sono presenti altre camere da letto un ampio soggiorno/sala da pranzo, un laboratorio per workshop ed un'area privata per il personale.

Le unità private

La zona destina agli utenti a permanenza maggiore dispone di un laboratorio-cucina, sala da pranzo, area comune e camere da letto

Le unità private all'interno dell'edificio sono strutturate in maniera condivisa. Esse sono infatti predisposte per ospitare contemporaneamente due utenti mettendo a disposizione, all'interno della stanza, un letto a castello, e, per ogni utente, una scrivania ed un armadio personale dove riporre i propri averi in sicurezza.

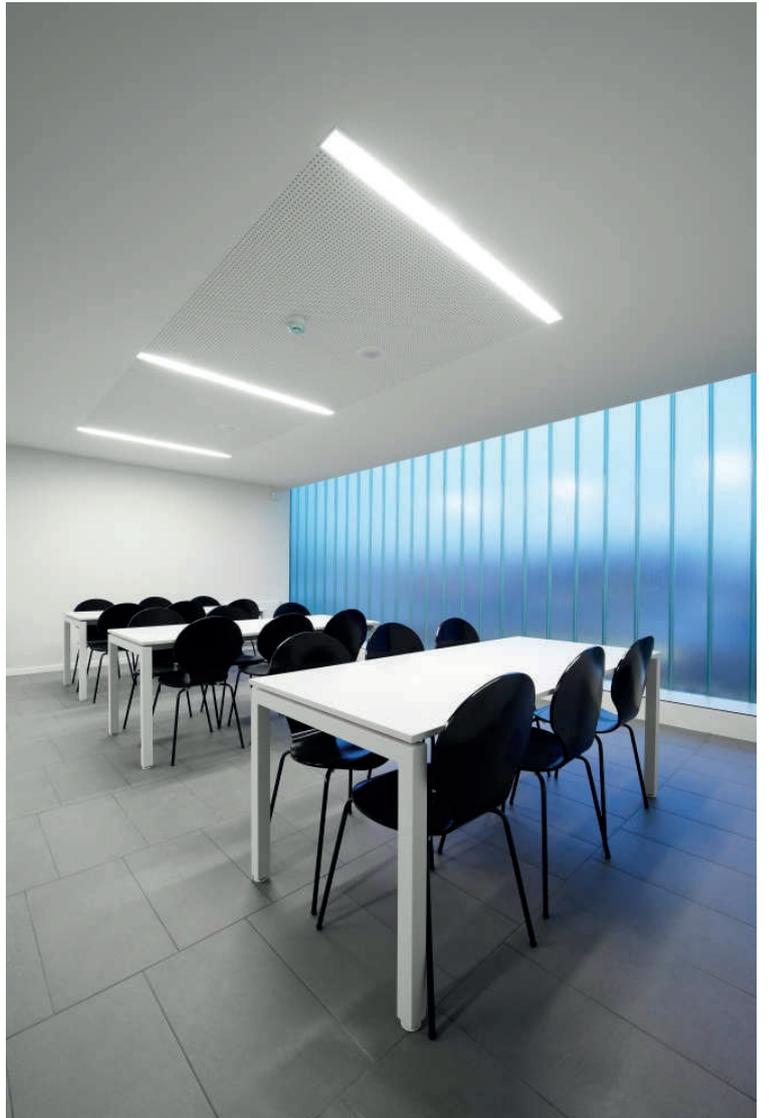
Gli ambienti privati, così come il resto dell'edificio, non lasciano spazio a decorazioni delineando così degli ambienti "asettici" e minimali.

La gestione

Come sopra riportato la struttura offre due tipologie di permanenza, a breve termine e a medio termine.

Il centro offre rifugio e cibo agli utenti i quali in cambio, sono obbligati ad essere coinvolti nelle attività quotidiane di manutenzione, come la pulizia, il lavaggio, il giardinaggio, e la pittura.

In tale modo si stabilisce tra le due parti un compromesso, focalizzato sul rispetto dell'edificio, dei residenti e di coloro che partecipano attivamente al supporto degli utenti.





Piano terra

Servizio breve permanenza

- 1 ascensore
- 2 scale
- 3 camera da letto
- 4 Bagni di servizio

- 5 sala da pranzo
- 6 aula per workshop
- 7 sala del personale
- 8 magazzino



Piano primo

Servizio breve permanenza

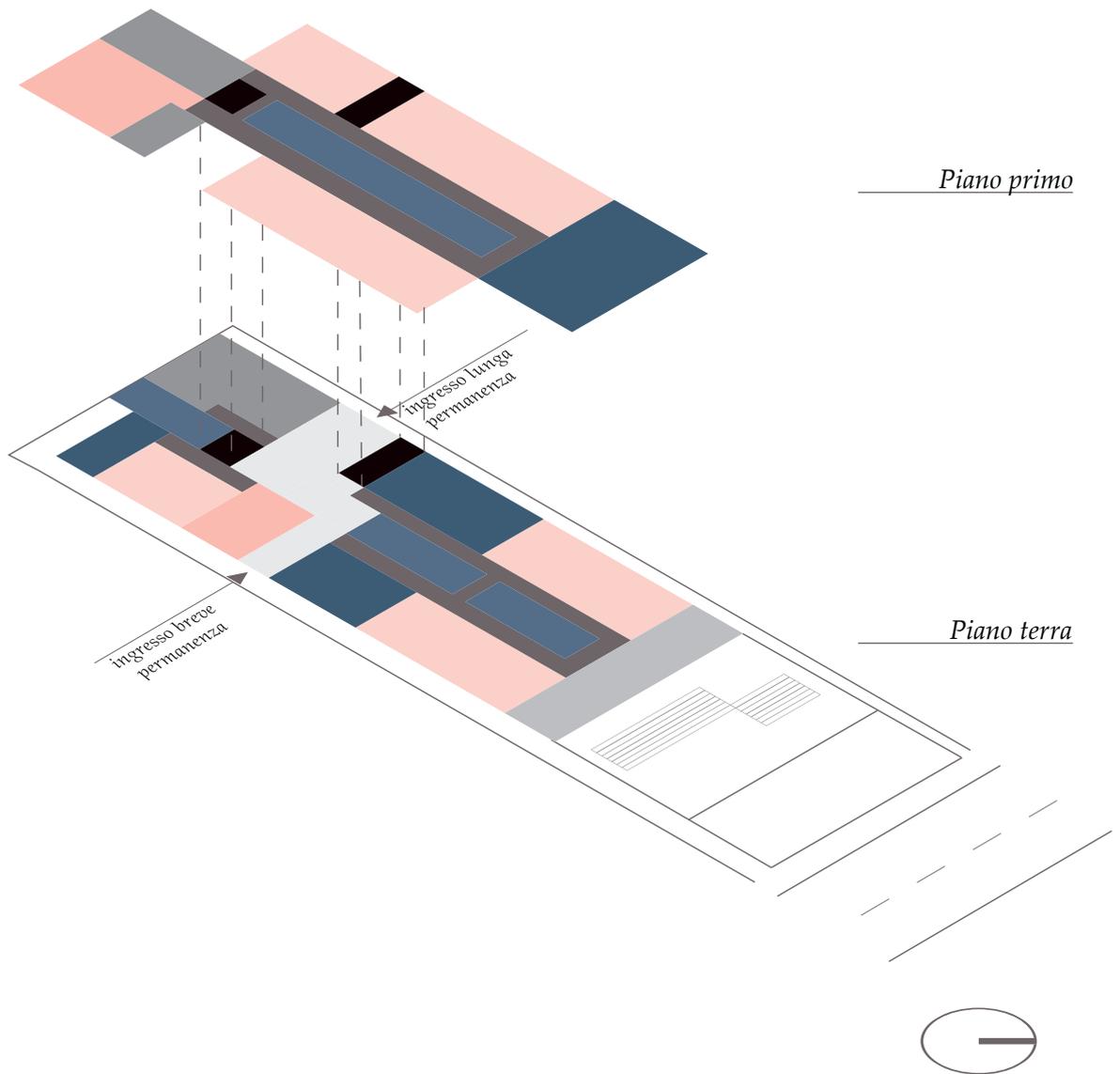
- 1 ingresso
- 2 atrio
- 3 ascensore
- 4 controllo accessi
- 5 deposito
- 6 ufficio
- 7 scale
- 8 sala da pranzo

- 9 bagni
- 10 sala comune
- 11 dormitorio femminile
- 12 laboratorio femminile
- 13 aula di cucina

Servizio lunga permanenza

- 14 ingresso
- 15 sala comune
- 16 dormitorio
- 17 bagni
- 18 locale impianti
- 19 viale
- 20 giardino

pamplona



- Area intrattenimento
- Aree comuni interne
- Servizi alla persona
- Area sportiva
- Area verde coltivabile
- Aree comuni all'aperto protette

- Ambiente lavorativo
- Assistenza medica
- Assistenza personale-Consulenza
- Laboratori-Aule formazione
- Area privata

- Distribuzione verticale
- Percorsi
- Staff e gestione
- Servizi alla città
- Accesso controllato

Mount pleasant

Londra, UK

2014, Ristrutturazione-Ampliamento

Gestione: London Borough of Camden

Tipologia di struttura	Tipologia di servizio	Utenza di riferimento
Ostello	SA ◇ ◇ ◆ ◇ ◇ HF	Senza dimora

L'edificio e il contesto

Il complesso è il frutto di una ristrutturazione ed ampliamento di un antecedente edificio vittoriano il quale già forniva un servizio di ostello. L'edificio si sviluppa intorno ad una corte centrale ottenuta abbattendo una porzione dell'edificio la quale creava due angusti cortili.

Così come è stata rimossa una porzione di edificio ne sono stati costruiti due sul perimetro in modo da andare a chiudere totalmente l'area caratterizzando la corte centrale come una "stanza comune".

Gli edifici nuovi riprendono i caratteri in laterizio di quelli esistenti integrandoli con una superficie bianca semplice definendo una chiara distinzione tra i due stili.

Il complesso edificato si trova in una zona vicino al centro urbano, di conseguenza risulta ben collegata tramite mezzi di trasporto pubblici e all'underground londinese.

La distribuzione e i servizi

Il complesso offre un quantitativo limitato di servizi, questi sono per la maggior parte circoscritti nella zona di accesso principale dove vi è una reception che permette un controllo degli accessi garantendo così una maggiore sicurezza per gli utenti, vi è inoltre un ambiente comune informale dove gli utenti possono incontrarsi ed infine è presente un ambiente privato per colloqui personali con un professionista.

La corte centrale, dotata di alcune sedute, funge da spazio di aggregazione all'aperto tra i diversi residenti del complesso. Sono infine presenti al livello della corte la lavanderia comune a tutti i residenti ed una cucina comune dove è possibile svolgere corsi di formazione o pratica personale.

Le unità private

Il complesso è in grado di fornire un riparo a 52 residenti, la metodologia di accoglienza è basata su un'esperienza paragonabile a quella dell'ostello, all'interno del complesso sono presenti diverse Cluster all'interno dei quali sono presenti in modo variabile tre o quattro camere da letto private dotate di servizi igienici personali, mentre sono in condivisione ambienti quali l'area giorno e la cucina.

Vi sono anche delle unità indipendenti per persone che hanno una maggior difficoltà integrative e nella condivisione degli spazi.



Piano terra



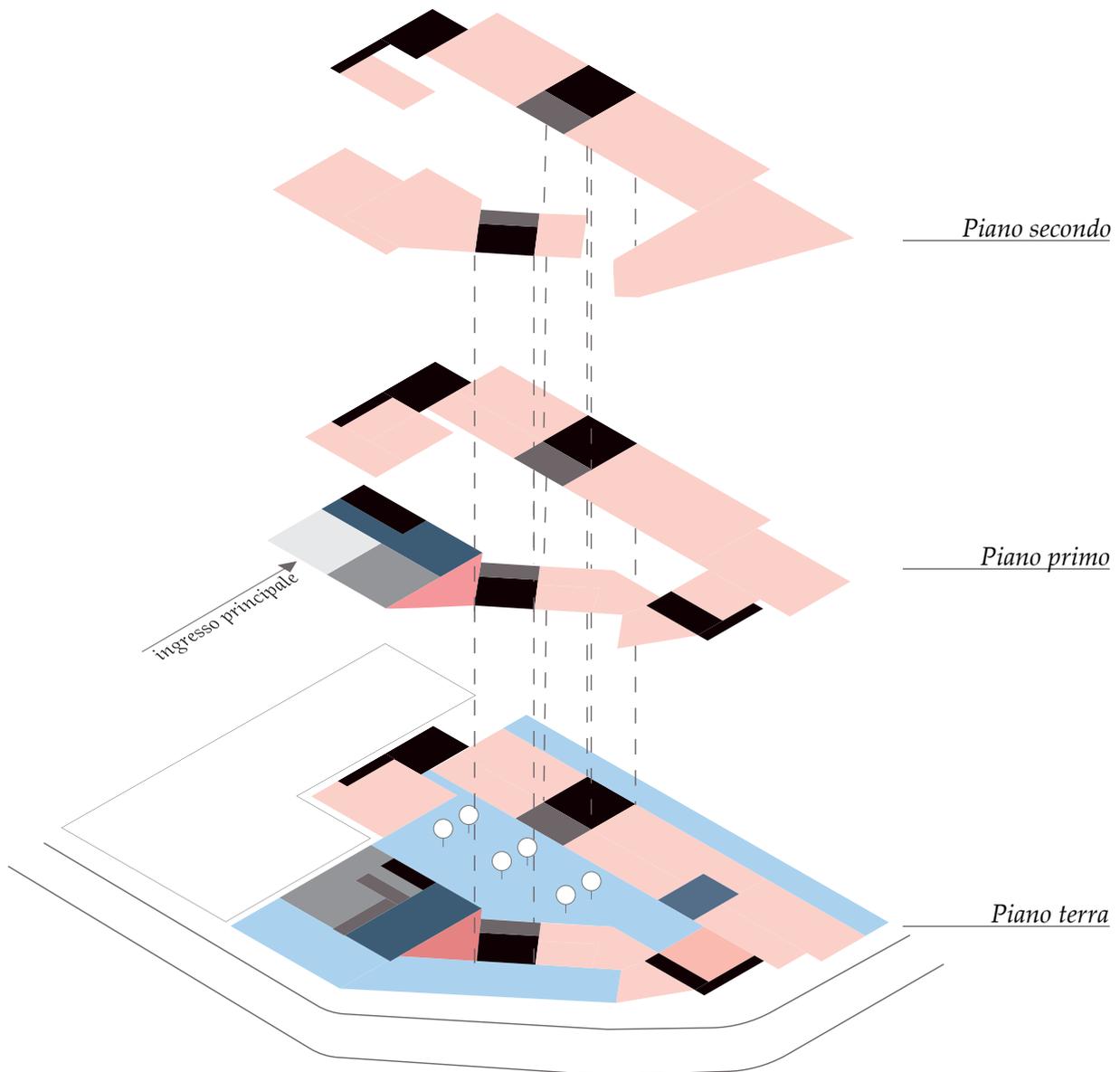
Piano primo



Piano secondo



mount pleasant



- | | | | | | |
|---|--|---|--|---|--------------------------------|
|  | <i>Area intrattenimento</i> |  | <i>Ambiente lavorativo</i> |  | <i>Distirbuzione verticale</i> |
|  | <i>Aree comuni interne</i> |  | <i>Assistenza medica</i> |  | <i>Percorsi</i> |
|  | <i>Servizi alla persona</i> |  | <i>Assistenza personale-Consulenza</i> |  | <i>Staff e gestione</i> |
|  | <i>Area sportiva</i> |  | <i>Laboratori-Aule formazione</i> |  | <i>Servizi alla città</i> |
|  | <i>Area verde coltivabile</i> |  | <i>Area privata</i> |  | <i>Accesso controllato</i> |
|  | <i>Aree comuni all'aperto protette</i> | | | | |

*Schematizzazione delle funzioni
all'interno della struttura*

Spring gardens

Londra, UK

2010, nuova costruzione

Gestione: St. Mungos

Tipologia di struttura	Tipologia di servizio	Utenza di riferimento
Ostello	SA ◇ ◇ ◆ ◇ ◇ HF	Senza dimora

L'edificio e il contesto

Il complesso si colloca a sud-est del centro della capitale inglese in un quartiere ad alta densità residenziale. Con le sue linee moderne l'edificio è diverso dalle tipiche residenze a schiera britanniche che lo circondano, la struttura è però circondata da una macchia boschiva che isola formalmente il complesso e protegge la privacy dei residenti.

L'edificio è sviluppato intorno ad una corte protetta ricca di vegetazione la quale viene utilizzata per attività sportive all'aperto.

L'edificio è molto distante dal centro urbano ed i collegamenti tramite i mezzi pubblici sono pochi e distanti.

La distribuzione e i servizi

Gli ambienti comuni si presentano molto spaziosi e luminosi grazie alla superficie vetrata a doppia altezza.

L'ingresso all'edificio è controllato grazie alla presenza di una reception.

L'ampio sistema distributivo funziona anche come spazio di relazione tra gli ospiti, esso è infatti attrezzato in modo da creare ambienti di interazione tra gli utenti grazie a panchine e biliardi.

Sono inoltre presenti una piccola biblioteca delle postazioni computer ed aule per la formazione.

Lo spazio comune è stato concepito in modo da essere flessibile in modo da accogliere eventi temporanei come la proiezione di film o workshop.

Le unità private

L'edificio può ospitare 40 senza dimora. Le unità singole private sono caratterizzate da una camera da letto con annesso bagno privato, ogni unità dispone inoltre di un giardino anch'esso privato o di un balcone nel caso in cui l'unità sia al piano sopraelevato.

Ogni camera è chiudibile a chiave.

Per quanto riguarda l'ambiente della cucina, l'edificio dispone di cucine in condivisione con gli altri utenti dove ognuno può preparare i propri pasti.

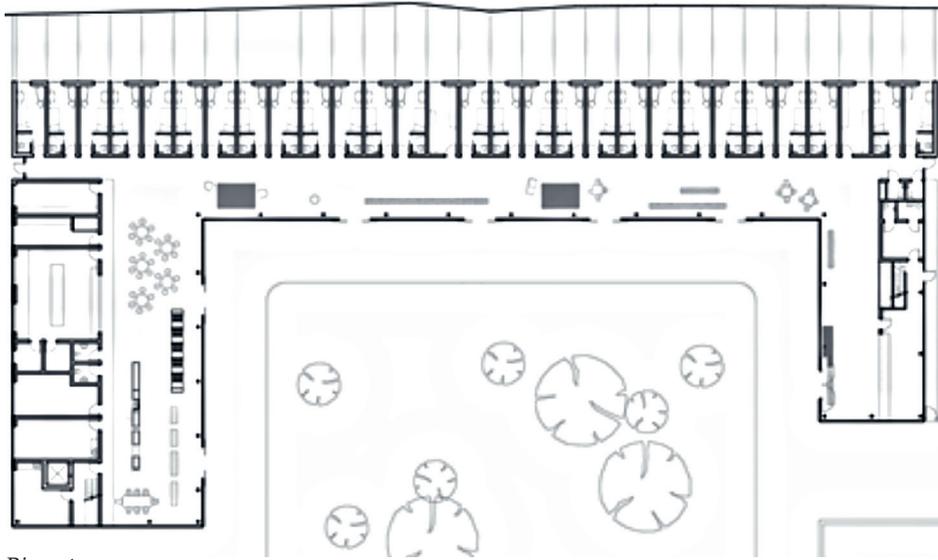
La gestione

Il metodo di gestione delle strutture di St. Mungos è basato sul coinvolgimento in attività e nella gestione delle strutture e sullo sviluppo delle conoscenze e delle qualità degli assistiti.

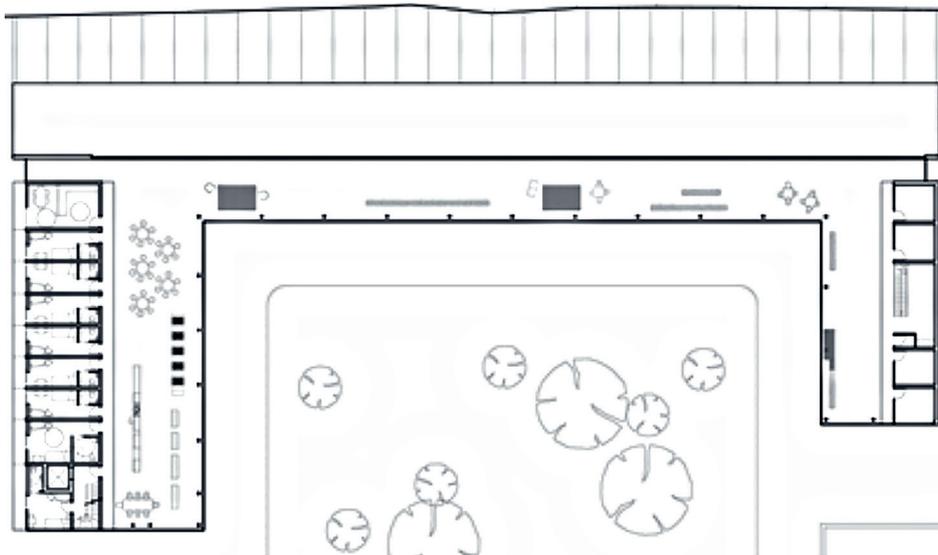
All'interno della struttura sono presenti figure di supporto con il quale si cerca di stabilire un rapporto paritario.

Il periodo di permanenza all'interno della struttura non è regolamentato



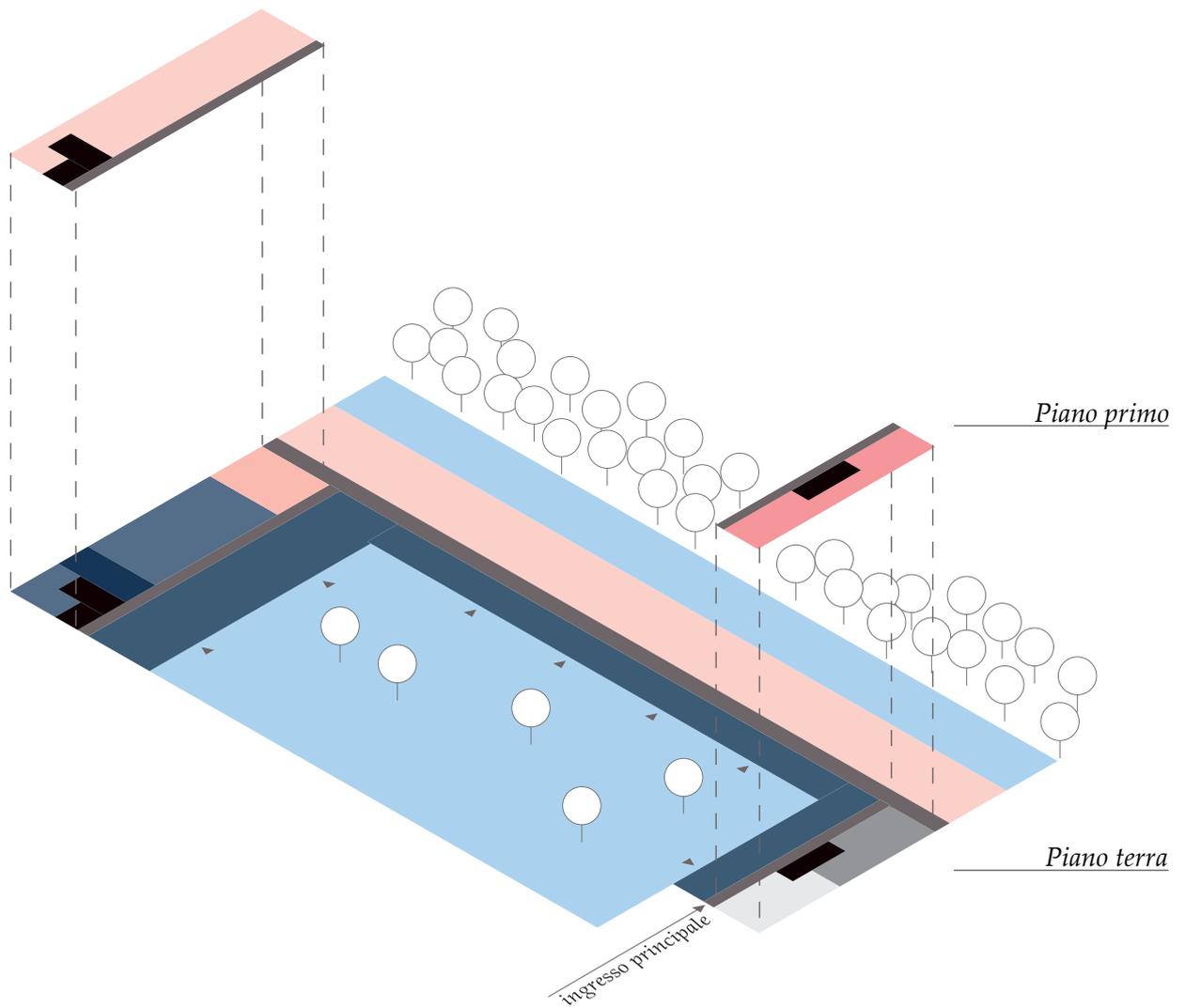


Piano terra



Piano primo

spring garden



- | | | |
|---|---|---|
|  Area intrattenimento |  Ambiente lavorativo |  Distribuzione verticale |
|  Aree comuni interne |  Assistenza medica |  Percorsi |
|  Servizi alla persona |  Assistenza personale-Consulenza |  Staff e gestione |
|  Area sportiva |  Laboratori-Aule formazione |  Servizi alla città |
|  Area verde coltivabile |  Area privata |  Accesso controllato |
|  Aree comuni all'aperto protette | | |

Schematizzazione delle funzioni
all'interno della struttura

Peel youth village

Mississauga, Canada

2007, Nuova costruzione

Gestione: Ship, Services and housing in the province

Tipologia di struttura	Tipologia di servizio	Utenza di riferimento
Ostello	SA ◇ ◇ ◆ ◇ ◇ HF	Giovani senza dimora

L'edificio e il contesto

L'edificio si colloca nella città di Mississauga, ad ovest della municipalità di Toronto, in un quartiere ad alta densità residenziale.

Il progetto interviene sulla struttura di un garage sotterraneo esistente, elevandosi al disopra di esso di quattro piani, raggiungendo un'altezza comunque inferiore agli edifici nelle immediate vicinanze, permettendo così alla struttura di non attrarre troppo l'attenzione.

La struttura include inoltre un centro sociale per i giovani residenti e tutti quelli della comunità circostante.

La connessione con il resto della città è buona grazie alla presenza di diverse fermate dei mezzi pubblici a poca distanza dalla struttura.

La distribuzione e i servizi

Il piano seminterrato e parte del piano terra ospita un centro ricreativo giovanile, al livello più basso vi è inoltre un'area dove praticare sport di squadra. Gli spazi residenziali, invece, si trovano in parte al piano terra e in parte ai piani superiori. Le camere da letto sono poste sul perimetro, e, in gruppi di quattro, sono unite formando una "casa".

Nel mezzo di ogni piano c'è una sala comune. Questi spazi sono condivisi da tutti i residenti e sono collegati verticalmente per incoraggiare un clima di comunità a livello di edificio.

Le unità private

All'interno della struttura sono presenti 48 posti letto per altrettanti utenti. Le unità residenziali hanno una struttura condivisa, ciò consiste nell'avere una camera da letto privata, dove riporre in maniera sicura i propri effetti personali mentre gli ambienti quali la cucina, il bagno e l'area soggiorno sono condivisi con al massimo altri tre utenti.

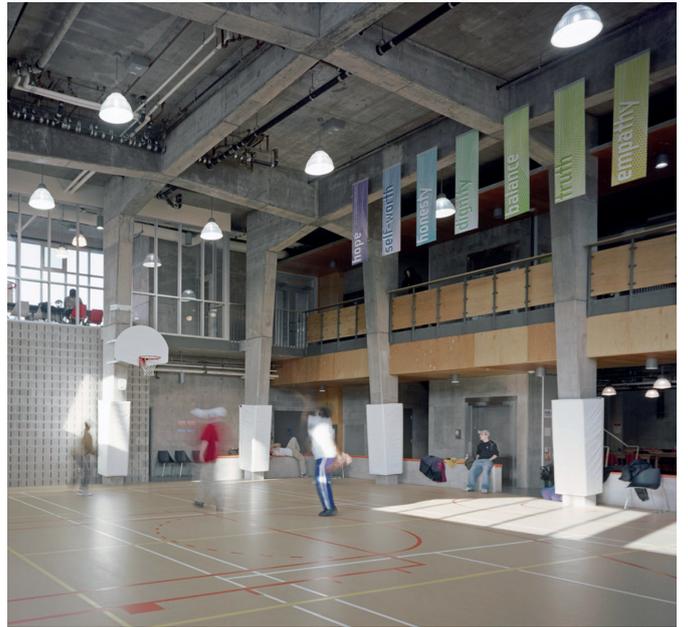
Le camere da letto sono poste in maniera perimetrale in modo da avere almeno un affaccio, sono chiudibili a chiave e sono fornite di letto singolo, armadio e scrivania.

La gestione

La struttura opera full time, accogliendo ragazzi dai 16 ai 30 anni.

All'interno della struttura operano diversi professionisti a supporto degli utenti in campi quali: salute, dipendenze, giustizia e istruzione.

Per essere ammessi è necessario avere una minima fonte di reddito ed essere disposti a impegnarsi in attività obbligatorie al fine di un reinserimento più veloce ed ottimizzato.



Lotus village

Miami, USA

2017, Nuova costruzione

Gestione: Lotus endowment fund

Tipologia di struttura	Tipologia di servizio	Utenza di riferimento
Ostello	SA ◇ ◇ ◆ ◇ ◇ HF	Senza dimora donne e minori

L'edificio e il contesto

L'edificio si trova nella parte interna di Miami in una zona prevalentemente residenziale posta vicino all'autostrada. Nelle immediate vicinanze sono presenti una piccola area commerciale ed un centro per la comunità oltre che ai servizi di trasporto pubblico.

L'edificio è al di sopra delle dimensioni medie delle costruzioni vicine, tipicamente residenze mono piano, mantenendo però un aspetto sobrio.

La distribuzione e i servizi

I servizi all'interno dell'edificio si collocano al piano terreno mentre nei rimanenti quattro livelli sono presenti le camere da letto.

La struttura offre un vario assortimento di servizi studiati per l'utenza di riferimento.

Oltre ad un accesso controllato sono presenti aule per la formazione professionale da estetista e cuoca oltre che a laboratori informatici e artistici.

All'interno della struttura una vasta parte del piano servizi è destinata al benessere psicofisico, in quest'area sono presenti aule dove i bambini possono giocare e imparare con il supporto di insegnanti, sono presenti inoltre ambienti per la consulenza ed un ampio ambulatorio medico il quale è a disposizione di tutto il quartiere.

Le unità private

Ci sono 140 stanze residenziali nel Lotus Village, queste ospitano unicamente donne giovani, madri single e anziane.

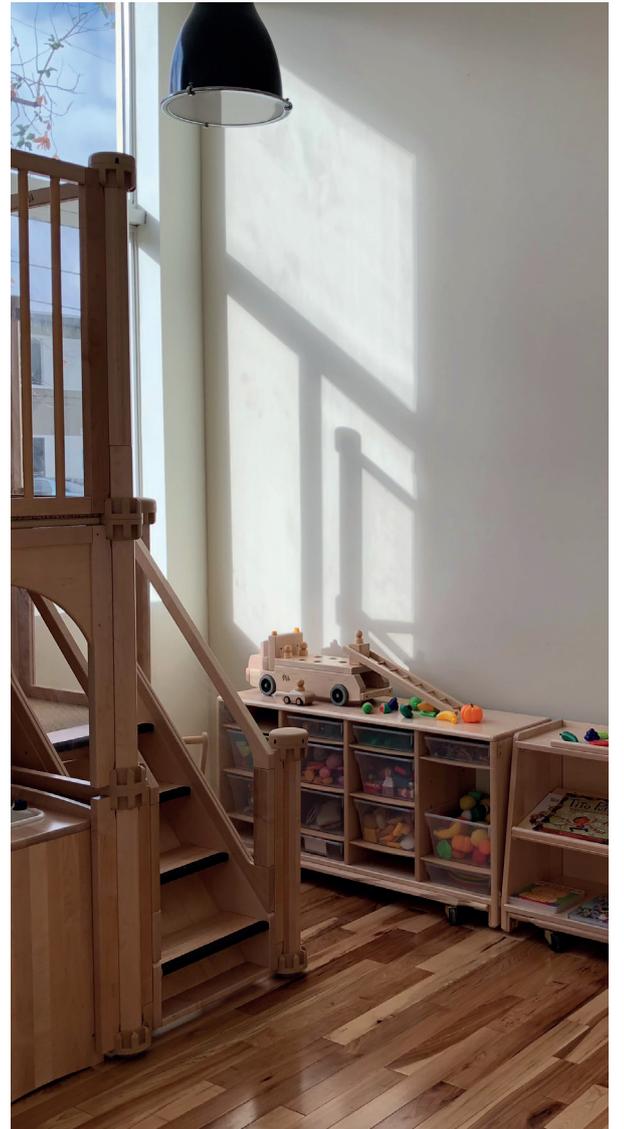
Le unità a disposizione degli utenti possono ospitare due adulti o giovani e i loro neonati o bambini, a seconda dell'età. Tutte le unità sono arredate con letti singoli in alcuni casi separati da tenda, culle/lettini per bambini a seconda delle necessità, armadi a muro con ripiani per riporre gli indumenti e gli effetti personali, lavabo condiviso e bagno privato.

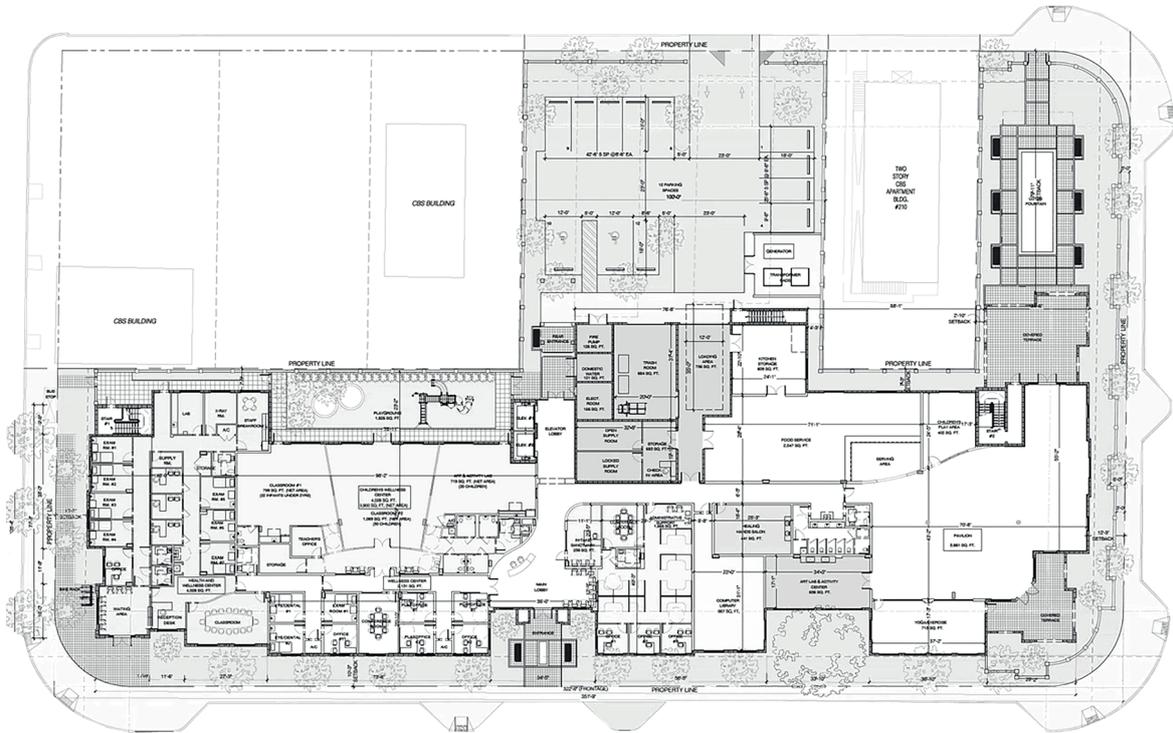
Gli appartamenti includono sia il riscaldamento e l'aria condizionata e ampie finestre per portare all'interno luce e ventilazione naturali.

La gestione

Lotus House offre alloggi di transizione gratuiti e offre una vasta gamma di risorse a circa 500 donne, giovani adulte e anziane cercando di responsabilizzarle e spingerle a migliorare la qualità della loro vita raggiungendo una maggiore autosufficienza.

Oltre alle abitazioni gratuite fino a un anno, tre pasti al giorno, abbigliamento e altri servizi di base, la Lotus House offre servizi di supporto completi come consulenza individuale e di gruppo, lezioni di computer, formazione e collocamento lavorativo, servizi medici e di salute mentale e accesso a un'ampia gamma di risorse della comunità.



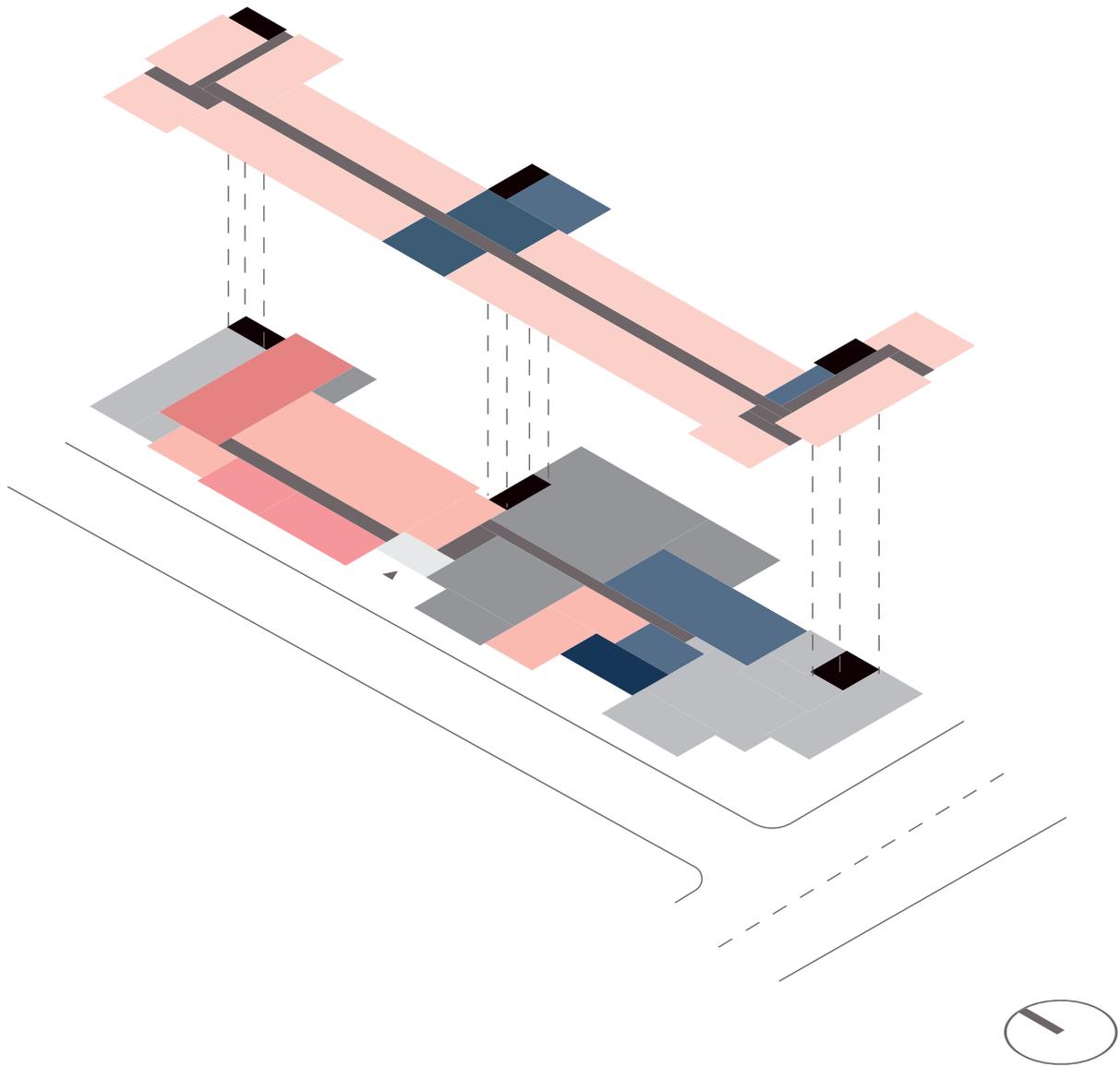


Piano terra



Piano tipo

lotus



- Area intrattenimento
- Aree comuni interne
- Servizi alla persona
- Area sportiva
- Area verde coltivabile
- Aree comuni all'aperto protette

- Ambiente lavorativo
- Assistenza medica
- Assistenza personale-Consulenza
- Laboratori-Aule formazione
- Area privata

- Distribuzione verticale
- Percorsi
- Staff e gestione
- Servizi alla città
- Accesso controllato

Eva'sphoenix

Toronto, Canada

2016, Recupero edilizio

Gestione: Eva's Initiatives for Homeless Youth

Tipologia di struttura	Tipologia di servizio	Utenza di riferimento
Ostello	SA ◇ ◇ ◆ ◇ ◇ HF	Giovani senza dimora

L'edificio e il contesto

Il caso studio in questione interviene su un ex fabbricato industriale caduto in disuso, convertendolo in una struttura di supporto per giovani senza dimora.

L'edificio non ha subito modifiche al suo aspetto esteriore mentre all'interno il fabbricato è stato liberato dalla preesistenza e rifunzionalizzato.

L'intervento più invasivo è stato apportato alla copertura la quale è stata alleggerita inserendo delle ampie superfici vetrate che permettono un'intensa illuminazione naturale all'interno dell'edificio.

L'area vede nelle vicinanze diverse fermate di mezzi pubblici. L'edificio si trova in posizione centrale, nella Downtown di Toronto, una zona commerciale molto attiva.

La distribuzione e i servizi

L'interno dell'edificio è gestito su tre livelli addossati alle pareti perimetrali in modo da mantenere un ampio atrio centrale.

Al piano terreno troviamo l'ingresso con una piccola reception, un'aula cucina, una piccola lavanderia ed un'area dedicata a workshop professionalizzanti.

Al secondo piano vi sono due aule, una banca per gli indumenti ed un ampio spazio comune. Infine, al terzo piano vi sono una serie di uffici legati alla gestione e alla consulenza.

L'atrio centrale funge da spazio di aggregazione per i residenti che possono trovare delle panchine o altre soluzioni per l'intrattenimento comunitario

Le unità private

Le unità residenziali hanno una struttura condivisa, ciò consiste nell'aver una camera da letto propria, localizzata al secondo piano, dove riporre in maniera sicura i propri effetti personali mentre al piano terreno vi è la cucina, il bagno e l'area soggiorno tali ambienti sono condivisi con al massimo altri quattro utenti.

All'interno della struttura sono presenti 50 posti letto per altrettanti residenti

Ogni unità è chiudibile a chiave.

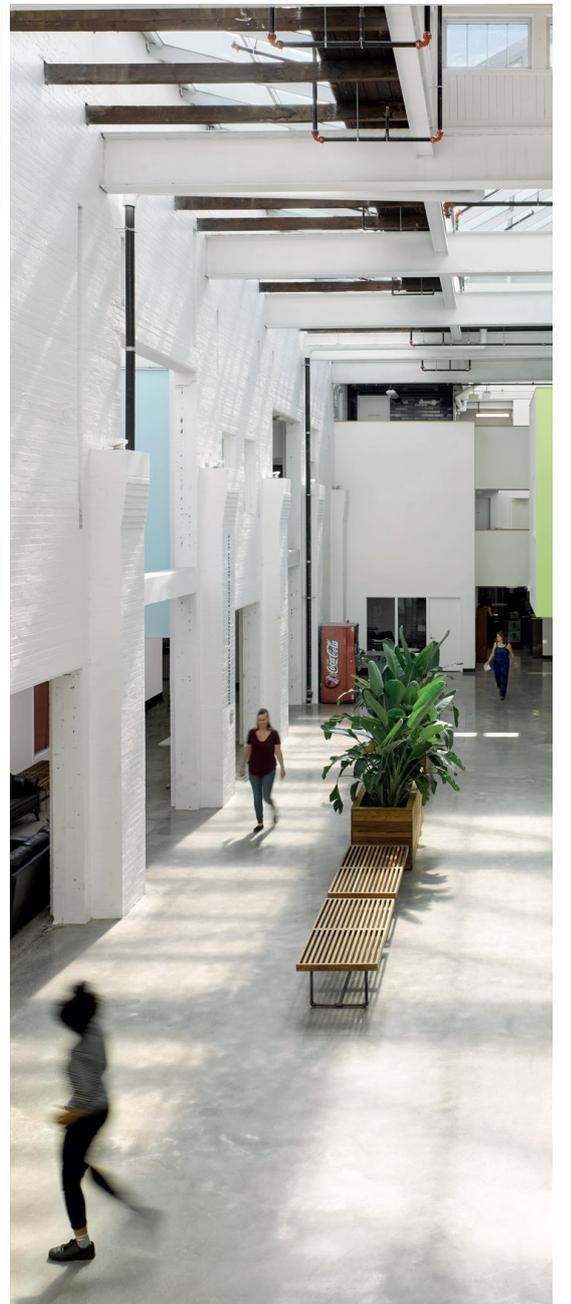
L'illuminazione avviene nella quasi totalità attraverso aperture affacciate sull'atrio che, benché sia luminoso, non fornisce un ricambio di aria paragonabile ad un affaccio esterno.

La gestione

La struttura si occupa di giovani senza dimora tra i 16 e i 24 anni inserendoli in un ambiente legato alla comunità e aiutandoli nella formazione professionale nella crescita come individui autosufficienti.

La permanenza massima è fissata ad un anno.

All'interno della struttura sono presenti volontari e assistenti sociali mentre diversi professionisti partecipano ai percorsi di formazione ed alle attività lavorative a cui prendono parte gli utenti.



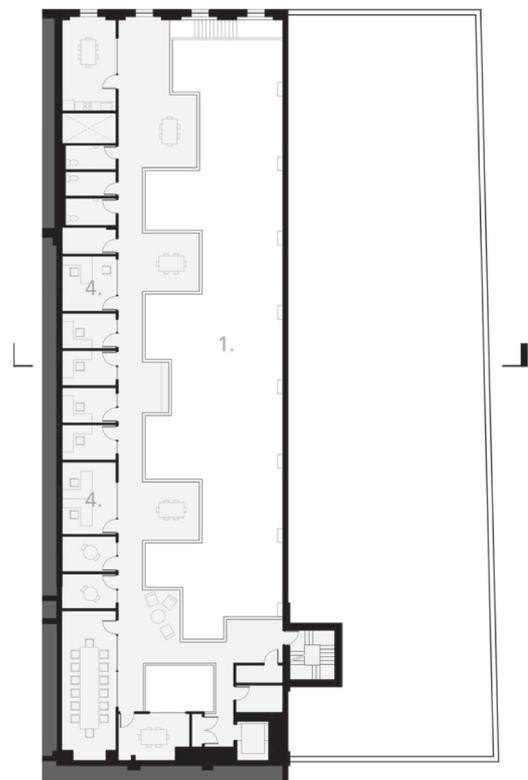


Piano terra



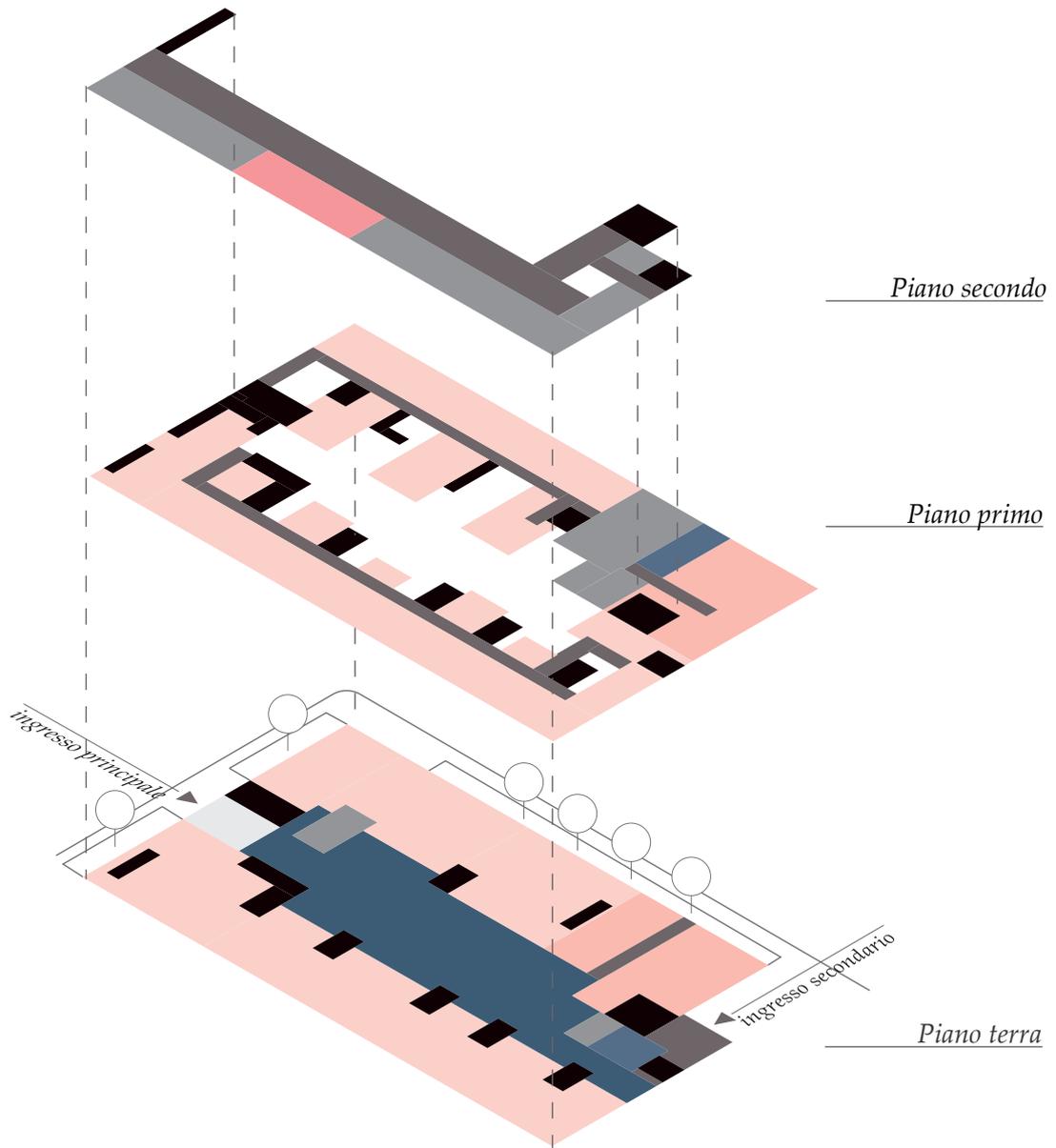
Piano primo

- | | |
|-------------------------|-----------------------|
| 1. atrio | 6. lavanderia |
| 2. sala comune e cucina | 7. aula workshop |
| 3. reception | 8. camere da letto |
| 4. uffici | 9. aula |
| 5. aula cucina | 10. banca dei vestiti |



Piano secondo

eva's phoenix



Piano secondo

Piano primo

Piano terra



- | | | |
|--|--|--|
|  <i>Area intrattenimento</i> |  <i>Ambiente lavorativo</i> |  <i>Distirbuzione verticale</i> |
|  <i>Aree comuni interne</i> |  <i>Assistenza medica</i> |  <i>Percorsi</i> |
|  <i>Servizi alla persona</i> |  <i>Assistenza personale-Consulenza</i> |  <i>Staff e gestione</i> |
|  <i>Area sportiva</i> |  <i>Laboratori-Aule formazione</i> |  <i>Servizi alla città</i> |
|  <i>Area verde coltivabile</i> |  <i>Area privata</i> |  <i>Accesso controllato</i> |
|  <i>Aree comuni all'aperto protette</i> | | |

*Schematizzazione delle funzioni
all'interno della struttura*

The star apartments

Los Angeles, USA

2014, recupero + sopraelevazione

Gestione: Skid row housing trust

Tipologia di struttura	Tipologia di servizio	Utenza di riferimento
Supportive housing	SA ◇ ◇ ◇ ◆ ◇ HF	Malati cronici, Malati mentali

L'edificio e il contesto

L'edificio si colloca nella Downtown di Los Angeles nel distretto noto come Skid Row nel quale si concentra una delle più grandi popolazioni di senza dimora degli Stati Uniti. Tali persone sono accampate in tende o rifugi di fortuna lungo gran parte dei marciapiedi del distretto con evidenti ripercussioni sul piano sociale, urbano e sanitario.

Il progetto sfrutta la struttura mono piano esistente rifunzionalizzandola, e, tramite un sistema prefabbricato, crea una sopraelevazione di cinque livelli.

L'altezza dell'edificio è simile dalle strutture vicine ma la sua conformazione a sbalzi lo rende un landmark.

L'edificio risulta ben collegato grazie ai mezzi pubblici.

Il fabbricato è stato certificato LEED for Homes Platinum.

La distribuzione e i servizi

L'edificio si organizza su tre aree tematiche distribuite verticalmente.

Al livello strada vi è l'area dedicata all'assistenza sanitaria pubblica. Tali servizi sono a disposizione di tutti i cittadini, per tale motivo possiedono un accesso diretto, separato da quello utilizzato dai residenti per accedere all'area residenziale, garantendo così la loro privacy e sicurezza.

Al secondo piano vi sono i servizi per la comunità ed il benessere dei residenti, tra questi troviamo:

una palestra, una cucina comune una piccola biblioteca ed un'aula artistica. Su questo livello è inoltre presente molto spazio all'aria aperta anche dotato di un'area verde coltivabile.

Nei quattro piani superiori vi sono le unità abitative

Le unità private

L'unità abitativa tipo misura circa 36mq e si compone di tre aree: la zona cucina posta direttamente all'ingresso, dotata di cucina ampiamente attrezzata e coerente con l'aspetto dell'appartamento, un bagno privato dotato di lavandino wc e doccia ed infine la camera da letto. Ogni appartamento è dotato di una o due finestre per avere illuminazione ed aerazione naturale. il pavimento è rifinito il linoleum garantendo la facilità della pulizia.

Le porte sono dotate di serratura elettronica per garantire la sicurezza dell'utente.

La gestione

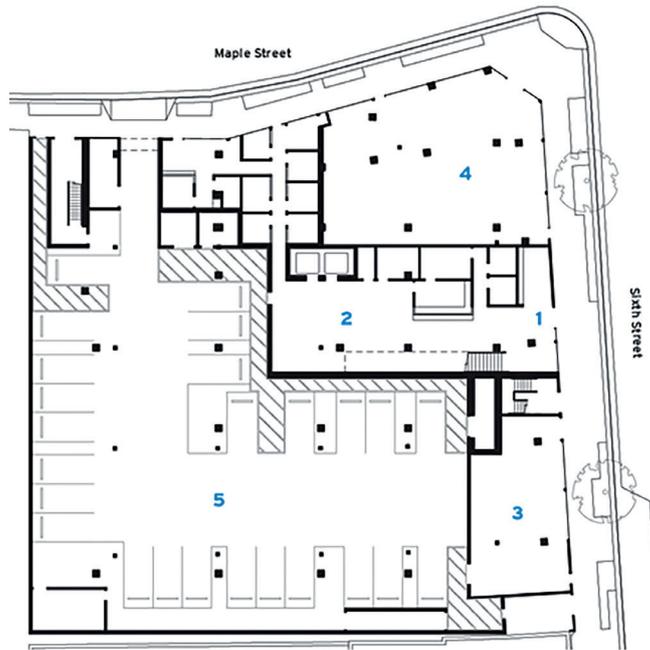
Housing trust fornisce residenze economicamente accessibili ai senza dimora fornendo supporto ed un'esperienza comunitaria.

I professionisti presenti sul luogo per fornire servizi di supporto sono diversi: psichiatri, medici, assistenti sociali, avvocati.

L'ente lavora molto sul fattore comunità e sullo strutturare esperienze che portino a stabilire fiducia i se stessi e nel prossimo.

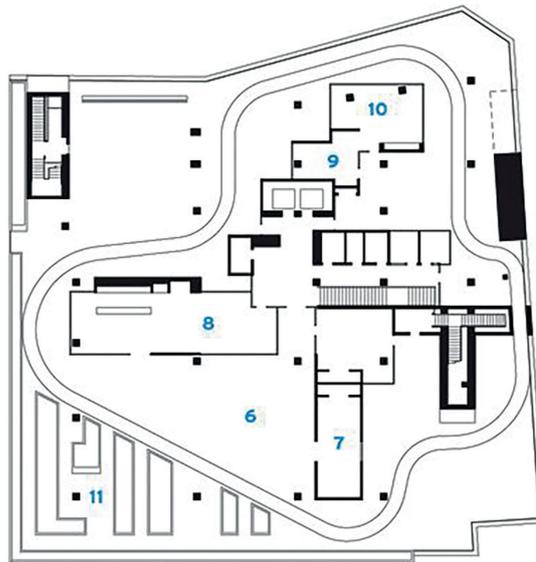
Le strutture non hanno un periodo massimo di permanenza.





Piano terra

1. Entrata principale
2. Lobby
3. Clinica medica
4. Uffici "housing for health"
5. Parcheggio
6. Patio
7. Palestra
8. Cucina comune
9. Biblioteca
10. Aula artistica
11. Orto
12. Appartamento

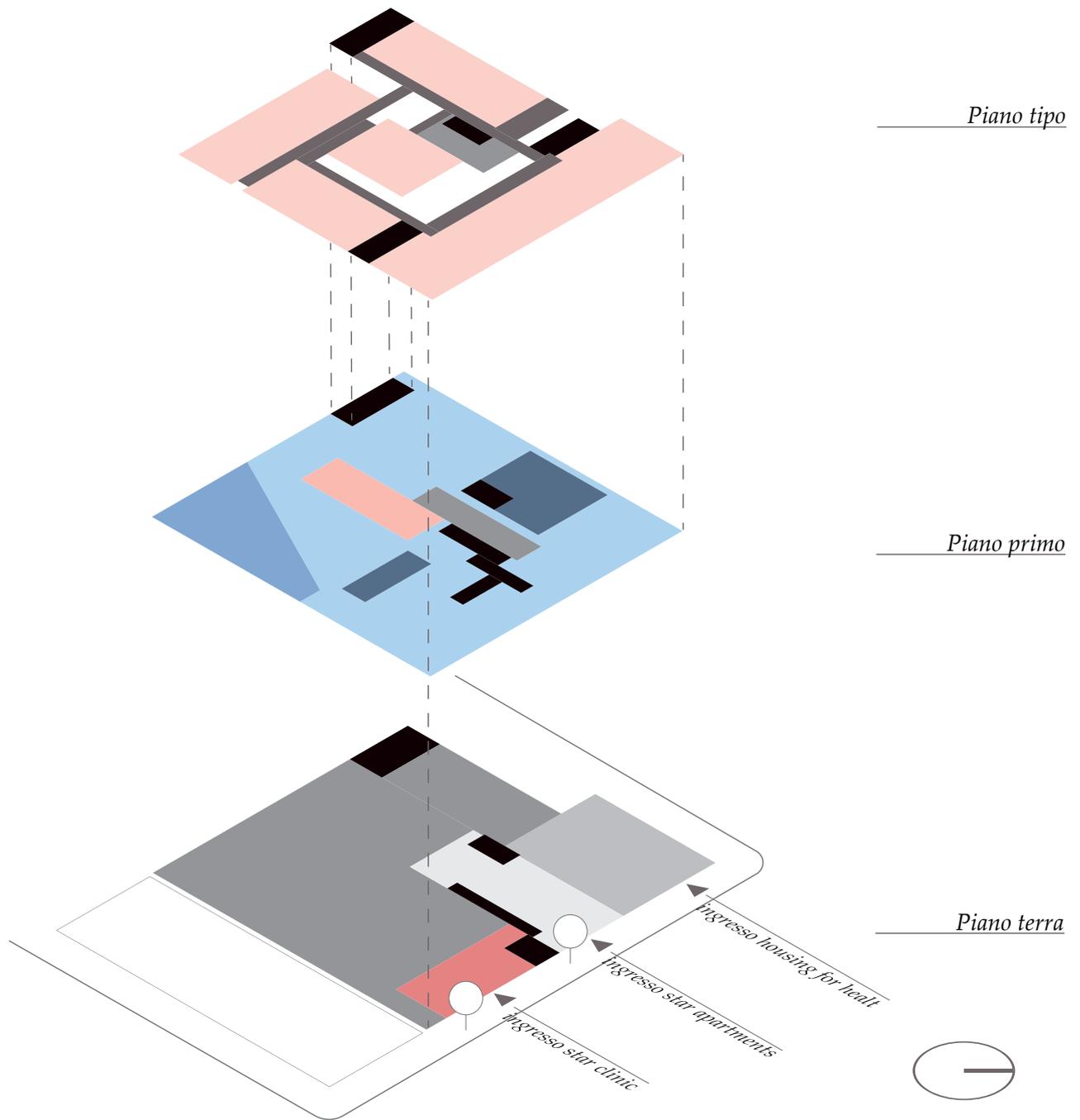


Piano primo



Piano tipo

star apartments



- | | | | | | |
|---|--|---|--|---|--------------------------------|
|  | <i>Area intrattenimento</i> |  | <i>Ambiente lavorativo</i> |  | <i>Distribuzione verticale</i> |
|  | <i>Aree comuni interne</i> |  | <i>Assistenza medica</i> |  | <i>Percorsi</i> |
|  | <i>Servizi alla persona</i> |  | <i>Assistenza personale-Consulenza</i> |  | <i>Staff e gestione</i> |
|  | <i>Area sportiva</i> |  | <i>Laboratori-Aule formazione</i> |  | <i>Servizi alla città</i> |
|  | <i>Area verde coltivabile</i> |  | <i>Area privata</i> |  | <i>Accesso controllato</i> |
|  | <i>Aree comuni all'aperto protette</i> | | | | |

*Schematizzazione delle funzioni
all'interno della struttura*

Crest apartments

Los Angeles, USA

2016, Nuova costruzione

Gestione: Skid row housing trust

Tipologia di struttura	Tipologia di servizio	Utenza di riferimento
Supportive housing	SA ◇ ◇ ◇ ◆ ◇ HF	Veterani, Senza dimora

L'edificio e il contesto

L'edificio è localizzato nella zona Nord della città di Los Angeles. Un'area particolarmente trafficata in quanto compresa tra due tratti autostradali.

L'area è ben connessa al resto della città grazie ai mezzi pubblici.

La struttura si presenta come un susseguirsi irregolare di parallelepipedi bianchi con, al livello strada, dei volumi vetrati alternati ad aree pilotis.

Sviluppato su cinque piani l'edificio sventa sul quartiere prevalentemente popolato da residenze mono o bi piano. L'immobile è certificato LEED for Homes Platinum grazie alla promozione dell'utilizzo di mezzi sostenibili (biciclette), l'efficienza energetica, i materiali da costruzione, l'utilizzo di pannelli solari termici e le proprietà termiche dell'involucro.

La distribuzione e i servizi

La costruzione dispone di un accesso controllato e una recinzione chiude l'area verde al livello strada. L'edificio è suddiviso, a livello funzionale, in due parti. Al piano terreno vi sono gli ambienti dedicati alle attività comuni e alla gestione. Quest'ultimi si compongono di ambienti quali sala riunioni aree relax per i dipendenti e diversi spogliatoi.

I servizi agli utenti, invece, si compongono di un'area ed una cucina comuni, una zona dove si svolgono le consulenze private.

All'aperto troviamo inoltre un orto comune ed un'area barbecue.

I progettisti hanno considerato il tema dei rifiuti e del riciclaggio inserendo due aree apposite per lo stoccaggio ed il riciclo di quest'ultimi inserendo infine un'area dedicata al compostaggio.

Le unità private

La struttura si compone di 64 unità residenziali di cui 23 riservate a veterani senza dimora ed un'unità duplex destinata al membro dello staff che gestisce le camere.

Ogni unità abitativa è chiudibile a chiave e si compone di una cucina privata attrezzata, posta all'ingresso, ed un bagno privato accessibile ai disabili con lavandino wc e doccia ed infine l'area notte.

I materiali sono facilmente pulibili e quando possibile ecologicamente sostenibili.

Le unità disponibili agli utenti di distinguono in due tipologie principalmente in base alla quantità di superfici vetrate.

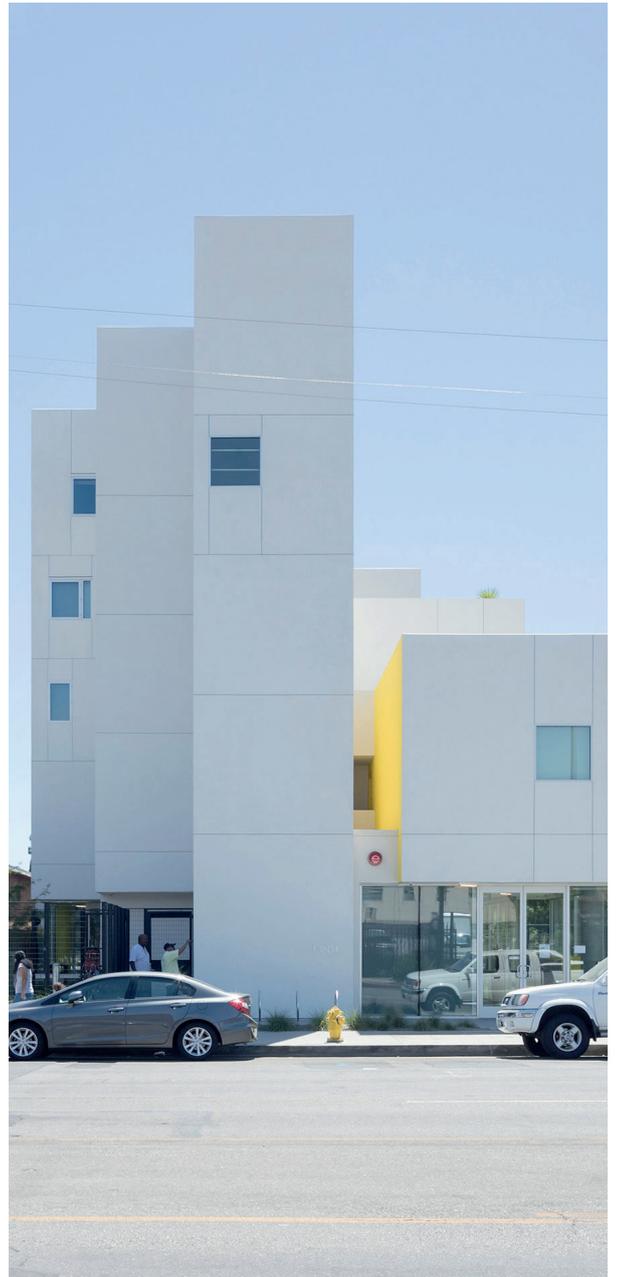
La gestione

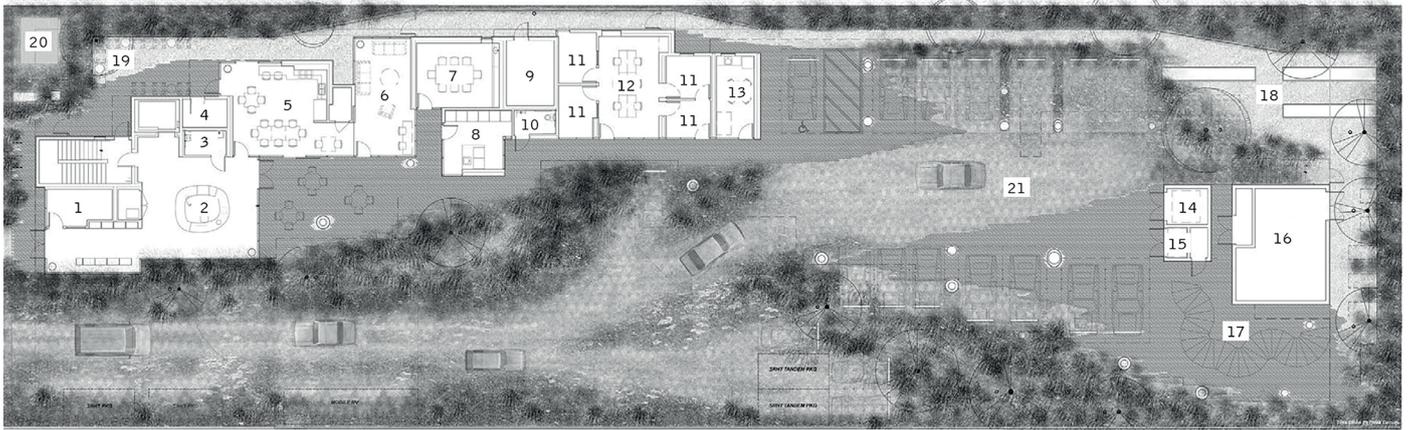
Housing trust fornisce residenze economicamente accessibili ai senza dimora fornendo supporto ed un'esperienza comunitaria.

I professionisti presenti sul luogo per fornire servizi di supporto sono diversi: psichiatri, medici, assistenti sociali, avvocati.

L'ente lavora molto sul fattore comunità e sullo strutturare esperienze che portino a stabilire fiducia in se stessi e nel prossimo.

Le strutture non hanno un periodo massimo di permanenza.





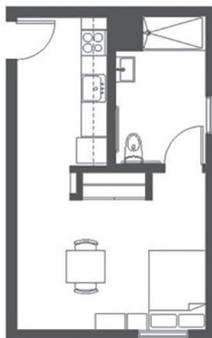
Piano terra

- | | | | |
|----------------------|-----------------------|-----------------------|----------------------------|
| 1 ufficio manager | 7 sala conferenze | 13 sala staff | 19 area BBQ |
| 2 reception | 8 lavanderia | 14 locale rifiuti | 20 trasformatore elettrico |
| 3 spogliatoio | 9 locale elettrico | 15 locale riciclaggio | 21 parcheggio |
| 4 impianto ascensore | 10 spogliatoio | 16 locale impianti | |
| 5 cucina comune | 11 ufficio consulenza | 17 rimessa biciclette | |
| 6 sala comune | 12 ufficio | 18 orto comune | |

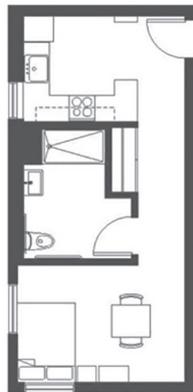


Piano tipo

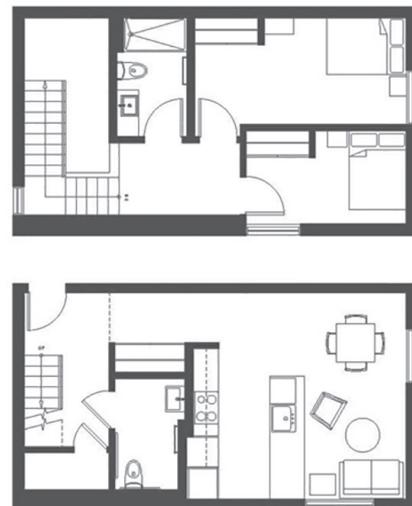
Modulo appartamento 1



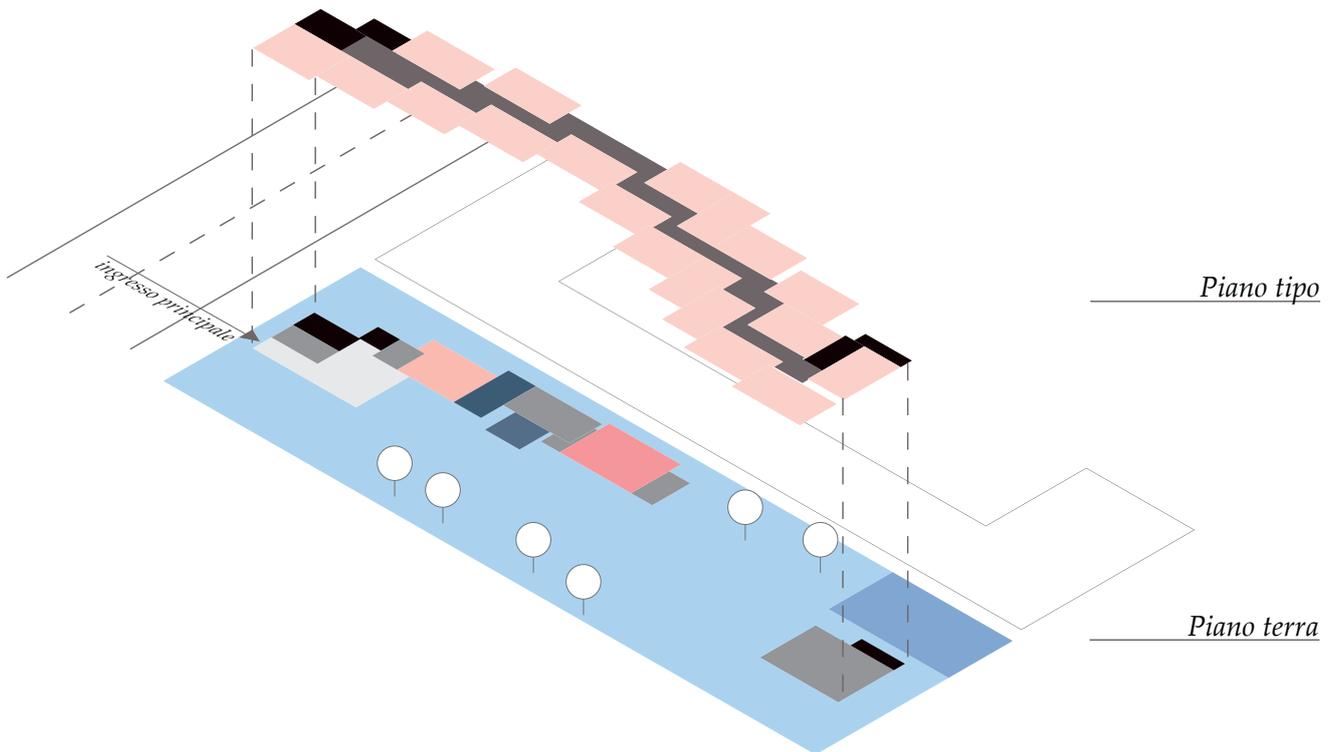
Modulo appartamento 2



Appartamento amministratore



crest apartments



- | | | |
|---|---|---|
|  Area intrattenimento |  Ambiente lavorativo |  Distribuzione verticale |
|  Aree comuni interne |  Assistenza medica |  Percorsi |
|  Servizi alla persona |  Assistenza personale-Consulenza |  Staff e gestione |
|  Area sportiva |  Laboratori-Aule formazione |  Servizi alla città |
|  Area verde coltivabile |  Area privata |  Accesso controllato |
|  Aree comuni all'aperto protette | | |

Schematizzazione delle funzioni
all'interno della struttura

Bud clarck commons

Portland, USA

2011, Nuova costruzione

Gestione: Home Forward

Tipologia di struttura	Tipologia di servizio	Utenza di riferimento
Shelter, Supportive housing	SA ◇ ◇ ◇ ◆ ◇ HF	Senza dimora

L'edificio e il contesto

L'edificio si trova nel Pearl District nella Downtown di Portland un quartiere caratterizzato da funzioni miste e ben connesso al centro città.

La struttura è imponente, alta 8 piani è sopra la media degli edifici circostanti, ma grazie al suo aspetto sobrio non attrae eccessivamente l'attenzione

La costruzione è certificata LEED for Homes Platinum grazie all'utilizzo di materiali eco-compatibili e soluzioni tecnologiche ed energetiche sostenibili quali l'utilizzo di pannelli solari termici, tetto verde e riciclo delle acque grigie.

Grazie ai suoi 106000 mq l'edificio è in grado di ospitare 130 senza dimora in altrettanti monolocali, e altri 90 in via temporanea all'interno dei suoi dormitori

La distribuzione e i servizi

L'edificio vede al suo interno tre funzioni assistenziali racchiuse all'interno di specifici piani dell'edificio. Le attività di supporto proposte sono quelle di accoglienza diurna, dormitorio e residenza. Ogni area distinta possiede il proprio accesso privato in modo da mantenere l'ordine e la sicurezza. Al primo piano si colloca il dormitorio composto da due camerate, offre inoltre una corte interna privata, una cucina comune, una palestra e degli uffici per la consulenza. Al secondo piano vi è lo spazio dedicato all'accoglienza diurna, composto da un cortile pubblico, un'area comune, una dedicata all'igiene personale ed una dedicata alla consulenza. Ed infine nei restanti piani vi sono le residenze che dispongono di lavanderia ed aree comuni, sale consulenza e terrazzi.

Le unità private

Le unità residenziali misurano circa 30 mq e si distinguono in monolocali classici oppure accessibili a persone con disabilità (di queste ultime ve ne sono 9).

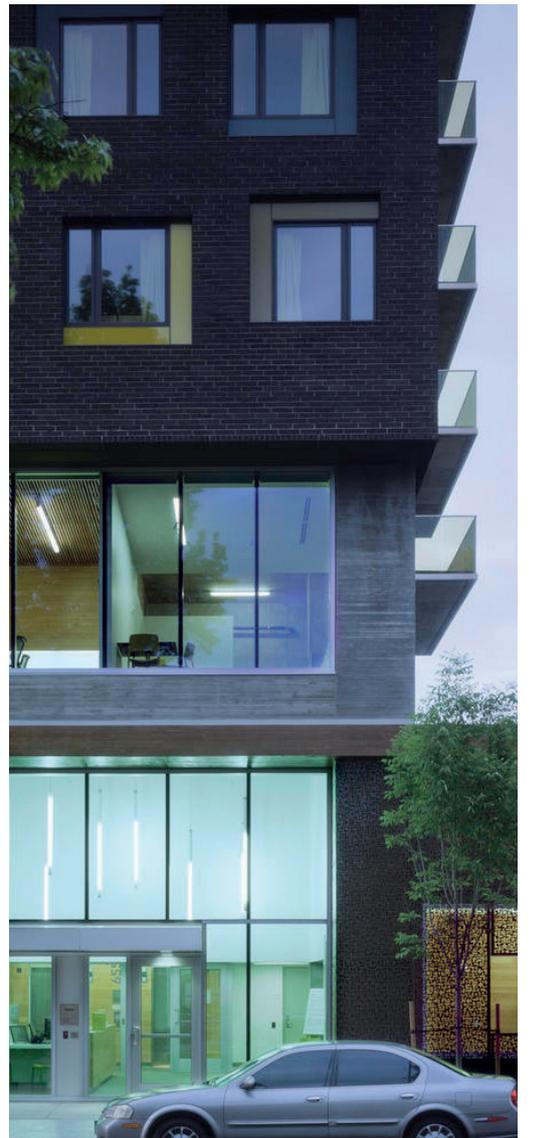
Ogni appartamento è chiudibile a chiave e dispone di una cucina posta in prossimità dell'ingresso, un bagno privato attrezzato con lavandino, wc e doccia e infine la zona notte dove si colloca il letto.

Ogni appartamento dispone di una ampia superficie vetrata. Le pareti sono in calcestruzzo non rifinito mentre i pavimenti alternano un calcestruzzo spatolato ad una moquette.

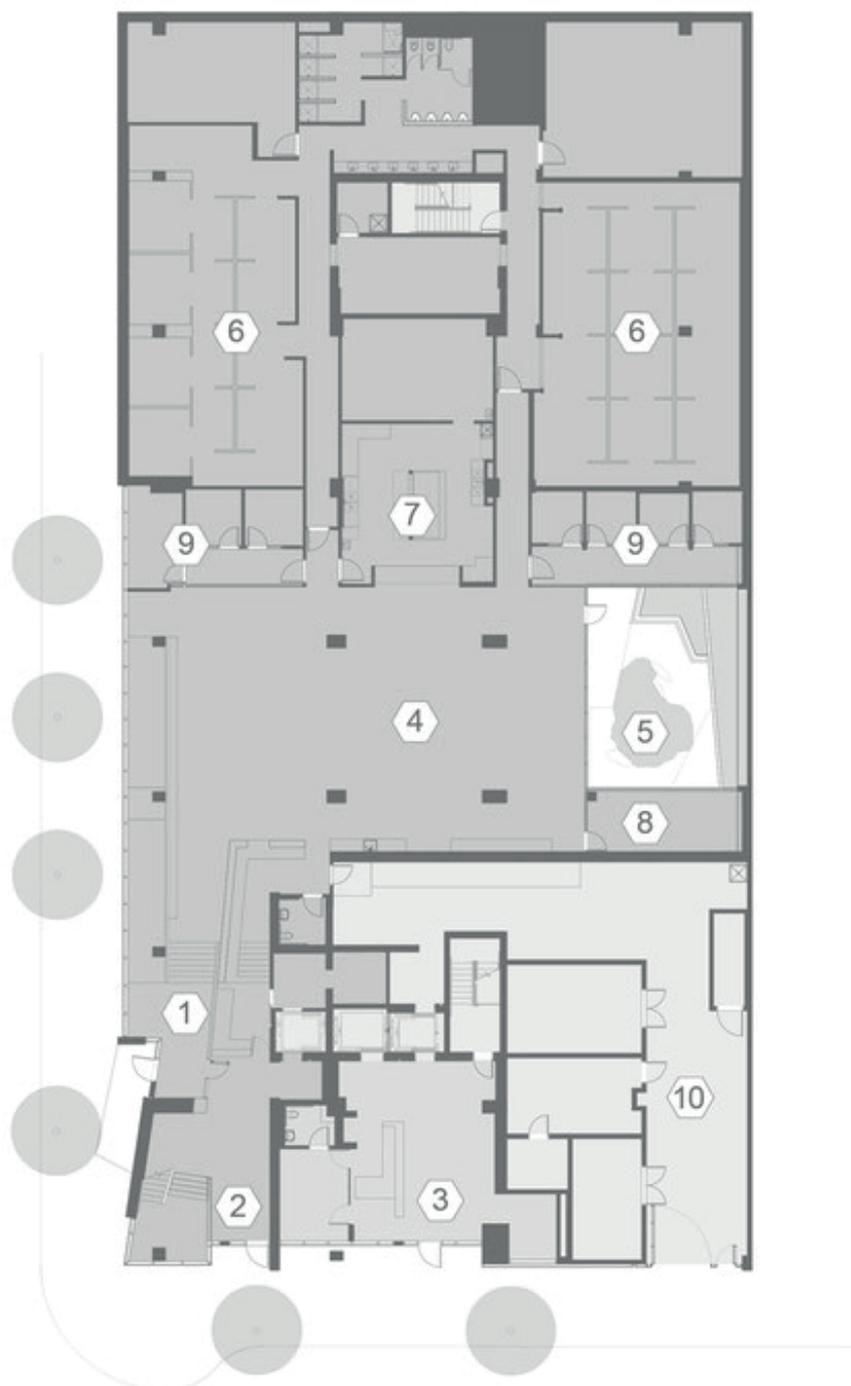
La gestione

La struttura fornisce diverse tipologie di sistemazioni per i senza dimora, insieme ad un ampio sistema di assistenza che copre l'area medica, legale, e formativa. Per accedere alle residenze è necessario prestare un contributo economico. La residenza è gestita da contratti di locazione standard agevolati.

Nessun residente è forzato a prendere parte ad attività comunitarie.



Shelter

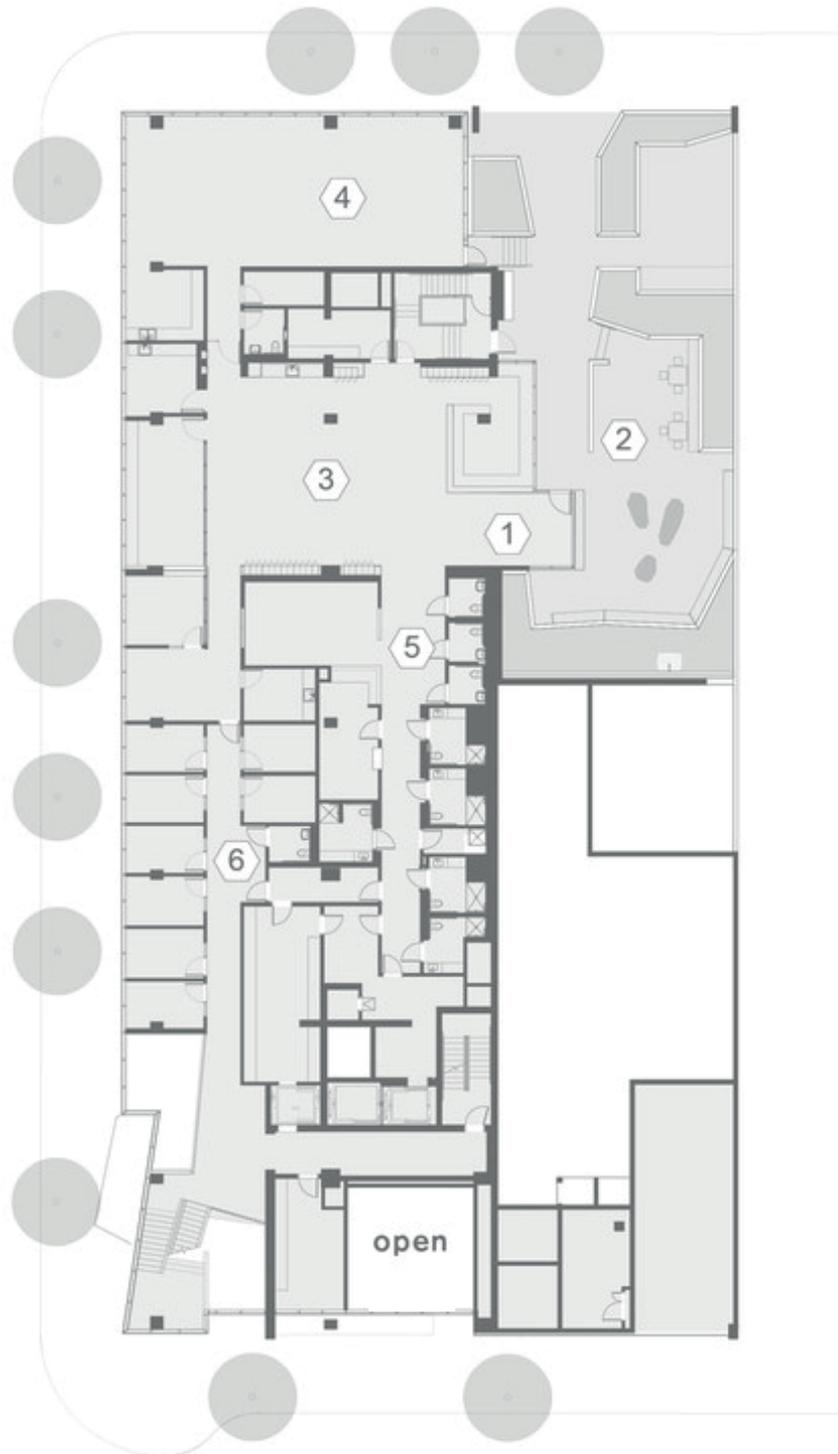


Piano terra

- 1 Entrata shelter
- 2 Entrata donazioni-staff
- 3 Entrata housing
- 4 Sala comune shelter
- 5 Giardino privato

- 6 Dormitorio
- 7 Cucina
- 8 Palestra
- 9 Consulenza
- 10 Carico-scarico

Accoglienza diurna



Piano terra

- 1 Entrata - accoglienza diurna
- 2 Cortile pubblico
- 3 atrio
- 4 Sala comune
- 5 Centro sanitario
- 6 Consulenza

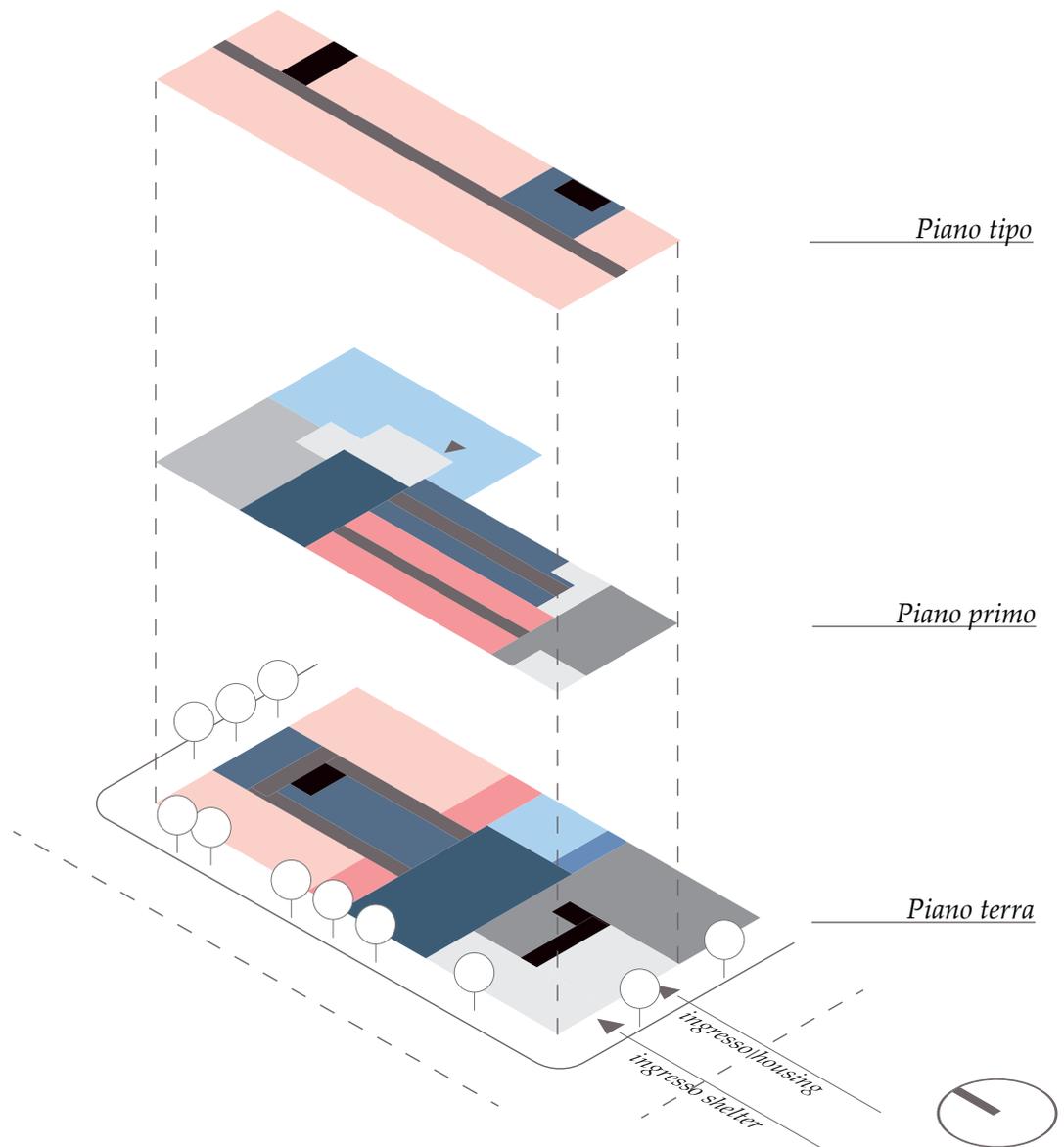
Housing



Piano tipo

- 1 Balcone comune
- 2 Lavanderia
- 3 Unità privata accessibile a disabili
- 4 Unità privata

bud clarck commons



- | | | |
|--|--|--|
| <i>Area intrattenimento</i> | <i>Ambiente lavorativo</i> | <i>Distirbuzione verticale</i> |
| <i>Aree comuni interne</i> | <i>Assistenza medica</i> | <i>Percorsi</i> |
| <i>Servizi alla persona</i> | <i>Assistenza personale-Consulenza</i> | <i>Staff e gestione</i> |
| <i>Area sportiva</i> | <i>Laboratori-Aule formazione</i> | <i>Servizi alla città</i> |
| <i>Area verde coltivabile</i> | <i>Area privata</i> | <i>Accesso controllato</i> |
| <i>Aree comuni all'aperto protette</i> | | |

*Schematizzazione delle funzioni
all'interno della struttura*

Boston road

New York, USA

2015, Nuova costruzione

Gestione. Breaking ground

Tipologia di struttura	Tipologia di servizio	Utenza di riferimento
Supportive housing	SA ◇ ◇ ◇ ◆ ◇ HF	Senza dimora, Malati cronici

L'edificio e il contesto

L'edificio si trova nel Bronx, la suddivisione più a nord delle cinque che compongono New York. Il quartiere negli anni '70 era dominato dalla povertà e dal crimine organizzato, immagine che oggi non rispecchia più la realtà e che i residenti stanno cercando di superare.

L'edificio ha dimensioni ragguardevoli, con una superficie totale di circa 83600 mq e i suoi 12 piani si distingue nell'aspetto dalle costruzioni adiacenti svettando su di loro.

L'edificio è stato progettato per la classificazione Energy Star. Gli elementi legati all'efficienza energetica includono un tetto verde e un sistema di gestione dell'energia elettrica dell'edificio che regola i sistemi di raffreddamento e di illuminazione.

Finiture a contenuto ridotto di VOC sono utilizzate in tutti gli ambienti interni definendo un ambiente sano per gli inquilini.

La distribuzione e i servizi

La disposizione interna dell'edificio pone uguale enfasi nelle stanze private e negli spazi comuni.

I servizi includono palestra, laboratorio informatico, lavanderia a gettoni, deposito biciclette e un'ampia sala comune multiuso. La sala comune può essere suddivisa in sezioni più piccole e utilizzata come spazio interno o aperta allo spazio giardino esterno adiacente.

Il piano terra ospita una suite di uffici per i fornitori di servizi sociali e la gestione della proprietà, con uno spazio privato per l'infermiera. Gli uffici per ciascuna funzione si trovano vicini tra loro per facilitare la cooperazione tra il fornitore di servizi e la gestione della proprietà.

All'interno della struttura si vengono dei workshop i cui argomenti tipici includono finanza, salute, fitness, scrittura di curriculum e preparazione dei pasti, mentre attività ricreative tipicamente svolte includono viaggi culturali, giochi di gruppo e proiezioni di film.

Le unità private

Boston Road, grazie alle sue dimensioni, offre 154 unità residenziali individuali.

Tutte le unità sono monocali con bagno privato e angolo cottura, destinate a singoli adulti.

Gli appartamenti sono arredati con un tavolo e sedie, un letto e una cassetiera. Gli angoli cottura dispongono di piastre riscaldanti, microonde e un frigorifero.

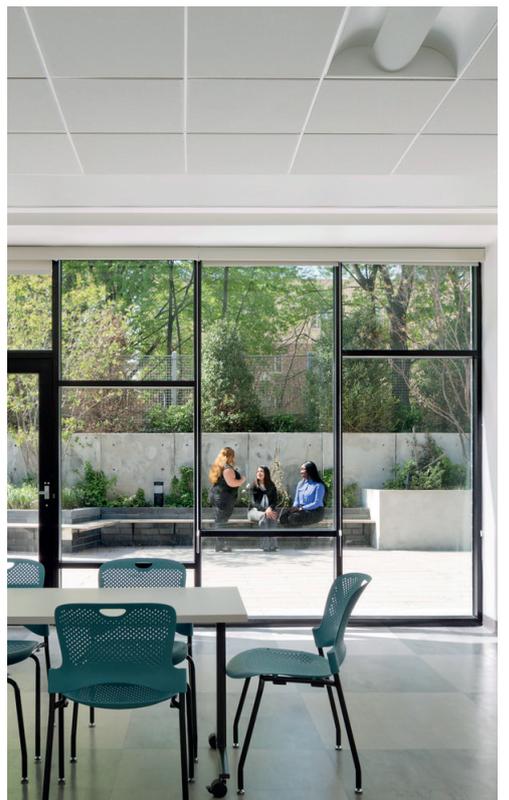
Circa il 20 per cento delle unità sono completamente accessibili per gli utenti di sedie a rotelle e tutte le unità rimanenti sono adattabili.

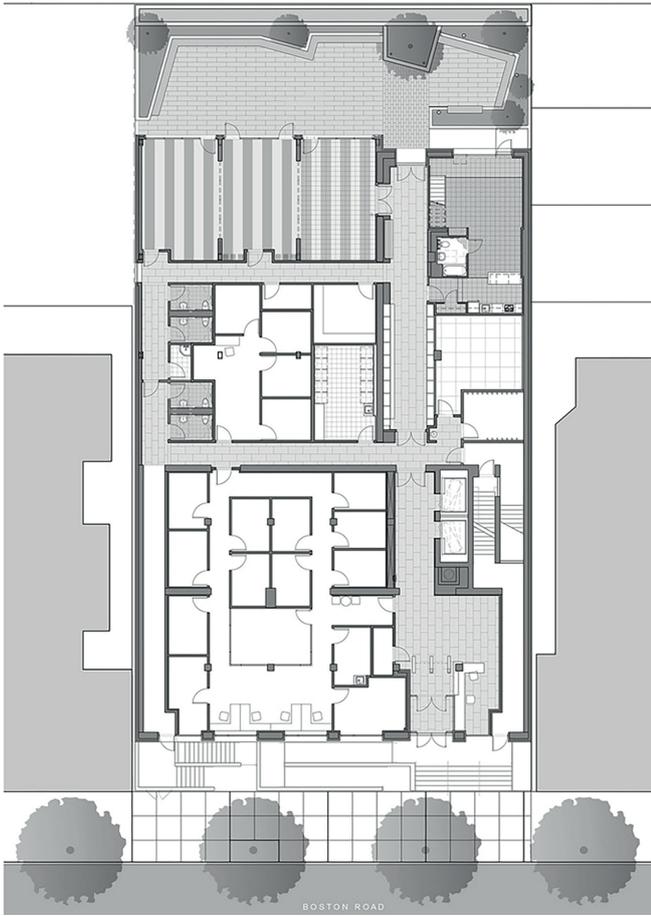
La gestione

I residenti sono soggetti a un contratto di locazione standard agevolati perciò possono alloggiare nell'edificio fino a che rispettano tale contratto (incluso pagamento dell'affitto ed atteggiamenti non distruttivi e rispettosi della comunità).

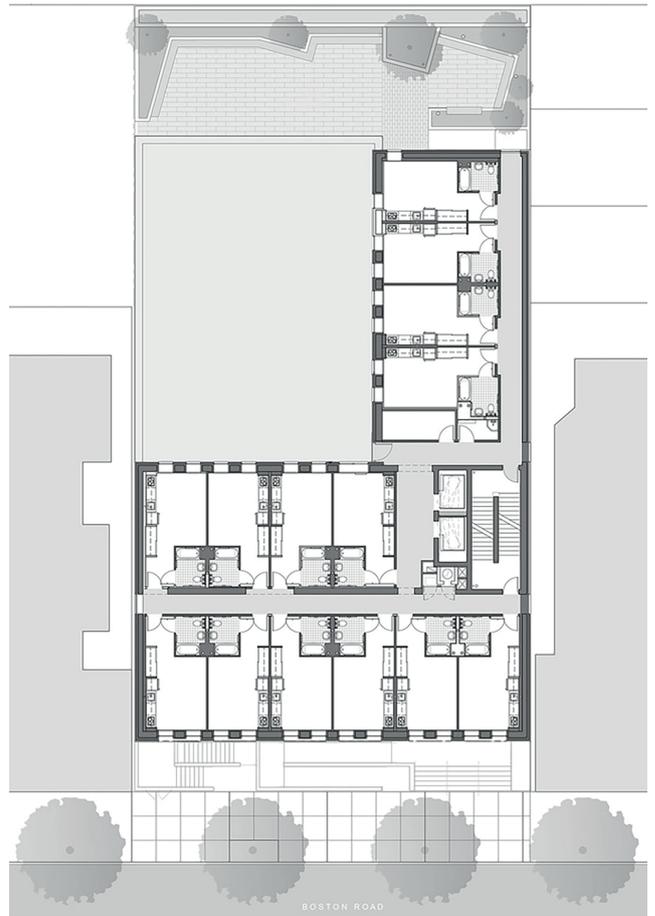
L'associazione fornitrice dei servizi (Services for the Underserved -SUS) offre la gestione dei casi clinici per i residenti e impiega un'infermiera in loco che, oltre ad assistere direttamente gli inquilini, aiuta a collegarli a cure più complete. Breaking Ground collabora con SUS e altre organizzazioni partner per fornire agli inquilini attività ricreative, sociali mirate allo sviluppo di un sufficiente grado di autosufficienza.

Boston Road consente l'accesso agli animali domestici, quindi il team di servizi organizza anche trattamenti veterinari.



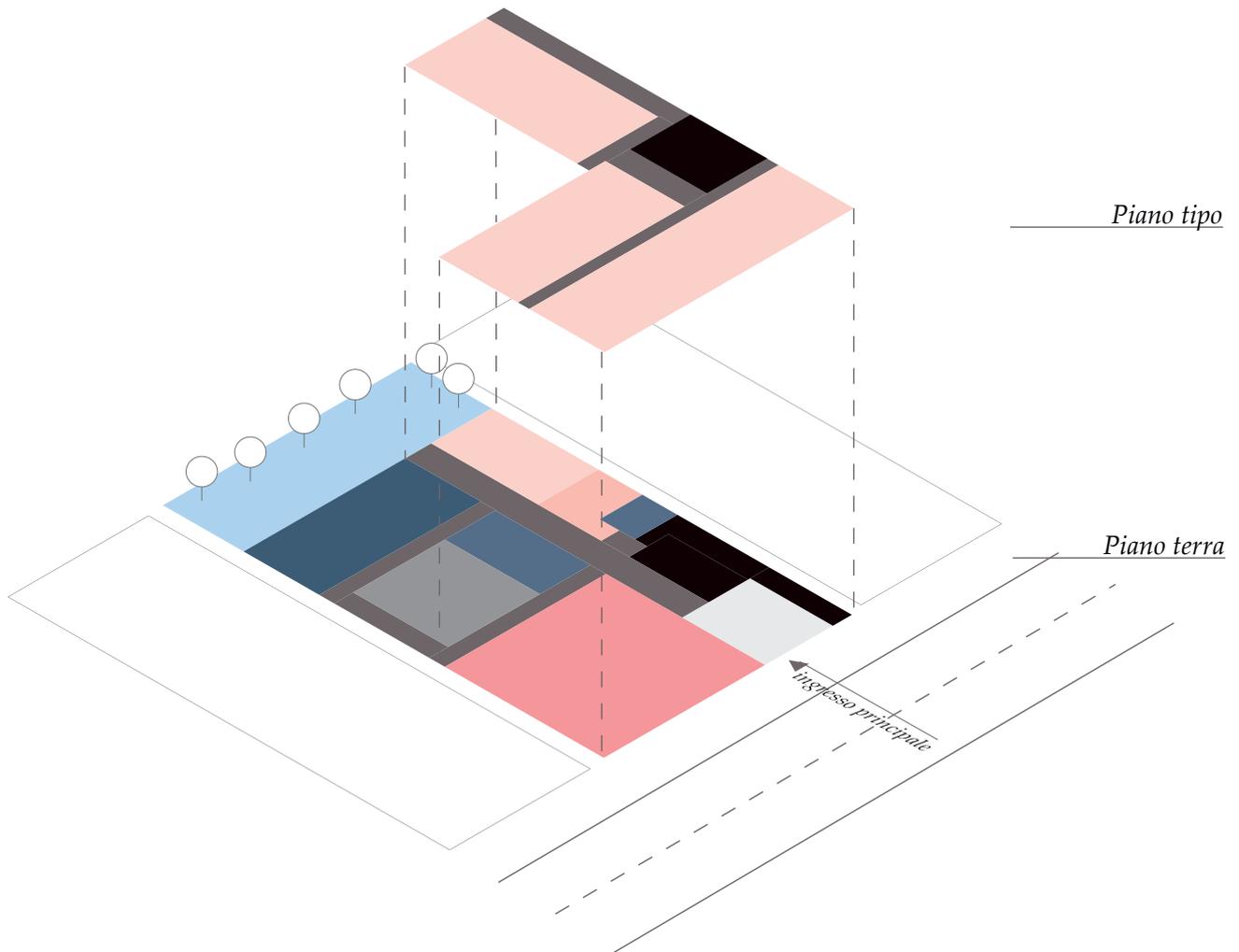


Piano terra



Piano tipo

boston road



- Area intrattenimento
- Aree comuni interne
- Servizi alla persona
- Area sportiva
- Area verde coltivabile
- Aree comuni all'aperto protette

- Ambiente lavorativo
- Assistenza medica
- Assistenza personale-Consulenza
- Laboratori-Aule formazione
- Area privata

- Distribuzione verticale
- Percorsi
- Staff e gestione
- Servizi alla città
- Accesso controllato

The hegeman

Brooklyn, USA

2012, Nuova costruzione

Gestione: *Breaking Ground*

Tipologia di struttura	Tipologia di servizio	Utenza di riferimento
Supportive housing	SA ◇ ◇ ◇ ◆ ◇ HF	Senza dimora

L'edificio e il contesto

L'edificio si trova in una zona prevalentemente residenziale del quartiere di Brownsville, Brooklyn.

L'edificio è di nuova costruzione e si presenta in modo coerente con l'aspetto e la dimensione di quelli circostanti garantendo un'ottima integrazione.

Esso fornisce inoltre un orto di quartiere dove chi vuole su richiesta può avere un piccolo pezzo di terreno dove coltivare.

L'area è ben connessa con il resto della città grazie ai mezzi pubblici

La struttura ha ottenuto la certificazione LEED Silver grazie a dei sistemi per il risparmio energetico, l'utilizzo di pannelli fotovoltaici, l'utilizzo di materiali di finitura interni eco-sostenibili e la qualità dell'aria indoor.

La distribuzione e i servizi

L'accesso all'edificio è controllato, è presente infatti una reception con personale ed un sistema a tornelli per regolare gli ingressi.

Le aree di supporto sono poste al piano terreno qui vi sono diversi uffici privati dove assistenti sociali forniscono consulenza, troviamo poi un'ampia area comune dove si colloca anche una cucina comune dove si possono svolgere workshop culinari, vi sono inoltre una lavanderia comune ed una palestra.

Ognuno di questi ambienti dispone di un'ampia superficie finestrata rendendo così gli ambienti più luminosi ed accoglienti.

All'esterno infine vi è un'estesa area verde privata la quale comunica con un orto di quartiere.

Le unità private

Le unità residenziali sono disposte sui restanti cinque piani.

La distribuzione a corridoio centrale permette alle residenze, le quali possiedono due elementi vetrati, di avere un'illuminazione e un ricambio d'aria naturali.

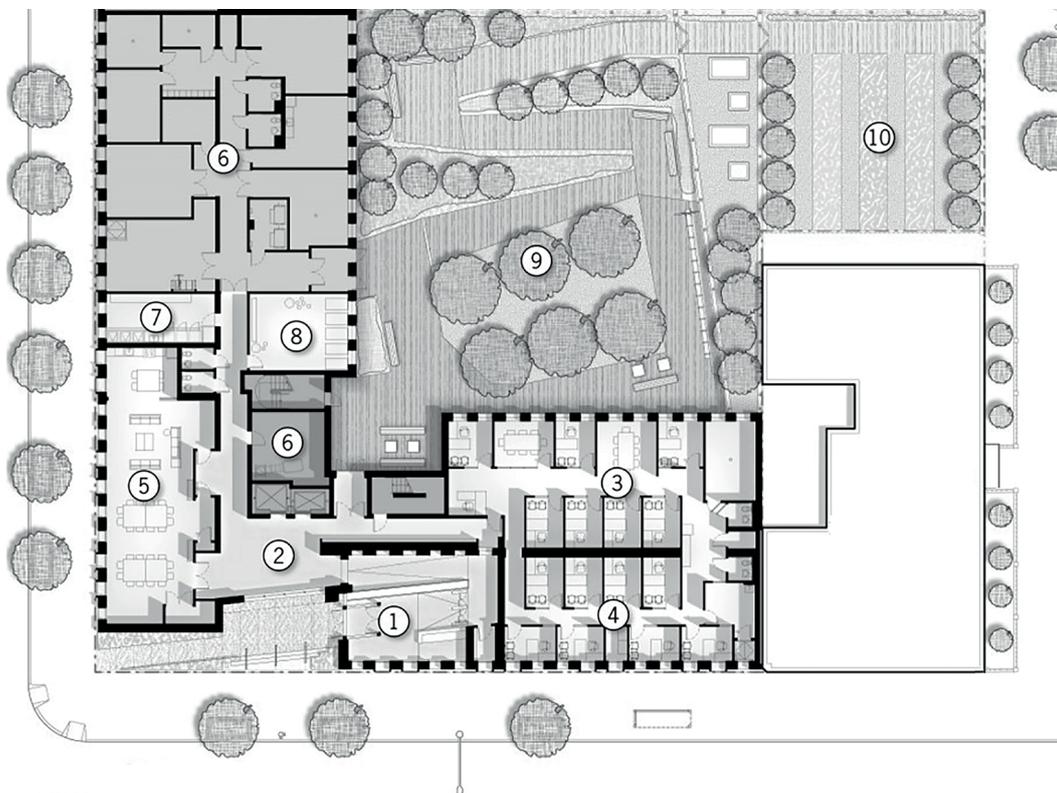
L'appartamento tipo misura circa 28mq è comprensivo di bagno privato, posto all'ingresso e dotato di wc lavandino e vasca da bagno, vi è inoltre cucina privata la quale si sviluppa lungo il corridoio che conduce alla zona notte.

Le finiture sono in materiali facilmente pulibili ma la presenza di tappeti e diversi arredi in legno possono condurre alla presenza di insetti indesiderati.

La gestione

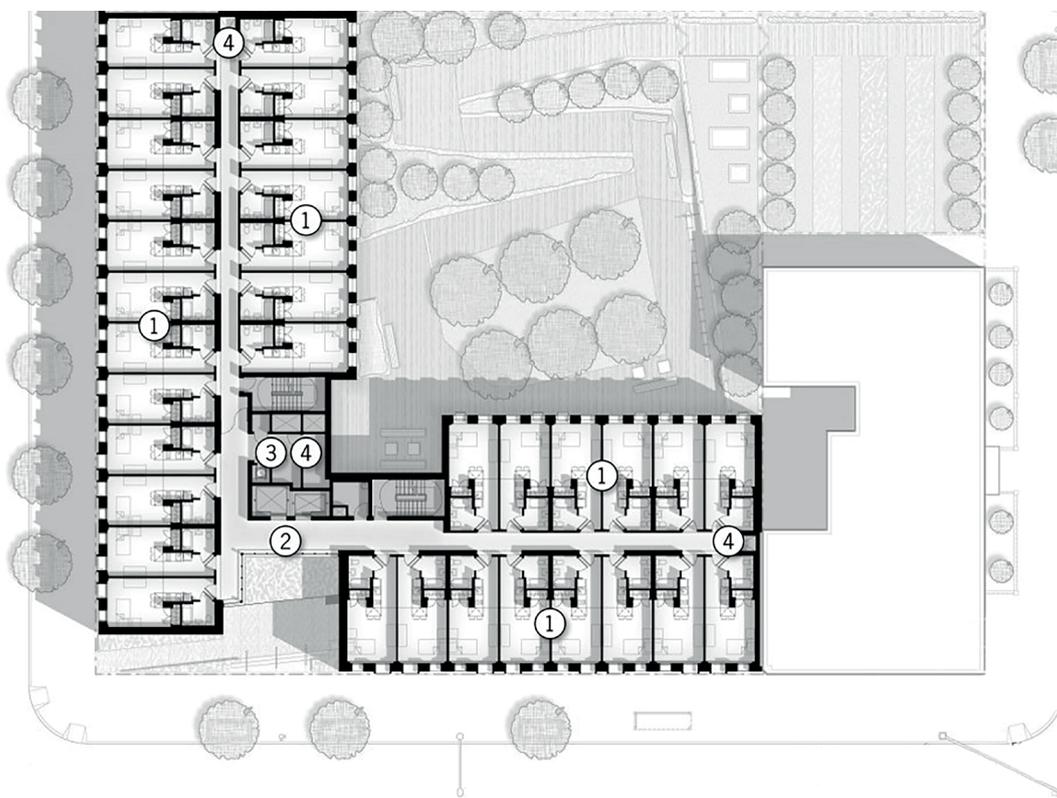
I servizi presenti all'interno della struttura sono mirati al supporto dell'utente nella sua fase di re-inserimento sociale. I residenti sono soggetti a un contratto di locazione standard agevolati perciò possono alloggiare nell'edificio fino a che rispettano tale contratto (incluso pagamento dell'affitto ed atteggiamenti non distruttivi e rispettosi della comunità).





Piano terra

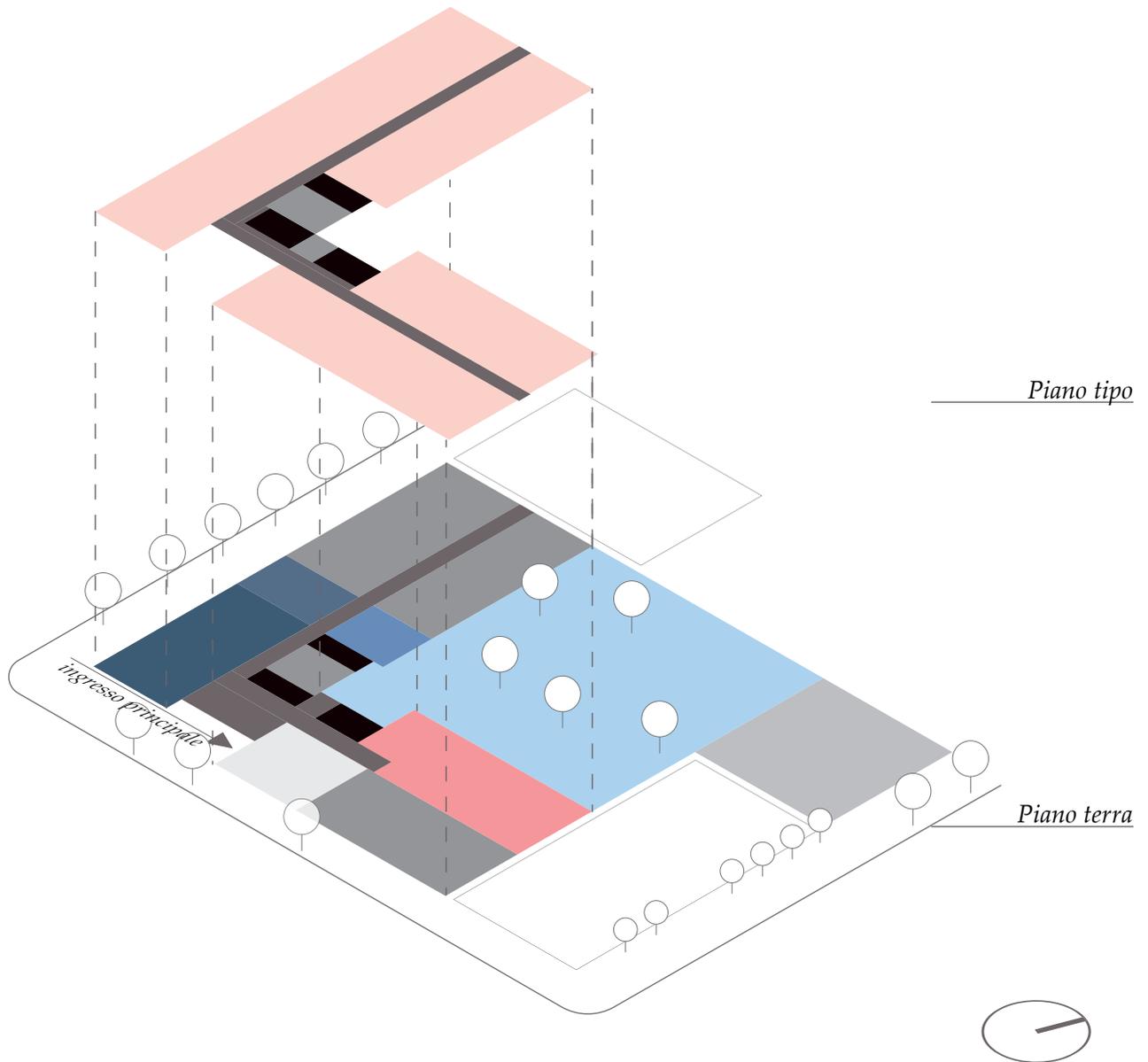
- 1 Ingresso
- 2 Ascensore
- 3 Servizi di supporto
- 4 Uffici amministrativi
- 5 Sala comune
- 6 Locale impianti
- 7 Lavanderia
- 8 Palestra
- 9 Giardino privato
- 10 Orto comune



Piano tipo

- 1 Unità private
- 2 Ascensore
- 3 Locale impianti
- 4 Locale elettrico

the hegeman supportive housing



- | | | |
|--|--|--|
| <i>Area intrattenimento</i> | <i>Ambiente lavorativo</i> | <i>Distirbuzione verticale</i> |
| <i>Aree comuni interne</i> | <i>Assistenza medica</i> | <i>Percorsi</i> |
| <i>Servizi alla persona</i> | <i>Assistenza personale-Consulenza</i> | <i>Staff e gestione</i> |
| <i>Area sportiva</i> | <i>Laboratori-Aule formazione</i> | <i>Servizi alla città</i> |
| <i>Area verde coltivabile</i> | <i>Area privata</i> | <i>Accesso controllato</i> |
| <i>Aree comuni all'aperto protette</i> | | |

*Schematizzazione delle funzioni
all'interno della struttura*

Richardson Apartments

San Francisco, USA

2011, Nuova costruzione

Gestione: Community housing partnership

Tipologia di struttura	Tipologia di servizio	Utenza di riferimento
Supportive housing	SA ◇ ◇ ◇ ◆ ◇ HF	Senza dimora

L'edificio e il contesto

L'edificio si colloca in un'area molto attiva della città in un quartiere prevalentemente residenziale. La struttura si integra bene con il contesto sia per quanto riguarda l'aspetto che le altezze, coerenti con il circondario. L'area è sufficientemente servita dai mezzi di trasporto pubblici che la mettono in comunicazione con il resto della città. La struttura incorpora un ampio utilizzo di pannelli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica.

La distribuzione e i servizi

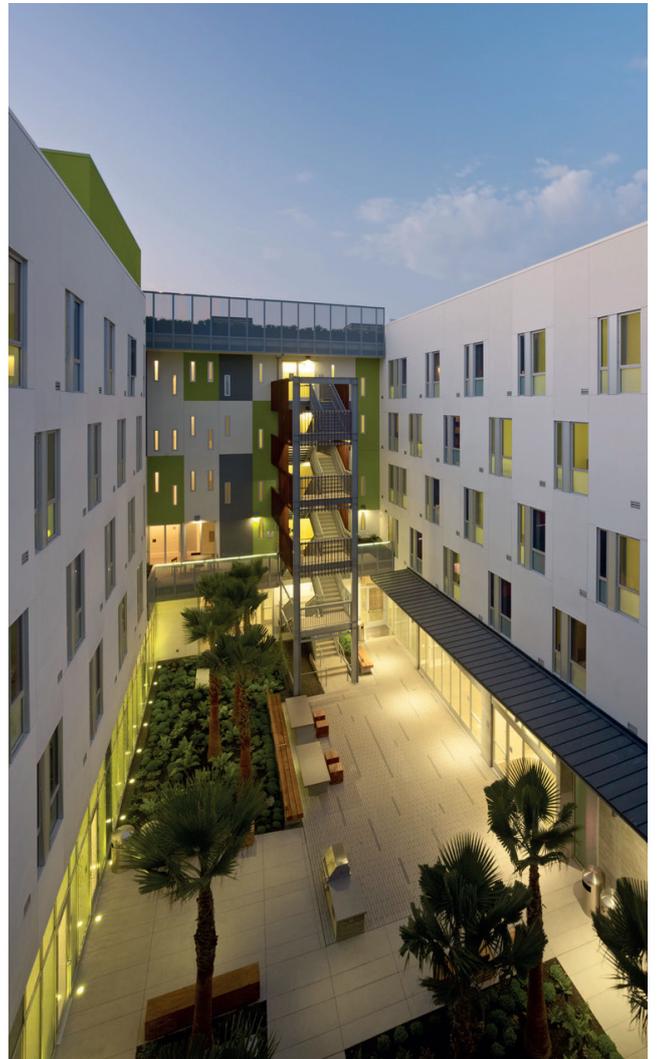
L'edificio integra al piano terra un ampio spazio commerciale rivolto a tutti i cittadini tra queste attività è compresa una bakery la quale ha una funzione di lavoro/formazione per alcuni dei residenti. L'accesso all'edificio avviene attraverso un ampio atrio supervisionato da una reception. L'edificio dispone di una serie di spazi comuni protetti, interni ed esterni, dislocati su diversi livelli incluso il tetto praticabile dal quale si ha una vista panoramica sulla città. All'interno della struttura è presente inoltre un servizio di assistenza medica e consulenza

Le unità private

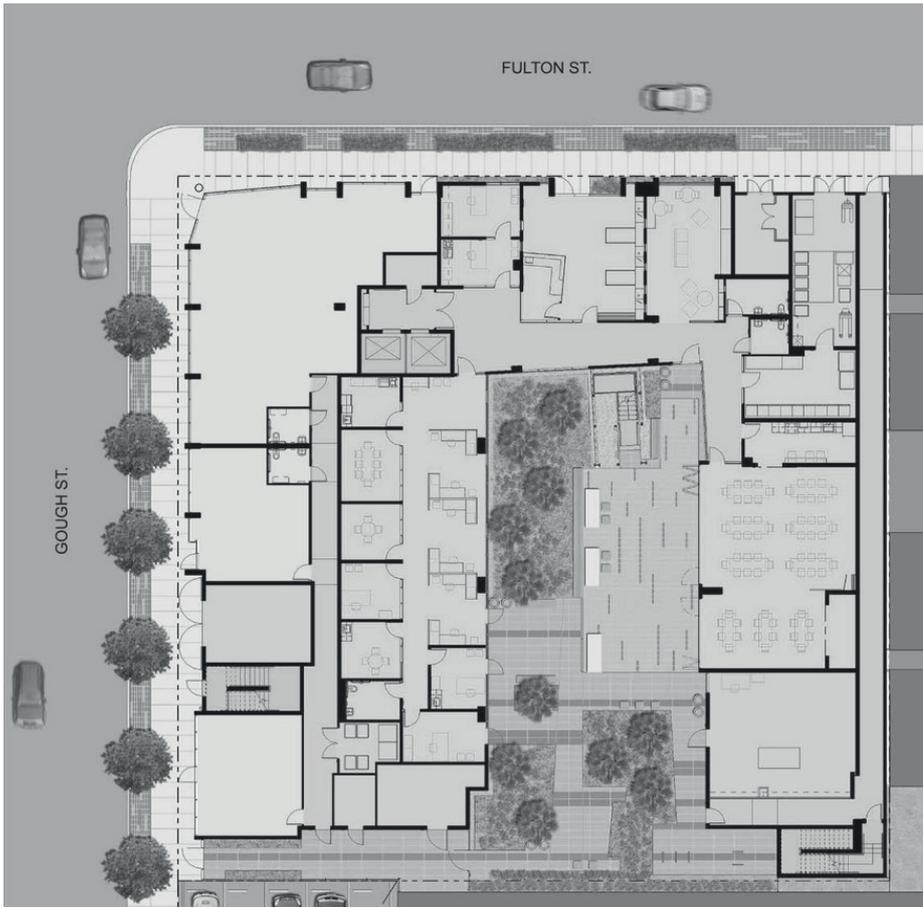
L'edificio include 120 unità private, ognuna di queste strutturata come un ambiente monolocale. Le unità, uguali tra loro, misurano circa 28 mq e sono dotati di tutti gli arredamenti fondamentali, una cucina privata ed un bagno, anch'esso privato, il quale è accessibile o adattabile alle persone con disabilità.

La gestione

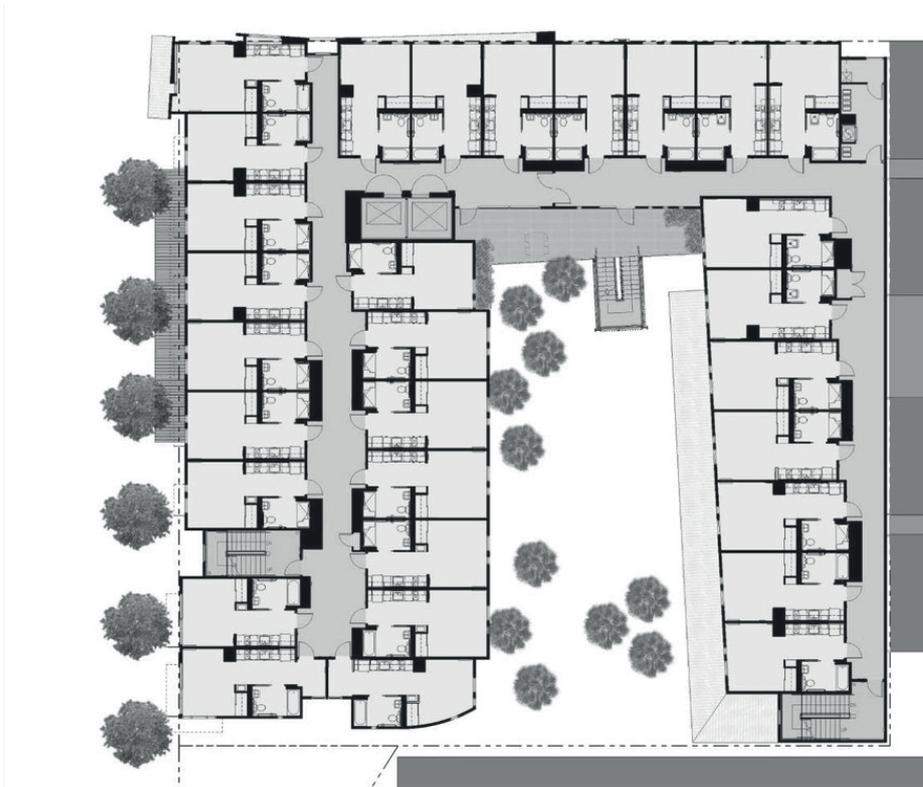
La struttura fornisce residenze a prezzi accessibili ai senza dimora e servizi di supporto su misura per aiutare l'utente a riprendere la propria auto sufficienza. Il percorso di recupero si sviluppa tramite consulenze private e sessioni di gruppo, attività comunitarie, workshop e tramite il reinserimento graduale nel mondo del lavoro. Le residenze sono soggette a contratti di locazione standard agevolati



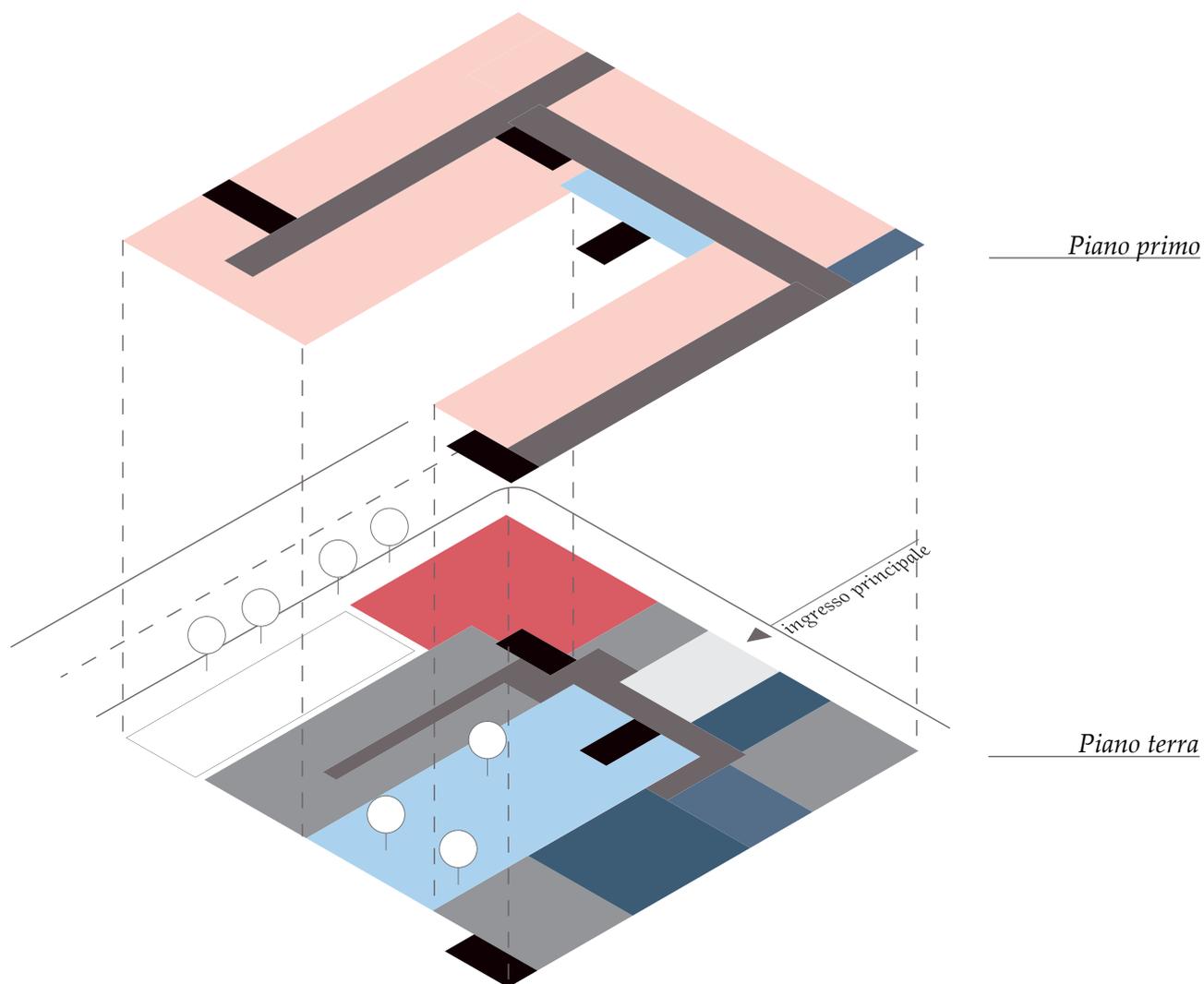
Piano terra



Piano tipo



richardson apartments



- | | | |
|-----------------------------------|-----------------------------------|---------------------------|
| ■ Area intrattenimento | ■ Ambiente lavorativo | ■ Distirbuzione verticale |
| ■ Aree comuni interne | ■ Assistenza medica | ■ Percorsi |
| ■ Servizi alla persona | ■ Assistenza personale-Consulenza | ■ Staff e gestione |
| ■ Area sportiva | ■ Laboratori-Aule formazione | ■ Servizi alla città |
| ■ Area verde coltivabile | ■ Area privata | ■ Accesso controllato |
| ■ Aree comuni all'aperto protette | | |

Schematizzazione delle funzioni
all'interno della struttura

The six

Los Angeles, USA

2016, Nuova costruzione

Gestione: Skid row housing trust

Tipologia di struttura	Tipologia di servizio	Utenza di riferimento
Supportive housing	SA ◇ ◇ ◇ ◆ ◇ HF	Senza dimora, Veterani

L'edificio e il contesto

L'edificio si colloca nel quartiere Westlake di Los Angeles caratterizzato da una mixité funzionale di attività commerciali e residenziali.

La struttura, alta cinque piani si presenta come un volume squadrato scavato con il dichiarato intento di ridurre al minimo gli spazi privati in favore delle aree comunitarie in modo da sviluppare un ambiente indirizzato verso la comunità.

Il complesso è leggermente più alto degli edifici adiacenti ma la sua forma regolare permette una maggiore integrazione con il contesto. La copertura è praticabile e dispone di alcune aree verdi e sedute.

La connessione alle infrastrutture dei mezzi pubblici è buona.

L'edificio è stato certificato LEED for Homes Platinum.

La distribuzione e i servizi

L'edificio si sviluppa su cinque livelli. Al piano strada si trova la reception ed una sala conferenze per gli operatori. Al secondo piano, accessibile da una scala esterna accessibile a tutti, troviamo un'ampia corte, definita da un'area verde, sulla quale si affacciano le prime unità abitative ma anche la lavanderia e l'area comune caratterizzata da una cucina comune e da un'area relax. Dal terzo piano a salire troviamo le restanti unità abitative.

Le unità private

La struttura offre un totale di 52 residenze, di queste, 18 sono riservate ai veterani senza dimora.

Le unità residenziali sono di due tipi distinguibili per la loro metratura, rispettivamente di circa 22 mq e 55 mq quest'ultima, dispone di una camera da letto separata.

Ogni abitazione è chiudibile a chiave e possiede bagno e cucina privati, arredi nuovi e coerenti nell'aspetto tra loro, le superfici sono in materiali facilmente pulibili e i residenti sono liberi di personalizzare a piacimento l'ambiente.

Entrambe le soluzioni dispongono di una sufficiente superficie vetrata che permette l'ingresso di luce e ventilazione naturale.

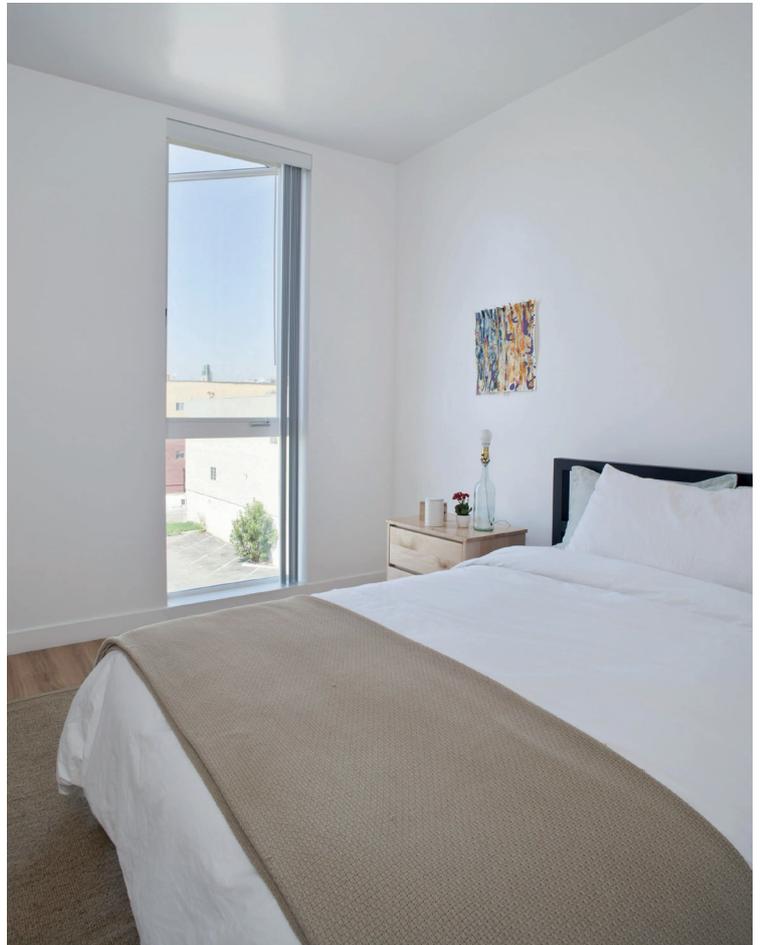
La gestione

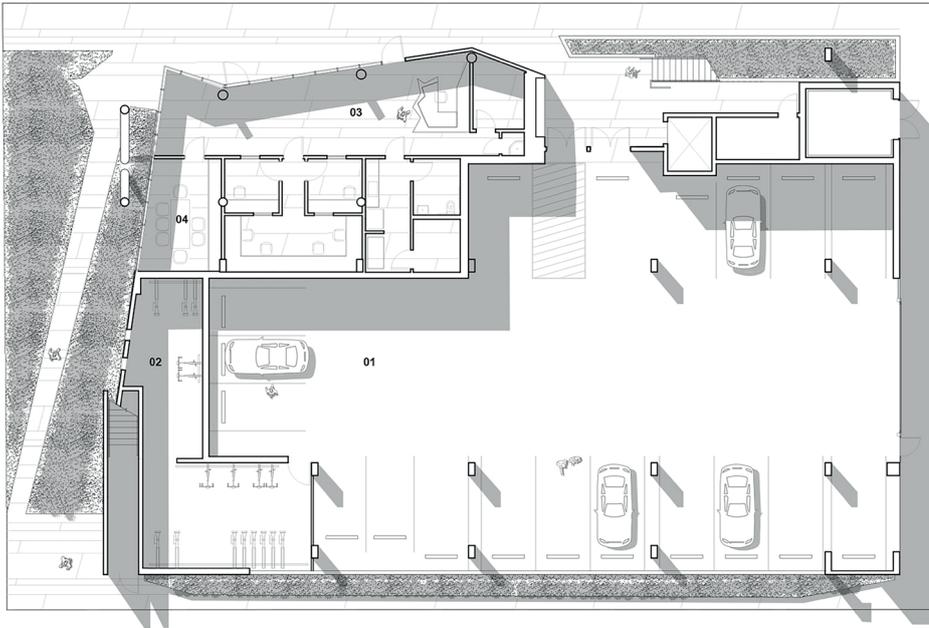
Housing trust fornisce residenze economicamente accessibili ai senza dimora fornendo supporto ed un'esperienza comunitaria.

I professionisti presenti sul luogo per fornire servizi di supporto sono diversi: psichiatri, medici, assistenti sociali, avvocati.

L'ente lavora molto sul fattore comunità e sullo strutturare esperienze che portino a stabilire fiducia in se stessi e nel prossimo.

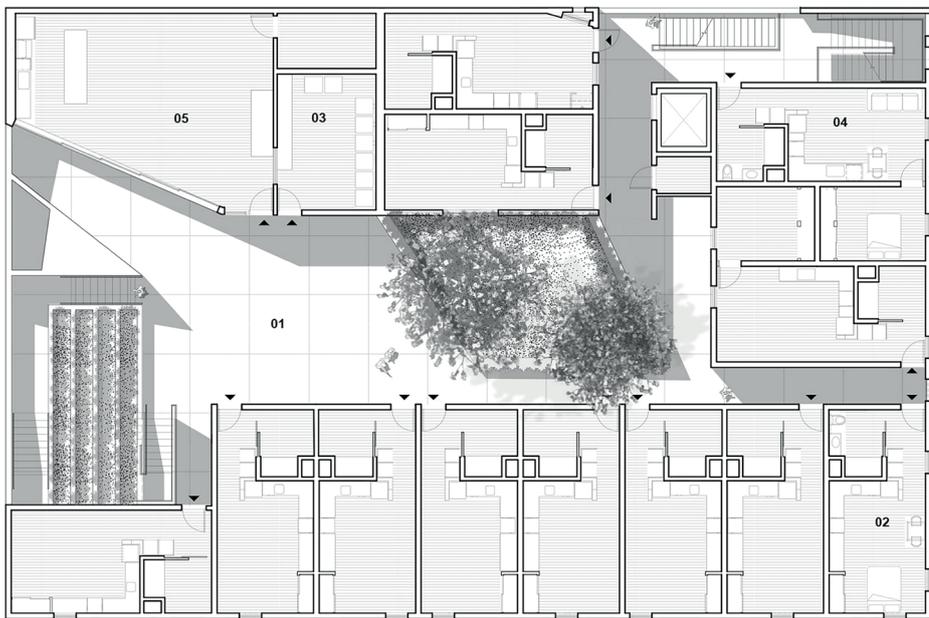
Le strutture non hanno un periodo massimo di permanenza.





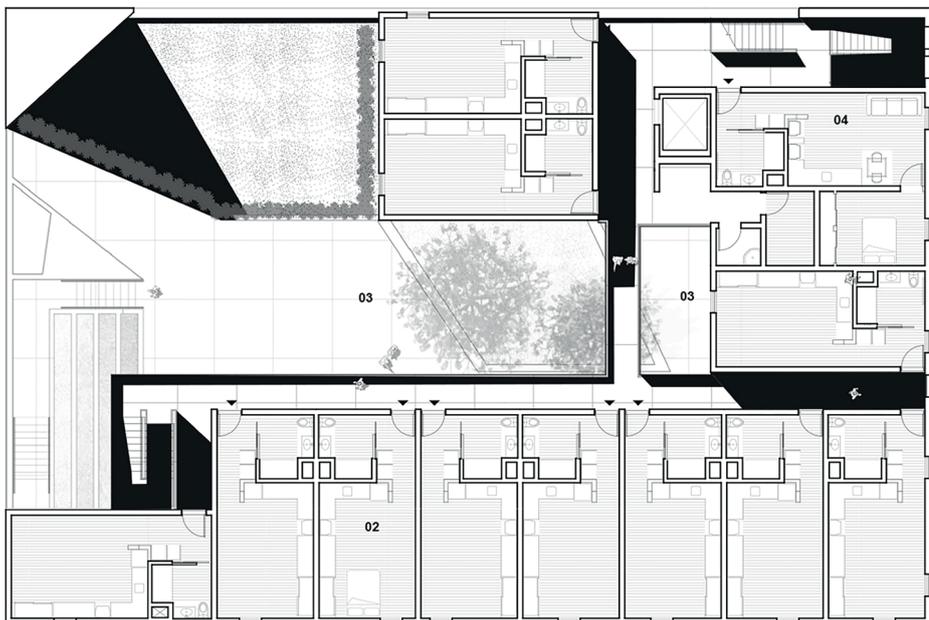
Piano terra

- 1 Parcheggio
- 2 Rimessa biciclette
- 3 Reception
- 4 Sala conferenze



Piano primo

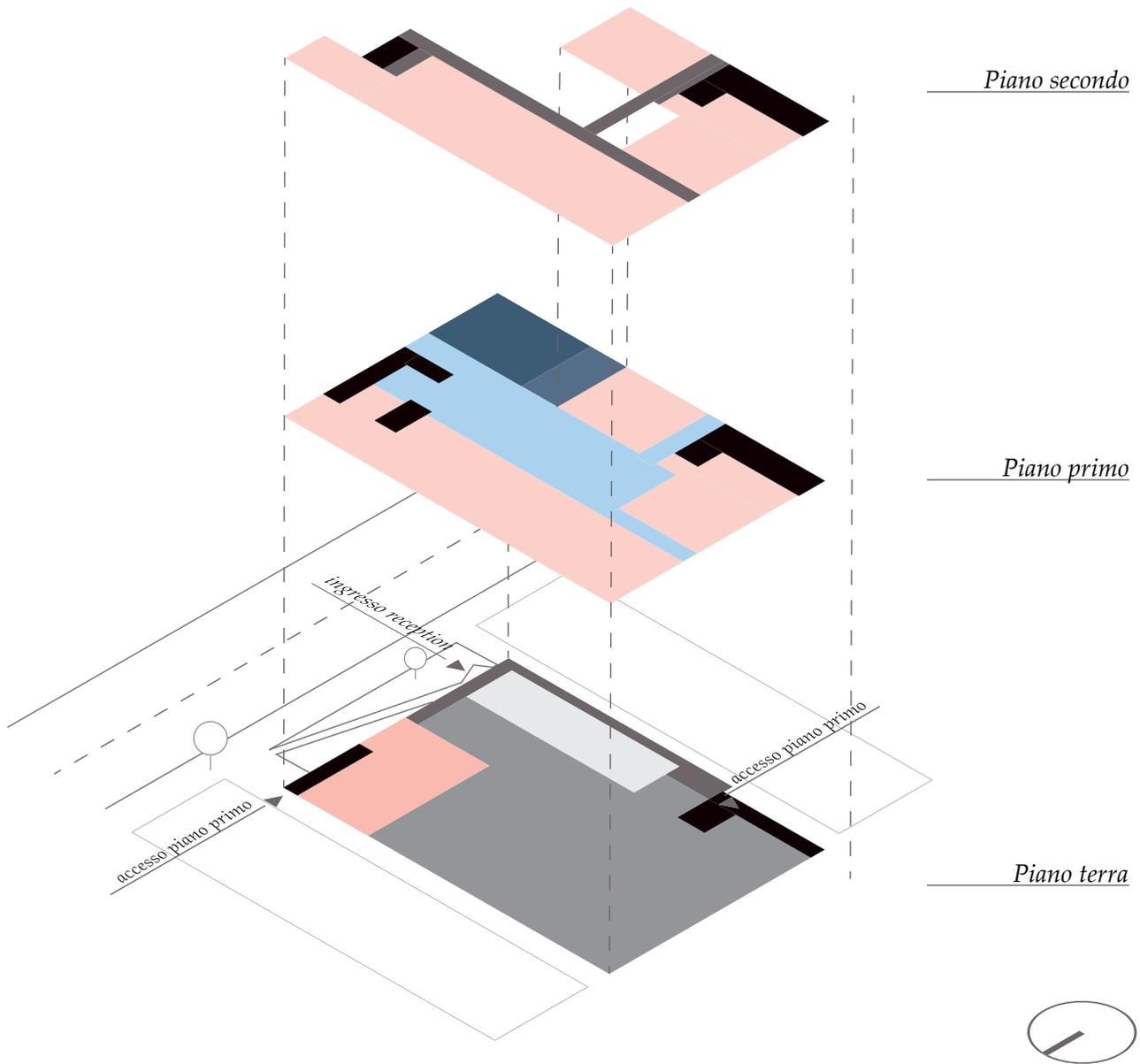
- 1 Corte interna
- 2 Unità privata standard
- 3 Lavanderia
- 4 Unità privata con camera da letto separata
- 5 Spazio comune



Piano tipo

- 1 Corridoio
- 2 Unità privata standard
- 3 Spazio a tutta altezza
- 4 Unità privata con camera da letto separata
- 5 Tetto verde

the six



- Area intrattenimento
- Aree comuni interne
- Servizi alla persona
- Area sportiva
- Area verde coltivabile
- Aree comuni all'aperto protette

- Ambiente lavorativo
- Assistenza medica
- Assistenza personale-Consulenza
- Laboratori-Aule formazione
- Area privata

- Distribuzione verticale
- Percorsi
- Staff e gestione
- Servizi alla città
- Accesso controllato

New carver apartments

Los Angeles, USA

2009, Nuova costruzione

Gestione: Skid row housing trust

Tipologia di struttura	Tipologia di servizio	Utenza di riferimento
Supportive housing	SA ◇ ◇ ◇ ◆ ◇ HF	Senza dimora anziani e disabili

L'edificio e il contesto

I New Carver Apartments si trovano nella Downtown di Los Angeles posizionati nell'immediata prossimità di un tratto autostradale.

L'edificio, alto sei piani di un candido colore bianco, colpisce per la sua geometria a "spirale" non comune che permette di creare al suo interno una corte privata dove i residenti possono aggregarsi.

L'altezza dell'edificio è coerente con le strutture circostanti tuttavia l'affaccio sull'autostrada lo rende un landmark. L'area è vicina al centro città ed è ben connessa alla città grazie ai mezzi pubblici.

La distribuzione e i servizi

La struttura trova al livello strada l'ingresso senza reception, un'ampia area dedicata agli operatori con sale conferenze, uffici privati ma anche aree comuni come la cucina comune ed il cortile. A questo piano vi sono inoltre gli ambienti tecnici e quelli dedicati alla raccolta rifiuti.

Tramite una scala (in parte a gradoni) si accede alla corte interna di forma circolare, un vuoto che permette l'illuminazione naturale dell'ambiente e la creazione di un'area all'aperto protetta.

Intorno a questo vuoto, per sei piani, si sviluppano le unità residenziali sino all'ultimo piano dove in copertura vi è un'area relax con un preponderante colore giallo dove si può ammirare il panorama urbano e dove saltuariamente si tengono delle lezioni di yoga.

Le unità private

Le unità abitative presenti nella struttura sono 97 disposte intorno ad un vuoto circolare a tutta altezza.

La camera tipo ha un'area di circa 28 mq e varia ed una superficie vetrata che varia in dimensione e posizione a causa dell'autostrada prospiciente in modo da intercettare il suono in modo più perpendicolare possibile.

Ogni residenza è chiudibile a chiave e dispone di una cucina posta all'ingresso, la quale dispone di illuminazione naturale grazie alla luce proveniente dalla parte cava dell'edificio. Un bagno accessibile ai disabili dotato di lavandino wc e doccia ed infine l'area notte.

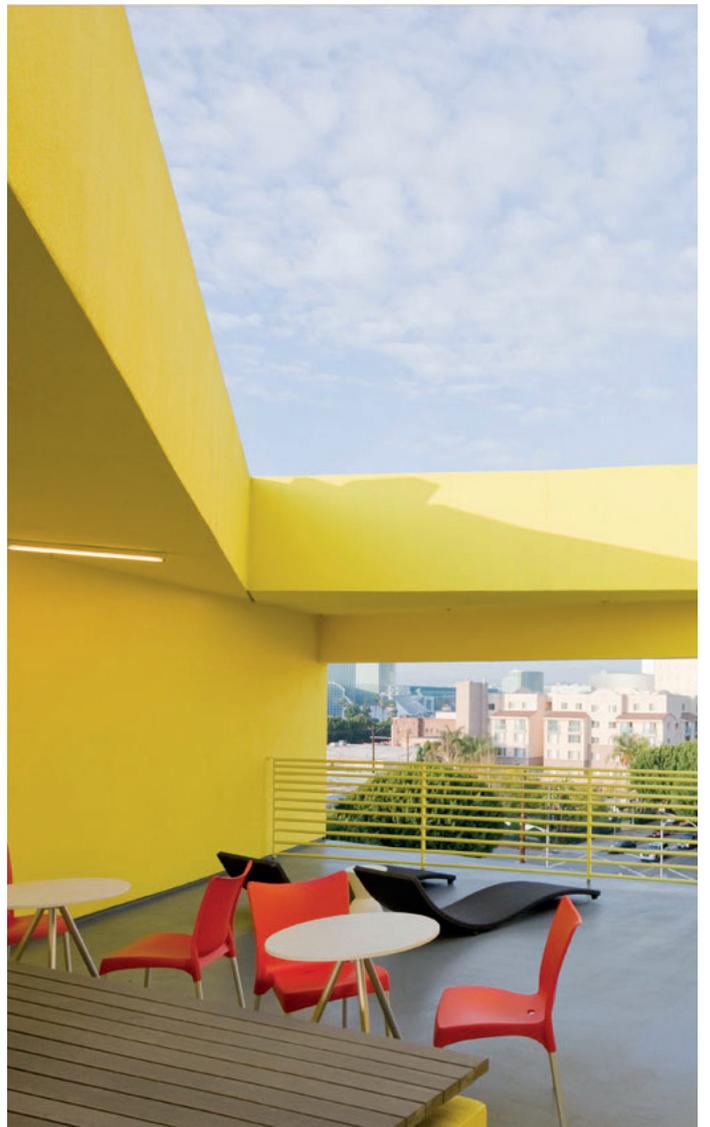
La gestione

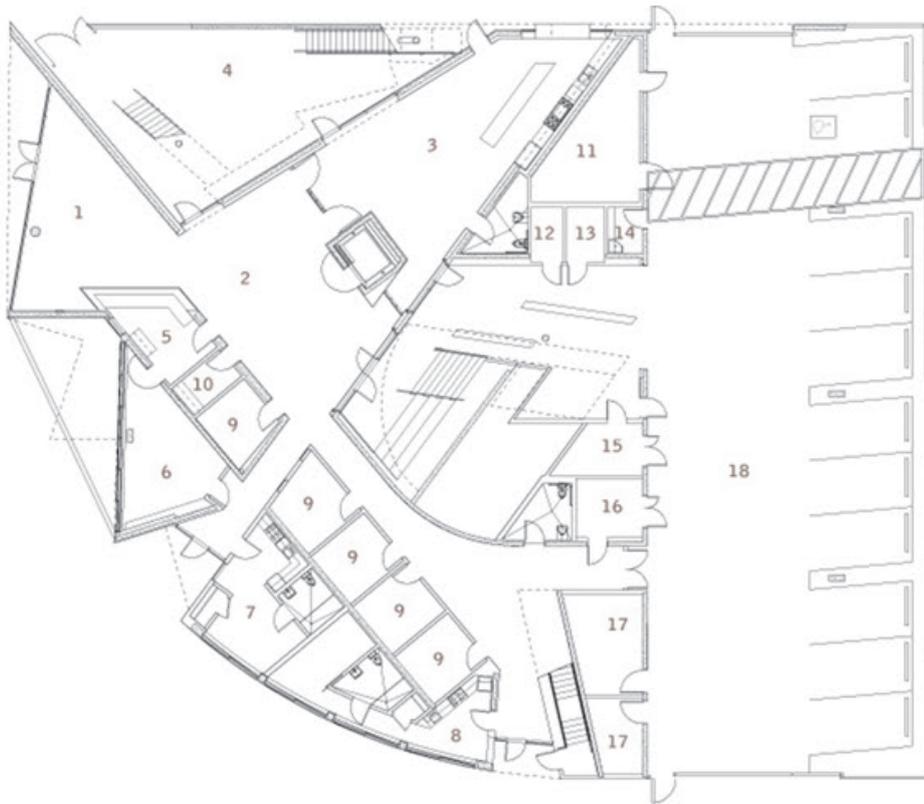
Housing trust fornisce residenze economicamente accessibili ai senza dimora fornendo supporto ed un'esperienza comunitaria.

I professionisti presenti sul luogo per fornire servizi di supporto sono diversi: psichiatri, medici, assistenti sociali, avvocati.

L'ente lavora molto sul fattore comunità e sullo strutturare esperienze che portino a stabilire fiducia i se stessi e nel prossimo.

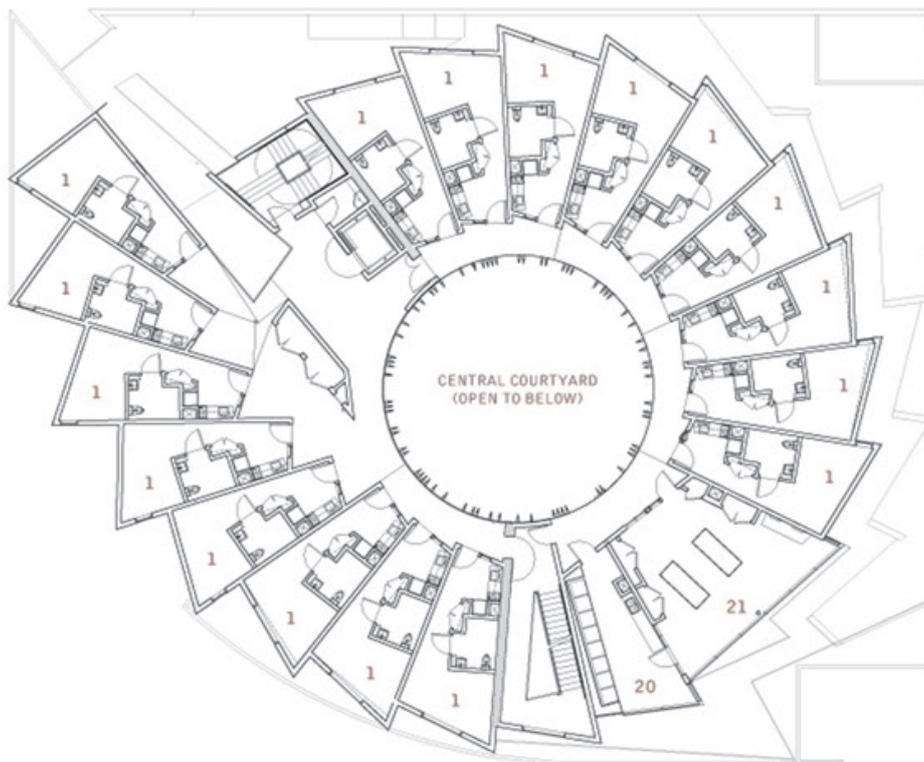
Le strutture non hanno un periodo massimo di permanenza.





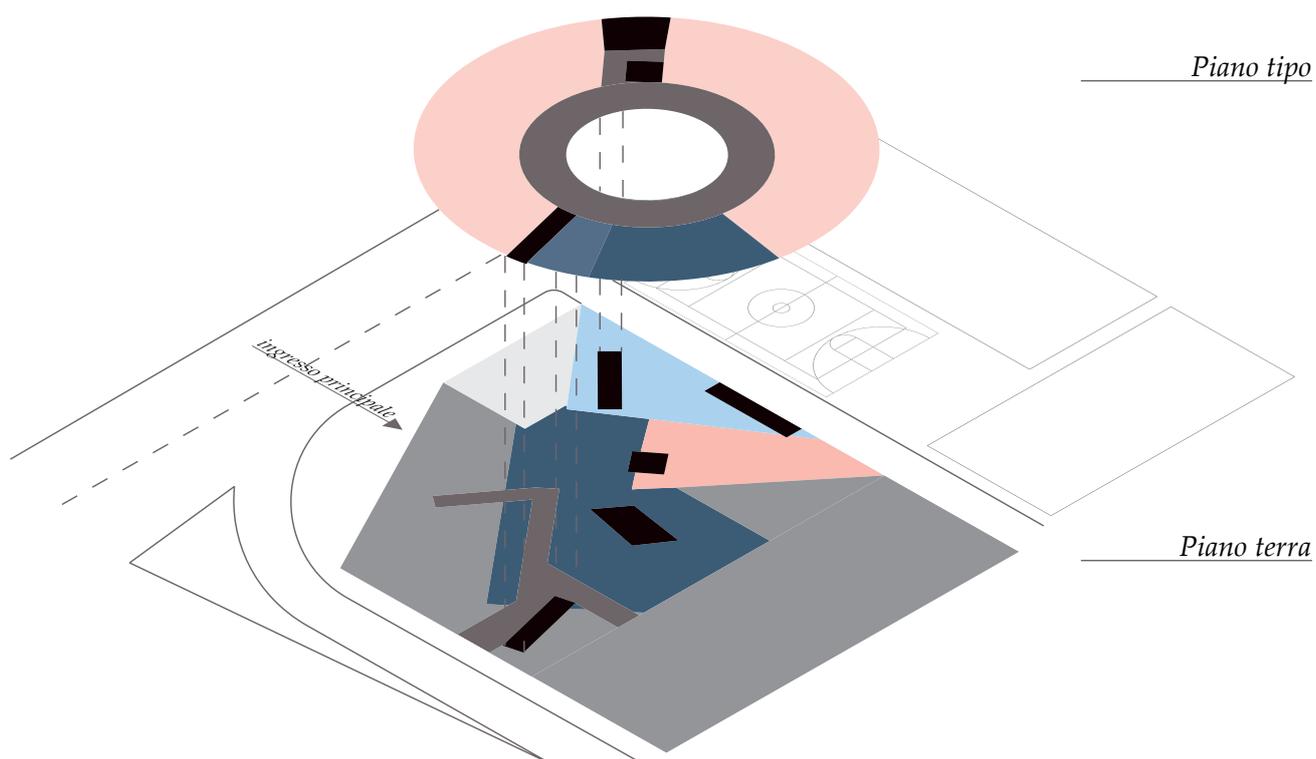
Piano terra

- 1 Ingresso
- 2 Atrio
- 3 Cucina comune
- 4 Giardino comune
- 5 Ufficio manager
- 6 Sala conferenze
- 7 Ufficio assistente manager
- 8 Appartamento manager
- 9 Ufficio
- 10 Locale copie
- 11 Locale elettrico
- 12 Sala telecomunicazioni
- 13 Locale impianti ascensore
- 14 Ripostiglio
- 15 Locale riciclaggio
- 16 Locale rifiuti
- 17 Locale impianti
- 18 Parcheggio
- 19 Unità privata
- 20 Lavanderia
- 21 Sala comune



Piano tipo

new carver apartments



Piano tipo

Piano terra



- | | | | | | |
|---|--|---|--|---|--------------------------------|
|  | <i>Area intrattenimento</i> |  | <i>Ambiente lavorativo</i> |  | <i>Distirbuzione verticale</i> |
|  | <i>Aree comuni interne</i> |  | <i>Assistenza medica</i> |  | <i>Percorsi</i> |
|  | <i>Servizi alla persona</i> |  | <i>Assistenza personale-Consulenza</i> |  | <i>Staff e gestione</i> |
|  | <i>Area sportiva</i> |  | <i>Laboratori-Aule formazione</i> |  | <i>Servizi alla città</i> |
|  | <i>Area verde coltivabile</i> | | <i>Area privata</i> |  | <i>Accesso controllato</i> |
|  | <i>Aree comuni all'aperto protette</i> | | | | |

*Schematizzazione delle funzioni
all'interno della struttura*

Navy green

Brooklyn, USA

2012, Nuova costruzione

Gestione: Brooklyn Community Housing and Services

Tipologia di struttura	Tipologia di servizio	Utenza di riferimento
Supportive housing	SA ◇ ◇ ◇ ◆ ◇ HF	Senza dimora

L'edificio e il contesto

L'edificio si trova vicino alla zona portuale di Brooklyn poco distante dall'attraversamento dell'Est River per raggiungere Manhattan. L'immobile fa parte di un progetto su ampia scala da parte dell'associazione promotrice, tale progetto prevede la costruzione di 458 unità residenziali con una estensione di un intero quartiere.

Il quartiere dispone di diverse connessioni con le infrastrutture di mezzi pubblici.

L'edificio è costituito da otto piani ed è caratterizzato da un colore rosso acceso che richiama il laterizio usato dalle costruzioni circostanti. Le qualità tecnologiche della struttura sono rilevanti e sufficienti ad ottenere una certificazione LEED silver. Alcune delle accortezze tecnologiche sono: laterizi derivati da vetro riciclato, vernici per interni a bassa emissione di VOC, docce e servizi igienici a basso consumo e superfici vetrate a triplo vetro.

La distribuzione e i servizi

All'interno dell'edificio i primi due livelli sono dedicati ai servizi all'utente e alla gestione. All'accesso è presente una reception per il controllo degli ingressi, si trova appena oltre l'ingresso un ampio spazio a doppia altezza denominata "Rampitheater" (il nome deriva dalla conformazione simile alla sala di un teatro e alla presenza di una rampa di accesso per disabili) dove vengono svolti eventi comuni. Al piano terreno e anche presente l'area dedicata alla consulenza e al primo soccorso oltre che ad un ambiente adibito ad area comune la quale è presente anche al secondo piano. Attraversando la gradinata vicino all'ingresso è possibile accedere all'area verde protetta posta dietro all'edificio, quest'area oltre ad essere un luogo condiviso tra gli utenti offre anche una piccola zona verde dove è possibile coltivare.

Un laboratorio informatico in loco, una sala d'arte e un impianto per l'esercizio fisico incoraggiano l'attività formativa e l'interazione.

Le unità private

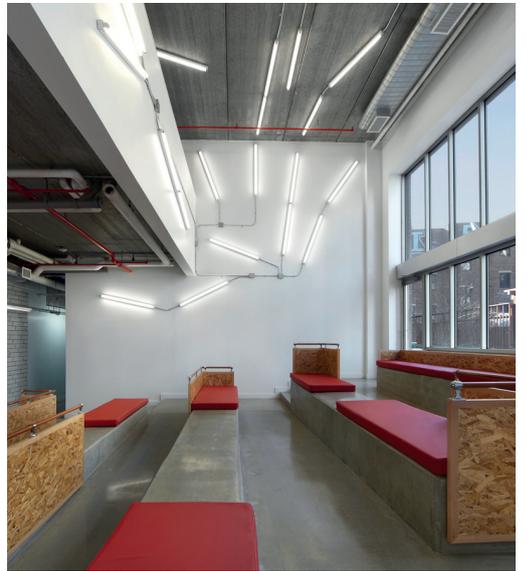
La struttura è composta da 97 unità ad uso singolo per senza dimora cronici adulti e con disagio mentale.

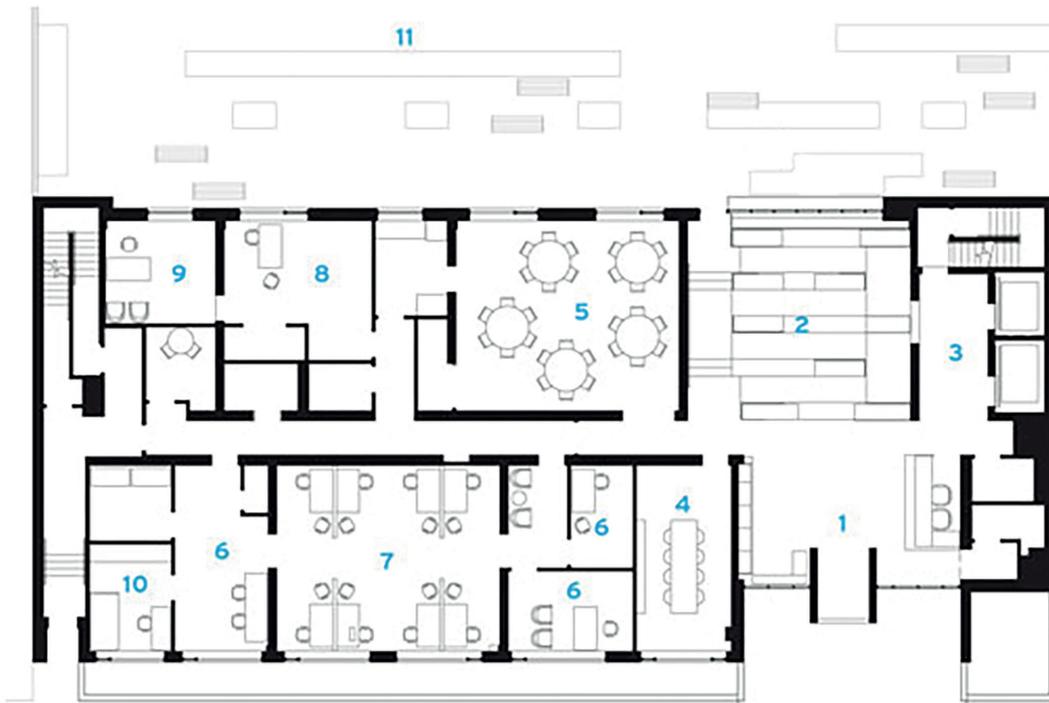
I monocali, identici fra loro, hanno una superficie di circa 30 mq sono dotati di bagno personale adattabile, cucina posta in prossimità dell'ingresso dotata di tavolo e sedie ottenute con materiale riciclato, ed infine la zona notte dotata di letto e mobili per riporre i propri indumenti.

Gli ambienti sono curati, i pavimenti in linoleum aiutano la pulizia degli ambienti che godono di ventilazione e illuminazione naturali grazie alle superfici vetrate presenti in tutte le unità.

La gestione

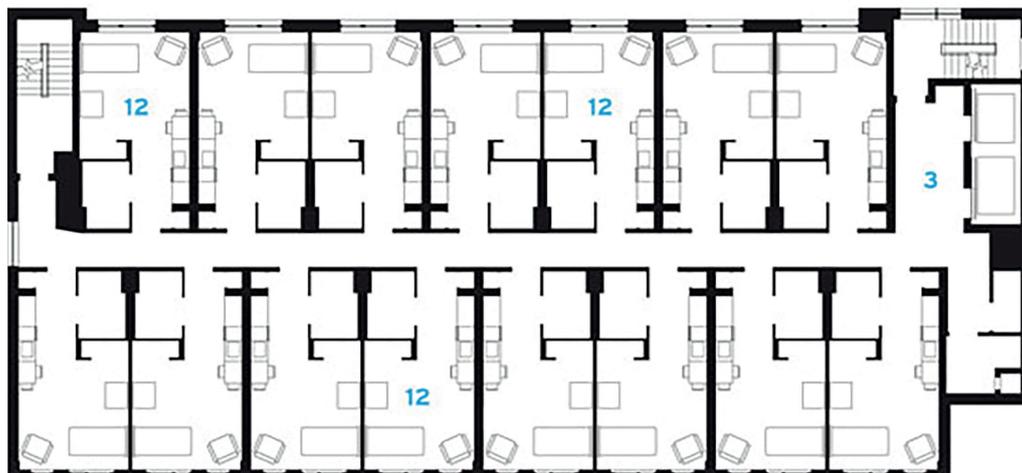
BCHS supervisiona la programmazione dei servizi sociali presso la Navy Green, che riceve segnalazioni dal Dipartimento dei servizi per i senzatetto di New York (DHS). I residenti ricevono la gestione dei casi, la consulenza sulla salute mentale, la consulenza sull'abuso di sostanze e l'assistenza infermieristica, così come la formazione professionale e attività di benessere, ricreative e di socializzazione.





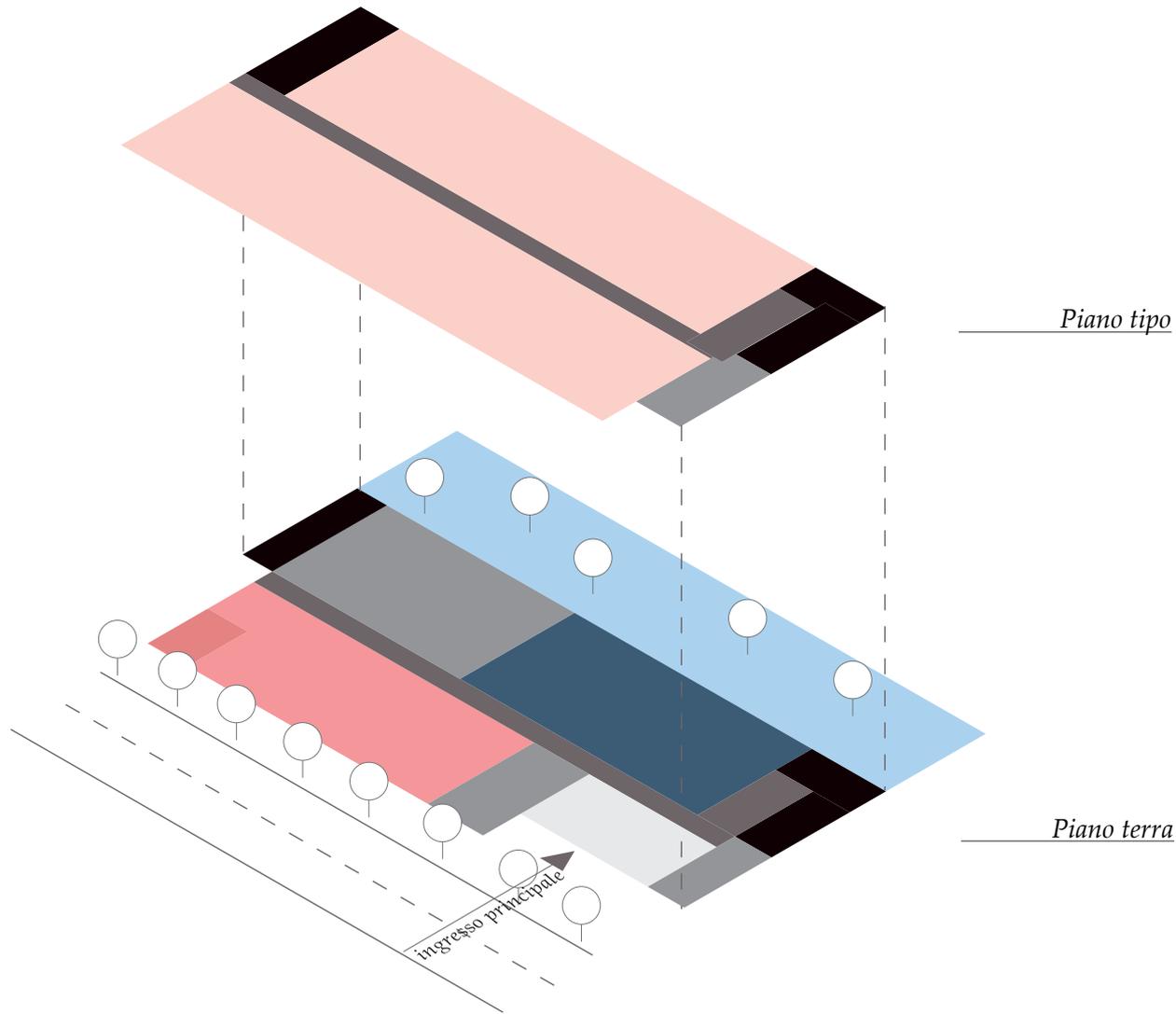
Piano terra

- 1 Atrio
- 2 "Rampitheater"
- 3 Scale/ascensore
- 4 Sala conferenze
- 5 Sala comune
- 6 Servizi consulenza
- 7 Uffici operatori
- 8 Uffici gestione
- 9 Ufficio gestione servizi
- 10 Infermeria
- 11 Corte comune
- 12 Unità privata



Piano tipo

navy green



- | | | |
|-----------------------------------|-----------------------------------|---------------------------|
| ■ Area intrattenimento | ■ Ambiente lavorativo | ■ Distribuzione verticale |
| ■ Aree comuni interne | ■ Assistenza medica | ■ Percorsi |
| ■ Servizi alla persona | ■ Assistenza personale-Consulenza | ■ Staff e gestione |
| ■ Area sportiva | ■ Laboratori-Aule formazione | ■ Servizi alla città |
| ■ Area verde coltivabile | ■ Area privata | ■ Accesso controllato |
| ■ Aree comuni all'aperto protette | | |

Schematizzazione delle funzioni all'interno della struttura

La casa

Washington, USA

2014, Nuova costruzione

Gestione: Coalition for the Homeless

Tipologia di struttura	Tipologia di servizio	Utenza di riferimento
Housing	SA ◇ ◇ ◇ ◇ ◆ HF	Uomini senza dimora

L'edificio e il contesto

L'edificio si colloca nel distretto, prevalentemente residenziale noto come Columbia Heights (Washington).

L'area è servita in maniera ottimale grazie al servizio di trasporto pubblico.

La struttura, alta sette piani, cerca nella sua dimensione un compromesso tra gli edifici adiacenti di nove e cinque livelli.

Data la dimensione contenuta del lotto e l'esigenza di ospitare un numero sufficiente di senza dimora la struttura dà precedenza alle unità private rispetto agli ambienti comuni.

L'edificio è certificato LEED Gold.

La distribuzione e i servizi

La struttura ha una geometria semplice, dispone di due ambienti comuni posti al secondo piano uno al chiuso e l'altro all'aperto, tali aree sono localizzate nel lato interno del lotto garantendo in questo modo una maggiore privacy per i residenti.

L'ingresso è controllato da una zona reception luminosa ed accogliente e la distribuzione è semplice e intuitiva.

Le unità private

La struttura conta 40 unità residenziali indirizzati a senza dimora di genere maschile.

Le unità private misurano circa 38mq, hanno una conformazione ad appartamento e sono totalmente accessibili ad utenti con disabilità.

Lo spazio interno si compone di un bagno privato, una zona cucina e una piccola area per la notte le cui dimensioni ristrette permettono di ricavare uno spazio dedicato a soggiorno.

Ogni unità dispone di un'ampia superficie vetrata a tutta altezza.

I pavimenti sono finiti in calcestruzzo e in bambù.

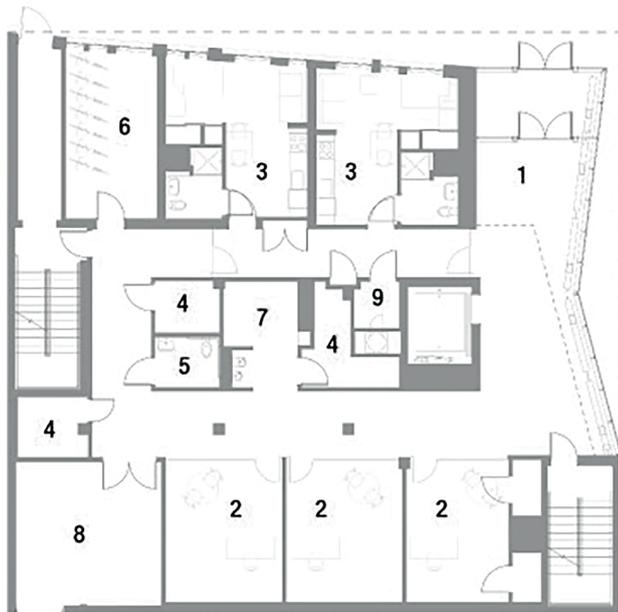
La gestione

La struttura offre ai senza dimora delle residenze a prezzi bassi basati sui loro introiti.

All'interno della struttura sono accolti tutti i bisognosi indipendentemente dai loro trascorsi e a tutti viene offerto un ambiente di comunità sicuro e di supporto.

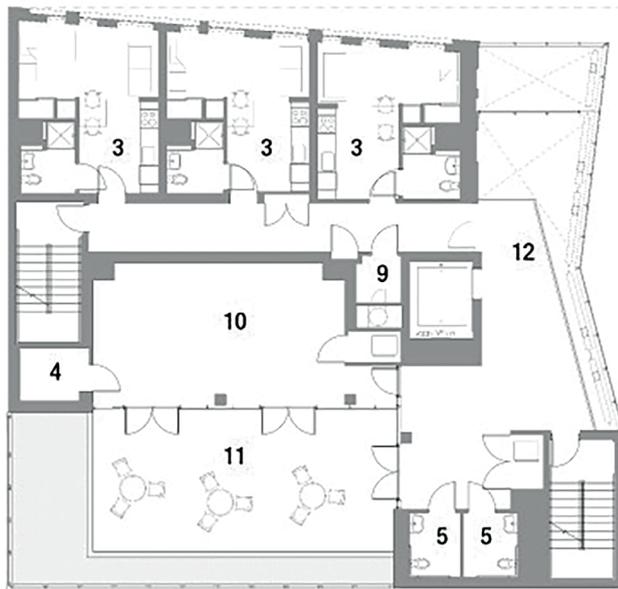
Ogni utente si deve porre degli obiettivi da raggiungere con l'aiuto degli operatori sociali.





Piano Terra

- 1 Reception
- 2 Uffici
- 3 Unità privata
- 4 Magazzino
- 5 Spogliatoio
- 6 Rimessa biciclette
- 7 Stanza posta
- 8 Carico-scarico
- 9 Locale rifiuti
- 10 Sala comune
- 11 Cortile
- 12 Balconata interna

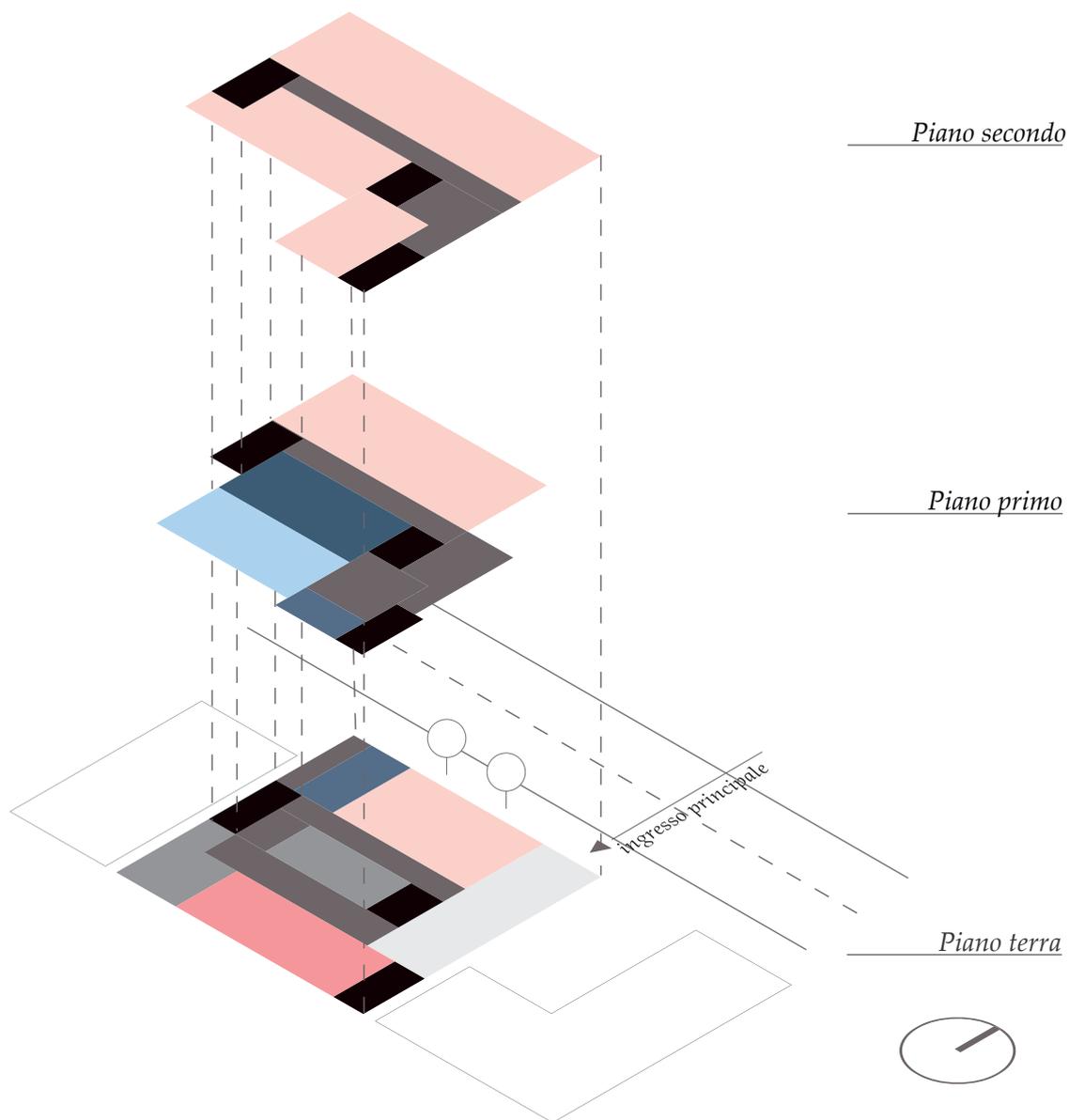


Piano primo



Piano tipo

la casa



- | | | |
|---|---|---|
| Area intrattenimento | Ambiente lavorativo | Distribuzione verticale |
| Aree comuni interne | Assistenza medica | Percorsi |
| Servizi alla persona | Assistenza personale-Consulenza | Staff e gestione |
| Area sportiva | Laboratori-Aule formazione | Servizi alla città |
| Area verde coltivabile | Area privata | Accesso controllato |
| Aree comuni all'aperto protette | | |

Schematizzazione delle funzioni
all'interno della struttura

Valutazione comparata dei casi studio

Una volta completata la raccolta di casi studio, con una visione d'insieme è possibile procedere con l'analisi dei dati ottenuti, al fine di distinguere quali sono le migliori pratiche progettuali e di gestione.

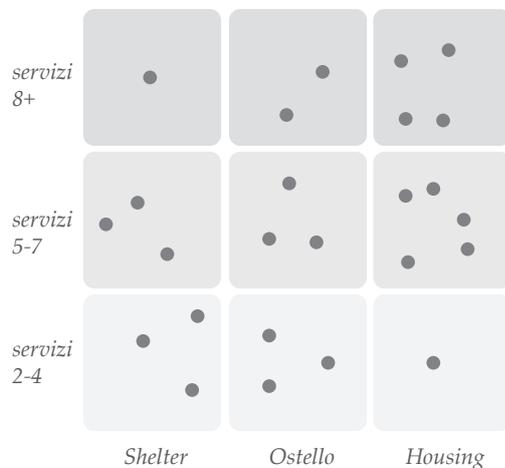
Le analisi che seguono sono state sviluppate ripercorrendo i punti analizzati nelle diverse schedature dei casi studio, in modo da comprendere al meglio il rapporto degli elementi che compongono il sistema assistenziale e identificare quali siano le pratiche migliori da seguire nello sviluppo di un modello equilibrato.

I casi

La maggior parte dei casi studio rilevati ha sede negli Stati Uniti, luogo di origine del programma *Housing First*. Questo modello infatti, ritenuto ad oggi tra i più efficaci, nasce negli USA nei primi anni '90 e dà l'avvio ad una sperimentazione ad oggi quasi trentennale e che tuttora prosegue, vedendo il riadattamento e l'evoluzione del modello a seconda delle esigenze presenti sul territorio statunitense.

Il grafico che segue rappresenta la distribuzione dei casi studio analizzati rispetto a due fattori: la tipologia residenziale e la quantità dei servizi, due delle componenti che definiscono il sistema di assistenza.

Nelle ascisse sono indicate le tipologie edilizie emerse dallo studio, ovvero gli *shelter*, gli ostelli e gli *housing*, mentre nelle ordinate viene indicata la quantità di servizi suddivisa in tre fasce: da quella con meno servizi (da 2 a 4), a quella intermedia (da 5 a 7) a quella massima (oltre 8).



Rappresentazione grafica della distribuzione dei casi studio

Si può asserire che i casi studio equipaggiati con un numero maggiore di servizi, indipendentemente dalla categoria residenziale a cui appartengono, siano identificabili come pratiche buone da perseguire. Interpretando il numero di servizi offerti all'utente come indice di qualità si può infatti effettuare una stima approssimativa della qualità del modello che, se provvisto di un adeguato numero di servizi, può costituire un esempio di sistema strutturato e adattabile alle esigenze del singolo.

Seguendo lo stesso ragionamento è possibile affermare che le strutture con limitata integrazione di servizi sono meno rilevanti al fine della definizione di buone pratiche; tali strutture, però, possono fornire un dato interessante circa l'essenzialità del servizio, ovvero il saper riconoscere quali servizi siano fondamentali, indipendentemente dalla struttura di cui si dispone, e a quali invece non lo siano.

L'edificio

L'edificio è una componente variabile nell'assistenza ai senza dimora. L'utilizzo stesso del termine edificio non è del tutto accurato in quanto, come è emerso dai casi studio, gli ambienti di accoglienza possono essere sviluppati anche in strutture temporanee simili a tende o all'interno di unità mobili.

Le caratteristiche delle strutture variano a seconda della tipologia.

Quando queste sono di tipo provvisorio, come le tende o le unità mobili, l'attenzione

ricade sulla quantità delle persone che si riescono ad assistere contemporaneamente. L'obiettivo, in questi casi, non è quello di fornire una qualità eccelsa dello spazio, bensì quello di togliere il maggior numero di persone dalla strada per introdurle all'interno di un percorso di riabilitazione. Queste strutture, perciò, sono di grandi dimensioni, a basso costo, e facili da assemblare e disassemblare. La leggerezza delle strutture è legata alla tipologia di intervento in quanto esse sono progettate per essere assemblate nelle zone della città con maggiore concentrazione di individui senza dimora. L'impiego di tipologie simili può avere perciò un duplice fine: l'assistenza ai bisognosi ed il risanamento di porzioni di città trascurate e ghettizzate.

Nel caso in cui le strutture siano di tipo stabile vi è un'inversione di tendenza. La qualità tecnica dell'edificio e degli spazi interni assume un ruolo maggiore e le esigenze di collocazione a livello urbano cambiano e si ampliano. Mentre nel caso delle strutture provvisorie la tendenza è quella di collocare il servizio là dove è più necessario, nel caso delle strutture fisse, si vede spesso la costruzione di edifici in zone prossime al centro urbano, a poli attrattivi o a zone molto frequentate. Tali scelte vengono eseguite con l'intento di scongiurare la ghettizzazione dei meno fortunati nelle zone socialmente più sensibili della città.

Un'ulteriore tematica ricorrente è quella delle caratteristiche tecniche dell'edificio, la cui rilevanza è legata alla qualità degli ambienti interni e dell'edificio nel suo insieme.

Lo studio svolto ha messo in luce alcune delle attenzioni che i progettisti hanno adottato rispetto a questa tematica. Emerge un particolare riguardo nei confronti delle prestazioni dell'edificio evidenziate, in otto casi, dalla certificazione LEED. In particolare:

	LEED silver	LEED gold	LEED platinum
n. casi	3	1	4

Tali certificazioni vengono ottenute nei vari casi ponendo attenzione alla qualità dei materiali costruttivi - quando possibile riciclabili o riciclati, alla parziale autonomia dal punto di vista della produzione di energia elettrica, e alla qualità dell'aria negli ambienti interni e sul recupero di acque grigie e piovane.

Emerge infine la questione apparentemente secondaria dell'integrazione dell'edificio con la città e con la popolazione.

La creazione di un polo di accoglienza e sostegno di una minoranza può essere visto come una minaccia da parte di chi risiede nelle vicinanze. Tale stato d'animo può sfociare nel fenomeno noto come "Not in My Backyard" (NIMBY) termine che descrive la condizione per cui i residenti di un determinato quartiere additano lo sviluppo o il cambio di destinazione d'uso di un edificio come inappropriato e indesiderato per la loro area. (Homlesshub.ca)

Nel caso di strutture di supporto a persone in condizione di povertà estrema, le paure dei residenti si basano sugli stereotipi relativi all'immaginario comune che la popolazione ha di queste persone. Le maggiori preoccupazioni sono rivolte all'aumento della criminalità, dei rifiuti, dei furti, delle violenze e una diminuzione del valore delle proprietà, ignorando i benefici che ne avranno le persone che gioveranno di questi interventi. (Ivi)

Fenomeni di questo tipo sono un segnale per cui l'integrazione della struttura con il contesto e la popolazione residente è un elemento chiave per una convivenza civile. La questione dell'integrazione non è semplice e di certo non può essere risolta unicamente grazie ad un edificio. Tuttavia esso può essere uno strumento utile allo sviluppo di una comunità aperta e solidale.

Quali sono perciò le caratteristiche che un edificio di assistenza ai senza dimora dovrebbe avere per guadagnarsi un posto nella città?

I casi analizzati forniscono diversi spunti di riflessione. Osservando la problematica sotto un aspetto puramente formale, l'aspetto, la forma e le dimensioni dell'edificio sono rilevanti poiché una costruzione, per inserirsi in maniera coerente nel contesto, dovrebbe mantenere un rapporto con esso.

La caratterizzazione e la riconoscibilità sono caratteri solitamente ricercati dagli architetti; quando la struttura però svolge un ruolo delicato come l'accoglienza di senza dimora, tali caratteristiche possono non essere un elemento vincente in quanto si corre il rischio di stigmatizzare il luogo o l'edificio ottenendo l'effetto opposto dell'integrazione. La ripetizione o il richiamo di determinati elementi che caratterizzano gli edifici circostanti può perciò essere un metodo per agevolare l'inserimento dell'edificio.

Dall'*Atlas* emergono però delle esperienze che, in maniera opposta a quanto appena detto, mostrano un aspetto distinto da quello del contesto circostante. Una tale scelta può essere intrapresa nel caso in cui la struttura offra dei servizi aperti all'intera popolazione, cercando così di trasformare l'edificio in un *landmark*.

Un'operazione altrettanto efficace è il recupero di immobili dismessi, intervenendo su tali strutture abbandonate rifunzionalizzandole. Si ottiene in questo modo sia un beneficio dal punto di vista sociale, assistendo persone bisognose, sia dal punto di vista urbano, migliorando l'immagine del quartiere e lo spazio comune.

Lo spazio privato

La componente privata ha un'importanza centrale all'interno del processo di reinserimento del senza dimora, poiché una carenza in questo frangente può pregiudicare la riuscita del recupero dell'utente.

Con spazio privato si intende la superficie data in uso al singolo utente, dove l'*homeless* trascorre il periodo più o meno lungo che lo porta dall'essere senza dimora ad essere un cittadino attivo della società e dove, se possibile, può iniziare a ricostruire la sua individualità.

Essendo di fatto il primo contatto con un ambiente privato dopo l'esperienza da *homeless*, la qualità dello spazio personale è uno degli elementi più influenti sulla riuscita del percorso di reinserimento sociale; è quindi necessario dare all'utente la possibilità di sviluppare un ambiente nel quale si possa identificare.

A seconda della tipologia di accoglienza utilizzata lo spazio privato varia notevolmente. Nelle soluzioni a dormitorio sono presenti le soluzioni più estreme dove, nel caso delle classiche camerate, lo spazio personale concesso al singolo

utente si riduce ai 2 m² del posto letto che gli viene concesso, inserito in un ambiente condiviso con svariati utenti sconosciuti, spesso senza neanche uno spazio sicuro dove riporre i propri effetti personali. Un ambiente con tali caratteristiche non può costituire una soluzione di lunga durata poiché carente su più aspetti fondamentali al percorso di riabilitazione sociale. L'utente si trova in un ambiente su cui non ha alcun controllo e di conseguenza avrà difficoltà nell'abbassare la guardia rimanendo in uno stato di allerta e apprensione per sé e per i propri averi. Una soluzione ottimale per gli ambienti dormitoriali è la suddivisione in spazi semi privati, costituiti da box dentro ai quali vengono collocati i posti letto, fornendo così un'area con maggiore privacy e sicurezza dove riposare e riporre i propri averi. Il beneficio di tale soluzione è evidente, tuttavia lo spazio privato a disposizione non aumenta di molto aggirandosi intorno ai 6 m².

Le tipologie di spazio privato messe a disposizione all'interno delle strutture a ostello sono due: spazi condivisi con pochi altri utenti o camere da letto private. Nel primo caso la situazione non è dissimile dalla condizione dei dormitori; lo spazio personale è di nuovo ridotto al minimo con le conseguenti difficoltà nello sviluppo di un ambiente confortevole per i residenti. La condivisione di una camera privata con un altro utente si pone in maniera intermedia tra le due tipologie sopra citate. Una scelta simile risulta migliore della precedente perché, nonostante la condivisione dello spazio, l'ambiente gode di una maggiore intimità e gli utenti possono sviluppare una sensazione di sicurezza e controllo maggiore. Nel caso in cui si metta invece a disposizione un ambiente privato i benefici sono ancora maggiori: qui l'utente ha la possibilità di controllare uno spazio interamente suo che, anche se di dimensioni contenute, costituisce un ambiente privato dove poter iniziare a definire uno spazio personale in cui identificarsi.

L'apice della qualità abitativa viene raggiunto nelle strutture di *housing* dove all'utente viene concesso un monocale privato, dandogli così la possibilità non solo di avere un ambiente notturno personale, ma anche un'intera abitazione e con essa la massima libertà di gestione degli spazi e delle proprie abitudini.

Lo spazio privato in questo caso varia, come visto nei casi studio, tra i 25 e i 35 m².

Durante lo sviluppo del progetto la scelta degli spazi interni privati per gli utenti non è semplice, poiché le variabili in causa sono molteplici. Ad influire ulteriormente sulla scelta della tipologia di accoglienza che si intende offrire vi è il fattore costo/efficacia, ovvero il quantitativo di denaro necessario per sviluppare un progetto in grado di soddisfare le esigenze dell'utenza.

Considerando le esigenze abitative che derivano dalla complessa condizione del senza dimora, emerge che l'accoglienza ottimale è data dalle strutture che affidano agli assistiti monolocali privati, poiché favoriscano la privacy e l'indipendenza abitativa dell'utente. Questo sistema risulta il più efficace ma anche il più complesso da implementare poiché, oltre che a un costo superiore per la realizzazione, richiede una superficie maggiore per ogni utente, riducendo il numero massimo di persone assistibili in contemporanea.

Caratteristiche dello spazio privato

Una volta comprese le differenti forme di accoglienza che le strutture possono offrire, è necessario identificare le caratteristiche fondamentali che devono avere gli ambienti privati.

Prima tra queste è la riservatezza. Più a lungo la persona resta in condizioni di homelessness più i meccanismi di emarginazione e autopreservazione portano l'individuo a isolarsi e a sviluppare una difficoltà nel relazionarsi con le persone e, nei casi estremi, nel condividere lo spazio con essi. Per tale motivo una qualità importante da ricercare nelle soluzioni private è appunto la riservatezza, il lasciare al residente la scelta di quando stabilire un contatto con le altre persone.

Un altro fattore da considerare è la sicurezza data dallo spazio privato. Tale fattore è la prima fonte di preoccupazione che si presenta nel momento in cui si è costretti a trascorre la notte all'esterno. Durante la notte, infatti, si è maggiormente esposti ai pericoli - dai maltrattamenti alle intemperie, e questa condizione di potenziale pericolo nuoce gravemente alla salute psicofisica della persona, la quale è costretta a vivere in una situazione di allerta costante. Per far sì che l'utente possa riposarsi, egli deve avere la consapevolezza di trovarsi in un ambiente protetto; è quindi necessario che la sicurezza dell'ambiente sia percepibile negli ambienti privati

come negli spazi comuni, attraverso strategie che aumentino il senso di sicurezza come ad esempio l'impiego di porte e mobili che si possano chiudere a chiave, oppure tecnologie per il monitoraggio degli ambienti.

Le due caratteristiche sopra esposte dovrebbero essere garantite in ogni struttura di accoglienza per senza dimora; tuttavia, nelle soluzioni tipo *shelter* e ostello, il soddisfacimento di tali requisiti risulta difficile a causa della forzata condivisione degli spazi. Nelle soluzioni di *housing*, invece, tali requisiti fondamentali vengono sempre soddisfatti: per questo motivo questa tipologia di accoglienza può essere considerata la soluzione ottimale.

Una volta definito quale soluzione di ambiente privato si presti maggiormente alle esigenze del senza dimora è importante le caratteristiche che dovrebbe possedere tale spazio per soddisfare le esigenze dell'utenza.

Le soluzioni tipo monocale assegnate ai senza dimora possiedono, nella totalità dei casi, un ambiente cucina, un bagno privato ed infine l'area notte garantendo di fatto la totale indipendenza del residente.

Essendo a tutti gli effetti degli appartamenti, per questi spazi vigono le regole della buona progettazione quali ad esempio il rispetto dimensioni minime, dei rapporti areo-illuminanti e l'adattabilità degli spazi.

Per la buona progettazione degli spazi, risulta importante un'attenta scelta dei materiali e dei colori. Il design dello spazio interno, infatti, non va lasciato al caso: un'estrema caratterizzazione degli ambienti potrebbe non incontrare il gusto di chi vi abita, con una conseguente maggiore difficoltà di identificazione all'interno di essi. Nei casi studio analizzati è quasi una costante la presenza del materiale ligneo (o materiali che ne simulino l'effetto), soprattutto nelle pavimentazioni. Il legno è un materiale "caldo" che suscita sensazioni di comfort e familiarità, stimoli che è importante che l'utente percepisca e che associ alla sua abitazione. Il legno tuttavia non è privo di aspetti negativi: se non opportunamente trattato, ad esempio, esso è soggetto ad attacchi xilofagi; si tratta di fattori da tenere in considerazione al momento della scelta delle finiture.

Per quanto riguarda le superfici delle pareti viene spesso utilizzato il colore bianco,

che trasmette una sensazione di pulito, valorizza la luminosità dell'ambiente e non caratterizza eccessivamente l'appartamento.

Una regola generalmente diffusa è quella di utilizzare, per le superfici, materiali facilmente pulibili e disinfettabili quali metalli o superfici lisce e uniformi.

Lo spazio personale dell'utente, come detto in precedenza, deve garantire, oltre alla sicurezza, anche la privacy; a tale fine può dimostrarsi sufficiente adottare un sistema di schermatura delle superfici vetrate e un adeguato fonoisolamento per garantire un ambiente silenzioso e acusticamente riservato.

Risulta quindi chiaro come la qualità dello spazio interno, dei materiali e degli arredi sia importante in un progetto di questo tipo. Tuttavia, anche il migliore dei lavori di progettazione degli ambienti interni può essere reso vano dall'imposizione di restrizioni nell'uso di essi. Data la fragilità dei residenti, può capitare che in determinati casi vengano limitati alcuni dei comportamenti comuni nell'autonomia abitativa: queste limitazioni corrispondono ad esempio alla violazione dello spazio privato dell'utente da parte degli operatori della struttura, oppure all'impossibilità di gestire liberamente lo spazio interno dell'appartamento. Queste due restrizioni minano profondamente un elemento fondamentale nel percorso di recupero all'interno di una struttura di *housing*, ovvero la possibilità del residente di vivere a pieno lo spazio, trasformando la sua figura da residente ad abitante. In questi casi l'utente, sentendosi vincolato e oppresso dai regolamenti, potrebbe persino arrivare ad abbandonare la cura.

Servizi maggiormente implementati

Al fine di redigere una raccolta di buone pratiche per lo sviluppo di un progetto è importante identificare i servizi complessivamente più utilizzati. Quando si parla di servizi lo si fa nella sua accezione più ampia includendo tutto ciò che riguarda non solo il rapporto operatore-residente ma anche quello edificio-residente. Per tale motivo vengono inclusi anche quegli ambienti che con la loro presenza agevolano il percorso di reinserimento.

Per riconoscere quali siano le pratiche migliori da integrare all'interno di una struttura assistenziale è stata costruita una tabella con i progetti raccolti ed si è verificata la totalità dei servizi presenti nei vari casi studio. Basandosi sulla ricorrenza con cui i servizi vengono inseriti nei vari casi studio è possibile evidenziare quali siano fondamentali per garantire una struttura adeguata al percorso di reinserimento sociale, quali siano consigliabili per ottenere una struttura di qualità superiore e quali, infine, siano trascurabili.

La logica suggerisce che maggiore è il numero di servizi offerti durante il processo di reinserimento e migliore è la qualità del servizio. Tuttavia non è sempre possibile inserire qualsivoglia funzione all'interno degli edifici, per tale motivo è necessario discernere i servizi fondamentali da quelli accessori.

	Consulenza	Servizio medico	Fornitura beni prima necessità	Aree comuni	Aree protette all'aperto	Aree ricreative	Laboratori-aule formazione	Area sportiva	Attività lavorativa interna	Coltivazione	Lavanderia	Ingresso protetto	Servizio mensa	
<i>Shelter</i>	Alpha project	•	•									•	•	
	The link			•								•	•	
	40 Prado	•		•	•						•	•	•	
	Bridge home	•			•					•		•	•	
	A-Span	•	•	•			•						•	
	Hollywood	•		•							•		•	
	The bridge	•	•	•	•	•	•					•	•	•
<i>Ostello</i>	Brù Amsir			•									•	
	Albergues noturno do Porto	•		•	•								•	
	Pamplona			•			•						•	•
	Mount pleasant	•	•	•	•							•	•	
	Spring gardens	•		•	•	•	•					•	•	
	Peel youth village	•		•		•	•	•				•	•	
	Lotus village	•	•	•	•	•	•					•	•	•
<i>Housing</i>	Evas's phoenix	•	•	•		•	•		•			•	•	
	The star apartments	•	•	•		•	•	•		•		•	•	
	Crest apartments	•	•	•	•	•	•			•		•	•	
	Bud Clark commons	•	•	•	•	•	•	•				•	•	
	Boston road	•	•	•	•	•	•	•				•	•	
	The hageman	•	•	•	•	•	•	•		•		•	•	
	Richardson apartments	•	•	•	•		•		•			•	•	
	The six	•	•	•	•		•					•		
	New carver apartments	•	•	•	•		•					•	•	
	Navy green	•	•	•	•							•	•	
	La casa	•	•	•								•	•	
<i>Frequenza servizi</i>	22	14	2	23	15	9	15	5	2	4	19	22	9	

Frequenza dei servizi presenti nei casi studio

Il risultato dell'analisi mostra come i servizi più presenti siano: gli ambienti comuni, l'ingresso controllato, gli uffici per il supporto e la consulenza degli utenti, gli spazi all'aperto comuni e, infine, i laboratori e le aule per la formazione. Osservando le funzioni svolte dai servizi sopracitati emerge come essi siano rivolti alla riabilitazione dell'utente e a risanare le mancanze più frequenti che caratterizzano la condizione di senza dimora.

La presenza di aree comuni è finalizzata a stimolare lo sviluppo di un ambiente comunitario, rafforzando nei residenti la capacità di relazionarsi con altre persone, andando così a intervenire su uno dei principali stati di deprivazione che caratterizzano la condizione di senza dimora: quella sociale.

Le aree comuni all'aperto, oltre a fornire gli stessi benefici delle aree comuni interne, rappresentano anche la possibilità per gli utenti di uscire dalle mura dell'edificio per stare all'aria aperta in maniera sicura e protetta dal giudizio delle persone all'esterno.

Gli spazi dedicati alla cura della persona, al supporto psicologico e della consulenza sono fondamentali poiché assistono l'utente non solo nel recupero delle condizioni di salute ma anche dal punto di vista psicologico, intervenendo su problematiche mentali o di eventuali dipendenze. Il supporto si estende poi alla ricerca di un impiego, alla gestione delle finanze e a tutte quelle attività che consentono alla persona di avere una propria indipendenza.

La presenza di un ambiente sicuro e controllato è importante per il benessere psicologico dei senza dimora, soprattutto di coloro che hanno trascorso un lungo periodo nelle strade. Tale necessità è ancora più importante in ambienti che accolgono persone estremamente vulnerabili come donne e giovani.

Infine, la presenza di laboratori ed aule dedicati alla formazione dei senza dimora permette all'utente di sviluppare le abilità pregresse e di apprendere delle nuove, ampliando così le proprie conoscenze e, con esse, le possibilità di trovare un impiego. È importante specificare che, all'interno di questi ambienti formativi, non avviene unicamente una preparazione di tipo professionale ma gli utenti possono apprendere nozioni utili nella vita di tutti i giorni ad esempio nel campo dell'economia domestica.

Gestione

Con il termine gestione si indica il modo in cui è strutturato il percorso di reinserimento sociale del senza dimora, l'insieme dei diritti e dei doveri a cui è soggetto l'utente, il filo conduttore che unisce tutti gli elementi analizzati sino ad ora.

La metodologia di gestione di una struttura è strettamente legata al modello assistenziale in cui essa opera. I regolamenti che possiamo trovare all'interno di un *emergency shelter*, più vicino ad uno *Staircase approach*, saranno diversi da quelli che possiamo trovare in un *supportive housing*, più vicino ad un *housing first*.

L'inizio del percorso di riabilitazione avviene con l'accesso alla struttura; tale passaggio a seconda delle diverse politiche di gestione può essere soggetto a determinati requisiti. Esistono dei casi in cui l'ingresso al percorso di reintegrazione sociale è riservato alle sole persone che rispondono, tra i più frequenti, ai requisiti di puntualità e sobrietà; nel caso in cui non si risponda a tali requisiti si viene respinti o, nei casi più estremi, allontanati dal servizio.

Il problema delle dipendenze affligge un numero elevato di senza dimora; alcol e droghe sono tra le maggiori cause dell'*homelessness*, e non è possibile la pretesa che l'utente ne cessi drasticamente l'uso. La richiesta di distacco dall'abuso di sostanze è comprensibile in quanto esse, oltre a danneggiare chi ne usufruisce, tramite la sua condotta malsana, può minare l'eventuale percorso di disintossicazione degli altri utenti. Data però la popolarità dell'uso di sostanze tra gli *homeless* non si può pensare di precludere l'assistenza per tale motivazione. Ciò che è preferibile fare è ammettere l'utente ed accompagnarlo in un percorso di disintossicazione introducendolo in maniera graduale ad uno stile di vita più salutare, fatto di attività comuni e relazioni sociali.

Un'ulteriore complicazione deriva dal sottostare a determinanti orari sia per l'accesso, che per il coprifuoco, rendendo più difficile per il senza dimora la permanenza.

L'imposizione di restrizioni su orari di ingresso e fruizione degli ambienti, sono dovute al più facile controllo degli assistiti. Nel momento in cui tutti gli utenti

sottostanno ad attività prestabilite diviene più facile gestire un numero anche elevato di persone, mantenere l'ordine e gestire in maniera agile le eventuali problematiche. Tuttavia la libertà della gestione del proprio tempo, così come quella della fruizione degli spazi, è tanto importante quanto la partecipazione alle attività del percorso di recupero. È perciò necessario non vincolare in maniera eccessiva l'assistito, e lasciargli la facoltà di accedere liberamente alla struttura concedendogli maggiore libertà di gestione delle proprie abitudini.

Per quanto riguarda la strutturazione delle attività durante il percorso di assistenza, è importante ricordare che ogni utente ha esigenze differenti e, anche se è possibile identificarne di comuni tra le persone della stessa età o dello stesso genere, ogni utente gioverebbe di un percorso specifico che lavori sulle carenze sviluppate nel tempo.

Un percorso riabilitativo che vede il soggetto costretto a svolgere attività prestabilite, non può costituire un processo corretto di reintegrazione, poiché ogni utente possiede ritmi e necessità propri, elementi che in una situazione di vulnerabilità devono essere trattati in maniera specifica.

La standardizzazione dell'intervento non è assolutamente applicabile, poiché la diversità dei trascorsi degli utenti genera necessità differenti che non possono essere soddisfatte con un approccio univoco. Per tale motivo risulta fondamentale un'analisi specifica per ogni utente in modo da identificare le problematiche da risolvere e le abilità da sviluppare. Per fare ciò è necessario che all'interno della struttura siano presenti differenti figure specializzate che siano in grado di dettare un percorso adeguato ad accompagnare il senza dimora verso la realizzazione. Queste figure possono essere: assistenti sociali, psicologi, medici e, nell'eventualità che tale servizio sia presente, anche professionisti per la formazione. La presenza di queste figure all'interno della struttura non deve essere vista come un insieme di persone chiamate a prestare servizio, stabilire regole e controllare la condotta degli utenti, ponendosi su un piano differente rispetto agli assistiti, ma essi devono stabilire un rapporto paritario con gli utenti, instaurando una relazione amichevole che faciliti e stimoli la comunicazione e la condivisione non solo con il personale ma anche con gli altri residenti.

Per quanto riguarda il periodo di permanenza, esso varia a seconda del processo assistenziale in cui si colloca la struttura. Ciò che emerge dai casi studio è che, indipendentemente dalla tipologia di struttura, una volta che il senza dimora accede alla struttura non può essere “abbandonato” nuovamente alla vita in strada, ma deve essere trasferito nel minor tempo possibile in strutture adeguate alle sue esigenze.

In particolare, quando si parla di strutture transitorie, il periodo di permanenza può variare dalle due settimane ai sei mesi, lasso di tempo in cui gli utenti, a seconda dei servizi offerti dalla struttura, iniziano il percorso di assistenza. Di qui, in base alle esigenze del singolo, gli utenti possano essere ricollocati nelle strutture più adatte a loro. Una volta avuto accesso a tali strutture, , generalmente di *housing*, nella maggior parte dei casi studio, la permanenza concessa è illimitata, perciò l’utente può lasciare l’edificio nel momento in cui si sente sufficientemente autonomo. Quando invece la permanenza è limitata il lasso di tempo varia da uno a tre anni. In entrambi i casi la permanenza all’interno delle strutture di *housing* è soggetta ad un contratto di locazione standard con un canone d’affitto misurato sulle capacità economiche del residente.

Per sviluppare un tipo servizio più efficiente possibile, è buona cosa che esso faccia riferimento ad una tipologia di utenza prestabilita. Per quanto le problematiche dei senza dimora varino da soggetto a soggetto, suddividendo l’utenza in temi sociali (ad esempio uomini, donne, giovani o disabili, ecc) è possibile identificare, all’interno di essi, delle problematiche comuni e più frequenti. Tali evidenze possono essere sfruttate per sviluppare degli spazi adeguati allo svolgimento di un servizio mirato al recupero di una determinata porzione della popolazione di senza dimora.

Un elemento secondario, ma che può dare un ulteriore beneficio alla permanenza degli utenti nelle strutture di assistenza, è la possibilità di portare con sé i propri animali. Molti senza dimora si accompagnano con uno o più animali domestici, quasi nella totalità dei casi si tratta di cani, per diversi motivi: compagnia, sicurezza e persino per riscaldarsi nei periodi più freddi. Nel momento in cui l’*homeless* inizia

il suo percorso di riabilitazione, può essere logorante dover abbandonare il proprio compagno: per tale motivo la possibilità di portare con sé il proprio animale è una qualità consigliabile.



Capitolo quinto

Less? No more:
pt.2 Good practice

La redazione dell'Atlas ha permesso di raccogliere diverse informazioni riguardanti i vari ambiti che compongono l'assistenza ai senza dimora.

Dalla tipologia di edificio ai servizi integrati, dal modello di ospitalità a quello di gestione, grazie a questi casi studio è possibile tracciare un percorso che conduce ad una possibile risposta ai quesiti di ricerca, legati alla rapida evoluzione della domanda e alla difficoltà nella formulazione di un servizio adeguato al suo soddisfacimento.

Come è emerso dall'Atlas, la maggior parte degli stimoli progettuali arriva da oltre oceano, soprattutto dagli Stati Uniti, grazie alla loro maggiore esperienza nell'applicazione del programma *Housing First*; tuttavia, i casi virtuosi non sono unicamente legati al sistema di *homeless housing*: esistono infatti esempi legati a sistemazioni di tipo dormitoriale o tipo ostello che dimostrano delle qualità degne di nota. I fattori che determinano la virtuosità di questi esempi sono legati alla componente intangibile data dalle pratiche di supporto svolte all'interno della struttura, le quali influenzano notevolmente il percorso di riabilitazione del senza dimora.

Viene a delinearsi così quella che ritengo sia la chiave per lo sviluppo di un edificio destinato all'assistenza dei senza dimora, ovvero, progettare la compresenza tra la sfera privata e quella comune. Queste dimensioni, sono due delle tre caratteristiche che, secondo il documento Ethos, illustrato in precedenza, vanno a costituire l'abitare, definendo di conseguenza la piena autonomia dell'individuo. Tali qualità vengono identificate come: "avere uno spazio abitativo (o appartamento) adeguato sul quale una persona e la sua famiglia possano esercitare un diritto di esclusività (area fisica)" e "avere la possibilità di mantenere in quello spazio relazioni soddisfacenti e riservate (area sociale)" (Ethos - Classificazione Europea sulla grave esclusione abitativa e la condizione di persona senza dimora)

Queste due caratteristiche definiscono, in parte, i due modelli di accoglienza ad oggi prevalenti, e, in particolare, la prevalenza di una caratteristica sull'altra, ne definisce lo stato di attuale inefficacia o di difficile applicazione.

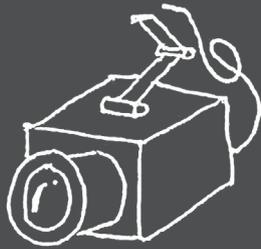
I casi studio mostrano diversi tentativi di stabilire un equilibrio tra la sfera privata e quella comune, tentativi che prendono forma attraverso le strutture definite come *Supportive housing*, ma anche all'interno di edifici definiti da un sistema tipo

ostello e, in alcuni casi, di dormitori, caratterizzati da una forte integrazione della componente *supportive*, integrata in un sistema spesso ben strutturato e finalizzato al soddisfacimento delle esigenze primarie del singolo individuo.

Si ritiene che il concetto di equilibrio sia fondamentale e che, se posto come obiettivo progettuale, possa contribuire allo sviluppo di strutture ottimizzate per il supporto del senza dimora nel suo percorso riabilitativo.

Con l'obiettivo di fornire uno strumento in grado di accompagnare nelle fasi progettuali chi si appoccherà allo sviluppo di una struttura di assistenza ai senza dimora, ho raccolto nelle pagine successive una serie di buone pratiche da adottare al fine di progettare un ambiente misurato sulle esigenze degli utenti e che favorisca il più possibile il percorso di inclusione sociale

Il metodo con cui verranno illustrate, consiste in una descrizione sia narrativa, che illustri quelle accortezze che ritengo importante vengano applicate, sia grafica, accompagnando i testi con dei semplici sketch dotati di didascalia, i quali illustreranno in maniera evocativa e più immediata i concetti riportati nel testo, fornendo un ulteriore supporto alla lettura.



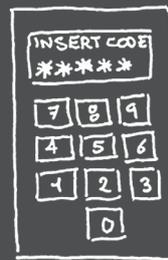
L'edificio dovrebbe essere dotato di sistemi che garantiscano il controllo e la sicurezza degli utenti nel rispetto della privacy



Il personale dovrebbe essere formato anche in materia di vigilanza, ricordando l'importanza del rapporto paritario tra utenti e staff



L'edificio dovrebbe costituire una zona franca dove la sicurezza e la serenità sono percepibili dall'utente



L'accesso all'edificio dovrebbe essere controllato tramite personale o attraverso l'utilizzo di tecnologie apposite

Servizi

Sentirsi sicuri

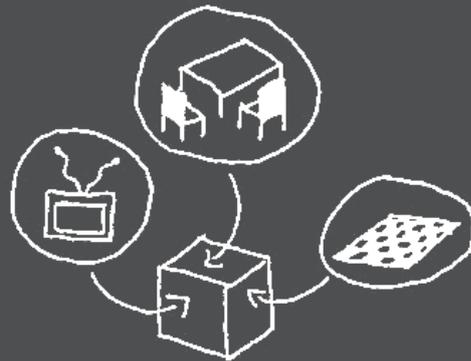
A causa del periodo, più o meno lungo, trascorso per le strade gli homeless necessitano di un **ambiente che li faccia sentire protetti**.

La condizione di senza dimora, specialmente se cronicizzata, va a danneggiare il benessere psicologico dell'*homeless*, in quanto egli, trovandosi in una situazione di estrema vulnerabilità, si distacca dalla società, sviluppando un atteggiamento di costante allerta e sfiducia nelle persone che lo circondano.

Nel momento in cui il senza dimora entra a far parte di un percorso di riabilitazione **deve potersi sentire sufficientemente protetto**, così che possa abbassare la guardia e ricevere l'aiuto di cui necessita; entra in gioco così l'elemento sicurezza.

Vi sono diverse modalità per **fornire la necessaria protezione** degli utenti: l'implementazione di un sistema di videosorveglianza sia all'interno della struttura che all'esterno, un sistema che permetta un controllo degli accessi quale ad esempio tornelli o una reception che controlli chi accede alla struttura.

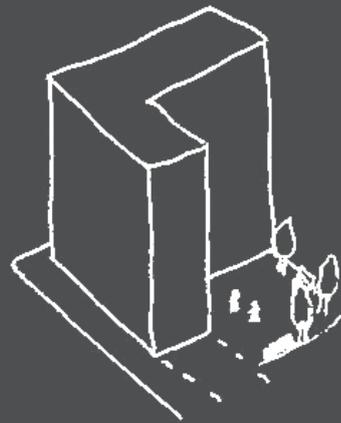
Come riportato all'interno delle linee di indirizzo è importante, specie nel caso in cui l'assistenza è rivolta a persone con gravi disagi psicologici, "garantire il presidio costante di tali strutture con personale formato e preparato non solo per la vigilanza ma anche per l'orientamento sociale e sanitario", così da avere un livello sicurezza maggiore sia per gli utenti che per gli operatori. (FioPSD, 2015)



L'edificio dovrebbe fornire spazi comuni che agevolino lo sviluppo di relazioni, fornendo mezzi, luoghi e pretesti che stimolino il dialogo



L'edificio dovrebbe disporre di uno spazio comune esterno che abbia le stesse qualità di promozione della comunità di quello interno



La conformazione dell'edificio dovrebbe essere tale da garantire i requisiti di privacy necessari dello spazio comune esterno

Spazio comune.

Nel processo di inclusione sociale dei senza dimora, al fine di incentivare lo sviluppo di rapporti sociali utente-utente e utente-staff, è **fondamentale la presenza di spazi comuni**.

In questi ambienti gli utenti hanno la possibilità di **esporsi in maniera controllata** e di condividere dei momenti della giornata con le altre persone. Tali spazi vengono inoltre utilizzati per attività di gruppo, mirate alla creazione di una comunità e perciò aperte a tutti gli utenti. Questi ambienti sono presenti nella quasi totalità dei casi studio raccolti; si presentano di dimensioni differenti ma sono attrezzati in maniera simile: sono sempre presenti tavoli di varie dimensioni, dotati di sedie e, in alcuni casi, sono anche presenti attrezzature per lo svago, come la televisione o giochi da svolgere in compagnia.

Lo spazio comune fa parte di quegli ambienti spesso omessi nelle strutture di accoglienza notturni, trattandosi di un ambiente legato all'attività diurna, svolta in pochi centri di assistenza al di fuori delle grandi città.

Così com'è importante la presenza di uno spazio comune all'interno, lo è in egual misura la presenza di uno **spazio comune esterno** che permetta ai residenti di uscire dall'edificio in maniera controllata e soprattutto protetta.

Gli spazi comuni esterni sono simili a quelli interni per quanto concerne il metodo di fruizione dello spazio: spesso sono anch'essi attrezzati con sedute che, in questo caso, possono sfruttare gli ombreggiamenti dell'eventuale vegetazione in periodo estivo, e in caso di una corretta esposizione solare, della radiazione di quest'ultimo in inverno.

La presenza di un ambiente condiviso esterno può influire sulla forma stessa dell'edificio il quale, come si vede in diversi casi studio, assume forme a L o a U per garantire questo ambiente, oppure vengono ricavati degli spazi cavi all'interno del corpo dell'edificio.



L'edificio dovrebbe disporre, in mancanza di spazi privati personali, di un ambiente comune che favorisca la tranquillità e l'introspezione

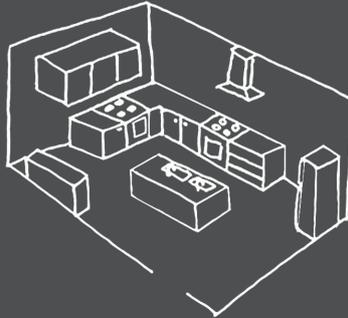


Lo spazio comune controllato dovrebbe essere caratterizzato da un'atmosfera tranquilla e silenziosa

Da soli in compagnia

Se da un lato vi sono ambienti comuni dove è possibile e consigliabile dialogare, stringere legami e praticare attività di gruppo, dall'altra vi è la necessità di spazi sì condivisi, ma all'interno dei quali l'interazione degli utenti avvenga in maniera più limitata. Si presenta infatti la necessità di uno spazio dove l'utente possa trascorrere del tempo in condizioni di tranquillità, **uno spazio dedicato all'introspezione**, dove il residente possa raccogliersi in sé, leggere un libro, scrivere o semplicemente meditare. La necessità di un simile spazio sorge nel momento in cui l'utente non dispone di un ambiente privato dove poter esercitare il suo diritto all'intimità, oppure nel caso in cui abbia il piacere di esporsi ma in una condizione più controllata e "pacata".

Ambienti simili possono essere ricondotti ad esempio ad una biblioteca, opportunamente attrezzata con tavoli e sedute singole dove l'utente possa passare del tempo con sé stesso.



*L'edificio dovrebbe disporre di un locale
adibito a cucina comune sufficientemente
grande e fornito da poter essere utilizzato da
più utenti contemporaneamente*



*L'utente dovrebbe avere la possibilità di
conservare in luoghi adatti e sicuri le proprie
pietanze o ingredienti*



*La cucina comune dovrebbe poter essere
utilizzata senza limiti di tempo*

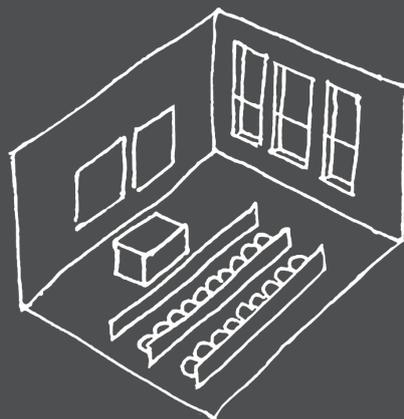
Cucina condivisa

All'interno di molte strutture di accoglienza di tipo dormitoriale è fatto divieto di introdurre cibo: l'utente che viene ospitato è perciò costretto a consumare i pasti all'esterno, quando è in grado di acquistarli, o a usufruire di servizi mensa, quali ad esempio quelli offerti dalla Caritas.

L'inserimento di una cucina comunitaria all'interno della struttura può generare diversi benefici; gli utenti guadagnano una maggiore libertà, acquisendo la possibilità di **cucinare i propri pasti** se ne sono in grado, e, nel caso in cui non lo siano, la cucina **può assumere la funzione di laboratorio** dove apprendere le nozioni culinarie di base, necessarie nel percorso di riacquisizione della propria autonomia.

La progettazione di una cucina condivisa va eseguita con attenzione: essa deve essere utilizzabile unicamente da chi risiede all'interno della struttura, onde evitare possibili furti da parte di esterni, inoltre, deve essere fornita di un numero di fornelli e strumenti per la cucina proporzionale al numero di residenti, in modo da **gestire agilmente un uso contemporaneo di più utenti**. È inoltre fondamentale mettere gli utenti nella condizione di poter **conservare le proprie pietanze** o ingredienti in un luogo adatto e sicuro.

Infine, così come gli altri ambienti comuni, la cucina deve essere a completa disposizione di tutti gli utenti, il che implica **l'assenza di orari di utilizzo**, a condizione che se ne faccia un uso corretto e rispettoso.



*L'edificio dovrebbe disporre di un ambiente
adatto allo svolgimento di corsi di formazione
per gli utenti*



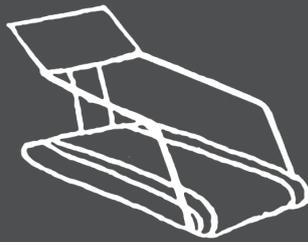
*La formazione degli utenti dovrebbe essere
svolta cooperando con enti specializzati così da
condurre l'utente sul percorso formativo più
adatto alle sue capacità e aspirazioni.*

Formare e valorizzare

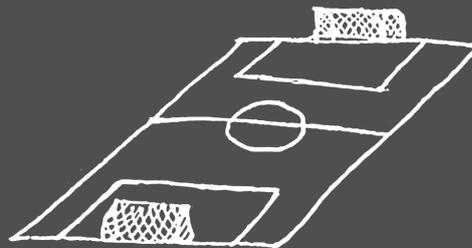
L'obiettivo ultimo del percorso di inclusione sociale è il recupero dell'autonomia perduta dell'homeless; affinché questo avvenga, è necessario che il senza dimora sia in grado di **reinserirsi nel mondo del lavoro**, trovare un lavoro e mantenerlo.

Per fare ciò, è necessario sviluppare o **migliorare le abilità lavorative** pregresse degli utenti. Com'è già stato chiarito, la popolazione di senza dimora è caratterizzata da un'ampia variabilità di situazioni che, dal punto di vista della formazione, creano diverse necessità. È infatti possibile trovare utenti con una consolidata esperienza lavorativa pregressa e che necessitano unicamente di un miglioramento delle loro capacità, altri invece, senza esperienza, hanno necessità di sviluppare delle conoscenze pratiche nel mondo del lavoro, utili a incrementare le possibilità di trovare un impiego. Si può verificare, infine, la possibilità che l'*homeless* non sia di origine italiana e per tale motivo necessiti, in prima istanza, di sviluppare abilità di comunicazione sufficienti a sostenere un'attività lavorativa.

Per poter **formare i residenti** è perciò necessario, oltre che disporre di ambienti dedicati all'insegnamento, sviluppare di una rete di contatti con enti dedicati alla formazione o professionisti disposti all'insegnamento così da poter condurre l'utente sul percorso formativo più adatto alle sue capacità e aspirazioni.



*L'edificio dovrebbe disporre di spazi adeguati
allo svolgimento di attività fisica*



*L'edificio dovrebbe avvalersi di spazi per
attività sportive di gruppo che agevolino la
creazione di una comunità compatta*

Mens sana in corpore sano

Il tempo trascorso nelle strade, oltre che a nuocere all'*homeless* dal punto di vista psicologico, lo fa anche da quello fisico. L'implementazione di un **ambiente dedicato al benessere fisico e motorio** degli utenti può agevolare il percorso di recupero del senza dimora.

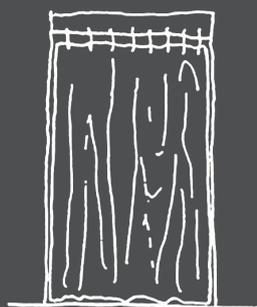
L'attività sportiva è quasi per definizione una sfida contro sé stessi, che porta a prefissare degli obiettivi per poi raggiungerli e superarli, in un continuo percorso di auto miglioramento, un percorso analogo a quello dell'abbandono della condizione di senza dimora.

Il valore dell'attività sportiva è già stato riconosciuto nella comunità dell'assistenza agli *homeless* statunitense dove, per citare un esempio, ha preso piede un progetto chiamato **back on my feet**, basato sull'attività sportiva, in particolare la corsa, svolta in maniera comunitaria ed arricchita con ulteriori servizi per l'assistenza dei senza dimora.

È infine osservabile in diversi casi studio la presenza di locali, o spazi all'aria aperta, destinati all'attività sportiva, siano esse di squadra o da condurre singolarmente.



L'utente dovrebbe ricevere il necessario supporto psicologico



Gli ambienti dedicati alle attività sanitarie dovrebbero garantire la dovuta privacy



La salute degli utenti dovrebbe essere costantemente monitorata



Il servizio di supporto dovrebbe essere costante lungo la giornata così da offrire il giusto supporto nel momento necessario

Benessere fisico e psicologico

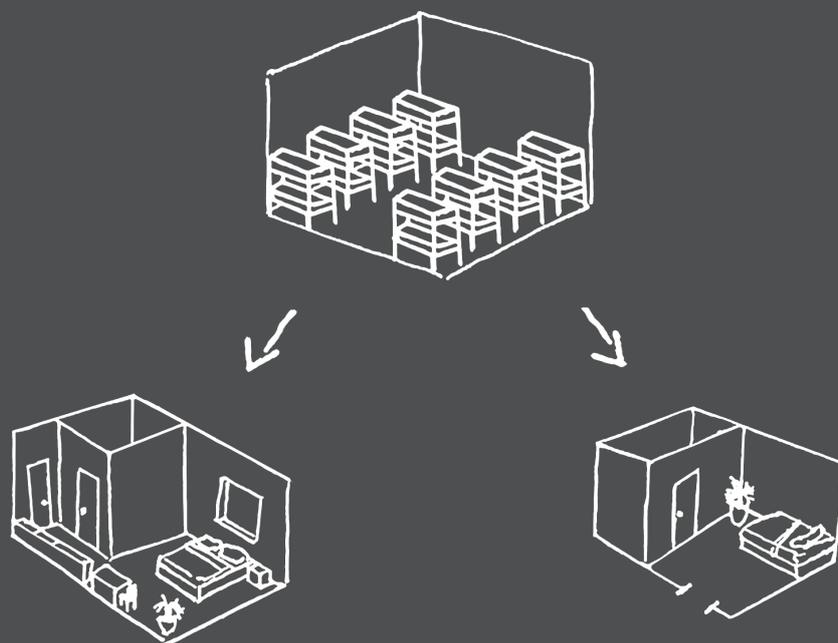
La permanenza nella condizione di senza dimora, se già non sono presenti, può causare danni alle condizioni di salute fisica e psicologica. Con un trattamento adeguato è possibile ristabilire la salute dell'utente, riportandola ad una condizione stabile.

L'articolo 32 della Costituzione della Repubblica Italiana tutela il diritto alla salute asserendo: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti".

È perciò fondamentale inserire all'interno della struttura un ambulatorio medico, in grado di **fornire assistenza sanitaria** in maniera rapida ed efficace, grazie alla somministrazione di farmaci e all'eventuale prescrizione di ulteriori esami da svolgere presso enti ospedalieri.

L'uscita da una condizione psicologicamente logorante come quella del senza dimora non può essere affrontata interamente da soli, è perciò imprescindibile la presenza di un'**assistenza di tipo psicologico** che aiuti l'utente nel suo percorso. I momenti di debolezza possono presentarsi in maniera inaspettata, per tale motivo, la presenza di un **supporto costante** nell'arco della giornata è importante, al fine di garantire l'aiuto necessario nel momento del bisogno.

Sono perciò fondamentali degli **spazi adeguati**, affinché il colloquio tra l'utente e il professionista possa avvenire in un ambiente confortevole e nella dovuta privacy.



La modalità di accoglienza dovrebbe passare da un modello di tipo emergenziale ad un modello che conceda la dovuta privacy all'utente

Unità private

Un luogo per Sé

La componente della **privacy dell'area notte** è tra le caratteristiche più importanti all'interno di una struttura di accoglienza per i senza dimora. Infatti, la mancanza di uno spazio privato, in cui l'utente abbia la possibilità di riposare e restare solo, sentendosi comunque protetto, è uno dei motivi per cui l'ambiente di tipo dormitorio non è considerabile come struttura adeguata all'accoglienza.

La presenza di uno **spazio personale privato** deve essere considerata in fase progettuale come primo obiettivo, avendo cura di realizzare un ambiente che l'utente possa riconoscere come proprio, e in cui possa identificarsi e ricostruire la propria identità.

L'importanza di uno spazio privato è avvalorata dal programma *Housing first*, il quale riconosce la casa come diritto inalienabile, identificando l'elemento casa come fondamentale, in quanto mezzo utile alla ricostruzione dell'autonomia dell'individuo.

Come è stato possibile verificare grazie alla raccolta dei casi studio, le unità di *Supportive housing*, così come alcune forme di ostello, implementano con successo spazi privati destinati ad utenti singoli. In particolare, i modelli *Supportive housing* forniscono quello che è, in tutto e per tutto, un appartamento privato dotato di bagno e cucina. Questa soluzione risulta essere la più efficace ma anche la più costosa da realizzare, in quanto richiede una metratura per utente elevata (tra i 20 e i 35 mq), di molto superiore ad un dormitorio.

L'inserimento di una tipologia di accoglienza con appartamento privato non è vincolante; alcuni ostelli raccolti all'interno dell'*Atlas* ricorrono a soluzioni che vedono l'utilizzo di alloggi privati dotati unicamente di bagno e zona notte, ovvero gli ambienti che necessitano di una maggiore privacy, mentre il locale cucina viene messo in condivisione con altri utenti.



*Lo spazio privato dovrebbe permettere
all'utente di tenere in sicurezza i suoi averi
chiudendo a chiave la camera*



*L'utente dovrebbe avere la facoltà di decidere
chi può accedere ai propri spazi privati*

Esercitare il controllo sullo spazio privato

Una volta espressa l'importanza di un'area notte privata per il senza dimora è importante specificare che l'utente debba poter **esercitare il pieno controllo** su tale spazio e questo implica che sia lui a scegliere chi può accedere a tale.

Poiché la stanza privata costituirà per il residente il primo luogo personale in cui abitare dopo l'esperienza in strada, qui dovrà avere la possibilità di conservare i suoi averi, disfare gli eventuali bagagli per tornare ad abitare uno spazio. Affinché questo sia possibile, *l'homeless*, dovrà essere messo nella condizione di poter abbandonare quella che è una tra le prime paure di chi ha perso tutto, ovvero, il timore che gli venga sottratto quel poco che gli è rimasto.

Durante la permanenza in ambienti dormitoriali, l'utente è costretto a separarsi dai suoi averi più ingombranti, i quali vengono depositati in un locale a parte, dove la possibilità che vengano smarriti non è assente. Gli averi più preziosi, come denaro, telefono o documenti, restano invece con la persona che li conserverà portandoli sempre con sé. Una tale apprensione per gli oggetti di valore, provocata da un ambiente poco rassicurante condiviso con degli sconosciuti, condiziona negativamente l'opportunità di recupero dell'utente.

L'utente deve avere a disposizione uno spazio invalicabile su cui lui solo ha la facoltà di accedere, per tale motivo l'unità privata del senza dimora dovrà poter essere **chiusa a chiave**, così che l'utente possa avere la certezza che i suoi averi più preziosi si trovino in un luogo sicuro, su cui lui solo ha il controllo.



*L'utenza dovrebbe avere la possibilità
di usufruire a pieno dello spazio privato
concessogli, passando dalla condizione di
residente a quella di abitante*

Abitare lo spazio privato

Per rendere più efficace la permanenza all'interno della struttura assistenziale, è necessario fornire tutte le libertà derivanti dall'autonomia abitativa.

Tra queste vi è la facoltà di abitare lo spazio privato, ovvero poter utilizzare, adattare e modificare lo spazio secondo il proprio gusto personale, al fine di sviluppare un ambiente in cui l'utente si possa identificare.

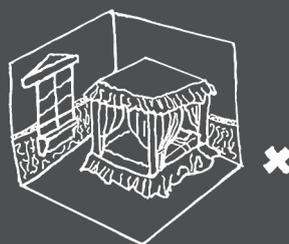
"Abitare uno spazio significa caratterizzarlo, dotarlo di cose, di arredi, di complementi e di oggetti significativi; ma vuol dire anche usarlo, occuparne una parte di volume, calpestarne la superficie, riempirlo di sé nella dimensione multisensoriale che distingue ciascuno di noi". (Stefano Follesa, 2016)

Lo spazio privato concesso al senza dimora ha un ruolo fondamentale nel percorso di recupero: qui l'utente avrà modo di **ritrovare la sua individualità e ricostruire le sue abitudini ed il suo senso estetico**.

È necessario perciò consentire al senza dimora, il pieno utilizzo delle attrezzature e degli arredi in dotazione alla camera, così come la possibilità di introdurre effetti personali, di affissione di oggetti alle pareti, fino alla ricollocazione dei mobili.

La libertà della gestione dello spazio privato, però, finisce nel momento in cui si rischia il danneggiamento dei beni di proprietà della struttura o si va ad intaccare la qualità della permanenza di altri utenti.

ECO



I materiali dovrebbero essere ecocompatibili e caratterizzati da emissioni VOC minime

Gli ambienti privati non dovrebbero essere eccessivamente caratterizzati così che l'utente, abitandoli, li possa plasmare a suo piacimento



Le finiture interne, quando possibile, dovrebbero utilizzare il legno poiché contribuisce alla creazione di un ambiente accogliente e confortevole



I materiali utilizzati dovrebbero essere facilmente pulibili e resistenti

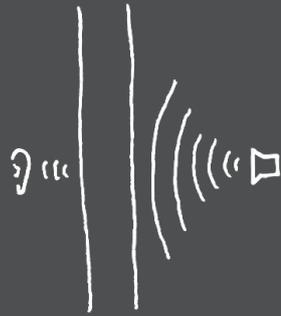
Materiali

Per quanto riguarda i materiali da utilizzare per le finiture, sia delle superfici che dei mobili, che caratterizzano gli interni delle unità private, la scelta è piuttosto libera: tuttavia, va tenuto in considerazione il fattore, pocanzi menzionato, della personalizzazione degli ambienti. Un'eccessiva caratterizzazione degli ambienti privati potrebbe non incontrare il gusto di chi vi andrà a risiedere, complicando il processo di identificazione lo spazio a sua disposizione.

Osservando i casi studio, emergono spesso **unità dall'aspetto sobrio**, caratterizzate da pareti bianche, arredi in legno, con sporadiche tinte di colore neutri, e tessuti dai colori leggermente più accesi. Una conformazione di questo tipo lascia ampio spazio alla personalizzazione degli ambienti da parte di chi vi verrà a risiedere.

Ponendo maggior attenzione sul materiale di finitura, è possibile notare come il **legno a vista** sia quasi una costante, questo perché il suo aspetto è spesso associato ad un ambiente accogliente e caloroso aiutando a stabilire una sensazione familiare e di protezione.

Per facilitare le operazioni di pulizia, è inoltre consigliabile utilizzare finiture in **materiali facilmente igienizzabili**, specialmente per quanto riguarda le superfici con cui l'utente entra maggiormente in contatto; si raccomanda di perciò l'utilizzo di superfici metalliche (in misura contenuta) e finiture in linoleum o piastrellato per i pavimenti.



Gli ambienti interni dovrebbero essere correttamente isolati acusticamente per una maggiore qualità dell'abitare



Gli ambienti interni dovrebbero essere illuminati in maniera appropriata, sia in periodo diurno che notturno



Le superfici vetrate dovrebbero essere opportunamente schermate per garantire un buon livello di privacy dei residenti



Le superfici finestrate apribili dovrebbero seguire prescrizioni date dalla norma per sul rapporto aeroilluminante

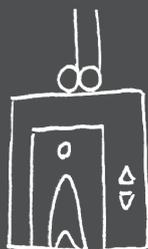
Comfort sensoriale: vista e udito

La percezione dello spazio è influenzata da molteplici elementi. In particolare, è necessario soffermarsi sulla percezione dello spazio da due punti di vista: quello dell'illuminazione e dell'acustica.

Entrambi gli elementi generano qualità nello spazio abitato, pertanto devono essere presenti in un luogo dove il comfort dei residenti ha un ruolo tanto cruciale. La presenza di aperture che permettano l'ingresso di luce ed aria naturali è d'obbligo, e in misura non inferiore al corretto rapporto areoilluminante corrispondente alla metratura della stanza. Tali aperture dovranno mantenere un elevato standard di sicurezza per la tutela dell'incolumità del residente, ciò significa, nel caso di edifici di più piani, adottare serramenti con sistemi anti caduta o apribili mediante sistema vastistas; inoltre, dovranno avere un'opportuna schermatura in modo da proteggere l'intimità dell'occupante.

Di importanza rilevante è anche la componente acustica, considerando la probabile vicinanza delle unità private e le relative dimensioni contenute, un fonoisolamento efficace influisce positivamente sul livello di comfort all'interno della struttura e sulla vivibilità degli spazi,

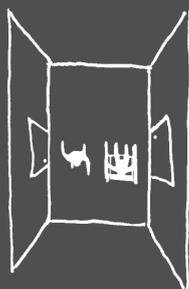
Un corretto fonoisolamento permette ai residenti di poter restare all'interno del loro spazio privato godendo della dovuta privacy dal punto di vista acustico senza disturbare ed essere disturbati dai comportamenti dei residenti adiacenti o dai molesti rumori urbani.



L'edificio dovrebbe integrare sistemi che permettano l'accesso ai diversi livelli alle persone con disabilità motoria



Gli spazi interni ed esterni dell'edificio dovrebbero essere progettati evitando ogni sorta di barriera architettonica



Gli spazi di distribuzione, così come gli altri ambienti, dovrebbero essere progettati in maniera tale da essere fruibili agevolmente da persone con disabilità motorie

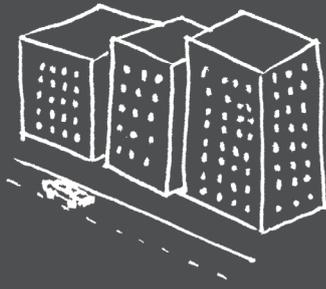
Accessibilità

Una delle cause innescenti del processo di decadenza nella condizione di senza dimora è la disabilità motoria, unita all'incapacità di provvedere a sé stessi in tale condizione. La possibilità che si verifichi la presenza di uno o più individui disabili è perciò presente, per tale motivo è fondamentale **garantire il diritto alla libertà di movimento** delle persone che si trovano in questa condizione.

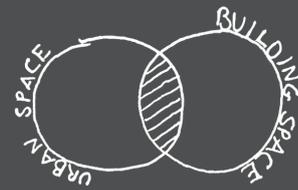
Per rendere più semplice la fruizione dello spazio, e di conseguenza l'abitabilità di quest'ultimo, è necessaria, così come impongono le regole per una buona progettazione, oltre che alla normativa di riferimento (DM 14 giugno 1989, n.236), "la visitabilità ad una parte più o meno estesa dell'edificio o delle unità immobiliari, che consente comunque ogni tipo di relazione fondamentale anche alla persona con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale".

Affinché questo sia possibile, è necessario progettare gli spazi in funzione della possibile presenza di persone con disabilità, ponendo particolare attenzione alla fruibilità dei percorsi interni, alle dimensioni degli accessi e all'eliminazione di barriere architettoniche.

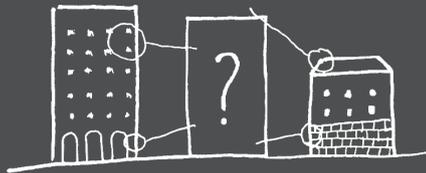
Infine, è necessario sviluppare delle unità private adatte all'utilizzo da parte di persone con disabilità, che devono perciò disporre di servizi igienici che rispettino le loro esigenze (oltre che essere correttamente dimensionate), al fine di garantire la massima fruibilità.



Le dimensioni dell'edificio dovrebbero essere coerenti con quelle del contesto



La struttura dovrebbe stabilire un punto di contatto con la realtà urbana



Il progetto dovrebbe richiamare caratteri distintivi degli edifici circostanti per stabilire un punto di contatto tra gli immobili



L'edificio dovrebbe essere sì accogliente ma anche di qualità

Edificio

L'aspetto dell'edificio. Una chiave per l'integrazione urbana

L'aspetto formale dell'edificio è un elemento importante, soprattutto nella costruzione dell'immagine di un ambiente sano e controllato.

L'aspetto curato della struttura non si riflette unicamente sull'esperienza abitativa del senza dimora, ma è uno degli elementi principali nello sviluppo di un rapporto con la città e la popolazione residente.

"Gli edifici di assistenza sono spesso collocati in zone delle città consolidate, risulta perciò complicato lottare contro l'astio della popolazione residente che guarderà verso l'edificio con preoccupazione date le poche informazioni su chi vi risiede e che attività vengono svolte". (Campagnaro, Porcellana, 2013)

Nello sviluppo di un'immagine apprezzabile da parte dell'osservatore esterno la **cura dei dettagli** è una questione fondamentale e delicata, ne è un esempio l'impiego di soluzioni per la sicurezza dei residenti, come ad esempio "l'utilizzo di inferiate sulle finestre, esse adempiono al loro scopo di fornire protezione, ma contribuiscono anche alla creazione dell'immagine di un edificio atto alla reclusione di individui socialmente pericolosi". (Ivi)

È perciò importante, in fase progettuale, tenere in considerazione l'impatto che determinate soluzioni possono avere sia sugli utenti che beneficeranno delle strutture sia sulla popolazione residente nelle prossimità di queste ultime.

La ripresa dal punto di vista compositivo di elementi che caratterizzano gli edifici circostanti come finiture particolari, materiali, forma, ritmo delle aperture, può aiutare a stabilire un punto di contatto tra gli edifici. Questo non significa sviluppare un edificio dall'aspetto anonimo, quasi a voler andare a nascondere la funzione e chi vi risiede, l'aspetto dell'edificio, al contrario, deve saper **valorizzare la sua funzione di rigenerazione sociale**, deve stabilire rapporti tra gli spazi di pertinenza dell'edificio e quelli urbani così da promuovere l'interazione tra la

struttura e il quartiere, fino ad arrivare a stimolare nei residenti un risveglio del sentimento di comunità e di stimolare l'aiuto nei confronti dei bisognosi.

Osservando i diversi casi studio raccolti, si possono notare alcuni esempi che hanno applicato questa pratica cercando di stabilire un contatto con il contesto, richiamandolo nei colori, materiali, forme e dimensioni.

La scelta di sviluppare un edificio in grado di **distinguersi dal contesto**, dal punto di vista compositivo, può essere dettata dalla volontà di offrire un punto di riferimento per il quartiere così da valorizzare un ipotetico servizio offerto al suo interno che può essere rivolto non solo ai senza dimora ma all'intera popolazione. Alcuni edifici infatti, nei piani dedicati ai servizi, integrano funzioni a disposizione di chiunque ne abbia bisogno, dunque anche utenti esterni alla struttura, oppure predispongono degli ambienti all'aperto dotati di sedute, aree verdi e zone d'ombra in condivisione con gli utenti della struttura ed aperti a tutti creando così un punto di contatto tra le due entità; altri ancora integrano attività commerciali gestite dai senza dimora residenti in collaborazione con l'ente gestore della struttura.

L'aspetto dell'edificio come inizio della cura

Oltre che a contribuire all'integrazione della struttura con il contesto urbano che lo circonda, generando un clima di accettazione e tolleranza nella popolazione residente nelle vicinanze, l'aspetto dell'edificio contribuisce certamente sulla percezione dell'ambiente da parte del senza dimora. Può apparire scontato ma, per ottenere un risultato apprezzabile, l'edificio così come gli spazi al suo interno devono avere un **aspetto gradevole ed accogliente**.

Gli ambienti interni, inoltre, devono essere progettati tenendo conto di requisiti di pulizia, attenzione nell'allestimento degli spazi, luminosità in periodo diurno e notturno così da garantire un elevato livello di comfort indoor.

L'alta qualità dell'ambiente circostante incentiva l'utente a curare la sua persona, un passo centrale nel percorso di reinserimento sociale del senza dimora.

TU
SEI
QUI



La posizione dell'edificio dovrebbe essere prossima al centro urbano



La collocazione dell'edificio dovrebbe essere nelle vicinanze del sistema di trasporto pubblico



La posizione dell'edificio dovrebbe considerare la vicinanza con attività commerciali di prima utilità

Collocazione urbana

Occorre sottolineare l'importanza della scelta dell'area urbana in cui sorgerà il progetto, elemento che si pone a stretto contatto con le qualità formali dell'edificio. L'emarginazione sociale del soggetto senza dimora, spesso, lo costringe a continui spostamenti dettati dalle sue necessità. Prima tra queste, è la ricerca di un posto che lo accolga o una zona sicura dove trascorrere la notte, lontano dai pericoli della città.

La collocazione dell'edificio dedicato all'assistenza può aiutare il senza dimora, non solo dandogli un luogo accogliente in cui passare la notte, ma anche allontanandolo da luoghi potenzialmente pericolosi per la sua persona. **Una posizione ponderata** dell'edificio può influire in positivo sulla percezione che il senza dimora ha di sé stesso mentre, all'opposto, se la struttura venisse posta al margine urbano, non farebbe altro che accentuare l'emarginazione sociale che affligge l'*homeless*.

La collocazione ideale per una struttura assistenziale si può identificare tenendo in considerazione diversi fattori: la centralità, la presenza di attività commerciali, la popolarità dell'area e la connessione con la città.

La presenza di un **numero adeguato di attività commerciali** nelle vicinanze della struttura fa sì che l'utente possa accedere a tutti i beni, soprattutto quelli di prima necessità, senza doversi allontanare eccessivamente dalla struttura che lo ospita evitandogli così di esporsi eccessivamente nel caso in cui la sua condizione di fragilità lo metta in difficoltà nel relazionarsi con l'ambiente esterno.

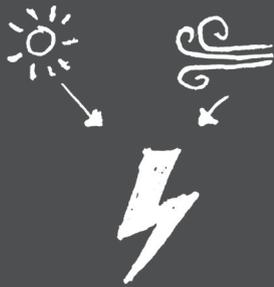
La vicinanza con punti di approdo di **servizi di trasporto pubblico** urbano fornisce una libertà di circolazione al senza dimora di cui altrimenti sarebbe privato, in quanto nella quasi totalità dei casi, l'individuo, non possiede mezzi di trasporto propri.



I materiali utilizzati dovrebbero essere riciclati o riciclabili



Le partizioni esterne dell'edificio dovrebbero essere correttamente isolate



L'edificio dovrebbe implementare tecnologie per la produzione in loco di energia elettrica mediante fonti rinnovabili



L'edificio dovrebbe adottare soluzioni per il recupero di acque piovane e acque grigie



Il progetto dovrebbe considerare le basilari nozioni di bioclimatica al fine di ottimizzare la forma dell'edificio

Ottimizzazione dell'edificio

Le qualità tecniche dell'edificio dovranno rispondere a determinate esigenze, rappresentanti i bisogni sia dell'utenza sia del sistema edilizio.

La normativa UNI 8289:1981 definisce tali esigenze, suddividendole in sette classi; di queste, quattro, sono direttamente rivolte all'**ottimizzazione della qualità della permanenza** all'interno della struttura, mentre una, presta attenzione alla componente ambientale del sistema edilizio.

Le prime quattro classi sono rivolte alla qualità dell'edificio, in ambito prestazionale e in relazione alla percezione degli utenti finali. Tali attenzioni devono essere particolarmente osservate in fase progettuale, in modo da garantire ai senza dimora un ambiente con una prestazione tecnica elevata, così come un **adeguato livello di comfort degli spazi interni ed esterni**. Tra le più importanti vi sono le esigenze legate alla sicurezza e al benessere.

Le **attenzioni in materia di sicurezza** ricadono sulla "preservazione dell'incolumità degli occupanti, tutelata dalla qualità del sistema tecnologico e delle sue parti di non danneggiarsi nelle condizioni di esercizio o a causa di fattori accidentali". Le **esigenze legate al benessere**, comprendono "tutte quelle condizioni che rendono un edificio adeguato alla vita, alla salute e allo svolgimento delle attività degli utenti"; si tratta perciò più nello specifico di qualità dello spazio interno legata alle condizioni di comfort termico, visivo, acustico, di salubrità degli ambienti e dell'aria.

Al fine di ottenere tali caratteristiche e di mantenere il sistema edilizio, la normativa sopra citata, inserisce tra le esigenze la **salvaguardia ambientale**, con l'obiettivo di ridurre il consumo di risorse e la produzione di rifiuti. Tale sistema di esigenze è stato poi arricchito dalla normativa UNI 11277:2007, la quale si concentra sul benessere degli utenti e sulla salvaguardia dell'ambiente, unito ad un utilizzo razionale delle risorse, determinando requisiti quali "l'utilizzo di materiali a ridotto carico ambientale, gestione ecocompatibile dei rifiuti, riduzione dell'emissione di inquinanti nell'aria, recupero di acque meteoriche, isolamento termico e molte altri ancora".

Al giorno, considerate le problematiche ambientali, ormai evidenti, di cui il settore

UNI 8289:1981
Edilizia. Esigenze
dell'utenza finale.
Classificazione.

UNI 11277:2007
Sostenibilità in edilizia
- Esigenze e requisiti
di ecocompatibilità
dei progetti di edifici
residenziali e assimilabili,
uffici e assimilabili, di
nuova edificazione e
ristrutturazione

edile è in parte responsabile, tali requisiti sono da considerare come obblighi progettuali.

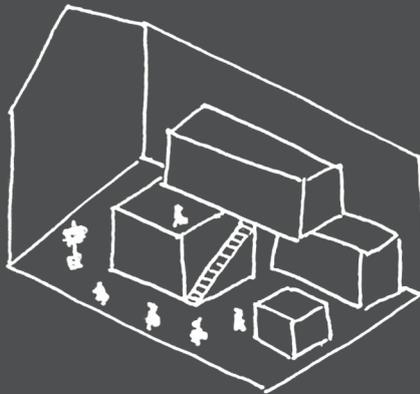
La direttiva europea 2010/31/UE dispone che: "entro il 31 dicembre 2020 tutti gli edifici di nuova costruzione siano edifici a **energia quasi zero**" (nZEB – nearly zero energy building); dovranno perciò essere caratterizzati da altissime prestazioni energetiche che soddisfino i requisiti della direttiva sopra citata. Il fabbisogno energetico dovrà essere molto basso o quasi nullo e sarà coperto in misura significativa da energia da fonti rinnovabili, prodotta nelle aree di pertinenza dell'edificio, sia all'interno che all'esterno dello stesso.

Quest'ultima normativa sancisce, di fatto, l'obbligo dell'applicazione di soluzioni altamente efficienti al fine della salvaguardia ambientale.

L'attenzione nei confronti della sostenibilità dell'edificio, è infine presente in diversi casi studio riportati all'interno dell'*Atlas*, i quali spesso raggiungo elevati livelli di certificazione ambientale. Tra le soluzioni maggiormente adottate troviamo infatti sistemi per: la produzione di energia elettrica (pannelli fotovoltaici), il recupero e riutilizzo di acque meteoriche, l'ottimizzazione dell'isolamento termico e acustico, senza dimenticare la componente di benessere indoor generata dall'applicazione delle corrette nozioni di bioclimatica.



Il progetto, quando possibile, dovrebbe intervenire sul patrimonio edilizio esistente, rifunzionalizzandolo



Il progetto, nel caso di rifunzionalizzazione, dovrebbe adattare gli spazi interni liberando l'ambiente e costruendo all'interno del costruito

Recupero dell'esistente

Non sempre è possibile sviluppare un edificio ex novo, e, poiché il patrimonio edilizio dismesso è assai ampio, "un buon numero di sistemazioni di emergenza o di transizione non risultano adeguate ai bisogni specifici di alcun gruppo di persone senza dimora, in particolare di coloro che presentano bisogni multipli e complessi." (Feantsa)

È possibile perciò che si presenti la condizione di dover **intervenire sul patrimonio edilizio esistente**. Questi casi sono meno rari di quanto ci si aspetti, infatti spesso, si cerca di risolvere due problemi con un unico progetto: da un lato il problema di un immobile dismesso, sovente di natura industriale, dall'altro un'esigenza sociale che necessita di nuovi locali. Tali interventi sono estremamente complicati e, se non sufficientemente ponderati, rischiano di degenerare negli ambienti di pessima qualità come quelli citati pocanzi.

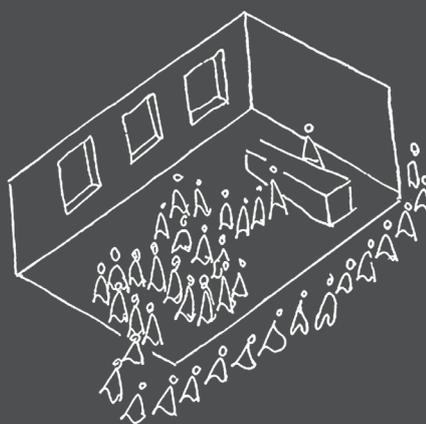
I fabbricati industriali possiedono delle qualità che si prestano bene ad un progetto di riconversione, grazie alla dimensione elevata che caratterizza gli ambienti interni. Tuttavia, l'architetto si troverà di fronte alla sfida di adattare le delicate e numerose esigenze di un'utenza tanto fragile, ad un ambiente che non è stato progettato per tale scopo.

Nel caso in cui il progettista si in grado di sviluppare un progetto adeguato, si presenta la possibilità di contribuire alla riqualificazione paesaggistica di una porzione urbana, mentre, in caso di fallimento, il rischio è di perdere il capitale investito in una struttura inadatta allo scopo

Una soluzione percorribile, specialmente quando si interviene su edifici ex industriali, è quella di utilizzare l'involucro della struttura esistente per poi **costruire all'interno del costruito**, generando così un ambiente totalmente differente, che non richiami più la funzione precedente, ma favorisca lo sviluppo di un luogo salubre e di qualità, ricordando di dare il giusto peso ai diversi ambiti che definiscono una convivenza di qualità. (spazi privati, spazi comuni, spazi per servizi)



Le dimensioni dell'edificio dovrebbero essere contenute



La struttura non dovrebbe accogliere un numero eccessivo di utenti così da fornire un servizio ottimale per ognuno

Dimensioni contenute

Considerando il continuo aumento del numero di senza dimora, nel momento in cui si entra in fase progettuale la tendenza può essere quella di tentare di raggiungere il maggior numero possibile di persone in modo da fornire, nell'immediato, un sostanzioso aiuto alla crescente popolazione in difficoltà.

Ad un numero elevato di utenti, però, corrisponde un conseguente dimensionamento degli ambienti comuni e non. La condivisione di uno spazio non è cosa facile, specie quando le relazioni tra chi ne usufruisce sono fragili: Tali spazi dovranno perciò essere sufficientemente grandi da poter permettere agli utenti di svolgere le loro attività senza imbattersi in sovraffollamenti.

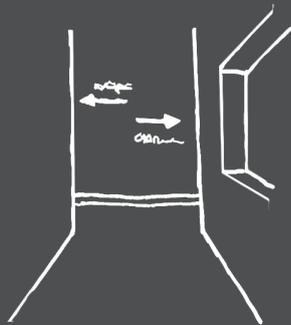
Vi è in secondo luogo la questione della comunità, la **compresenza di più persone** accomunate da una sorte simile può sfociare, grazie ad una progettazione attenta e consapevole, nello sviluppo di una comunità, di un legame tra gli ospiti e talvolta anche con gli operatori. L'elemento della comunità, dello sviluppo di rapporti sociali, è tra gli obiettivi fondamentali da perseguire in un percorso di reinserimento per senza dimora, e l'architettura può contribuire nello sviluppo di quest'ultima.

Il riuscire a **stabilire un rapporto sociale** con altre persone non è una cosa scontata per un senza dimora, specialmente nella fase iniziale del recupero; la situazione si complica nel momento in cui il numero di persone in uno spazio diventa eccessivo, al punto di disorientare l'utente. Un'indicazione riguardo al numero di persone da assistere contemporaneamente all'interno di strutture di accoglienza è riportata anche nelle linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta, dove viene esplicitamente detto di "evitare la compresenza di un numero eccessivo di persone nella medesima struttura suddividendo eventuali immobili di grandi dimensioni in spazi di accoglienza più piccoli e differenziati in base alla tipologia di persone accolte". (FioPSD, 2015)

Ritengo che il numero più corretto per una struttura sia compreso tra i trenta e quaranta individui, ovvero una cifra tale per cui ci sia la possibilità di sviluppare una comunità solida, con uno spazio necessario ai servizi comuni non eccessivo.



L'edificio dovrebbe essere sviluppato su più livelli così da poter suddividere tra di essi le funzioni e ottenere un'organizzazione chiara degli spazi



La distribuzione interna dell'edificio dovrebbe essere semplice ed essere arricchita da chiare indicazioni



Gli ambienti comuni dovrebbero essere caratterizzati così che siano riconoscibili da tutti al primo impatto

Intuitività e Riconoscibilità degli ambienti

Una volta definiti gli ambienti necessari alla tipologia di utenza che occuperà la struttura, è importante definire la distribuzione che si vuole adottare all'interno dell'edificio, in base alle caratteristiche del lotto su cui si andrà a edificare o dell'immobile su cui si andrà ad intervenire.

Osservando i casi studio, si possono notare due caratteristiche: la prima è che, escluse le strutture di tipo emergenziale, gli edifici vedono una **distribuzione su più livelli**, la seconda è che i locali destinati ai servizi sono, quasi sempre, collocati al piano terra o comunque ai piani più bassi, per poi vedere distribuiti nei successivi livelli gli ambienti, più o meno privati, destinati agli utenti.

Una simile disposizione definisce una chiara distinzione degli ambienti rendendo più facile la fruizione degli spazi: in questo modo l'utente, anche se non sarà a conoscenza dell'esatta ubicazione di un locale, saprà dove cercarlo sin dal primo giorno di accoglienza.

Resta consigliabile la scelta di un **sistema di percorsi interni chiaro e leggibile**, in modo da non generare disorientamento nei residenti abbinandolo possibilmente con una chiara indicazione degli ambienti.

Per facilitare ulteriormente la fruizione dello spazio è possibile **caratterizzare i diversi locali** con un elemento distintivo, ad esempio l'utilizzo di un colore preponderante, avendo sempre cura nella scelta delle tinte.



*Tra gli assistenti e gli assistiti si dovrebbe
instaurare un rapporto sociale paritario*

Gestione

Il personale di supporto

Il personale di supporto è un elemento chiave nella gestione della struttura. Essi cooperano con l'utenza, accompagnandoli nel loro percorso di recupero, organizzando attività ed offrendole ogni tipo di supporto di cui necessitano. Sono da includere all'interno del gruppo di personale di supporto, tutte quelle figure professionali che contribuiscono nel fornire assistenza, sia questa di tipo medica, legale, sociale o formativa.

Il supporto di alcune di queste figure, come ad esempio quello dato dagli assistenti sociali o il supporto medico, è caratterizzato solitamente da una richiesta molto elevata, in alcuni casi anche ad orari straordinari. Per tale motivo è necessario che vi sia una presenza quasi costante di un operatore in grado di fornire i servizi richiesti.

Infine, è importante il rapporto che si stabilisce tra gli assistenti e gli assistiti; quest'ultimi arrivano da una condizione di fragilità, necessitano perciò, non di una presenza autoritaria che incuta timore bensì di figure amichevoli che si pongano in maniera paritaria ad essi.

Come ricorda Peter Cockersell parlando dell'approccio PIE (Psychologically Informed Environment):

“Le relazioni positive possono riparare il danno causato da quelle negative. Le relazioni positive sono **terapeutiche** in senso lato, hanno ovvero effetti guaritivi e riabilitativi, siano esse formalmente terapeutiche, come le sedute di psicoterapia o informalmente terapeutiche come nella relazione tra lo staff e i clienti”. (Castaldo, Filoni, Punzi, 2014)



All'interno dell'edificio si dovrebbero accogliere gli eventuali animali degli utenti



La struttura dovrebbe mettere a disposizione, nel caso in cui non si possa concedere all'utente di tenere l'animale nei suoi spazi privati, soluzioni alternative in appositi spazi posti nelle pertinenze dell'edificio

Animali

A causa delle temperature rigide e della vulnerabilità della permanenza notturna nelle strade, molti senza dimora si accompagnano con uno o più animali, quasi sempre cani. Diviene perciò inevitabile che si stabilisca un legame di affezione tra i due. Per tale motivo nel momento in cui ha inizio la presa in carico, non è salutare procedere ad una separazione dei due, al contrari si raccomanda di permettere all'utente di mantenere il proprio compagno così da non rompere uno dei pochi legami di cui il senza dimora dispone.

Le modalità di accoglienza di animali all'interno della struttura sono principalmente due: la prima consiste nel concedere all'utente di portare con sé, all'interno dei propri alloggi, il proprio animale, la seconda soluzione è quella di predisporre un apposito spazio nelle pertinenze dell'edificio dove ospitare i diversi animali dei residenti.

Mantenere un animale rappresenta una responsabilità per l'utente e, indipendentemente dalla soluzione adottata per l'accoglienza dei quadrupedi, la cura di quest'ultimi deve essere assegnata ai rispettivi padroni.

Infine, in fase di ricollocamento, è importante chiarire, con il futuro residente, se la presenza di animali lo possa turbare in qualche modo, così da poterlo inserire nella struttura più idonea alle sue esigenze.



*L'utente dovrebbe essere coinvolto in
attività di gruppo legate alla comunità e alla
manutenzione della struttura, al fine di evitare
la conferma della condizione di bisognoso del
senza dimora*

Collaborazione

Fornire un ampio supporto che cerchi di coprire ogni possibile esigenza dell'*homeless*, può, in alcuni casi, rivelarsi controproducente. La condizione di senza dimora è di fatto una situazione che definisce una persona in condizione di persistente bisogno poiché ha perso la capacità di poter provvedere a sé stessa.

Offrendo il maggior appoggio possibile, si cerca di mettere la persona nella condizione di riprendere in mano la propria vita. Tuttavia, se alla persona non viene richiesto alcuno sforzo per raggiungere quest'obiettivo, può accadere che l'utente non riesca ad ottenere degli effettivi miglioramenti bensì si confermi in maniera definitiva come perennemente bisognosa.

"La risposta circoscritta ai bisogni primari – un pasto, un posto letto, protezione dalle condizioni climatiche avverse – finisce per rendere le persone senza dimora dipendenti dall'aiuto" (Caritas, 2018)

È auspicabile, perciò, il coinvolgimento degli assistiti in determinate operazioni che gli permettano di imparare a gestire in maniera graduale dei doveri e delle responsabilità, come ad esempio la manutenzione e la pulizia degli ambienti comuni, così come la partecipazione ad eventi che gli permettano di migliorare nella gestione dei rapporti sociali e nel miglioramento delle proprie capacità lavorative.



*La struttura dovrebbe accogliere un'unica
tipologia di utenza, sia essa scelta in base a
età, genere o altre eventuali caratteristiche
distintive*

Tema sociale

Tra le prime operazioni da svolgere quando si sviluppa un progetto assistenziale, vi è l'identificazione della tipologia di utenza a cui sarà rivolto il nostro edificio. In particolar modo, intervenendo con la progettazione, in assistenza di una figura complessa come quella del senza dimora, identificare l'*homeless* come utenza di riferimento non è sufficiente.

L'*homelessness*, come è già stato detto, è un fenomeno multidimensionale che può andare a coinvolgere la persona in un numero di forme tanto variabile da rendere particolarmente complessa una catalogazione. Per tale motivo è necessario superare il concetto di **profilo** per applicare quello del **tematismo**.

Ipotizzando di suddividere la popolazione di homeless richiedenti assistenza per età e genere, si vengono a creare differenti gruppi di utenza: i giovani, gli adulti in età lavorativa, gli anziani, ulteriormente suddivisibili tra uomini e donne.

Le probabilità che le esigenze di un insieme di persone, accomunate da un tema generale, siano simili, sono elevate: si può pensare che i giovani avranno come priorità il completamento degli studi, gli adulti il rafforzamento delle loro capacità lavorative, gli anziani il recupero della loro capacità sociale.

In conclusione, prima di procedere alla progettazione è necessario individuare tra la popolazione di homeless, una tematica di riferimento, per il disegno delle funzioni preponderanti all'interno della struttura.



*Il tempo di permanenza all'interno della
struttura dovrebbe essere sufficientemente
lungo da garantire il recupero totale
dell'individuo in difficoltà*

Tempo di permanenza

Con il variare della tipologia di modello assistenziale varia anche il periodo di permanenza all'interno della struttura, sia esso di breve o lunga durata.

Il percorso di recupero richiede tempo e dedizione, e, poiché ogni utente ha necessità differenti, non è semplice stimare un periodo di permanenza generico adeguato, affinché l'utente sia in grado di condurre nuovamente una vita in autonomia al di fuori del sistema di assistenza.

Osservando i casi studio raccolti, emergono periodi di permanenza differenti. Per quanto riguarda le strutture di tipo emergenziale i tempi variano dalle poche settimane ad alcuni mesi, mentre, per gli edifici progettati per permanenza più lunga, variano da alcuni anni fino a raggiungere il periodo indeterminato.

Va specificato che, nelle strutture ove vi è la possibilità di permanenza illimitata, l'utente è soggetto al pagamento di un regolare canone di affitto, variabile a seconda della disponibilità economica del residente. Nelle strutture che impongono un limite di permanenza massimo, infine, si raggiungono i tre anni di permanenza, ritenuti sufficienti per una efficace reintegrazione.



L'utenza dovrebbe essere coinvolta, se possibile, nelle fasi progettuali così da avere un contatto diretto con l'utenza di riferimento ed avere un responso immediato sulla qualità del progetto

Progettazione partecipata

"La partecipazione di tutti gli attori interessati (compresi i fornitori dei servizi, gli utenti e i poteri pubblici) nell'elaborazione e nella valutazione delle politiche, è un modo importante di raccogliere il *know-how* e le risorse per il contrasto all'*homelessness*." (Feantsa, 2010)

Al fine di sviluppare un progetto in grado di soddisfare a pieno le esigenze della tipologia di senza dimora che abiterà la struttura, è opportuno coinvolgere i futuri utenti nelle fasi decisionali.

Le persone senza dimora, così come gli individui ormai usciti da tale condizione, sono dei preziosi collaboratori in fase progettuale poiché sperimentano, o hanno sperimentato, il disagio dato dall'emarginazione sociale ed abitativa.

Servizi, forme, colori, materiali, il contributo degli utenti può aprire gli occhi del progettista, permettendogli di comprendere a pieno le esigenze progettuali che è chiamato a soddisfare.

Conclusioni

Ritornando alle domande inizialmente poste nell'introduzione, ovvero: esiste in Italia una forma di accoglienza alternativa, che si ponga tra i due modelli attualmente in uso in Italia, che riesca a rispondere in maniera efficiente alla complessità del fenomeno degli homeless? Quali sono le caratteristiche che la rendono efficace?

È dimostrato sulla base del lavoro di ricerca condotto che esiste un modello accoglienza in grado di rispondere ai requisiti sopra riportati: tale modello è denominato *Supportive housing*.

Questa tipologia adotta una modalità di accoglienza estremamente vicina all'*Housing first*, decretandone l'effettiva superiorità rispetto all'approccio a gradini, ormai inefficace.

Il *Supportive housing*, particolarmente diffuso negli Stati Uniti, raccoglie le caratteristiche legate all'autonomia abitativa tipica del programma *Housing first* e le integra, in maniera più efficace, con la componente di supporto data dai servizi e dalla comunità, in strutture attrezzate con spazi adeguati allo svolgimento di tali attività.

Grazie ai dati ricorrenti emersi dalla raccolta di casi studio è stato possibile identificare quali sono le qualità che rendono questo modello una possibile alternativa alle modalità di accoglienza già note.

Queste qualità identificano i temi che sono fondamentali da sviluppare per una progettazione efficace e consapevole di un edificio destinato all'accoglienza e al reinserimento delle persone senza dimora, tematiche che riguardano tanto la componente dell'accoglienza quanto quella di supporto ed in particolare affrontano la questione dell'edificio, dei servizi, della privacy e della gestione.

Per ognuno di questi temi sono emerse delle buone pratiche che articolano in forma astratta le qualità ricorrenti emerse dall'*Atlas* di progetti.

Gli attuali beneficiari del risultato finale di questo elaborato sono diversi: a partire da coloro che oggi contribuiscono alla ricerca e dibattono su questi temi, mettendo in luce una nuova forma di accoglienza, ad oggi, non sfruttata in Italia, fino al progettista, stabilendo un nuovo approccio alla progettazione per i senza dimora basato su una serie di buone pratiche che possono costituire modelli di riferimento utili allo sviluppo di un edificio sull'impronta del modello *Supportive housing*.

Negli anni che verranno, così com'è stato sino ad oggi, la povertà e i poveri continueranno ad assumere nuove forme e a costituire nuove sfide per la ricerca, che dovrà essere sempre presente così da poter formulare risposte adeguate nel più breve tempo possibile.

Per ciò che riguarda la mio contributo, invece, il futuro sta nell'arricchimento delle buone pratiche individuate e nella sperimentazione sul campo di queste ultime.



Bibliografia

Bonadonna F. (2001). *Il nome del barbone. Vite di strada e povertà estreme in Italia*. DeriveApprodi

Campagnaro C., Porcellana V. (2013) *Il bello che cura. Cambio, rivista sulle trasformazioni sociali*, Anno III n. 5

Cardaci R.(a cura di)(2016), *Politiche Piemonte, senza fissa dimora*

Caritas (2018) *Persone senza dimora. Le sfide di un sistema integrato*. Caritas Roma

Caritas (2018) *Povertà in attesa. Rapporto Caritas Italiana 2018 su povertà e politiche di contrasto*

Castaldo M., Filoni A., Punzi I. (2014) *Safya. Un approccio transdisciplinare alla salute degli homeless in Europa*. Milano: Franco Angeli

European commission (2013) *Sustainable ways of preventing homelessness*

Feantsa, *Ethos - Classificazione Europea sulla grave esclusione abitativa e la condizione di persona senza dimora*

Feantsa (2010) *Porre fine all'homelessness, un manuale per gli operatori politici*

Feantsa (2018) *Third overview of housing exclusion in europe*

Feantsa (2019) *Fourth overview of housing exclusion in europe*

FioPSD (2015) *Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia*

Follesa S. (2016) *Sull'abitare*. Milano: Franco Angeli

Giordano R., Allione C., Clos A., Montacchini E., Tedesco S (2016) *The integrated design of building services by an equipped and eco-efficient module (MOTE2)*, Vitruvio International journal of Architecture Technology and Sustainability Volume 1 Is 2

Giovannetti M., Gori C., Pacini L. (2014) *La pratica del welfare locale. Santarcangelo di Romagna: Maggioli*

Gui L. (1995). *L'utente che non c'è. Emarginazione grave, persone senza dimora e servizi sociali*. Milano: F. Angeli.

Guidicini P., Pieretti G., Bergamaschi M. (1995). *Povert  urbane estreme in Europa. Contraddizioni ed effetti perversi nelle politiche di welfare*. Milano: F. Angeli.

Housing first Europe (2016) *Guida all'Housing First Europa*

Istat (2015) *Le persone senza dimora. Anno 2014*

Istat (2018) *Report sulla povert  in Italia. Anno 2017*

Istat (2019) *Report sulla povert  in Italia. Anno 2018*

Lancione M. (2015) *Housing First: successo, modelli e sfide politiche*

Landuzzi C., Pieretti G. (2003) *Servizio sociale e povert  estreme. Accompagnamento sociale e persone senza dimora*. Milano: F. Angeli

Lavanco G., Santaniello M. (2009). *I senza fissa dimora. Analisi psicologica del fenomeno e ipotesi di intervento*. Milano: Paoline

Meo A. (2000). *Vite in bilico. Sociologia della reazione a eventi spiazzanti*. Napoli: Liguori.

Molinari P., Zenarolla A. (2018) *Prima la casa. La sperimentazione di Housing First in Italia*. Milano: F. Angeli

Ornelas J., Sacchetto B., Esposito F. (2014) *Il Programma Casas Primeiro per le persone senza dimora nella città di Lisbona*

Paglia V. (2014). *Storia della povertà. La rivoluzione della carità dalle radici del cristianesimo alla Chiesa di Papa Francesco*. Milano: RCS Libri.

Pleace N. (2011) *The Ambiguities, Limits and Risks of Housing First from a European Perspective*, European Journal of Homelessness, Volume 5, No. 2, December 2011

Principi guida delle Nazioni Unite su povertà estrema e diritti umani adottati dal Consiglio dei Diritti umani delle Nazioni Unite il 27 settembre 2012

Stefancic A., Tsemberis S. (2007) *Housing First for Long-Term Shelter Dwellers with Psychiatric Disabilities in a Suburban County: A Four Year Study of Housing Access and Retention*. Springer

Tsemberis S. (2010) *Housing First. The Pathways Model to End Homelessness for People with Mental Illness and Addiction Center City, Minnesota*: Hazelden.

Valtolina G. (2003) *Fuori dai margini. Esclusione sociale e disagio Psicico*. Milano: F. Angeli

Y foundation (2017) *A Home of Your Own. Housing First and ending homelessness in Finland*,

Normative:

Decreto interministeriale 26 giugno 2015 - Applicazione delle metodologie di calcolo delle prestazioni energetiche e definizione delle prescrizioni e dei requisiti minimi degli edifici

D.G.R. 22 Marzo 2010, n. 63-13648 (Regione Piemonte) - *Piano Regionale dei Servizi di Bassa soglia e di riduzione del danno Linee strategiche regionali orientate al potenziamento dei Servizi di bassa soglia e di riduzione del danno all'interno della rete regionale delle AA.SS.LL., Allegato 1*

Direttiva europea 2010/31/UE - *prestazione energetica nell'edilizia*

Legge 180/1978 - *Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori (Legge Basaglia)*

Legge 328/2000 - *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*

Normativa ISO 8289:1981 - *Edilizia. Esigenze dell'utenza finale. Classificazione.*

Normativa ISO 11277:2007 - *Sostenibilità in edilizia - Esigenze e requisiti di ecocompatibilità dei progetti di edifici residenziali e assimilabili, uffici e assimilabili, di nuova edificazione e ristrutturazione*

Regolamento (UE) N. 1303/2013 - *Accordo di partenariato 2014/2020*

Sitografia:

www.caritasitaliana.it

www.dictionary.cambridge.com

www.ec.europa.eu

www.FioPSD.it

www.Feantsa.org

www.housingfirstitalia.org

www.housingfirsteurope.eu

www.Istat.it

www.lavoro.gov.it

www.parlarecivile.it

www.sisreg.it

www.treccani.it

www.vita.it

Immagini

Copertina Shine Gonzalvez photography:

www.telegraph.co.uk/news/2016/07/07/portraits-of-homeless-people-by-photographer-shine-gonzalvez/

Spring garden

www.peterbarberarchitects.com/spring-gardens

Mount pleasant

www.peterbarberarchitects.com/mount-pleasant

A-Span

arlnow.com/2015/09/25/photos-new-homeless-shelter-opens-next-week/
publicassistance.arlingtonva.us/wp-content/uploads/sites/33/2015/10/IMG_3952-copy.jpg

Hollywood

<https://twitter.com/MayorOfLA/status/1143284567937126400>
<https://www.myentertainmentnews.com/2019/03/a-look-inside-new-bridge-housing-center-opening-in-hollywood/>
<https://twitter.com/MitchOFarrell/status/1100848809616109568>
<https://i.ytimg.com/vi/6wrf9tx6K3c/maxresdefault.jpg>

Alpha project

<https://www.strongtowns.org/journal/tag/Homelessness>
<https://sandiego.urbdezine.com/2017/12/21/alpha-project-temporary-bridge-program-review/>
<https://www.motherjones.com/politics/2018/06/san-diego-homelessness-bridge-housing-tents/>
<https://www.sprung.com/case-study/san-diego-homeless-bridge-shelters/>

The link

<https://tripepismith.photoshelter.com/gallery/The-Link-Press-Kit-Photos/G00000T.QclOSVbM/C0000kfE0iII88S0>

<https://medium.com/brunelle-for-portland/why-i-oppose-the-citys-mega-shelter-proposal-in-nason-s-corner-1914fd203b26>

Bridge home

<https://www.lamayor.org/bridge-home-spanish>

<https://www.latimes.com/local/lanow/la-me-ln-homeless-shelter-venice-20190114-story.html>

<https://www.latimes.com/local/lanow/la-me-ln-bridge-home-homeless-20180905-story.html>

40 Prado

<http://studio101west.com/blog/photography/2018/11/building-photography-new-homeless-shelter/>

The bridge

<https://www.archdaily.com/115040/the-bridge-homeless-assistance-center-overland-partners>

Bru amsir

<https://www.thejournal.ie/bru-aimsir-hostel-2841168-Jun2016/>

<https://www.98fm.com/news/calls-for-housing-minister-to-save-homeless-hostel-173976>

<https://ie.depaulcharity.org/our-work/our-services/emergency-services>

Albergue noturnos do porto

<https://www.architonic.com/it/project/nuno-valentim-arquitectura-homeless-shelter-of-oporto/20037831>

Pamplona

<https://www.archdaily.mx/mx/609721/centro-de-acogida-de-pamplona-javier-larraz>

Peel youth village

<http://lga-ap.com/project/community/peelyouth>

Lotus village

<https://www.lotusendowment.org/>

Eva's phoenix

<https://www.dezeen.com/2017/09/04/lga-architectural-partners-transforms-warehouse-evas-housing-homeless-youth-toronto/>

Star apartments

<https://www.mmaltzan.com/projects/star-apartments/>

<https://archello.com/project/star-apartments>

Crest apartments

<https://www.mmaltzan.com/projects/crest-apartments/>

<https://www.archdaily.com/897050/crest-apartments-michael-maltzan-architecture>

Bud clark commons

<https://www.archdaily.com/189376/bud-clark-commons-holst-architecture>

Boston road

<https://www.archdaily.com/792776/boston-road-alexander-gorlin-architects>

The hegeman

<https://www.archdaily.com/266687/update-the-hegeman-cook-fox>

Richardson apartments

<https://www.archdaily.com/211129/richardson-apartments-david-baker-partners>

The six

<https://www.archdaily.com/877376/the-six-affordable-housing-brooks-plus-scarpa-architects>

New carver apartments

<https://www.mmaltzan.com/projects/new-carver-apartments/>

Navy green

<https://www.archdaily.com/769887/navy-green-supportive-housing-architecture-information-plus-curtis-plus-ginsberg-architects>

La casa

https://www.archdaily.com/640140/la-casa-studiotwentysevenarchitecture?ad_medium=widget&ad_name=recommendation